Varij Ragionamenti

HISTORICI, E POLITICI

DI LORENZO CAPELLONI,

Ne' quali con gli essempi de' casi seguiti vengono li Principi, e Capitani ad essere ammaestrati di come habbiano à portarsi in diuersi accidenti de' Gouerni de' Stati, & di Guerra.

ALL'ILLVSTRISSIMO Signore

IL SIG. ALFONSO TRIVVLTIO,

Conte di Melzo &c. Signore di Codogno &c.

IN MILANO,

Per Gio. Battista Bidelli. 1613.

BIBLIOTECA NAZ. VITT. EMANUELE ROMA

ILLVSTRISSIMO

Sig. mio Collendissimo.

Ssendo sempre stato costume mio, omai inuecchiato, il dedicare li frutti delle mie stampe à persone insigni, e riguardeuoli nella cognizione delle materie, ch'essi trattano, & trouandomi hauer pur dianzi honorato l'Istoria dell'Argentone con il nome del Principe fratello di V.S. Illustriss.; certo che i presenti Discorsi di Lorenzo Capelloni, li quali con essempi di molti casi occorsi formano vn'ottima dottrina per i Principi, e Capitani d'esserciti, non doueua sotto altra tutela, nè con altro nome in fronte vscire, che con quello di V.S. Illustriss. come di vno de i più nobili rampolli della nobilissima sua famiglia producitrice, per tanti secoli di tanti Magnanimi Heroi, e prudentissimi Capitani, le attioni de' quali sono, e saranno sempre più che mai viue nella memoria de gli huomi-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ni. Gradisca per tanto V.S. Illustris. si come con ogni diuoto affetto ne la supplico in ciò la diuota seruitù mia verso di lei, che io trattanto le facio riuerenza, augurandoli dal sommo fattore il colmo d'ogni meritata grandezza. Di Milano li 17. Febraro 1623.

Di V.S. Illustris.

Seruitore diuotissimo

Gio. Battista Bidelli.

Digitized by Google

TAVOLA DEL PRIMO LIBRO

De i Ragionamenti varij, che nell'Opera si contengono, &c.

ROMA

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO
De i Ragionamenti varij, &c.

Digitized by Google

TAVOLA DEL TERZO LIBRO
De i Ragionamenti varij, &c.

di douer

Strano

IL FINE.

Imprimatur

F. Vinc. Aquenſis Prouic. S. Offitij Mediol.

Fr. Aloyſ. Bariola Conſultor S. Offitij pro Illuſtriſs. D. Card. Archiepiſc.

Vidit Saccus pro Excellentiſs. Senatu.

RAGIONAMENTI VARII

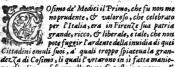
DI LORENZO CAPELLONI

Sopra essempij con accidenti misti, &c.

LIBRO PRIMO.

Vn prudente padre con vn'arguto auiso, hà fatto desistere il figliuolo dalla prodigalità, ch'egli hauea nello spendere la sua sostanza.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

I.

Cosimo de' Medici il Primo, che fu non meno prudente, & valoroso, che celebrato per l'Italia, era in Firenze sua patria grande, ricco, & liberale, e tale, che non pote fuggir l'ardente della inuidia di quei Cittadini emuli suoi, a' quali troppo spiaceua la grandezza di Cosimo, li quali l'vrtarono in sì fatta maniera, ch'egli come sospetto allo Stato fu posto in carcere. E tutto che con la prudenza, & liberalità sua, bastasse à saluar la vita da' suoi auuersarij insidiata, non puotè però euitar l'esilio; dal quale indi richiamato a Firenze, con molta sua gloria, & honore fu appellato Padre della Patria, doue spenti gli auuersarij

sali in maggior riputatione & grandezza, che non haueа prima, ch'ei fosse fatto esule. Si che gli occhi di tutti erano volti nella riputatione, prudenza, & liberalità di lui. Hauea Cosimo vn suo figliuolo maschio, nominato Pietro, che a lui pareua troppo poco, per posseder tanta grandezza & sostanza, che dalla paterna successione peruenir gli douea. Era Pietro (come per lo più sogliono esser i figliuoli vnichi de i padri ricchi) inclinato allo spendere, più che con mediocrità, anzi strabocheuolmente; di continuo ordinando al Tesoriere del Padre, per sue polize, che pagasse partite di danari a questo, & a quell'altro. Le quali eccedendo, e trapassando di gran lunga i termini limitati, costrinsero il Tesoriere à darne parte à Cosimo; il quale intesa la prodigalità del figliuolo, da sagace, & da prudente ch'egli era, il rimedio considerando, & preuedendo, gli rispose, che da indi innanzi non pagasse danari per polize di Pietro. Pagasse però tutto ciò, ch'egli voleua, ma li contasse à lui proprio. Laonde comparso al Tesoriere vn Gerardo Landi con la poliza di ducento ducati, gli rispose, che voleua pagarli à Pietro e non à lui. Ilquale ito a dolersi con quello del Tesoriere, egli andò a lui brauando, perche non haueа pagata quella partita. Et rifertogli la volontà & ordine del Padre, numerò, & contò à Pietro proprio i ducento ducati; nel cui animo hebbe tanta forza il vedersi quei danari su'l banco, ch'egli per l'altra mano daua à Gerardo, & le spesse sborsationi, che s'erano fatte ad altri per lui, considerando, che da quel giorno innanzi cominciò ad astenersi di far sì continui pagamenti à qsto, ne à quell'altro: anzi diede principio ad abbracciar la parsimonia. Che si dourà dir dunque di così repentina mutatione di Pietro dalla prodigalità al modesto spendere, se non che nacque dalla prudenza di Cosimo, che preuide la differenza, che rimane in quei, che non sono Prencipi dallo spender la sua sostanza, senza veder il danaro à contarlo, e toccarlo attualmente? Forse che se i Padri d'hoggidì verso i loro figliuoli, & i mariti verso le mogli loro imitassero l'auiso prudentissimo di Cosimo,

che

che in cambio dello strabocheuole spendere (sia detto sempre per quelli, che l'vsano) abbracciarebbono la parsimonia, grata à Dio, & vtile alle case, & all'anime loro.

E non meno pericoloso alli Prencipi offender i Vasalli loro, che dannoso à questi, (ancor che potesse esser con qualche ragione) il ribellarglisi.

I I.

IL Rè Ferrando d'Aragona il vecchio, che ad Alfonso suo Padre, nel Regno di Napoli succeduto hauea, si concitò contro vn'odio smisurato de' suoi Baroni & Vasalli del Regno; perche in cambio di honorargli, & amarli à guisa, che i Prencipi amar debbono i loro soggetti, si riuolse con l'animo, & con l'effetto ad vrtargli, & offendergli nel lo stato, nel sangue, & nella robba. A questo hauto hauendo ancora l'opera & il conseglio d'Alfonso suo figliuolo Duca di Calauria. Talche di quelli alcuni ne furono fatti morire, altri mandati in esilio, & presigli i beni, & stati loro, & qualch'altri ridotti in guisa, che dall'essempio in continuo timore & sospetto viuenauo. Et come fossero gli offesi in molto numero, era tanto più grande l'odio verso di Ferrando. Questo aspro gouerno hauea sì fattamente inimicato tutto il Regno contro di lui, & di Alfonso suo figliuolo, che pareua quasi, che non ci mācasse altro piu a farlo mutar Prencipe, se non occasione, che alcuno potente l'assaltasse maggiormente, essendo i regnicoli per natura poco stabili, & inclinati a desiderar cose nuoue. Laonde risolutosi Carlo Ottauo Rè di Francia di far quella impresa, alla quale era persuaso, & sospinto da Lodouico Sforza, per la disparità, che quegli hauea con Ferrando, & con Alfonso, per conto dello Stato di Milano, che tenea oppresso a Gio. Galeazzo suo nipote, & genero d'Alfonso. Erasi mosso, & sospinto ancora da molti Baroni del Regno, che esuli alla suo Corte viueano; & con molta

caldezza di animo vi fu consigliato ancora dal Cardinal S. Pietro in Vincola Giuliano della Rouere, per l'odio che particolarmente portaua al Pontefice Alessandro Sesto, che dell'andata di Carlo nel Regno, douea riceuer trauaglio, & danno. Alla quale passò con molto terrore, & con maggior prestezza di quella, che prima era giudicata; & arriuò in Regno con l'essercito. Onde per esser gli Aragonesi poco amati; anzi odiati per le cause, che si disse ro, si fece in vn tratto Signor di quel Regno, che parue al mondo quasi fatal giudicio; si che fu conosciuto quanto debba esser di consideratione alli Rè, l'offender i Baroni, & i sudditi loro. Hor di quelli ragionando, che da i loro Rè ribellati si sono, si dirà di Carlo Duca di Borbone, & di Ferrando San Seuerino Prencipe Salerno, questo da Carlo Quinto Cesare, & quello da Francesco Rè di Francia. Ad ambi li quali dannosissima fu la ribellione, perche Borbone tutto che fosse capo principale dell'essercito dell'Imperatore, non era però tale la dignità, qual'era l'essere Contestabile di Francia, & Duca dello Stato suo di Borbone; ilquale finalmente vedutosi escluso di poter rihauer il suo nell'accordio fatto frà l'Imperadore, & il Rè, quando questi fu liberato della prigione, nella capitolatione di Madrid, andato egli con l'essercito Imperiale per prender Roma con concetti grandi, che haueа nel capo di aggrandirsi in Italia, postosi a dar l'assalto, a guisa può dirsi di disperato, senza osseruar la dignità d'vn Capitano Generale, ma come soldato priuato, vi rimase morto d'vn'archibugiata. Et vogliono molti, che a quest'hora rimanga anche dubbio, & indeciso, s'egli fosse morto da' nemici, ò che pur quei, che stauano sotto la sua carica l'aiutassero. Il Prencipe di Salerno senza nè saper, nè voler comportarsi (come faceuano gli altri Baroni del Regno) à tolerar Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, si absentò da quella Città, & dallo Stato suo. Et in cambio di andar a far residenza alla Corte dell'Imperadore, come già in altri tempi fatto haueа, fin tanto, che la morte di quel Vicerè gli desse strada di passo più

1494.

1526.

1527.

Digitized by Google

ficuro, se ne andò in Francia ad Arrigo Rè, & fattosi ribello al suo legitimo Prencipe, passò con l'Armata Francese in Leuante, con pensiero di aiutar a dar trauaglio al Regno. Et viuendo in Francia in quel modo, che permetteua quello, che dato gli hauea il Rè; rimaso vedouo, & rimaritatosi in Francia cō poca riputatione, & meno honore finì la sua vita, senza opinione, & con poca lode. Si che dal successo di questi dui Baroni, può giudicarsi quanto riesca dannoso a quei, che si ribellano alli loro naturali Rè.

Due Cittadini, l'vno Genouese, & l'altro Fiorentino, il primo ricusa il partito, che poteua illustrar la Casa sua, il secondo lo procura con prontezza, & rende la sua Famiglia illustrissima, & famosa.

III.

Asfunto al Pōteficato il Cardinal di Malfetta, Gio. Battista Cibo Genouese nominato Innocēzo VIII. cadè egli in pensiero di voler maritare Francesco Cibo, che la natura, & la fragilità sua datogli haueano il figliuolo. Et ricercato Lazaro d'Oria Cittadino di autorità in Genoua, perche volesse darli Madonna Mariola sua figliuola; egli ricusò di volerlo fare come quegli, che stimaua meno assai, che non douea per ragione il far sua figliuola Nuora d'vn Pontefice più degno Prencipe, che viui in terra, col cui mezo poteua aggrandir la casa sua. Lorenzo de' Medici dall'altra parte prudente, & giudicioso, sentendo la pratica, che il Papa trattata hauea, con Lazaro rotta, & disciolta, fece offerirgli Madonna Maddalena sua figliuola, che da quello fu accettata, & data in moglie a Francesco. Et volendo il Pontefice gratificar à Lorenzo, fece Cardinale Giouanni de' Medici suo figliuolo, fauor tanto maggiore, quanto non si sapea, che per l'adietro fosse mai stato creato vn Cardinale sì giouinetto, poiche egli giungea a pena all'età di quattordici anni. Questa elettione di Giouanni al Cardina-

Digitized by Google

lato, le molte in poche restringendo riusci à quella maggior grandezza della casa de' Medici, che riuscir potesse, perche egli fu fatto poi Legato di Bologna, & nel Ponteficato di Giulio II. fu Legato dell'essercito della Chiesa quando si fece quella memorabile battaglia à Rauenna. Indi fu eletto Pontefice di età di trent'otto anni, nominato Leone X. il quale fece Cardinale Giulio de' Medici figliuolo di Giuliano fratello di Lorenzo, che rimase vcciso nella Congiura, che fecero i Pazzi in Firenze. Ilquale tutto che fosse oppresso prima, che mai hauesse hauuto moglie; fece proua nondimeno il Cardinal Giulio dinanzi al Pontefice, ch'egli era nato di Giuliano suo Padre di legitimo matrimonio. Onde a capo di due anni dopò la morte di Leone fu anch'egli creato Papa chiamato Clemente Settimo, ilquale sdegnato contro Fiorētini, per lo poco rispetto, che verso di lui & de i Nepoti suoi vsato haueano nella auuersità & infortunij, dou'era implicato d'importanza maggiore. Fece si col tempo, & con l'occasione, che vi s'era presentata del fauore, & delle forze dell'Imperator Carlo Quinto, che soggiogò la Republica, & lo Stato di Firenza sua Patria al Dominio & Imperio di Alessandro Medici, figliuolo non legitimo di Lorenzo, che fu figliuolo di Pietro, fratello di Papa Leone, che ne rimase assoluto Prencipe & Duca, per speciale priuilegio dell'Imperatore, che maritò seco Madamma Margherita d'Austria sua natural figliuola. Maritò poi il Pontefice Catarina figliuola del medesimo Lorenzo in Arrigo Secondogenito di Francesco Rè di Francia Duca d'Orliens, & rimaso poi per la morte di Francesco Primogenito, e Delfino & Rè, & Catarina Reina, e madre di quattro figliuoli, oltre le femine; Tre de' quali à quest'hora hà veduti Rè, hauendo per la morte l'vno all'altro succeduto. Fu ella condotta a marito dal proprio Pontefice a Marsilia, doue si abboccò col Rè; & furono fatte in quella Città le maggiori feste, grandezze, & pompe, che per l'adietro si fossero vedute in nessun'altro tempo. Che si dourà dunque dire, chi facesse più salda risolutione nel parentarsi

1512. 1513. 1531. 1535. 1533.

col

col Pontefice Innocenzo, o Lazaro, ò Lorenzo, che procurò à tutto suo potere la grandezza della casa sua de' Medici? Laquale è ascesa a tanta altezza di Stato, che signoreggia, & comanda a tre Republiche *della Toscana, Firenze, Pisa, & Siena, peruenuta finalmente con lo Stato di Firenze insieme nel Duca Cosimo successore ad Alessandro, che da Lorenzino de' Medici fu vcciso.* 1537.

Gli Stati, che sono vsurpati con violenza, & fraude durano breue tempo. Onde alcuni si sono estinti nelli proprij occupatori, & altri frà pochi anni ne i loro descendenti.

I V.

Alfonso Rè di Aragona in Sicilia dopò la morte di Giouanna Reina di Napoli, essendo sù le armi & vicino, s'insignorì di quel Regno con la forza; tutto che per ragione secondo la dispositione di quella Reina peruenisse a' Rinieri d'Angiò. Morto Alfonso successe in quello Ferrando suo figliuolo naturale, a cui egli il lasciò. Ilquale viuendo (benche già vecchio) hebbe nouella, che il Rè Carlo Ottauo hauea fatto risolutione di far quell'impresa, la quale come si disse di sopra, gli riuscì sì fauoreuole & fatale, che in vn tratto spogliò Alfonso figliuolo di Ferrando, & il giouine Ferrando figliuolo d'Alfonso, talche quel Regno hebbe breue vita nella stirpe d'Alfonso Rè di Aragona, che con la forza occupato l'hauea. Il Conte Francesco Sforza, di priuato ch'egli era, sendo Capitano di Milanesi nella guerra, che mossa gli haueano i Venetiani, dopò la morte del Duca Filippo Visconte, fece sì con l'arte, & con la fraude, che si fece Duca di Milano, contra ogni pensiero di quei Cittadini, che desiderauano di ridursi a viuer in libertà, à guisa, che viuer soleuano ne gli antichi tempi, prima che i Visconti si vsurpassero il Prencipato. Hò detto io con la fraude, perche fu la principal cosa, che gli rimprouerassero gli Oratori Milanesi in faccia,

quando andarono a Pauia a dargli obedienza; che gli soggionsero, ch'egli fosse sicuro, che quello Stato, che comminciarebbe in lui con violenza, & ingaino in lui proprio, o ne i suoi descendenti finir ebbe con vituperio, et dãno, come ben fu presagio verissimo; perche morto Francesco, e rimaso Galeazzo suo primogenito herede dello Stato, ma non della virtù, nè della fortuna del Padre, anzi essendo per natura crudele, & libidinoso, fu vcciso da tre de' suoi sudditi, ch'egli hauea offesi nell'honor delle donne. Dopò la cui morte, benche lasciasse Gio. Galeazzo suo figliuolo, & già maritato con Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria, non puotè egli succeder nel paterno Stato, perche Lodouico suo Zio di Gouernatore del Nipote, si fece vsurpatore dello Stato suo, di cui prese inuestitura dall'Imperatore Massimigliano Primo. Et assai tosto ne fu priuato, & condotto prigione in Frãcia, doue miseramente morì, hauendo lasciato Massimigliano & Francesco suoi figliuoli, il primo de' quali rimesso in stato dall'essercito della Lega fatta contro i Frãcesi, ne fu poi scacciato dal Rè Francesco, & condotto in Francia come fu il Padre, doue finì suoi giorni. Il secondo ritornato nello Stato l'anno del 21. dalle arme di Carlo Quinto Cesare. Ci dimorò per noue anni in continui trauagli, & guerre, & espulso da quello standosi à Vinegia, fu reintegrato dall'Imperatore, che gli diede per moglie vna figliuola del Rè di Dinamarca suo nipote, con la quale dimorato da quattro anni senza hauer lasciato figliuoli, passò à vita migliore, rimanendo al Stato nella casa d'Austria. Oliuerotto da Fermo essendorimaso picciolo alla cura di Gio. Fogliani suo Zio materno, egli lo diede a Paolo Vitelli, perche sotto di quello si disciplinasse nel mestiero delle armi. Diuenuto huomo, fece intender al Zio, ch'egli desideraua d'andar a riueder le cose sue. Ma perche fosse conosciuto, che fuori non hauea speso il tempo in vano, voleua andargli honoratamente, & condurre seco cento caualli. Il Zio, ch'era de' principali di quella Terra, fece intender a Fermani il desiderio del nipote, che tutti l'hebbero per bene. Et fattone noti-

1530.

1535.

tia ad Oliuerotto, quegli andò a Fermo; doue uccisi con la frande i principali della Terra, frà li quali il Zio con inaudita crudeltà se ne fece Tiranno; indi a pochi anni fu insieme con alcuni Signoretti di Romagna fatto strangolar una notte da Cesare Borgia, si che si può conoscer quāto gli Stati, & Regni mal'acquistati habbiano breue vita, & poco lieto fine.

Alcuni nati in bassa fortuna, sono (col mezo delle armi) saliti in grandezza, & Stato; & altri per via delle Lettere asceſi alla suprema dignità del Christianesimo.

V.

S*Forza di Attendolo da Cotignola fu Zappatore, & ritrouandosi vn giorno in campagna pur lauorando il terreno, sentito batter alcuni Tamburi di Capitani, che adunauano soldati, cadè in pensiero di far risolutione, ò di andar ad essercitarsi nel mestier dell'armi, ò di continuar in quello dell'agricoltura, ponendosi alla sorte in tal guisa. Lanciò la Zappa sopra vna Quercia, che quiui si ritrouaua, con presupposito fisso nel suo pensiero, che ritornando in terra si rimanesse lauoratore di terreno, & se pur restaua appesa, prenderlo per buono auspicio, & andarsene alla guerra. Onde lanciata la zappa, rimasa appiccata alli rami, si prouide egli di quelle armi, che si vsauano a quei tempi; & andò a prouar la sua fortuna, la quale gli fu sì propitia et fauoreuole, ch'ei diuenne Capitano, & in grado, & in opinione appresso di Giouanna Reina di Napoli. Talche lasciò nella Marca principio di Stato a Francesco Sforza suo figliuolo naturale, che come si disse di sopra, diuentò Duca di Milano. E se lo Sforza non si fosse annegato per isuentura nel fiume della Pescara, sarebbe asceso a grado maggiore. Antonio di Leiua di nation Spagnuolo, seruendo a Gonsaluo Ferrando di Cordoua, quando egli guerreggiaua nel Regno di Napoli per Ferrando Rè Catolico contro i Francesi; nodritosi poi nelle guerre seguite in Italia, era diuenuto*

Capita-

Capitano di vna compagnia. Et la fortuna, che voleua innalzarlo, presentò occasione, ch'egli si ritrouò nel presidio dentro di Pauia, quando il Rè di Francia vi staua attorno con l'essercito per espugnarla. Et quiui cominciò la sua riputatione, perche essendo Pauia assediata dal Rè, ne hauendo Antonio danari da poter intrattener i soldati di quel presidio, particolarmente i Tedeschi, che non si ponno così regolar con la ragione, come quei delle altre nationi. Fece egli adunar quei pochi argenti, che vi erano delle Chiese, & fatte batter alcune monete da mezo scudo l'vna, gliene diede, si che li trattenne fin che si fece il fatto d'arme frà gli Imperiali Capitani, & l'essercito Francese, doue rimase prigione il Rè, & la notte, che seguì la battaglia, vscì anch'egli di Pauia con parte del presidio a combatter con nemici. Hor morti Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara, & all'assalto di Roma il Duca di Borbone, ritiratosi Carlo Lanoio a Napoli, doue era Vicerè, & tutti gli altri Capitani Spagnuoli di autorità, come Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri di nome si trouarono a Roma, quando di Francia passò in Italia Monsiur di Lautrech à far l'impresa di Lombardia. Seguì, che non vi si trouaua altro Capitano Imperiale di autorità maggiore, che detto Leiua; il quale stando alla guardia di Milano, che Lautrech si lasciò dietro, senza tentar la espugnatione per voler caminar nel Regno di Napoli, ripigliò Pauia col mezo d'vn Capitano, che gli diede vna porta. Et con due mila Fanti vscì in campagna, talche sempre difese Milano, può dirsi senza pane, & senza danari, & ascese a tanto, ch'egli si fece Capitano generale dell'Imperatore, senza che quegli gliene desse mai il titolo; percioche di propria bocca il disse egli al Prencipe d'Oria, dopò la morte di esso Leiua. E quando andò à Bologna alla sua coronatione, ch'egli era capo di quell'essercito di Tedeschi, & di Spagnuoli inuincibile, fù non solamente accarezzato, ma ammirato dall'Imperadore; frà il quale, il Pontefice, i Venetiani, & il Duca di Milano, che s'era reitengrato nello Stato suo, sendosi stabilita Lega

1525.

1527.

1528.

1530.

diffen-

diffensiua d'Italia, ne fù il Leiua costituito Capitano generale. Fù anche gratificato dall'Imperadore del Prencipato d'Ascoli nel Regno. Et morto il Duca, senza hauer lasciato doppo di se figliuoli, che succedessero nello Stato, ilquale era rimaso deuoluto alla Camera Imperiale, egli ne prese il possesso, & anche il giuramento della fedeltà da tutti i Feudatarij à nome dell'Imperadore. 1535.

Indi à pochi mesi, che il Rè di Francia, haueua col mezo dell'Ammiraglio, ch'egli mandò in Italia, occupato al Duca Carlo la Sauoia, & parte del Piemonte, si fece il Prencipe d'Ascoli poco agile hormai della vita per li passati trauagli, & per la podagra, portare vicino al fiume della Dora; & con quella poca gente, che hauea di guerra, si pose vicino a Vercelli; attorno al quale staua per espugnarlo l'essercito Francese sotto guida dell'Ammiraglio. Onde con l'arte non meno, che la prudenza, & con l'ingegno più, che con le forze, ch'egli hauea debili per la poca gente, saluò Vercelli da quell'essercito; mediante però l'arriuata in Piemonte del Cardinale di Lorena, che dal Rè era mandato all'Imperadore a chiederli lo Stato di Milano per il Duca d'Orliens suo Secondogenito. Passato poi fra pochi mesi in Prouenza, capo del più florido & numeroso essercito, che hauesse mai più l'Imperadore contra Francia, & al cospetto di quegli, morì esso Antonio di Leiua Prencipe d'Ascoli, in quella grandezza, che morto sia alcun'altro famoso Capitano de' presenti tempi. Gio. Giacomo Medici nominato il Medighino, & fatto poi Marchese di Marignano, di persona priuata ch'era, peruenne anch'egli per il grado dell'armi a tanto, che fù Capitano Generale dell'essercito dell'Imperadore, & di Cosimo Duca di Firenze insieme, contro quello del Rè di Francia guidato dal Mareschial Pietro Strozzi, che difendeua Siena, laquale fu da lui acquistata per deditione, si come già prima hauea vinto à campal battaglia l'essercito nemico. Laonde oltre di esser il Marchese di Marignano salito in riputatione, & fatto grande nell'essercitio delle armi; apportò anche tanto di fauore al Protonotario 1536.

Gio.

Gio. Angelo suo fratello nella sua elettione al Cardinalato, che puoté ascender ad esser Papa nominato Pio IV. il quale ha potuto a' parenti suoi somministrar di quei honori, commodi, e grandezze, e dignità, che porger ponno quei, che sono costituiti Vicarij di Christo in terra. Se si dee ragionar hora di quei, che per le lettere sono ascesi alla suprema dignità del Christianesimo, fa di mestiero cominciar da F. Francesco di Sauona, ilquale nato nella Villa d'Arbizola, fu dell'Ordine de' Minori di San Frãcesco. E trattandosi in vn Capitolo generale, che si faceua dalli Frati del suo Ordine, vna disputa fra li Dominicani con li Franciscani, sopra non sò che del Sangue di Christo; auuenne, che questo Frate Francesco, che era di statura assai picciolo, sentendo la proposta d'vn Teologo Dominicano, fece segno di voler farsi innanzi; ma hauendo egli poca vita, dimostraua anche poca forza di poter sospinger quelli che a lui dinãzi rimaneuano. Talche vn'altro Frate pur del suo Ordine, che di statura parea vn mezo gigante, il leuò di peso, ponendolo in mezo delli cattedranti. Doue questo Fraticello con la sua dottrina decise, & difese sì bene la quistione a fauor de i Frati della sua Religione contro li Dominicani, che crebbe in molta riputatione appresso de i principali dell'Ordine suo, anzi generalmente di tutti. E tanto dico, che in quel Capitolo fu fatto Generale, & frà pochi mesi creato Cardinale da Papa Paolo Secondo, di natione Vinetiano, da cui gli fù pronosticato, che dopò di lui egli sarebbe eletto Pontefice. Onde nello spatio d'vn'anno fu fatto Generale dell'Ordine Franciscano, creato Cardinale, & essaltato Pontefice, appellato Sisto Quarto. Haueua vn suo fratello chiamato Battista, nel tempo, ch'egli era Frate, ch'era Barcaruolo; ilquale con vna barca delli Pauesi di Sauona, continuando i viaggi con formaggi di Sardigna in quella Città, venne a morte nel luogo di Callari. Et hauendo Giuliano suo figliuolo, che seruiua in essa (benche giouinetto) condotta quella a saluo viaggio à Sauona, stauano i partecipi in dubbio frà di loro, se doueuano lasciar la barca al suo gouerno, ò nò, pur considerationem

de-

derando tutti il seruigio hauuto dal Padre, & la buona opinione, che si prometteuano della diligenza del figliuolo, lasciarono perseuerar Giuliano alla nauigatione di detta barca; la quale assai tosto rimase presa da vna Fusta de' Corsali, et Giuliano Schiauo, a cui la fortuna, che voleua innalzarlo, fu sì fauoreuole, che prima che la Fusta potesse ridursi in Barbaria, fu incontrata, & presa dalle Galere della Religione di San Giouanni, & Giuliano si pose a seruir ad vno di quei Caualieri. Et peruenutali nouella, come il Zio era dal Pontefice fatto Cardinale, andò a ritrouarlo a Roma, da cui fu subito inuiato a Pauia ad imprender lettere. Et come assai tosto fosse il Zio creato Pontefice, trapassò Giuliano da Pauia a Roma, doue frà poco tẽpo, così instato & pregato il Pontefice dal Collegio, a cui così pareua ragione, lo creò Cardinale di S. Pietro in Vincola; & diuenne tale, che anch'egli al suo tempo peruenne al Pontificato, col nome di Giulio Secondo, ilquale fece grande acquisto alla Sede Apostolica, di Città, & di Stati, che altri haueano vsurpati, & oppressi. Pio Quinto stato Pontefice a' nostri giorni, nacque nel luogo del Bosco dell'Alessandrino in picciola fortuna, & essendo garzone, che guidaua le bestie a pascolare, fu chiamato da alcuni Frati, che passarono per quello Territorio dell'Ordine di San Domenico ad andar cõ loro, ilche egli fece volontieri, e lo condussero a Genoua al Monastero di Sãta Maria di Castello; doue hauendo egli imparato lettere, et cãtata la sua prima Messa ĩ quella Chiesa, andò crescendo sì, che diuenne in Roma capo della Inquisitione. Onde da Paolo Quarto fu creato Cardinale, & dopò la morte di Pio Quarto eletto Pontefice, nominato Pio V. ilquale ha lasciata fama di se al mondo, essendo viuuto molto essemplarmente, & riordinata assai Roma, oltre di essere stato principal mezo dello stabilimento della Lega, che si fece contro Sultam Selim Prencipe de' Turchi, frà la Sede Apostolica, il Rè Catolico, & Venetiani; Sìche Don Giouan d'Austria ottenne quel la memorabile vittoria nel Peloponeso all'Isole Scorciolare contro l'Ottomana Armata. Onde è conosciuto,

che

che col mezo delle lettere, & dell'armi, ponno gli huomini salir a grandezza, dignità, & Stato. Alli sodetti due Papi si può aggiungere Sisto Quinto Frate Fràcifcano.

Atto raro, & di modestia, vsato da vn graue Cittadino Genouese.

V I.

Bendinelli Sauli fù in Genoua Cittadino graue di qualità, & de' principali de' suoi tempi, ricco non meno di sostanze, che di figliuoli maschi, che furono cinque discreti, & prudenti. Et da' quali è succeduta qualificata famiglia, che hoggidì honora Genoua, & che hà hauuti Prelati di fama, & di honore, cioè Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali,& anche Signori di Castelli, Feudatarij del Marchesato di Monferrato, & del Ducato di Milano. Questo Gentil'huomo tutto che abbondasse di ricchezze in sua casa, hauea nondimeno per compagni altri qualificati Cittadini suoi coetanei, che di facoltà erano à lui ineguali & inferiori, con liquali viuea, & conuersaua Bendinelli, con molto rispetto, dimostrando sempre egualità (senza alcun vantaggio) con ciascun di loro; Benche in Genoua più che altroue i ricchi, siano hauuti in maggior veneratione de gli altri. Vsauansi a' tempi suoi i giupponi di veluto cremesino, non meno ne i Cittadini di età matura, che ne i giouani, anzi ne i Rè; poiche il Catolico Ferrando d'Aragon passato di Spagna a Napoli, se ne vestì anch' egli vna in quella Città. Hor desiderando Madonna Clarice, moglie di Bendinelli, ch'egli si facesse vn giuppone come si vsauano, tanto ne lo pregò, che tutto ne hauesse egli poca voglia per quei rispetti, che moueano l'animo suo, fece farselo. Et portato il sarto la Dominica mattina il giuppone in casa, Madonna Clarice, che ne dimostraua più volontà, che Bendinelli, andò subito al letto tutta gioiosa di veder vestito al marito il giuppone di veluto cremesino. Bendinelli prendendo

quello

quello in mano al sarto, il diede alla moglie con tali formate parole. Clarice io hò compiacciuto a te di farmi questo giuppone, compiacci hora me di porlo nella cassa. All'hora la moglie entrando in parole, come per lo più sogliono far le donne a' quali non ne mancano mai. Egli le soggiunse, io vado con li miei compagni, che sono Cittadini, come son io, che non hanno il gippone cremesino, nè loro torna bene a farselo, a' quali non voglio dar doglia di cuore, nè da loro hauer vantaggio. Sentenza senza dubbio graue, modesta, & essemplare. Piacesse à Dio, che hoggidì fossero per beneficio vniuersale possedute le ricchezze della Città da quei, che ne sono possessori nella guisa, & maniera, che questo raro, & modesto Cittadino volle vsarle per virtù, & per essempio.

E' odiosa l'offesa, che vien fatta da vno ad vn'altro grande, & è più alla vendetta sottoposta, quando chi l'hà riceuuta, ascende à grandezza maggiore.

V I I.

INfermatosi Papa Innocenzo VIII. di malatia, che il tolse dal mondo, erano in camera sua vn numero di Cardinali, fra' quali Roderigo Borgia Vicecancelliero, & Giuliano della Rouere San Pietro in Vincola, ambidue Nipoti di Papa, l'vno di Calisto III. l'altro di Sisto IV. Et come il Borgia dopò d'Innocenzo aspirasse al Papato, si accostò a lui, & dissegli. Padre santo, quando Iddio disponga della vita di V. Santità, che dourà farsi del legno, che ci è della Santa Croce di Christo. Rispose il Pontefice, che si facesse come le altre volte. Soggionse quegli; Et del Castellano di Sant'Angelo? Replicò il Pontefice; Che si douesse far al solito. Il Cardinal San Pietro in Vincola, non meno furioso, & colerico, che fosse il Borgia artista & flegmatico, conoscendo il suo pensiero entrò in disordine di parole, dicendo. Perche marrano il Castellano di Sant'Angelo

non

non è huomo da bene? Ah che non andarà, come tu pensi marrano. Il Borgia all'hora, che si vidde affrontato d'impertinenti parole dinanzi al Papa, & a tutti quei Cardinali, ch'erano quiui in camera. A me, disse Monsignor, dite queste parole? A te, à te, replicò quegli, che già fai disegno di quello, che non deui. Il Pontefice fastidito dal male, & dalle parole seguite, dicendo. Non più, non più; dandogli le spalle, si voltò all'altra parte. Hor venuto à morte, & riduttisi i Cardinali in Conclaue, per eleggere il successore, fattisi gli scrutinij, attendeua il Cardinal Roderigo ad vsar tutte le arti, che poteua; Et come vidde esclusi dal Papato, quei Cardinali qualificati, che pareuano degni, & benemeriti di cotal dignità, si volge à procurar' i voti, & il fauor dell'altro numero, à tutti promettendo, dando, & distribuendo, tal ch'egli fu creato Papa. Il Cardinal San Pietro in Vincola, che rimase stordito della elettione di Roderigo, chiamato Alessandro Sesto vscito di Conclaue, se ne andò à casa subito; Et in quell'instante fu chiamato da parte del Pontefice, che andasse à lui. Et risposto, che andarebbe quanto prima; fattosi radere dal suo barbiero il capo, & la barba, andò ad imbarcarsi sopra il Bregantino del Biassa della Speza, vestito da galeotto, vogando il suo remo come gli altri; & passando appresso le galere del Papa, si fece condurre incognito nella Rocha d'Ostia, che si guardaua in suo nome, essendo Vescouo Ostiense. Et attendendo à tutto suo potere il Pontefice, per tutte le vie ad assicurarlo, perch'egli andasse alla Corte a Roma, si faticaua in vano, poiche trattaua vn'affare al tutto contrario, & alieno dal pensiero di quello, che con chiare parole si lasciaua intendere, di non voler cõmettere la sua vita alla fede di Catalani. Et ancor che Virginio Orsino instato da Alfonso di Aragona Duca di Calauria, & rimaso Rè di Napoli per la morte di Ferrando suo Padre, persuadesse al Cardinale a douer andar à Roma al Pontefice, & egli hauesse a lui data speranza, & parola di volerlo fare; vna notte nulladimeno diuersamente operando,

rando, se ne passò con vn Bregantino in Auignone doue egli era Legato; & indi a Lione a Rè Carlo VIII. che faceua gli apparati per passar in Italia all'acquisto del Regno di Napoli. Et non ostante, che il Pontefice Alessandro mentre che visse, tentasse tutte le uie, & arti, & a tutti i tempi (nessuna tralasciandone) per assicurar il Cardinal Giuliano, nõ meno co'l mezo di persone di autorità, che con ampij saluicondutti, perche andasse a Roma alla Corte, mai noi potè rimouerlo dal fermo pensiero ch'egli hauea di non andarci; anzi quando riceuea qualche saluocondotto del Pontefice, legendolo, soleua dir frà se stesso, Giuliano, Giuliano, nõ ti assicurar del Catalano. Si che fece riisolutione da huomo, & da prudente; perche hauendo egli offeso il Cardinal Roderigo Borgia, non volle fidarsi di porre la vita sua in balia di quello, ancor che hauesse cambiato il nome in Papa Alessandro VI. per non far proua della clemenza sua, poich'egli ne poteua di meno. All'incontro Gio. Paolo Baglione Tiranno di Perugia soldato, & facinoroso, che hauea vcciso i parenti suoi per tiraneggiar solo, & che si tenea per donna la propria sorella, dalla quale hauea hauuto figliuoli; fece effetto diuerso dal Cardinal Giuliano tutto che douesse come nodrito nelle armi, & nel sangue hauer animo più risoluto, & gagliardo. Perche oltre di tanti mali che fatti hauea, sapendo di hauer offeso Papa Leone X. non seppe risoluersi di non andar a porsi nelle forze di quello; anzi tirato dalle persuasioni di Cardinali, particolarmente di Giulio de' Medici, & anche di Fabricio, & di Prospero Colonna; a' quali vogliono, che il Põtefice hauesse data parola, & fede di non offender Gio. Paolo, si lasciò ridurre a Roma in potere di quello; ilquale a guisa che sogliono far i grandi per satisfar agli animi loro, senza misurar il giusto dall'ingiusto, dicendo nõ lo poteuamo hauer altrimente nelle mani, se non faceuamo così, il fece decapitare. Et valse poco ne a Fabritio, ne a Prospero querelarsi del Papa, che non hauesse loro osseruata la data fede. Però chi offende i grãdi imiti il Cardinal S. Pietro in Vincola, se non vuole rouinar a fatto,

& non Gio. Paolo Baglione, che liberato altre volte da Papa Giulio II. quando l'hebbe prigione à Perugia, andò a mettersi in potere di Leone offeso da lui, per lasciarci il capo.

Dannoso partito prende quegli, che per offender il suo vicino, chiama vn Prencipe straniero, & poderoso, che possa opprimergli ambidue.

VIII.

Morto il Duca Galeazzo Sforza, Lodouico chiamato il Moro suo fratello prese il gouerno dello Stato in nome di Gio. Galeazzo giouinetto, & maritato, come si disse, con Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria. Et leuatisi Lodouico d'attorno Cecco Simonetta, che fu Secretario del Duca morto, & la Duchessa Bona, madre di Gio. Galeazzo; questa costretta a douer ritirarsi a Cremona, & a quello fatto troncar il capo, attendeua sotto nome di Gouernatore à farsi assoluto Signore; anzi vsurpatore di quello Stato. Isabella moglie di Gio. Galeazzo, donna prudente, & di valore, che si vedeua il marito per età habile, & atto a gouernar se, & lo stato suo, tenuto soggetto, & oppresso da Lodouico, richiese al Padre, & al Rè Ferrando suo Auò, che volessero fauorendo la giustitia, aiutar gli oppressi, com'era suo marito da Lodouico. Liquali per lettere, & per loro mandati gli fecero modestamente intendere, che volesse permettere, che Gio. Galeazzo gouernasse le cose sue, poi ch'era habile a poterlo fare. Lodouico che hauea pensiero molto diuerso da quello de gli Aragonesi, non ne volle far altro, anzi dubitando, che in qualche giorno potessero dargli trauaglio, per voler forsi da lui con la forza quello, a che non inclinaua per volontà, & per farsi egli assoluto Prencipe di quel Stato, & escluderne il Nipote, si volse con l'animo a procurar, che Carlo VIII. Rè di Francia passasse all'acquisto del Regno di Napoli, & scacciarne gli Aragonesi. A cui per induruelo più facile, fece offerta per quella impresa,

presa di tutte le commodità dello Stato di Milano, delle sue genti d'arme, & d'auantaggio gli diede danari. Hauea Lodouico vn vano pensiero di poter hauer tanta autorità col Rè Carlo, fatto ch'egli si fosse Duca di Milano assolutamente com'era il suo disegno. (Et gli riuscì) di poter ritenerlo, che non andasse à Napoli s'egli non hauesse voluto. Onde seguì altramente, perche Carlo con li tempi buoni, che continuarono quel Verno, fece il suo viaggio; Et fu la fortuna sì propitia, & fauoreuole alla sua impresa, ch'egli s'insignorì sì tosto di quel Regno, che parue cosa fatale, & fuori della credenza di ciascuno. Lodouico al primo errore di hauer chiamato in Italia vn Rè sì poderoso, & straniero, volle incorrer nel secondo, che fu l'entrar in Lega con quei altri Prencipi, a' quali non piaceua tanta grandezza in Carlo, & che voleano impedir lui, & il suo essercito nel ritorno in Francia; ilquale si come prima si riputaua amico a Lodouico, che l'hauea persuaso, & aiutato alla impresa del Regno con mezo de gli commodi, che conceduti gli hauea, gli si fece immicissimo. Talche Lodouico prese tristo partito in chiamar Carlo in Italia, Prencipe straniero, & sì poderoso; ilquale oppresse gli Aragonesi, & gli tolse il Regno. Et Lodouico ancora assai tosto perdè lo stato, & poi la vita insieme prigione in Francia. Et quelle forze, & armi stranieri, ch'egli per poca prudenza, & per suoi tristi propositi, fauorì, & chiamò in Italia, vi fecero sì profonde radici. Che sà Iddio, quando verrà mai si gagliardo vento, che possa diradicarle. Laonde si può giudicare quanto sia tristo il partito, che piglia quegli, che per voler offender altri rouina se stesso ancora.

Li proprij Italiani, hanno data occasione di ridurre l'Italia in parte soggetta a' Prencipi esterni.

IX.

Viueasi in Italia in quiete, & pacifico stato; quando Lodouico Sforza spirito inquieto, & ambitioso,

di usurpar lo Stato di Milano al Nipote, per impedir gli Aragonesi, che non potessero ostare al suo maluagio pensiero, sospinse per tutti i mezi, che a lui paruero più facili Carlo VIII. a far l'impresa del Regno. Laquale ancora, che si dimostrasse difficile, & pericolosa, douendo trauersar (può dirsi) tutta l'Italia; le persuasioni di tutti quei Baroni Napolitani, che viueano esuli alla sua Corte, & le commodità, che gli erano proposte da Lodouico dello Stato di Milano, delle sue genti d'armi, & soccorso di danari, che gli diede, glielo sospinsero del tutto a douerla interprendere. Et passato il Rè à Lione, attendendo a far accelerar gli apparati della guerra; auuenne ch'egli mosso da' dubbij, & da' sospetti, che da alcuno de' suoi gli furono posti dinanzi, s'era raffredato alquanto nella impresa. E tanto dico, che molte genti da piè, & da cauallo, che già erono vicine alla montagna per douer passare, cominciarono a dar volta, & ritornarsene verso Lione, tutto però d'ordine del Rè; Ilquale visitato vna mattina dal Cardinal Giuliano della Rouere, che in quei giorni era d'Italia passato in Auignone, & di quiui al Rè. Sẽtita egli tanta mutatione, & varietà nel pensiero di quello, che già hauea riuocata la gente indietro, lo riscaldò, & sospinse sì fattamente con la colera, ch'era naturale in lui; & con la vehemenza del dire, che egli fece di nuouo deliberarlo totalmente alla essecutione della impresa, & con tanto fermo proposito, per le ragioni, che gli seppe adurre il Cardinale intorno alli mouimenti, che in Italia seguirebbono a suo fauore, che mai più non volle il Rè sentir alcun Barone, ne altro, che ragionasse in contrario. Talche questi duoi Italiani l'vno mosse, & sospinse Rè Carlo; & l'altro lo eccitò con molte ragioni a passar in Italia, & ad occupar il Regno di Napoli. Et se Lodouico hauea pensiero, con l'arm di Francia offender gli Aragonesi; il Cardinale hauea animo con quel mezo di causar tutto il danno, che poteua al Pontefice Alessandro di cui era egli nemico. Et gionto Carlo a Napoli col suo essercito, dopò di hauer prima di camino auuanzato i Firentini, & messo il Pontefice, & Roma in non

poco

poco timore, s'insignorì di quel Regno con tanta prestez-za, che parue quasi esser seguito fuori d'ogni impensata aspettatione; Et come ci restassero anche alcuni luoghi a diuotione di Ferrando d'Aragona il giouine, ch'egli non acquistò al suo imperio, come pareua ragione. Prima che facesse ritorno in Francia, diedero cagione di lunghissime guerre in Italia, l'vna causata dall'altra, & l'altra dall'vna. Perche ricorso Ferrando di Napoli al Rè Catolico, quegli fece passar genti di guerra dal Reguo suo di Sicilia in quello di Napoli, nel quale furono poi per molti anni armi di Francia, & di Spagna, che combatteuano frà di loro tanto, che dal valore di Gonsaluo Ferrante di Cordoua, che militaua per lo Catolico, ne furono i Francesi al tutto scacciati. Seguirono poi guerre in Italia frà il Pontefice Giulio Secondo, & Venetiani, contro i quali erano concitati può dirsi i primi Prencipi di Europa. Seguirono guerre parimente con Luigi Duodecimo Rè di Francia, & si fecero due famosi fatti d'armi l'vno in Ghiarra d'Adda, l'altro a Rauenna, se ne fece vno a Nouara frà gl'inuincibili Suizzeri, che militauano cō Massimigliano Sforza figliuolo di Lododico con l'essercito pur del Rè Luigi, guidato da Gio. Giacomo Triulzi, che rimase abbatuto, & vinto, bench'egli fosse Capitano prudente & di valore, e famoso de' tempi suoi. Dipoi seguì la memorabile Battaglia di Marignano fatta dal Rè Francesco, che rimase vincitore contro gli Suizzeri, & si fece Sign. dello Stato di Milano da lui posseduto, quieto, & pacifico, fin che ne furono scacciati i Gouernatori, & Capitani suoi dell'essercito di Carlo V. Cesare. Queste guerre con le lunghe, grandi, & continue, seguite poi per trent'otto anni con pochi interualli in Italia; anzi può dirsi in molte parti d'Europa frà duoi sì fatti Emuli, & poderosi Rè Christiani, quali sono stati a' tempi suoi, & l'Imperador Carlo, & il Rè Francesco, & in parte col Rè Arrigo suo figliuolo, douranno esser memorabili a' viuēti per molti lustri, in più che mediocre danno, et rouina del Christianesimo, per l'augumento, che in questi

1515.

1521.

BIBLIOTECA NAZ. VITT. EMANUELE ROMA

lunghi dispareri de i Prencipi Christiani ha fatto il nemico Ottomano: il quale (se il grande Iddio vnica salute non ci prouede) si può temer, che frà pochi anni possa occupar quello, che ci resta dell'Europa.

E' giudicata difficile impresa con essercito fatto di nuouo, vietar il passo a quello, che già riuscito vittorioso, habbia fatta proua di se in guerra.

X.

H*Auea Carlo VIII. col suo essercito trauersato l'Italia, & contanta prestezza insignoritosi, per la maggior parte del Regno di Napoli, che diede pensiero, e timore di troppa grandezza a quei Prencipi, che fecero Lega contro di lui. Liquali veggendo il corso di sì gran vittoria, ch'eglino vollero esser testimonij di vedergli ottenere contra quei infelici Rè, che con la grandezza loro apportauano Maestà, & decoro all'Italia, risolsero fra di tutti, che furono il Pontefice, Massimigliano Rè di Romani, Rè di Spagna, Venetiani, & Duca Lodouico, di volergli impedir il ritorno, ch'egli insieme di molti suoi Baroni, voleua fare da Napoli in Francia, tutto che il Regno non fosse intieramente sotto il suo imperio. Et fu da loro dichiarato Capitano generale dell'essercito della Lega, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale attese à congiunger le forze de' Collegati. Et giunto Carlo col suo essercito, & Artiglierie a Fornouo luogo vicino al Taro. Fece deliberatione il Marchese insieme de gli altri Capitani ch'erano in quell'essercito d'assalirlo al passar del fiume. Il Rè dall'altra parte fece consulta con li suoi del modo, che si douea tenere, per poter passare senza riceuer danno da' nemici; & particolarmente con Gio. Giacomo Triuulzi, ilquale gli diede vn prudente conseglio, che fu in ristretto di far porre i Carriagi Francesi in parte, che potessero essere assaltati dalli Soldati della Lega. Onde venutosi frà i due esserciti alla zuffa, volendo l'vno seguir il suo camino, & l'altro impedire, successe, che appicciatosi il*

fatto,

fatto d'armi, assai tosto cominciarono le genti della Lega a porsi in disordine, perche gli Stradiotti, così quelli, che ancor non erono venuti alle mani con nemici, come quelli, che già con loro combatteuano per l'auidità della preda, attesero a sualiggiar i Carriaggi Francesi. Dalche dal valore delle genti del Rè, & dal grande animo, ch'egli dimostrò in quella battaglia, rimase con non poca confusione rotto & disfatto l'essercito della Lega dal Francese, che vittorioso se ne passò in Lombardia, andò in Asti, & di quiui in Francia. Si che vn'essercito di gente nuoua, combattendo con vn'altro esprimentato di gente, che già habbia fatta proua di se, può poco sperar di ottener vittoria. 1495.

Vn Prencipe non buono, hà fatto (viuendo) effetti, che in apparenza erano riputati tristi, i quali poi sono riusciti vtili, & buoni à grandezza dello Stato di Santa Chiesa.

X I.

Eletto in Pontefice il Cardinal Roderigo Borgia, dopò d'Innocenzo VIII. fece Cardinale Cesare Borgia suo secondogenito, di trè ch'egli ne hauea, il primo de i quali era Duca di Gandia. Et come la dignità del Cardinalato fosse poco apprezzata da Cesare, nemico di quei panni lunghi, & che hauea smisurati concetti, & pensieri di temporali, & grandi Stati; hauendo l'animo inclinato alle armi, & alla ingordigia di aggrandirsi col mezo di quelle, & del fauore, che a lui apportaua al'autorità, & grandezza del Papa. Conoscendo, che il Duca di Gandia suo fratello maggiore già stabilito dal Padre, nella successione dello Stato temporale, gli impediua la grandezza; alla quale aspiraua per tutti i mezi retti, & indiretti di poter peruenire; vna notte da suoi satelliti il fece vccidere, & gittar nel Teuere, caso che dispiacque pur assai al Papa, per la perdita d'vn figliuolo, & per esser chiaro, che il fratello l'hauea tolto dal Mondo; nulladimeno per non far peggio, dissimu

lò l'atto barbaro, & inhumano di Cesare; il quale gittatò via l'habito del Cardinale, si diede col fauor del Pontefice a volersi aggrandir ne gli Stati temporali. Era a quel tempo la Romagna, per la maggior parte Signoreggiata da particolari Signori, li quali come non hauesse l'entrate de i Castelli, & de gli Stati loro tanto larghe, che potessero viuere con quella larghezza, ne far le spese sì profuse, come tutti vsauano; succedeua che alli sudditi, et popoli loro, molti atti ingiusti, homicidij, et estorsioni faceuano. Talche fra di tutti (essēdo pur molto numero) veneuano a tener più debole, & infermo lo Stato Ecclesiastico. Laōde il Borgia chiamatosi il Duca Valētino, cō le armi del Pōtefice, & cō qualch'altro aiuto, ch'egli hebbe di armi Frācesi: si pose a perseguitar quei Signori, ò siano Tirāni della Romagna, come meglio si habbiano a dimādare; opprimēdogli, et facēdogli morir per tutte le vie, ch'ei poteua, come fece del Duca di Grauina, di Paolo Orsino, di Oliuerotto da Fermo, et di molt'altri, che per breuità si tralasciano. Si che in pochi anni con le sue arti, & forze oppresse la maggior parte di quelle genti, & per diritto, et per rouerscio, si fece Signor di buona parte della Flāminia, ò Romagna come si debba dire. Quando faceua Cesare Borgia queste cose, si dimostrauano in apparenza scelerate, è triste; nondimeno riuscirono poi buone, perche col mezo d'un rapace, et potente Tiranno, ne furono estinti molti; che del giusto, & dell'honesto erono poco amatori. Morto poscia Alessandro, & asceso al Ponteficato il Cardinal Giuliano della Rouere, col nome di Giulio II. (à capo di ventidue giorni, che dimorò in vita Papa Pio III. Senese) si volse con l'animo, & con le opere, ad estinguer a suo potere tutti quelli, che possedeuano, & occupauano i beni di Sāta Chiesa, il tutto allo Stato Ecclesiastico acquistando; Sotto il quale furono ridotte Bologna, Rauenna, & Perugia, insieme con tutto l'acquisto, che Cesare Borgia fatto hauea. Laonde lo Stato, che hoggidì rimane sottoposto all'Imperio dell'Apostolica Sede resta gagliardo, potente, & con molta autorità; & quello che operò il Borgia viuendo, che in apparenza era ripu-

tanto scelerato, e tristo, riuscì a grandezza, & honore dello stato Ecclesiastico.

L'astutia d'vn Prencipe dee esser tanto più laudata, quanto è più arguta, & vsata à tempo.

XII.

Errando Rè di Aragon, nominato il Cattolico, morta Isabella Reina di Castella sua moglie, rimase tāto più con dolore, & scōsolato, quanto per molt'anni a dietro hauea viuuto in molta quiete, & amoreuolezza con quella Signora. Hor veggendosi quel Rè scompagnato, & dispiacendogli troppo la solitudine: fece deliberatione di volersi rimaritare cō Madāma Maria di Fois sorella di quel Gaston famoso Capitano Frācese, che fece sì gloriosi fatti, et cō la sua morte rese più memorabile la battaglia, che fù fatta a Rauenna. Ma come questa Signora fosse parente di Ferrando in grado tale, che non si poteua concluder quel Matrimonio, senza la debita dispensatione, et licenza del Sommo Pontefice, ch'era all'hora Giulio II. se si doueua euitar lo scandalo, & biasimo del mondo: era fatto sicuro, che il Pōtefice perseueraua su la durezza di voler cinquāta mila ducati, se douea conceder la licenza di quel parētato. Il che era assai diuersa dal pēsiero, e dalle voglie del Rè, che nō spendeua molto volontieri. Ilquale da prudente, & da sagace, scrisse al Vich suo Ambasciatore a Roma, che facesse formar vna sēplice supplicatione che non facesse alcuna nominatione di Rè, ne di Madamma, ma solo leggesse, beatissimo Padre, Ferrādo d'Aragō & Maria di Fois, desiderano di maritarsi insieme. Et perche sono congionti di parentado frà di loro in tal guisa, &c. supplicano diuotamente V. Santità si degni concedergli, che possano ciò fare, sēza scandalo, ne peccato. Il Vich Ambasciadore di quel Re, fatta presētar questa supplicatione p interposta persona, fù passata dal Datario, et in Signatura, con la tassa di cinquanta ducati d'oro (come di persone priuate) ch'egli fece pagare, & leuar la licenza,

1512.

cenza, che ritenne appresso di se, & di cui mandò con Corriero la copia al Rè, ilquale mandato col mezo de' suoi Procuratori a sposar la nuoua moglie in Francia, ne fu assai tosto l'auiso a Roma, com'era ragione, trattandosi d'vn parentado grande, qual fu quello. Il Papa Colerico per natura, & per accidente sdegnato contro il Rè Ferrãdo, che senza la sua licenza hauesse stabilito quel Matrimonio, per l'auaritia di non voler pagar la dispensa al l'Apostolica Sede, fece domandar a se l'Ambasciador Vich; ilquale quando gli fu dinanzi, con colera, & parole minaccieuoli, anzi che nò, gli disse. Fati in quà Giudeo, quel Marrano del tuo Rè, preso moglie senza la nostra licenza? ma nel pagaremo di tanta disubedienza vsata al nostro Seggio. L'Ambasciadore all'hora con tanta più freddezza, quanto era grande la caldezza del Papa, humilmente rispondendogli, disse. Santissimo Padre, il mio Rè è Cattolico, & obedientissimo alla Santa Apostolica Sede, & a vostra Beatitudine deuoto figliuolo, & seruitore, & ha hauuto da quella la debita dispensatione del Matrimonio, ch'egli ha contratto. Il Pontifice all'hora crescendo in maggior colera, difetto natural in lui, che non hauea freno, nè si poteua si tosto regolar con la ragione, soggionse. Et chi glie la conceduta? Replicò l'Ambasciadore. Vostra Santità, & glie la mostrerò, se vuole. Et mandato a prenderla, la presentò al Papa, ilquale come la vide conobbe l'arte, & l'argutia del Rè esser grande, perche con la sua natural parsimonia hauea saputo vscir con cinquanta ducati d'vn'affare, del quale si volea cinquanta mila, poiche si trattaua con vn Rè, & grande. Et riuolto al datario ch'era quiui, gli disse. Oh che ne hanno ingannato, col trattar di Ferrando d'Aragon, e Maria di Fois, senza nominar ne Rè, ne Madamma. Et veggendo che nõ poteua far altro, & che trouato chi ne sapeua per lui, ridendo col Datario, se la gittò in burla. Si che l'argutia vsata, seguì a luogo, & a tempo.

Le

Le Donne con li prieghi, & con le lagrime, che sanno spargere à tutte l'hore, hanno potuto indur re alcun Prencipe à far cose violenti, & aliene dal giusto.

XIII.

Creato Papa il Cardinal Giouanni de' Medici, che uolle nominarsi Leone Decimo. La Cognata di cui non mi si ricorda il nome, che fu moglie di Pietro de' Medici suo fratello maggiore, & Madre di Lorenzo, che fu appellato Duca, se gli presentò dinanzi inginocchione, & dirottamente piangendo, pregaua il Pontefice, ch'ei volesse proueder Lorenzo suo Nipote, & figliuolo di lei, di qualche temporale Stato. E tutto ch'egli non potesse satisfar alla dimanda della Cognata, se non con vsar violenza contro alcun Prencipe, che non gli pareua nè giusto, ne degno del nome d'vn ben' edificato Pontefice; ella seppe, & con l'arte, & con le lagrime (che sanno le Donne vsar sempre che vogliono) sì ben persuaderlo, che il Pontefice assai tosto, senza misurar altro rispetto, si volse con la forza delle armi a scacciar dello Stato d'Vrbino Francesco Maria della Rouere, Nipote di Giulio Secondo, & successore in quello Stato a Guidobaldo da Montefeltro suo materno Auo. Nella Corte delquale, & il Pontefice quando era Cardinale, & Pietro, & Giuliano suoi fratelli, al tempo che furono scacciati da Firenze, fecero lunga residenza, & trouarono in Guidobaldo, liberal rifugio, albergo, & cortesia maggiore, che in altro Prencipe d'Italia. Giuliano che hauea sopranome di Magnifico, fratello del Papa, veggendo la poca gratitudine, che di tanto beneficio, quegli all'incontro dimostraua, volendo con tanta violenza priuar il Duca Francesco Maria dello Stato suo, gridando, & esclamando, hebbe a dire: Ah Padre santo, non vogliate incrudelir, ne dimostrar animo ingrato verso il successore, di quello in cui noi nell'auuersa nostra fortuna ritrouammo cortese albergo, & liberalità,

1513.

Digitized by Google

ralità, & che in Bologna da i proprij parenti nostri erauamo rifiutati. A cui il Pontefice orecchi non dando, anzi nell'atto poco giusto perseuerando, fece sì che con la forza delle armi, scacciò dello Stato suo Francesco Maria, & lo diede al Nipote, che fu nominato il Duca Lorenzo; benche quegli dopò la morte del Pontefice se lo ritornasse a ricuperare. La Rossa Donna fauorita di Sultan Solimano, dopò di hauer con l'arte vsata, di Schiaua ch'ella era, fattasi da lui sposar per moglie, contro l'vso de gli Ottomani, che per non voler compagnia nell'Imperio, non prendeuano mai legitima moglie, & hauuto anche per contratto matrimoniale contradote di cinque mila Sultanini d'entrata, che Solimano volle fargli. Non contenta ancora d'infima, ch'ella era di esser diuenuta la prima Reina del mondo, come che l'animo de' mortali, non possa quà giù satiarsi di queste cose terrene, cadè in desiderio di poter stabilir vno de i figliuoli, (di trè che ne hauea con Solimano) alla successione dell'Imperio; Ma parendole, che à questo facesse ostacolo Mustafà primogenito di quegli, giouane di animo Reale, & valoroso, che da' popoli era sommamente amato, & desiderato da gli esserciti, procurò prima col mezo di veneni leuarlo dal mondo, nè essendogli riuscito, s'imaginò intendersi secretamente con Rustem Bassà suo Genero, che con ragione douea desiderar di veder dopò di Solimano vn suo Cognato Imperadore, più tosto, che Mustafà; che douea riputarsi nemico, poscia ch'egli l'hauea offeso della dimunitione della prouisione à guisa, che à gli altri Gouernatori di Prouincie fatto hauea. Hor datasi questa donna à tutto poter suo ad imprimer nell'animo di Solimano, non picciola sospittione di perder lo Stato, & la vita, prendendo argomento dalla grandezza, & dalla beneuolenza, che i popoli portauano à Mustafà. Et per dar maggior forza à questo suo auiso, faceua che Rustem, che come Visir, hauea cura delle cose grandi. Commetteua à gli eletti, prima che andassero alle loro Prouincie, & à quelli in particolare, ch'erano destinati nella Ionia, vicina all'Amasia, Prouincia di Mustafà, che

d'essere di continuo minuto auiso delle operationi sue, che quanto più scriuessero di bene di Mustafà, sarebbe sempre più grato al Signore. Laonde quelli scriueano spesso della sua magnanimità, della grande aspettatione, della sua amoreuolezza verso ciascuno, (con la quale sforzaua gli animi à farsi amare) & dell'ardente desiderio, che haueano i popoli di vederlo eleggere per loro Imperatore. Cose tutte, che quei scriueano à buon fine, & per la malignità della donna, & per la tristitia di Rustem acceleratuano la rouina, & la morte di Mustafà. Daua Rustem le lettere alla Sultana, & la lasciaua poi accommodar da se alla opportunità del tempo. La quale con molte carezze (corrompendo l'animo del Signore) sapeua molto ben conoscere, quando le poteua esser à proposito il parlar di Mustafà, & della sua grandezza, & scoprirli le lettere come amoreuole & appassionata alla sua vita, non senza copia di lagrime. Le quali da gli occhi delle donne vengono maggiori, quando fingono, che ne i casi veri, & con quelle tuttauia sù gli occhi, gli ricordaua, che Selim suo Padre con simili mezi tolse l'Imperio, & la vita insieme à Baiazete suo Auo; pregandolo tuttauia ad hauer occhi alli disegni del figliuolo, & cura à se medesimo. Questi sospetti nel principio non paruero ragioneuoli à Solimano: ma continuando la donna per giornata in presentar le lettere, che dalli eletti alli gouerni delle Prouincie veneuano scritte à Rustem, con le lagrime, ch'ella sapea sparger à tempo; & co' prieghi, che di continuo faceua, ridusse la cosa à tale, che Solimano deliberò torre dal mõdo Mustafa suo primogenito. Et mãdato Rustem verso le parti di Soria con essercito, con voce, che i Persi passati i loro confini, erano entrati dannificando, & brusciando, gli commise, che andandoui Mustafà, si assicurasse di porli la mano addosso, & condurlo in Constantinopoli; & quando nol potesse cautamente fare, procurasse in ogni maniera dargli la morte. Et come alla fama sparsa de i danni, che faceuano i Persiani, andasse Mustafà accompagnato da sette mila Soldati i più valorosi di tutta Turchia; non potè Rustem

esse-

essequir ne l'vno, ne l'altro effetto, che Solimano cõmandato gli hauea, a cui per mouerlo più ad ira, riferì che tutto l'essercito, ch'egli hauea condotto seco, era a fauor di Mustafà. L'anno seguente passato Solimano con l'essercito in Soria, sotto il medesimo colore, che il precedente fatto hauea Rustem, fece scriuer a Mustafà, che andasse ad incontrarlo in Alepo; il quale al Padre obediente andò a lui. Et entrato nel suo padiglione, al ristretto del fatto venendo, fu da gli Eunuchi muti a simili effetti destinati, con vn budello d'Arco al collo strangolato; la cui morte porse occasione, che morisse anche Zeanghir Gobbo, l'vno de i trè figliuoli della Rossa fratello di Mustafà, che per dolor della morte di quegli, da se stesso si vccise. Laonde se il Pontefice Leone dalli prieghi, & dalle lagrime della Cognata fu mosso a far officio poco giusto, & meno grato; Solimano principale Imperador del Mondo, per gli prieghi, & per le lagrime dell'amata moglie, crudelissimo, & inhumano diuenendo, con atto empio, & barbaro, fece vccider senza causa il proprio figliuolo, di costumi, di valore, & di grandezza reale; & destinato a douer posseder sì gran de Imperio, come hoggidì è l'Ottomano.

1553.

Vn Prencipe amator della Giustitia, non suole fuori di quella conceder cosa alcuna, e tanto meno, quando è giusto quello, che il conseglia.

X I V.

ERa rimaso Carlo d'Austria figliuolo di Filippo Arciduca, & di Giouanna figliuola del Rè Ferrando d'Aragon, & della Reina Isabella, mediante la persona della Madre herede, & possessore di sì ampij Regni, come per legitima successione gli perueneuano; il quale dopò la morte di Ferrando passò di Fiandra in Spagna accompagnato da Monsiur di Ceures Fiamingo, che fin da teneri anni l'hauea gouernato. A cui disse vn giorno da prudente Prencipe considerando, & come giusto

1515.

giusto ch'egli era, che alcuni di loro due non hauea nè intelligenza, nè termini di leggi, che sono di bisogno, anzi necessarie à gouernar bene i Popoli, & che ad ogni Prencipe stà bene hauer presso di se vn Giureconsulto, sopra il quale possa riposare nelli casi, che per giornata gli occorrono intorno alla Giustitia, & alle occorrenze de gli Stati, & delli Regni. Percioche procurasse, che se ne hauesse alcuno esperto, che potesse intendere quelle cose di Giustitia, che a lui (come Rè) toccauano a decidere. Ceures che hauea conoscenza di Mercurino da Gattinara, glielo propose per huomo conforme a quello ch'egli dimostraua desiderare; ilquale domandato da Ceures di ordine di Carlo, passò di Piemonte in Spagna. Era Mercurino huomo esperto di valore, & molto giusto, che indi fatto gran Cancelliere, ascese a tanta grandezza, che a Palagio caualcaua con quattrocento Caualli; ilquale a quei principij ricercato vn giorno da Ceures per vn'affare toccante ad vn suo parente, gli rispose che di ragione non poteua farsi; & come quegli desiderasse molto il seruigio del parente suo, quasi adiratosi col Gattinara, dissegli che dal Rè glielo farebbe ordinare. A cui andarono ambidue, & ritrouatolo occupato nel giuoco della palla, Ceures gli ricercò ciò che desideraua; & egli ordinò à Mercurino, che douesse espedirlo. Nulladimeno questi conoscendo, che quello che si concedeua, era fuori di ragione, non volle risoluersi, che non ritornasse a parlarne al suo Prencipe. A cui andato il seguente giorno, gli disse che sua Maestà gli hauea comandato che facesse quella espeditione à richiesta di Mõsiur di Ceures; & come fosse all'hora occupata nel giuoco, faceua giudicio, che non hauesse applicato l'animo in considerar ciò, che si concedeua, ch'era de diretto contro giustitia. All'hora gli rispose il Rè, ch'egli, nè quella, nè altra cosa intendeua di concedere, che dalli termini delle leggi, & della giustitia non fosse accompagnata. Perciò si mancò di far quello, che Monsiur di Ceures tanto desideraua; ilquale rimase sdegnato, anzi che nò, verso il Cancelliero. Si che si può comprendere,

1516.

che essendo il Rè huomo di giustitia, tutto che Ceures, che l'hauea nodrito, hauesse autorità con lui (può quasi dirsi) di ottener ogni cosa, non volle concedergli quello, che non era giusto, ne il Gattinara parimente consentir, che il suo Prencipe facesse quello, che non era di ragione.

E' mal conseglio ad ogni prudente, l'intricarsi in amicitia, nè trattar con imprudenti, & inconsiderati.

X V.

Era stato eletto Papa Leone Decimo, di età non maggior che di XXXVIII. anni, nè era memoria d'huomini, che si fosse creato Papa il giouine per l'adietro. Et parue apunto, che quel fauore che gli fu propitio a far lo Cardinal di XIV. anni, uolesse secondarlo a farlo promouere al Ponteficato sì giouine. Et percioche all'hora fu dalla fama diuulgato, l'aiutarono a tutto loro potere nel Conclaue, li Cardinali San Giorgio Sauli, & Petrucci; a' quali nell'vscita, fu da alcuni Cardinali vecchi, essemplari, & benemeriti di quella dignità, rimprouerato, ch'essi haueano voluto vn Papa giouine: ma che frà poco tempo ne rimarebbono pentiti. Presagio non meno certo, che verissimo. Perche il Petrucci, che non si pareua gratificato dal Papa tanto, come si riputaua di meritare, era mal satisfatto di lui; & assai più forse di quello, ch'esser douea per ragione; perche s'egli era concorso col suo voto fauoreuole alla creatione del Papa, non hauea fatto più di quello, che gli altri operato haueano, & che verso d'vn'altro fatto haurebbe. Rimaneuono li Cardinali San Giorgio, & Sauli in molta amicitia col Petrucci congiunti, frà di loro trattando, & conuersando, come trà amici far si suole. Hor auuenne vn giorno, che ritrouandosi tutti trè in Casa del Sauli, entrò il Petrucci in ragionamento del Pontefice, con meno prudenza, & consideratione di quello che si conueniua, prorompendo nella colera, che non lascia a gli huomini discerne-

Digitized by Google

discernere l'utile dal dannoso. Et in sì laide, & impertinenti parole peruenne, che egli hebbe a dire al corpo, al sãgue, ch'io nõ voglio dire, lo amazzerò. All'hora il Sauli rispose, che parole son queste Mõsignor Reuerẽdissimo, che voi dite? Credo io che burliate, che se pensassi che diceste da douero, io anderei a publicarlo a Sua Sãtità, che è il nostro Prencipe. Fù il caso tale, che i due Cardinali S. Giorgio, & Sauli, che udite haueano le parole minaccieuoli dell'inconsiderato Petrucci, si ritrouarono in un stretto di nõ saper, nè potere prender partito, che buono fosse per loro. Perche andandolo a publicare al Papa, faceuano officio non degno di loro, nè dell' uso dell'amicitia, & gli poneuano il capo su'l ceppo, poi ch'egli era incorso nel delitto di offesa Maestà. A tacerlo, si poneuano ambidue in rouina, & nello istesso delitto, (come pur si messero;) perche ancor ch'essi, per non porre a pericolo la vita dell'amico, & compagno loro, tacessero, non fu tacciuto da quei che quiui haueano attorno. Da' quali assai tosto fu il tutto palesato al Pontefice, maggiormente che il palesatore trattaua con un Prẽcipe, da cui poteua, & douea promettersi gratitudine grande, per lo molto che può dar un Pontefice. Fù facilissimo a scoprirsi questo affare, il quale fu da quello nominato pura congiura fatta da quei trè Cardinali, contra la persona sua. Furono tutti trè fatti prigioni, & messi in Castel Sant'Angelo; & gridando, & esclamando il Papa, che cõtro la sua vita si fosse trattato sì enorme delitto, publicò una mattina trent'uno Cardinali nuoui da lui creati, fra' quali fu il Fiamingo, che dopò di Leone, fu eletto al Ponteficato, nominato Adriano Sesto. De i Cardinali prigioni, fù il Petrucci strangolato, & gittato nudo nel Teuere. San Giorgio dopò di molti mesi con hauer pagata somma di danari, fu relegato a Napoli. Et il Sauli col pagamento di grosse quantità di danari, fu liberato, bẽche frà breui mesi (tali furono i lasciati) andassero all'altro mondo. Si che la inconsideratione, & poca prudenza che hebbe il Cardinal Petrucci, & cõ hauer gli altri due contratta amicitia con uno imprudente, fu cagione che tutti trè precipitassero.

La inimicitia, che nasce frà due famiglie grandi in vna Città, lungo tempo si mantiene.

XVI.

Essendo Giano Fregoso Doge di Genoua, hebbe nouella che i Francesi già prima scacciati dallo essercito della Lega, di là da' monti, faceuano apparecchi di guerra, per ritornar all'impresa d'Italia; & che l'Armata loro partita da Marsilia, era giunta a Villafranca, con la persona di Girolamo Adorno. Ilche diede a Giano più che mediocre sospetto, di poter esser impedito, e turbato nello Stato, & che Girolamo, Ottobone, & Sinibaldo fratelli Fieschi (ancor che participassero, può dirsi, seco del gouerno) potessero forse, per la varietà, de i pensieri, che à gli huomini souuengono a tutte l'hore, hauer alcuna intelligenza, o maneggio con lo Adorno contro di Giano. Col quale ritrouandosi vn giorno i tre fratelli Fieschi a Palagio, ragionando sopra di quelle occorrenze auuenne che Girolamo auanzandosi nelle parole; più di quello, che forse douea p ragione, hebbe a dire; io hò dato ordine alle cose mie, et cō simili parole da douer dar sospetto à Giano più tosto che altrimente. Ilquale non ne fece quella stima, che dimostrarono di farne Lodouico, & Fregosino suoi fratelli quiui presenti; liquali dicendo fra di loro, al corpo, al sangue, che non voglio dire; Questo è Signor di Genoua, & non nostro fratello, entrarono in mal pensiero contro delli fratelli Fieschi, che discesi le scale. Ottobone prese il camino di Violaro; Sinibaldo per la Sala degli Scriuani passò in San Lorenzo, & Girolamo, che fu l'vltimo a partirsi nel discender giù nella Piazza, fu assaltato, & morto da Lodouico, & da Fregosino, in quei giorni a punto, & nello istesso mese, andati in Pceuera Antoniotto, & Girolamo Adorni, cō li loro partigiani, & con le Fanterie, dategli da Gio. Giacomo Triuulzi, che cō l'essercito di Luigi XII. era andato a Nouara, furono introdotti in Genoua, et Giano si partì per mare.

1513.

Digitized by Google

Entrati gli Adorni in Stato, vi dimorarono ventidue giorni solamente; perche i Francesi, col fauore de' quali haueano acquistato lo Stato, furono rotti, & disfatti a Nouara da gli Suizzeri, che militauano con Massimigliano Sforza. Nello entrar degli Adorni in Genoua da Montoio, doue s'erano prima ritirati Ottobono, et Sinibaldo fratelli Fieschi, vi andarono anch'eglino; nelle mani de i quali peruenuto Zaccaria fratello di Giano, dopò che fu morto dalla gente, che haueano con loro, fu tirato per la Città a coda di cauallo con pochissima lode de i fratelli Fieschi, che incrudelirono cōtro d'vn corpo morto, & con grande alteratione di molti Cittadini. Per la morte dunque prima di Girolamo Fiesco, causata da i fratelli Fregosi; & per la seconda di Zaccaria, nata dalli Fieschi, rimase concetta inimicitia grandissima fra queste due famiglie; dalla quale seguì, che Cesare Fregoso, figliuolo di Giano, quando col fauor di Monsiur di Lautrech (che hauea espugnato il Boscio in Lombardia) andò a Genoua per farsi Doge, scacciatone Antoniotto Adorno, non fu ne riceuuto, ne eletto per tale da Cittadini; a causa dello ostacolo fattoli dal Conte Sinibaldo Fiesco, che no'l permise, per la inimicitia, che tuttauia viuea tra li Fregosi, et lui. Il perche vi fu mandato dal Rè Theodoro Triuulzi per Gouernator suo; & a Cesare fecero i Cittadini dono di vna somma di luoghi di San Giorgio. Si che le inimicitie concepute tra le Casate, & famiglie, che nelle Città sono di autorità, & grandi, non si estinguono così tosto.

1513.

1513.

Alcun Prencipe per assicurarsi di non perder l'autorità del Signoreggiare, si è sottoposto à nuouo ordine di gouerno.

XVII.

F*V' Ottauiano Fregoso fauorito dall'essercito della Lega, che in Italia s'era fatta contra Francesi, ad andar a Signoreggiar Genoua; della quale da' Cittadini, & da quel Popolo fu eletto Doge. Ilquale considerato*

 l'assalto

l'assalto che assai tosto gli fu fatto vna mattina cō isidie da Girolamo Adorno, in compagnia di Scipione Fiesco cō molti loro partigiani, per priuarlo dallo Stato; & sentendo che Francesco di Valois rimaso successore nel Regno di Francia a Luigi XII. morto senza figliuoli, voleua passar con essercito in Italia, per far l'impresa dello Stato di Milano; desideroso per tutti i mezi ch'egli poteua vsare, di assicurarsi di perseuerar nel Signoreggiare quel Dominio, nel quale col voler di tutti, era stato eletto Prencipe con li soliti ordini, & leggi, & col fauore, & forze di quei Prencipi, ch'erano compresi nella Lega, fece risolutione di voler accordarsi col Rè di Francia. Sotto la cui obedienza, & imperio sottopose Genoua prima, che quegli scendesse in Italia; poiche capitulò seco di gouernar Genoua non come Doge, secondo che faceua di prima; ma come Gouernator del Rè. Talche senza hauerne data parte alcuna alli Cittadini, nè meno fattone motto alli Capitani della Lega, ridusse quella Città all'Imperio del Rè di Francia. Non pote vietar Ottauiano, che di lui non si querelassero i Collegati, che all'entrar in Stato l'haueano fauorito, tanto maggiormente di lui dolendosi, quanto riputauano, che l'hauer il Rè sotto la sua obedienza il Dominio di Genoua prima, che passasse i monti; a lui facilitasse assai l'impresa di Lombardia. E tutto fu giudicatu che Ottauiano facesse, non per offesa d'alcuno: ma per non voler perder l'autorità ch'egli hauea di signoreggiare Genoua.

1514.

1515.

Non

Non poteuano gli Elettori del Sacro Imperio, dopò della morte di Massimigliano Primo, far il maggior bene alla Republica Christiana, che non eleggere Imperadore nè Carlo Rè di Spagna, nè Francesco Rè di Francia: ma vno di quei Prencipi Tedeschi.

XVIII.

Morto l'Imperador Massimigliano Primo, Carlo Rè di Spagna suo Nipote, & Francesco Rè di Francia aspirauano ciascun di loro ad esser eletto successore nell'Imperio. Erano questi due Prencipi grandi, & poderosi, & giudicauano gli Elettori dell'Imperio, che douesse esser a buon proposito, anzi di molta vtilita al Christianesimo, il crear Imperadore vno di loro due. Perche quegli haurebbero potuto con le sue armi, & poderose forze esser valido difensore di Santa Chiesa, & esser capo, & guida de i Prencipi Christiani, a potersi opporre alle armi Ottomane. Pareua che così douesse poter seguire a chi considerana il fatto con ragione, come dee dirsi, che ben considerassero gli Elettori: ma l'effetto riuscì diuersamente dal pensiero, perche promettendosi ogn'vn di loro due, di douer esser eletto, interueniua frà di loro (s'è lecito le cose picciole, & vane, alle grandi, & di alti concetti assomigliare) quello che adiuenir suole à due amanti che siano innaghiti dell'amor d'vna giouane, che ciascun' di loro procura a tutto poter suo ottener la cosa amata, & leuarla al suo riuale. Hor di questa elettione trattandosi, al Rè Francesco erano tuttauia date speranze, & buone parole, ch'egli sarebbe eletto: ma l'opera, & l'effetto si restringeua tutto nella persona del Rè Carlo; il quale al fine già eletto, & passato la nouella di Alemagna a Roma al Pontefice Leone, che ne diede auiso a quel di Francia per mezo del Cardinal di Santa Maria in Portico

Legato, voleua il Rè crederſi altramente; perche teneua per molto ſicuro, o di douer eſſer eletto egli, o veramente alcuno di quei Prencipi Tedeſchi, & non Carlo. Il-quale eletto, & publicato che fù Imperadore, accrebbe nel Rè tanta emulatione contro di lui, & della ſua grandezza, che ſi come egli haueua prima trattato con Papa Leone di voler attender all'impreſa contro il Turco, mai più non aprì bocca. Si grande era ſenza dubbio la emulatione, che hauea concetta contro all'Imperador Carlo Rè di Spagna. La cui elettione alla degnità Imperiale, è ſtata principal cagione dell'augumento, che hà fatto il Prencipe Ottomano contra la Chriſtiana Republica, maſſimamente nello ſpatio delli quarantaſei anni, che ha ſignoreggiato quell'Imperio Sultan Solimano, che in queſto tempo ha acquiſtato per forza d'armi Rodi, Belgrado, la Vngheria, la Trãſiluania; & hauuto per deditione da Venetiani Maluagia, & Napoli di Romania in ſcherno del Chriſtianeſimo. Oltre de' quali danni, le armi di queſti due Potentiſſimi Prencipi Carlo Imperadore, & Rè di Francia, hanno mantenuta in guerre lunghiſſimo tempo buona parte di Europa. E tutto è ſeguito per la emulatione nata frà di loro per cauſa della elettione dell'Imperio. Che quando al grande Iddio, (che ha voluto punirci de' peccati noſtri) foſſe piacciuto, che in luogo del Rè Carlo, haueſſero eletto Imperadore il Duca di Brandemburgh, di Bauiera, o di Saſſonia, o alcun'altro Prencipe di quella natione, ſarebbe ceſſata la cauſa della emulatione tra Franceſco, & Carlo. Ambidue i quali come Rè poderoſi, & principali del Chriſtianeſimo, haurebbero voltate le armi, & forze loro a guiſa, che per l'adiero già fecero altri Prencipi Chriſtiani minori di loro, contra la potenza de Infedeli, et baſtato per auentura a debilitar l'Ottomano Imperio, più toſto, che foſſe creſciuto, & ampliato al ſegno, che hoggidì ſi vede formidabile ſenza dubbio alla potenza del nome Chriſtiano.

1520.

La còntentione, che frà di loro hebbero in Conclaue dopò la morte di Leone X. li Cardinali Giulio Medici, & Pompeo Colonna sopra il Papato, fece elegger Adriano Sesto.

XIX.

PAssato a miglior vita Papa Leone X. entrarono i Cardinali in Conclaue, per elegger il nuouo successore; molti de' quali vecchi, & prudenti, erano assai risoluti di crear vn Pontefice non meno di età matura, che accompagnato delle altre qualità, che si richiedono alla persona di chi regge tanto carico, quale è il guidar quà giù la barca di Pietro: & non più giouine come Leone, che poco haueua giouato all'Apostolica Sede, per esser viuuto troppo soggetto alle delitie, & piaceri suoi. Erano in Conclaue fra gli altri Cardinali di consideratione, & di autorità Giulio de Medici, che anch'egli a suo tempo fu Papa, & Pompeo Colonna; ambi liquali fauoriuano la parte dell'Imperatore, & ciascuno di loro due aspiraua al Ponteficato. Era dentro col Medici Giouan Matteo Giberto, che fu Datario, ilquale gli diceua; tenete forte Monsignor Illustrissimo, che il Papato caderà in voi; & in vero haueua quiui numero di Cardinali creati da Leone a suo fauore. Ma come a quei giorni, che era chiuso il Collegio de' Cardinali in Conclaue, il Duca d'Vrbino riacquistasse lo Stato suo, che gli haueua occupato Leone, & accennasse con le armi, & forze, che adunate haueua di voltarsi verso Firenze a turbar quel Stato, il Medici entrò in tanto sospetto, & gelosia, che il Duca non facesse qualche alteratione d'importanza in Toscana, che esclamando col Giberto, hebbe a dire. Voglio Papa, voglio Papa. Et ritiratosi col Colonna, come affettionati ch'erano ambidue all'Imperadore, risolsero frà di loro di far Papa il Cardinal Fiamingo, che già era stato Precettore. Et entrati in ragionamento sopra di questo affare con li Cardinali vecchi ch'erano con loro chiusi, gli proposero di voler far Papa vecchio,

sendo il Fiamingo molto carico d'anni. Quel che si riputauano, che non douesse cader il Ponteficato, se non in vno di loro (hauendo troppo molesto il farsi Papa giouine) si accordarono alla elettione. Laquale quando videro ch'era sortita in vn Cardinal esterno, che si trouaua (può dirsi) alle estremi parti della terra, & che mai più non haueа veduta Roma, rimasero non meno attoniti, che ammirati. Fù d'accordo creato questo Pontefice in poco vtile di Santa Chiesa; perche oltre di essere stato poco meno d'vn'anno prima, che si riducesse a Roma per la lunghezza del camino; quando ci fù giunto, sendo egli poco esperto di quella Corte, & delle cose d'Italia, doue non era mai più stato per l'adietro, fece poco, benche viuesse poco ancora. Si perdè Rodi nel tempo del suo Ponteficato, espugnato da Solimano; ne giouò egli punto all'Imperadore, ancor che fosse ad oggetto di lui creato Pontefice.

Non è meno pericoloso, che di biasimo ad vn Prencipe, che possa punir vn suo soggetto per mezo di giustitia, volerlo far con termini violenti.

X X.

ENtrato il Duca Francesco Sforza II. a posseder lo Stato di Milano, che come à figliuolo del Duca Lodouico, che n'hebbe l'inuestitura dall'Imperador Massimigliano spettaua per legitima successione, hauea qualche stimolo all'animo suo, per lo proceder che faceua in Milano Astorre Visconte, nominato Monsignorino. Ilquale mosso dalla grandezza, che a lui pareua, che gli potesse addurre il nome di quella famiglia, che già longo tempo hauea tenuto l'Imperio di quello Stato; andaua gonfio per la Città, quadriglie & campagnie di Soldati seco conducendo; che con molta ragione a quel Prencipe nuouo nello Stato doueano apportar qualche gelosia, & sospetto, come

come dauano ancora timore à Girolamo Morone suo primo Consegliero, & di molta prudenza, & valore. Il quale ragionando col Duca soleua dirgli questo. Monsignorino si dimostra si presuntuoso, & insolente, che se non ve lo leuate dinanzi in qualche giorno vi potrà apportar maggior maninconia di quella, che fino adesso si habbiamo persuaso. Il Duca prudentissimo consideraua anch'egli l'istesso inconueniente; però si come non gli sarebbe potuto mancar legitima cagione di farlo per gli termini di giustitia; perche doue si tratta di sospetto dello Stato, si suole fare più che sommaria, riuolse l'animo, & il pensiero a tuorlo dal Mondo con mezi violenti, liquali condussero lui ancora a pericolo di morir con violenza. Hor le molte in poche restringendo fu ritrouato l'huomo atto ad essequir quel maneggio; ilquale senza porui tempo in mezo, vccise Monsignorino, vscendo vna sera al tardi di casa del Duca a Cauallo sopra vna picciola Muletta, intrauenutigli quattro tutti mascherati. Et contemplando gli speculatiui questo fatto tutti in vna sentenza concorrendo, giudicauano che questo homicidio fosse seguito di scienza, & di volontà del Duca; se si misuraua l'arroganza, & i termini, con liquali Monsignorino procedeua. Questo caso violento gli apportaua & carico, & biasimo, ilqual crebbe tanto maggiore, quanto si scoperse l'autor principal del homicidio, a cui n'era stata data cura, che seguì per maggior isuentura da colpa del proprio Duca. Il quale procurando di voler estinguerlo, perche in nessun tempo potesse venir in luce da chi si fosse causata la violente morte di Astorre, si palesò che procedeua da lui. Finalmente Bonifacio Visconte Cugino di quegli, fattosi chiaro, ch'era stato vcciso d'ordine del Duca, deliberò frà se medesimo di farne vendetta, & senza dimostrarne segno, anzi il caso a tutto suo potere dissimulando, aspettò il tempo da poter satisfar all'animo suo. Et l'anno seguente del mese d'Agosto caualcando vn giorno a solazzo co'l

Duca

Digitized by Google

Duca fuori di Milano sopra vn Caual turco, & il Duca sopra vna Muletta accompagnato dalla sua guardia de caualli; volendo Bonifacio assicurarsi di non poter esser offeso da loro, gli disse che rimanessero alquanto a dietro; perche col calpestar de caualli faceuano poluere al Duca. A cui mai non sarebbe potuto capir nell'animo, che in Bonifacio fosse sì iniquo pensiero. Ilquale come si vidde cõmodo il luogo, per poter col suo cauallo saltar vn fosso vicino alla strada che era di quà, & di là assai grande, sfodrò il pugnale, ch'egli portaua auuelenato, & tirò due colpi al Duca. Ilquale rimanendo basso, & Bonifacio superiore, per la disuguaglianza delle caualcature, non potè vcciderlo, ma solo ferirlo. Et fatto l'atto (che fu prestissimo) saltò il fosso. Et ancor che parte delli caualli del Duca gli andassero appresso, egli caualcò sì veloce, che tutti gli si lasciò a dietro, & se ne andò in Francia. Questo caso diede assai che dir in Milano; fece il Duca far prigione l'Abbate di San Celso, fratello di Astore; che fu posto nel Castello di Cremona, doue fu ritenuto per molti anni. Si che per hauer il Duca vsato termini violenti, fu vicino anch'egli ad esser morto con violenza.

Egli pare che possa attribuirsi modesta riprensione ad vn Prencipe, che assista in persona ad vna impresa, & non sappia il numero de gli huomini del suo essercito, ne meno il procedere de' Capitani suoi.

XXI.

Volendo Francesco Rè di Francia riacquistar lo Stato di Milano, del quale era stato priuato gli anni precedenti dalle armi di Carlo Quinto Cesare, era di Francia passato in Italia con valorose forze da piedi, & da cauallo, & già fattosi possessore di Milano, & di qualch'altre Città, & luoghi di quel Dominio. Et dimorando egli all'assedio di Pauia, dentro laquale staua alla difesa presidio di gente Tedesca, d'Italiani, & di Spagnuoli,

1524.

gnuoli, tutti ſotto la carica di Antonio de Leiua, era giudicata ragioneuol coſa, che quel Rè non ſolamente douesſe ſaper il numero del ſuo eſſercito; ma come capo di tutto, & che vi hauea la ſua perſona, doueſſe far vſar diligenza, & ogni ordine militare, per non poter riceuer offeſa da nemici, liquali alla giornata, & creſceuano di genti, & di forze, & ſi accoſtauano al Rè col loro eſſercito. Ilquale confidandoſi ſopra il numero delle paghe, che ſi faceuano ogni meſe alla ſua gente, ſi perſuadeua hauer maggior forze, di quelle che di gran lunga non hauea in effetto, a cauſa de gli arrobbamenti che gli erano fatti da i Capitani, & Officiali ſuoi fuori di ogni miſura. Che tutti traſcurando, & promettendoſi aſſai più di quello, che doueano delle loro forze, dauano da dubitar non poco a tutti quelli, che deſiderauano la vittoria del Rè. Ilquale per maggior iſuentura prima che eſſerſi aſſicurato di poter eſpugnar Pauia, riputando (com'è detto) hauer maggior eſſercito aſſai di quel che hauea; lo debilitò col mandarne vna parte con la perſona di Monſiur di Valdimonte verſo il Regno di Napoli, per tentar quell'altra impreſa, ſenza far altramente raſegnar la gente che vi rimaneua, per non reſtar ingannato. Queſti errori (ſe errori può dirſi, che faceſſe vn tanto Prencipe, qual era il Rè Franceſco) accelerauano la ſua rouina; perche eſſendo non meno manifeſti a nemici, che foſſero a molti Prencipi Italiani, & ſeruitori del proprio Rè, & frà gli altri al Conte Guido Rangone, che da Roma mandò ad auuertirnelo; quegli godendo della occaſione, che loro preſentaua il tempo ſtretti di danari, per poter mantener l'eſſercito di Ceſare, deliberarono fra tutti, aſſaltando vna notte il Rè, & il ſuo eſſercito venir ſeco a campal battaglia, che ſegui la notte di San Matthia; doue la mala ſua fortuna permiſe che dall'eſſercito Ceſareo fu rotto, & disfatto, & la perſona ſua prigione; accidente che parue non meno fatale, che iſtraordinario. Talche l'hauer il Rè voluto prima di eſpugnata Pauia diuider le forze, per attender a due impreſe, non riuſcì à lui ne l'vna, ne l'altra; perche (com'è detto) egli rimaſe prigione,

1525.

1525.

prigione, con l'essercito rotto a Pauia. Et Valdimonte, che all'hora non hauea anche passato il Senese, per via di Mare se ne andò in Prouenza, & fu conosciuto all'hora quanto ne i maneggi della guerra siano da considerar i mezi, & proueder l'esito delle imprese. Il che, per quello che si vide, non fu osseruato da quel Rè, benche fusse & prudente, & valoroso di sua persona, come dimostrò sempre in tutte le battaglie per lui fatte, & particolarmente in questa; nellaquale combattè, nõ che da magnanimo Rè, ma a guisa di priuato, & di valorosissimo Cauallie ro; alla cui presa interuennero molti famosi & nominati Capitani, che tutti all'hora seruiuano all'Imperadore. Il principal de' quali era Carlo Duca di Borbone; che pochi anni prima s'era ribellato all'istesso Rè, Carlo Lanoio Fiamingo Vicerè di Napoli, Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara, Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, Antonio de Leiua, che la notte della battaglia vscì anch'egli di Pauia a combattere, il Capitano Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri ancora, de' quali non mi si raccorda il nome.

Hanno alcuni in qualche loro attioni osseruata la via del mezo, la quale (per manifesta pruoua) hanno conosciuto esserli riuscita dannosa.

XXII.

Carlo Quinto Cesare, di virtù, & di valor singolare, è stato a tempi suoi il più grande, il più raro, & il più celebre Imperadore, che per moltissimi anni a dietro habbia hauuto il Christianesimo. La cui fama è chiara, & grandissima per tutta Europa, anzi nell'Asia, & nell'Africa ancora. Ma di gran lunga sarebbe stata maggiore, s'egli nõ hauesse hauuto vn inimico, & emulo sì gagliardo, & poderoso, fu Frãcesco di Valois Rè di Frãcia, per la cõpetenza, che hebbero insieme nella elettione dell'Imperio; la quale fu sì intensa, & grãde, che fin' al principio che Carlo fu eletto, trà di loro furono principiate

guerre

guerre aspre, lunghe, & dannose. Nelle quali essendo rimaso il Rè prigione sotto Pauia, fu códotto in Spagna al 1525. cospetto dell'Imperadore, doue dimostraua desiderio d'andare, maggiore, che in altra parte. Fu detto da gli speculatiui di quel tẽpo, che l'Imperador douea risoluersi (senza tener la via del mezo) a far vna delle due, o liberar il Rè giunto, che fu in Spagna alla presenza sua, o veramente non liberarlo mai, perche facendo questo, non poteua più esser offeso da lui, nè disturbato, nè impedito nelle sue imprese; & osseruando quello, si rendeua il Rè tanto a lui obligato, che mai più non haurebbe hauuto animo di far guerra contro di lui. Ma con l'hauer egli tenuta la 1526. via del mezo, che fu liberarlo, perche gli douesse dar la parte della Borgogna, che la Corona di Francia possedeua (che indi fu commutata in vn millione, & ottocento mila scuti d'oro,) non fu altro, che lasciando vn male animo a quel Rè, dargli occasione di muouer nuoua guerra, come dopò della sua liberatione, mosse assai tosto contra lo Stato di Milano, & il Regno di Napoli; non ostante, ch'egli hauesse lasciato due de' suoi figliuoli per sigurtà nelle 1527. mani dell'Imperatore. Dalche ne sono riusciti infiniti danni, & rouine, & egli consumato infinito tesoro, con la vita insieme dissipata ne i freddi de gli aspri verni, con augumento al commune inimico Ottomano che si è aggrandito al segno, che si vede. Ottauiano Fregoso Prencipe singolarissimo dotato di molte virtù, & di valore, laudato non meno da gli auuersarij suoi, che da gli amici proprij; l'anno del tredici si accostò à Genoua fa- 1513. uorito dallo essercito della Lega fattasi contro i Francesi, trà la Sede Apostolica, il Rè Cattolico, Massimigliano Sforza, & gli Suizzeri. Et da tutta la Città fu eletto Doge, più tosto gouernandola (s'è lecito potersi dire) in guisa come i Padri gouernano i figliuoli, che come superiore verso gli inferiori in somma cõtentezza di ciascuno; nulladimeno non potè fuggire l'ardente della inuidia de suoi emuli auuersarij, che furono Girolamo Adorno, accõpagnato da Scipione Fiesco. Li quali entrati nella 1514. Città vna mattina a giorno, con vna banda di soldati,

andarono

andarono ad assaltar il Palagio, che col fauor & aiuto della fattione Adorna sperauano di douer sforzare, & ottenere. Hor vscito Ottauiano con quei pochi soldati che stauano alla guardia di quello, fuori de i rastelli, che con animo intrepido et valoroso, comandò che fossero aperti, il volto, & l'animo alla fortuna dimostrando, fece sì, che ruppe & vinse i nemici; & fece prigioni et Scipione, & Girolamo; liquali a capo di pochi mesi con inaudita liberalità, et animo reale fece liberare. Laonde da alcuni amici suoi di quel tempo, fu detto che Ottauiano à quell'atto, ch'egli fece della liberatione de gli auuersarij suoi, douea ben considerare; perche essendo Girolamo suo nemico, prudente, & di valore, era per scacciarnelo di Stato; onde era a maggior proposito per la sua grandezza, non rilasciarlo mai, quando pur come ribelle dello Stato, & incorso nel delitto di offesa Maestà, non l'hauesse fatto decapitare insieme con Scipione. Ilquale tutto che da Ottauiano fosse con realità di animo liberato, fece ogli cōtro di lui officio contrario, & diuerso; perche quando fu dallo essercito Cesareo leuato da Genoua, Girolamo in cābio di mostrar animo grato verso Ottauiano, in procurar la sua liberatione da Ferdinando d'Aualo, di cui era prigione, fece instanza a quello, che non volesse rilasciarlo a modo alcuno. Perche fra poco tempo gli haurebbe turbato lo Stato; si che il buon Signore se ne morì prigione. Onde la via del mezo sempre fu dannosa a chi l'ha tenuta, & osseruata. Et Papa Leone Decimo seppe ben venir all'indiuiduo, quando si leuò dinanzi, che si disse di sopra, il Cardinal Petrucci, che hauea minacciato d'vcciderlo, & San Giorgio, & Sauli, che non glielo haueano riuelato, come fece anche di Gio. Paolo Baglione, che senza voler osseruare nè parola nè fede data, fece decapitare.

Alcuno

Alcuno costretto fuori del ragioneuole à douer pagar danari, per rientrare à possedere il suo, hà saputo con l'arte, & con l'ingegno ricuperargli.

XXIII.

HAueano le occorrenze de i tempi, & delle armi, ch'erano in Italia di Carlo Quinto Cesare apportato, che i capitani, & ministri suoi, per gli loro propositi della guerra s'erano impadroniti della Terra, & del Castello di Gaui posseduto da Bernardino Guasco, che indi à poco tempo passò à miglior vita, lasciando dopò se Antornio suo figliuolo, ilquale veggendosi priuo di quello, che a lui per legitima successione apparteneua, & che non vi hauea luogo per ottenerlo, nè la ragione, nè la forza, si volse con l'animo al mezo del fauore; onde si maritò con vna figliuola del Conte Battista di Lodrone, che nell'essercito Imperiale era Capo d'vn Reggimento di Tedeschi. Questi hebbe ricorso al Duca di Borbone, che hauea la somma delle cose in Italia per lo Imperadore, alquale hauendo esposte le ottime ragioni di Antonio suo Genero, sopra la Terra, & Castello di Gaui con le sue pertinenze, egli per sue Patenti date à quello, ordinò, & comandò al Capitano Ponzè di Leone Spagnuolo, che staua nel Castello, che douesse consegnarlo, & reintegrarlo 1526. *insieme con la sua giurisdittione ad Antonio Guasco, à cui spettaua di ragione. Ilquale fatto presentar la Patente allo Spagnuolo, veggendo quegli non poter di meno, di non obedire all'ordine del Duca, strinse le spalle, offerendosi di far la consegnatione ad Antonio, onde gli fossero prima pagati cinquecento scudi, ch'egli hauea spesi. Quegli conoscendo la poca commodità, che vi hauea, & dall'altra parte, che non gli staua bene, douer ricusar il pagamento di cinquecento scudi per entrar in casa sua, tutto che lo Spagnnolo non vi hauesse ragione; & considerando anche, che poteua esser pericolo nella dimora, per gli accidenti & sinistri casi, che auuenir ponno*

a tutte

à tutte l'hore, operò che gli huomini suoi di Gaui, frà tutti loro glieli prestarono; & datigli allo Spagnuolo, entrò con sua moglie nel suo Castello, & quell'altro ne uscì fuori, & si ridusse ad habitar per qualche giorni giù nella Terra. Dalche prese occasione Antonio di poter rihauer i suoi cinquecento scudi; perche venuta la Dominica, inuitò lo Spagnuolo a desinar seco, & con la sua Sposa in Castello. Quello tenne l'inuito, & andò, doue fu riceuuto con accoglienze, & accarezzato; & desinati che furono, Antonio che desideraua di hauer ciò, che si pareua di hauer pagato fuori di ragione, richiese al Capitano Ponzè di Leone, stato suo hospite quella mattina, che volesse restituirgli li 500. scuti, che i precedenti giorni prestatigli hauea. Il Ponzè di Leone, che si vede nelle forze sue, & che le parole non haueano luogo, non potendone di meno, della necessità virtù facendo, gli ridiede detti danari; dolendosi tra se medesimo del proceder del Conte, & di se stesso, che di lui s'era confidato più che non douea.

Egli pare, che l'argutia de gli Spagnuoli superi quella delle altre nationi, se minutamente si considera quello, che segue.

XXIV.

COME si è già narrato di sopra, il giorno dell'Apostolo, che da gli altri fu tratto a sorte in diffetto di colui, che da se medesimo si sospese fatale a Carlo Quinto Cesare, fu dallo essercito suo guidato da molti valorosi Capitani sotto Pauia combattuto a Campal battaglia con il Francese, che rimase rotto, & disfatto, & fatto prigione il Rè. Ilche veggendo vn Spagnuolo, che militaua in quello (di cui non mi si ricorda il nome) ribelle all'Imperadore fin'al tempo, che contro di lui le communità di Spagna si solleuarono; fece risolutione di andar a quello ad ottener la sua liberatione dalla ribellione, & qualch'altra gratia insieme, che gli douesse apportar profitto. Et auuiatosi il medesimo giorno con ogni celerità

celerità verso la Spagna, per lo camino di Francia passando, fu il primo che comparesse al cospetto dell'Imperadore, innanzi che da alcuna altra parte hauesse hauuto notitia della vittoria. Et introdottosi a lui, esclamando, gratia, gratia, Sacra Maestà; quegli rispose, che domandasse ciò che voleua. All'hora egli li richiese remissione della sua rebellione nata al tempo delle solleuationi di Spagna. Replicò l'Imperadore, che sarebbe compiacciuto. Lo Spagnuolo in tre parti diuidendo quel fatto, che molti in vna sola gli haurebbono rifferto, disse. L'essercito di Vostra Maestà sotto Pauia hà combattuto col Frãcese, & è rimaso vincitore. Et non passando più oltre, domandò vn'altra gratia, che desideraua, & l'ottenne, come la prima, & all'hora disse. La gente d'armi Francese è disfatta, & rotta; tutti i Capitani, & Cauallieri principali fatti prigioni. Et senza scoprir più oltre, domandò la terza gratia, che dall'Imperadore gli fu conceduta, come le altre due; & egli soggiunse. Il Rè di Francia è fatto prigione di Vostra Maestà. All'hora l'Imperador entrato in Camera, si pose a laudar, & render gratie a Dio. Laonde chi considererà il proceder dello Spagnuolo, & la sottilità dell'arte, ch'egli seppe vsare in diuider vna vittoria in tre parti per ottener tre gratie in cambio d'vna sola, che molt'altri haurebbero bastato ad impetrare, dourà confessar, ch'egli fusse prudente, arguto, & sagase, & da douer esser dalli sauij imitato. 1525.

Vn valent'homo maritimo, con la diligenza, & celelerità vsata, hà liberato vn personaggio d'autorità da timore. & da pericolo.

X X V.

ERa in Genoua Mercurino da Gattinara sopremo Cãcelliere dell'Imperadore Carlo Quinto, con desiderio grande di voler passar in Spagna alla presenza di quello; da cui era egli con instanza addimandato; nè hauea 1527.

strada, che gli concedesse passo di poterlo fare, se non co'l porsi a pericolo di rimaner prigione del Capitano Andrea d'Oria, che seruiua al Rè di Francia; ilquale dimoraua con vna banda di Galere attorno alla Città per fauorir la parte Fregosa, che staua per riacquistar lo Stato, & cacciarne Antoniotto Adorno. Et dal capo di Faro, la notte cingeua con le Galere tutto il Porto fino alla Malapaga. Il giorno poi si tiraua in alto; talche non poteua vscir per Mare, nè entrar vn Schiffo, ch'egli non volesse. Hauea il Gran Cancelliere la podagra, non poteua caualcare, nè meno haurebbe potuto andar per terra, quando fosse stato gagliardo; perche non era sicuro passar in Lombardia, doue si ritrouaua Monsiur di Lautrech con l'essercito Regio; nè meno andar per la Francia. Sapeua il Capitano, ch'egli non poteua andar se non per Mare, nè in Genoua era vasello alcuno, che potesse portarlo, se non il Bregantino del Capitano Bernardo Scoto di Leuante, che quegli hauea disarmato, & tiratolo nella Darsina, & licentiati i marinari & Remieri, ch'erano andati a casa loro. Hor hauuta nouella il Gattinara, & Antoniotto Adorno, che Cesare Fregoso era espedito da Lautrech, per andar con due mila Fanti all'impresa di Genoua, fece risolutione d'imbarcarsi, & passar in Spagna, seguisse pur ciò che si volesse. Et ordinato al Capitano Scoto, che facesse ogni sua forza, per armar il suo Bregantino; quegli scrisse a Leuante, che gli mandassero vna banda di marinari esperti, & di valore nel suo mestiero, da lui nominati ad vno ad vno, con auiso, che gli facessero passar alla montagna, per le Terre del Conte Sinibaldo Fiesco, senza che toccassero per la Riuiera, perche potessero andar più secretamente a Genoua. Ilche fu essequito, & caricate le loro bagaglie sopra alcune mule arriuarono a Genoua al tardi, in modo, che non si seppe da alcuno della Città, che genti fossero. Et poste Scoto le Sentinelle alla Darsina, perche alcuno non potesse darne notitia al Capitano Andrea, spalmò, & armò il suo Bregantino; che a due hore di notte (essendo la stagione di Estate) fu ad ordine

per

per poter partire al Ponte de' Cattanei, & fattosi il Gran Cancelliere portare, s'imbarcò subito. Il Capitano Scoto volendo far ogni suo sforzo, per condurlo fuori in sicuro, & portarlo in Spagna, usò quell'arte, & diligenza, che qualunque capitano marittimo, & prudente nocchiere, hauesse potuto far maggiore; perche fece inguincar le vele, per non perder tempo, come fosse fuori a tirarle. Ordinò, che nessuno parlasse, se non vn marinaro, che faceua la voce simile a quella di Giouan Busone marinaro nelle galere del Capitano Andrea. Commandò ancora alli marinari, & remieri, che tirassero i remi nell'acqua uogando senza romoreggiare. Hor uscendo fuori del Molo, ch'era l'aere oscuro, & il vento a Sirocco, tirando i marinari esperti i remi gagliardamante senza batter molto nell'acqua gli toccò a passar in mezzo di due galere del d'Oria, che haueano i remi alti infornellati. Et dicendo vna voce di galera, chi è là? Rispose prestamente quegli, che ne hauea ordine, Giouan Busone; & fra quel tanto nauigaua il Bregantino. Dipoi replicando vn'altra voce pur delle galere, chi è là? Quegli rispose. Che farai stà notte di gridare? non te hò io detto Giouan Busone? Et quegli soggiunse, perche non dai il nome? talche con queste parole, si trouò il Bregantino da poppa alle galere; & tagliati il Capitano Bernardo i guinchi, fece vela; & ancorche vi si spiccassero appresso quattro galere, andò a suo camino; & l'vn domani prese terreno in Corsica. Parrà cosa nuoua a dire, & difficile a douer credere, & pur fu così; che il Gattinara mosso dal timore, ch'egli hebbe, douendo passar in mezo delle forze del nemico a pericolo di restar prigione, rimase libero per all'hora della podagra, che lo trauagliaua. Et partendo di Corsica in brieue spatio, giunse in Catalogna; doue sbarcato & salito a cauallo, andò per le poste alla Corte all'Imperadore, da cui fece far mercede al Capitano Scoto di cento ducati d'entrata in sua vita, testimonio facendo egli proprio a ciascuno ch'era vscito da Genoua saluo per l'opera, per la diligenza, sagacità, & valor di lui, che l'hauea saputo guidar sicuro, per mezo dell'

Digitized by Google

Armata nemica; talche quì si può comprendere il valor d'vn'huomo. Fu Bernardo Scoto cauto in saper chiamar i marinari da Leuanto, auisato nel prender i più valorosi, accorto in farli caminare per la mōtagna, sagace & valoroso in passar per mezo le galere nemiche, celebre & dili gentissimo in andar con prestezza di Corsica in Catalogna. Onde dee egli meritar molta lode in ogni tempo, che alli posteri si manifesterà questo affare.

Gli huomini sono quelli, che difendono le Terre da chi le combatte, & non le mura ne i bastioni, per grossi che siano.

XXVI.

Liberato il Rè Francesco di prigionia dall'Imperadore, a cui (come s'è detto di sopra) lasciò due de' suoi figliuoli, Frācesco, & Arrigo primo, & secondogeniti per cautione dell'osseruanza delli Capitoli fatti tra di loro; passò di Spagna in Francia. Et volendo col mezo delle armi procurarne la restitutione, & soccorrer ancora le calamità del Pontefice, ch'era ristretto in Castel Santo Angelo, & Roma saccheggiata & oppressa dall'essercito Imperiale, per questo, & per lo pensiero, che hauea di riacquistar la Lombardia; Destinò in Italia Monsiur di Lautrech con poderose forze. Ilquale passate le Alpi del mese di Luglio, & a buone giornate caminando, giunse la Caualleria (assai più tosto di quello, che si aspettaua) nello Alessandrino. Onde in arriuando al Castellazzo, s'incontrò nelle fanterie Tedesche del Reggimento del Conte Battista di Lodrone, destinato alla guaradia di Alessandria: Ma con come fosse incalciato dalla Caualleria, che à lui precise la strada, fu costretto ritirandosi tuttauia con nemici scaramucciando, ridursi (fuori del pensiero di tutti) nel luogo del Bosco diuenuto famoso & per quella guerra, & per esserci nato il Pontefice Pio Quinto. Veggendo Lautrech che per essersi ritirate quelle fanterie nemiche in quel luogo, non poteua di meno, anzi era impegnato a douer attēdere a q̄lla espugnatione, si fermò quiui

con

con tutto l'essercito. Et fatte piantar le artiglierie, ancor che il luogo fosse picciolo, senza acqua attorno, facendo batter le mura giorno & notte di continuo con molti cannoni; fu si ben difeso dal valor del Conte Battista, & dalle sue fanterie, che Lautrech vi si detenne ventidue giorni, con tutte quelle forze, che seco di Francia condutte hauea. Alfine de i quali, non volendo egli far più lūga proua di quei Tedeschi, nè dell'animo del Conte Battista, nè detenersi più lungo tempo (di quello, che già fatto hauea) attorno a sì picciolo luogo; hebbe per bene, che si arrēdessero a patti, salue le fanterie cō le armi loro tamburi, & bandiere, & senza voler confessar di esser stati vinti; poiche con tanto honore haueano tenuto fuori di quel luogo si poderoso essercito per sì lunghi giorni. Si come interuerrà sempre altrettanto in tutti i luoghi doue saranno assai soldati per la difesa, che vogliano combattere, come seguì ancora dopò molto tempo à S. Firenzo nell'Isola di Corsica, prouincia de' Genouesi. 1527. 1553.

Due Genouesi illustri, & per fama chiari, si fecero conoscere da gli huomini, & dal mondo, in Italia, & fuori, l'vno prudente, & l'altro valoroso.

XXVII.

Cesare Fregoso, & Girolamo Adorno, Illustri Genouesi, in Italia, & fuori, famosi, & chiari, & in Genoua frà di loro contrarij di adherenza, et di fattioni, furono, se l'vno prudente, l'altro non meno valoroso. Onde di Girolamo ragionando, dico, ch'egli era di acuto ingegno, perspicace, & speculatiuo in antiueder da lungi le cose d'auuenire, & in premeditar le passate, si che al suo tēpo era da alcuni nominato il Sauio Italiano. Scacciati, che furono i Frācesi di Lōbardia dallo essercito di Carlo Quinto Cesare, che volle, che Frācesco Sforza Secōdo come legitimo Duca, fosse reintegrato nello Stato di Milano andò Girolamo à Trēto a farsi conoscere da lui come buono amico, che gli era, & fecegli compagnia a Milano, 1521.

di cui quegli prese il possesso. Et hauendo veduto il Duca la beneuolenza, & affetto, che Girolamo in quella occasione dimostrato gli hauea, si parue obligato a douer far qualche cosa per lui. Laonde andato in compagnia di Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara Cesarei Capitani, per leuar da Genoua Ottauiano Fregoso, che la gouernaua a nome del Rè di Francia, presa quella Città, che (fuori dell'vso delle altre mutationi di gouerni, che si erano fatte per l'adietro) fù con inaudita, & barbara rouina, & strage saccheggiata, ne fù fatto Doge col fauor del Duca, Antoniotto Adorno fratello maggiore di Girolamo. Questi veggendo stabilito il fratello Doge di Genoua, passò in Spagna a farsi conoscere dall'Imperatore; co'l quale hebbe ragionamenti sopra le cose d'Italia, & con molta acutezza gli fece conoscere frà le altre cose, come la grandezza sua in quella; consisteua in hauer forze in mare di galere, per poter sicuramēte (quādo voleua) passar di Spagna a Genoua, porta principale d'Italia, senza rimaner sottoposto, nè soggetto di riceuer offesa, nè disturbo dall'Armata Francese, che a Marsiglia faceua residenza. Era Girolamo intento con tutto il pensiero, & animo suo a ben seruir a Cesare, da lui sperando premij, & mercedi più, che mediocri; ilquale conoscendolo arguto, e prudente, deliberò seruirsi di lui per suo Ambasciatore appresso del Senato di Venetia; doue sendo ito Girolamo, fù assai presto da i Venetiani scorto, & conosciuto per tanto arguto & speculatiuo, che vennero in gelosia & sospetto, che in cambio di hauer a Venetia vn'Ambasciador Cesareo, vi si ritrouasse vno inquieto & acuto spirito, sottile interprete, che ne gli affari & pensieri loro, volesse penetrar più à dentro di quello, che voleuano, che a loro non piaceua; onde dimoratoci Girolamo breue tempo, se ne passò all'altra vita, & fù detto allhora, ch'egli era morto pe'l troppo sapere. Cesare Fregoso (viuendo anche Giano suo padre) sentito, che Monsiur di Lautrech era passato in Italia con l'essercito del Rè Francesco primo da cui speraua egli la grandezza sua. Andò al Bosco a ritrouar in Campo quel Capitano;

1522.

1523.

tano; ilquale conosciutolo per seruitore del suo Rè, & per quel soldato, & giouine ch'egli era ardito & di valore, gli diede vna Banda di Fanterie, perche douesse andare all'acquisto di Genoua. Alla quale auicinandosi Antoniotto Adorno, a cui troppo spiaceua douer esser priuato dello Stato ch'ei possedeua, inteso che Cesare conduceua seco poco numero di gẽte di guerra, risolse mãdar fuori per incontrarlo, & combatter seco, Agostino Spinola Capitano della Piazza, & il Capitano Martinengo accompagnati di buona banda di Fanterie, li quali saliti la costa di Promontorio, & discesi in S. Pietro d'Arena, ruppero la retroguarda del nemico, nella quale erono i bagagli. Et incontratisi con Cesare d'animo inuitto & valoroso, furono da lui rotti & disfatti, & Agostino rimase prigione. Et seguendo egli la vittoria, s'insignorì di Genoua, che si diede al gouerno del Re di Francia, da cui vi fù destinato Teodoro Triulzi. Il grande Iddio, che mosso a pietà di tanti mali seguiti per l'adietro, & alla Città, & à gli habitanti) hauea ordinato, che il seguente anno douesse stabilirsi la santa vnione de i Cittadini, per dir il vocabulo, che dir soleua il Grande Andrea d'Oria, che Santa l'appellaua, non permise, che Cesare fosse fatto Doge; ma che vi fosse Gouernator il Triuulzi, co'l quale meglio poterono i Cittadini trattar dell'vnione loro, che cõ Cesare, ne con altro haurebbero potuto fare. Ilquale fu riputato in Italia; & in Francia appresso del Rè Francesco, & de' Baroni suoi soldato ardito, & capitano non meno valoroso, che in Spagna, & a Venetia fosse tenuto prudente Girolamo Adorni. Seruì Cesare al Rè di Francia lunghi anni, fin ch'ei passò a miglior vita. Lasciò dopò di se tre figliuoli, & il quarto che nacque Posthuomo, cioè Giano, Hercole, Ottauiano, & Cesare, prudenti & valorosi; che tutti dalli Rè di Francia hanno hauuto gradi, & carichi militari honorati, & due di loro, l'vno dopò la morte dell'altro Vescoui d'Agens, cioè Hercole et Giano, che hoggidì lo possiede insieme co'l gouerno a lui dato di Linguadoch molto amato per la prudenza, & suo valore.

1527.

1541.

Vn valoroso,& honorato Capitano, hà obedito al Prencipe à cui egli seruiua, non meno nell'auuersa, che nella prospera fortuna.

XXVIII.

Dopò, che il Rè di Francia (rimaso prigione come si disse a Pauia) fu condotto in Spagna all'Imperatore; il Capitano Andrea d'Oria, che con le sue) galere seruiua prima al Rè, nõ mancò di perseuerare allo stipendio della Corona per molti mesi; doue haurebbe continuato, se non fosse stato prouocato con attioni straordinarie dalli Ministri di quel gouerno. Liquali non potendo egli tolerare, presa licenza da loro, si accordò allo stipendio di Papa Clemente, a cui seruiua con dette galere, non meno ben trattato, che quegli ben satisfatto del suo seruigio.

1527. *Hor auuenne, che ritrouandosi Carlo Duca di Borbone Capo dell'essercito Cesareo in Lõbardia senza danari; & egli escluso dall'accordo, che s'era fatto frà l'Imperadore, & il Rè di Francia nella sua liberatione della prigionia; hauendo egli per opinione de gli speculatiui, animo di aggrandirsi in Italia; accennando di voler andar à Firenze (à cui dal Papa come sua patria, fu fatta maggior prouisione, che à Roma di cui era Capo & Prencipe) volto il suo camino verso di quella, che staua meno proueduta; alla quale dandosi l'assalto Borbone ci rimase morto. Ilche fu cagione, che Roma rimase con molta strage saccheggiata, & quell'essercito, ch'era senza Capo, restaua disordinato, & licentioso. Et il Papa ritirato in Castello doue gli Imperiali lo riteneuano chiuso a guisa di prigioniero; liquali stando le cose del Pontefice come di sopra, ricercarono il Capitano Andrea, offerẽdogli honorati, et larghissimi partiti s'ei voleua seruir con le sue galere all'Imperadore; egli non volle all'hora intender in alcuna prattica, che gli mouessero i Ministri Cesarei, che prima non ne facesse notitia, & ne desse parte al Pontefice suo Prencipe. Il quale gli fece risponder, che a modo alcuno non si accordasse cõ l'Imperadore; perche gli causarebbe*

mag-

maggior difficoltà nel suo accordo. Il Capitano stimando officio non meno giusto, che degno di lui di obedir a quel Prencipe, a cui egli seruiua, non meno della sua auuersa fortuna, che hauesse fatto nella prospera per l'adietro, non volle fermar alcuno accordo con gli Imperiali per partito, che gli offerissero, per quei rispetti, che moueano l'animo del Pontefice; a cui egli volendo vbedire, & non dar alcuna alteratione, fece ritorno al seruigio del Rè di Francia. Laonde il Pontefice gliene dimostrò sempre buona volontà, & animo; che indi a poco tempo accompagnò anche con le opere; come fu quando a lui fece dono d'vn luogo di Cardinale, quale sapesse domandare. Et il Capitano fece eleger Girolamo d'Orta essemplare, & benemerito di quella degnità.

Vn Capitano, che guidi vna guerra, lasciandosi dietro le spalle alcuna Città, doue sia il presidio de' nemici, causa non minor biasimo a se stesso, che danno al suo Prencipe.

XXIX.

Come in altro proposito di sopra si disse, hauea il Rè di Francia inuiato in Italia con essercito da piedi, & da cauallo, & con gli apparati della guerra Mōsiur di Lautrech, per ricuperar la Lōbardia, & poi passar all'acquisto del Regno di Napoli. Ilquale hauuto il Bosco per ditione, Alessādria per accordo, & presa Pauia per forza, cō molta rouina & dāno saccheggiata; vi rimaneua ad espugnar Milano, ch'era la sedia della guerra; & come Capo dello Stato manteneua gli Imperiali, nè sapendo Lautrech risoluersi da se stesso, o di douer attendere al la espugnatione di Milano, o di auiarsi a Napoli, fattone consulta con mezo di lettere, con Lodouico di Canossa Vescouo di Baiuso Ambasciador del Rè appresso il Senato Venetiano, quegli rispose sì intricato, incerto, & cōfuso, che da lui non puotè prender nessuna risolutione circa la oppugnatione di Milano. Ilquale lasciatosi dietro, si incaminò verso il Regno di Napoli, ilche fin di all'hora 1527.

fu

fu da giudiciosi, & esperti del maneggio della guerra riputato per vno enorme errore fatto da Lautrech, non meno di biasimo a se medesimo, che pregiudiciale, & dannoso in quella impresa al suo Rè. Perche la Primauera seguente Antonio de Leiua, a cui rimaneuono appoggiate le cose dell'Imperadore in Lombardia, bench'egli non hauesse (può dirsi) nè danari, nè pane da darli, con due mila Fanti vscì di Milano. Et prendendo i luoghi più deboli, hebbe agio non solamẽte d'intrattener i soldati, sẽza darli danari; ma gli venne fatto impadronirsi di Pauia, col mezo d'vn tratto d'vn Capitano, che gli diede vna porta. Laonde venne il Leiua a rimaner Signore della campagna tutta l'estate, hauẽdo in preda ogni cosa di là dal Pò, & di quà ancora, da Alessandria, & Tortona in fuori; fin che all'Agosto passò in Italia con nuouo essercito Frãcesco di Borbone Conte di San Paolo, che ricuperò Pauia, cõ non poco dispendio del Rè. Onde l'hauer lasciato Lautrech Milano, ch'era la Metropoli di quella Regione, co'l presidio de' nemici diede commodità ad Antonio de Leiua di insignorirsi di Pauia, & di poter mantener l'essercito che hauea; cõtinuandosi la guerra, in Lombardia, agio di scorrer quà, & là doue voleua, senza poter hauer impedimento nè ostacolo alcuno.

1528.

E' catiuo il guerreggiar nel tempo del verno, non meno in Terra, che in Mare.

XXX.

Ritrouandosi Monsiur di Lautrech con l'essercito Regio a far la guerra contro l'Imperadore nel Regno di Napoli, parue al Rè à buõ proposito, & a fauor dell'Impresa far anche in ciò, che poteua romoreggiare in quello di Sicilia. Et commise all'Ammiraglio Andrea d'Oria, che cõ le galere, che stauano al suo stipendio douesse andarui a far tutti i danni, che poteua. Ma come i tempi continuassero tristi in mare, nõ bastò a pore in opera la volõtà del Rè cõ l'Armata; cõ la quale al fine si indirizzò in Sardigna. Doue senza poter far frutto s'infermarono le gẽti

delle

delle galere, così soldati, et marinari, come le ciurme. Tal che la Primauera si hebbe, che far assai a poterle porre ad ordine per andar a Napoli; quando il Conte Filippino d'Oria ruppe l'Armata Imperiale nel Golfo di Salerno. Guerreggiando il Rè di Francia nel tempo del verno in Lõbardia, stando alla ossidione di Pauia, vi rimase prigione. L'hauer il Senato di Genoua tenuto l'assedio à San Firenzo in Corsica nel verno, al tempo della prima guerra fatta in quell'Isola per la ribellione di quei popoli, che s'erano sottoposti al Rè di Francia, vi morirono più di sei mila huomini, senza essersi potuto espugnar il luogo per forza, che si ottenne per ossidione a mezo Febraro. Per voler guerreggiar l'Imperator Carlo medesimamẽte nel verno à Metz Terra dell'Imperio, che occupata hauea Arrigo Rè di Frãcia, vi perdè più di vẽti mila huomini di guerra, senza hauer potuto espugnar la Città; li quali si ritrouauano con le midolle fracide, & putrefatte per l'asprezza del freddo. Si che per conclusione il verno non è per douer guerreggiare; ancor che al proprio Imperadore riuscisse vna volta in Alemagna nella guerra cõtra Landtgrauio, & Duca di Sassonia suoi ribelli, che si può notar per sola & rarissima; perche si sà, che gli antichi faceuano vernar gli esserciti, guerreggiando solamente nelli tempi & stagioni atte a potersi dimorar in campagna.

1528. 1525. 1553. 1552.

Le vittorie non giouano sempre mai al Prencipe, & Capitano, che le ottiene, e tanto meno, quando se gli aggiungono accidenti nuoui.

XXXI.

LA Vittoria, che nel Golfo di Salerno ottenne l'Armata dell'Ammiraglio Andrea d'Oria, sotto lo Stendardo del Rè di Francia, contra quella dell'Imperadore nella battaglia, che fece il Conte Filippino d'Oria, fu celebre & degna di memoria; bẽche ne riuscissero effetti assai alieni, & diuersi da quello, che da gli huomini giudiciosi

1528.

ciosi era riputato. Li quali con ragione misurando il progresso, che fin aqll'hora gia fatto hauea nel Regno di Napoli Mõsiur di Lautrech, et considerando il danno, che riceuuto haueuano gli Imperiali per la perdita della loro Armata, & per la prigionia di Ascanio Colonna Contestabile del Regno, & del Marchese del Vasto, ch'erano in potere dell'Ammiraglio; stimauano, che douesse senza dubbio riuscir al Rè, di quella vittoria, riputatione, & cõmodo grandissimo; benche seguisse tutto il cõtrario. Perche insuperbito di quel fauore, & dal vedersi il suo essercito vittorioso nel Regno, & egli Signor di Genoua, & di parte di Lombardia; mal consigliato dalli suoi Ministri, che dimorauano al gouerno di Sauona, cadè in pensiero di voler alienarla dal Dominio di Genoua; & di voler dall'Ammiraglio Ascanio, & il Marchese; che quegli per la sua Capitulatione non era tenuto douerli dare, cose che all'animo suo diedero grande alteratione. Ilche conosciuto dal Marchese del Vasto, cominciò a mouergli pratica di accordo con l'Imperadore; nella quale tuttauia continuando, con molte viue ragioni, & con honorati partiti, che gli offeriua, ne fu trà di loro concluso l'accordo con honoratissime, & vtili conditioni; ilche tutto fù a danno del Rè, che perdè & Genoua, & l'Ammiraglio. Et hebbe danno assai maggiore della vittoria, che i Capitani suoi otennero contra l'Armata Imperiale, che della perdita non haurebbe potuto riceuere. La vittoria ottenne a Cerisola Monsiur di Anghiem Capitano del Rè di Francia contra l'essercito Imperiale, guidato del Marchese del Vasto, fu di poco giouamento al suo Rè, fuori dell'acquisto fatto di Carignano, a capo di due mesi, & mezo, che Pirro Colona Capitano di quel presidio glielo rese, con l'esser vscito fuori con li suoi soldati, con le armi, tamburi, & bandiere spiegate. Quella, che nelle parti di Francia vicino a San Quintino ottenne Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, Capo dell'essercito del Rè Cattolico, contro quello di Arrigo Rè di Francia, guidato dal Contestabile Memoransì, fu grande, memorabile, & degna di tanto Prencipe, qual era il Duca; ma di essa si

1544.

1557.

ſa ſi riportò poco altro più, che la gloria di hauer vinto, & disfatto l'eſſercito nemico, perche ancor che il Catolico ſi ritrouaſſe & vittorioſo, & armato in caſa del ſuo auuerſario abbattuto, non giudicò di ſuo ſeruigio, nè a propoſito douer andar a Parigi, come i poco eſperti diſcorreuano. Poi ch'egli ſtaua a pericolo di perder il ſuo eſſercito, che col ſaccheggiar quella ricca & gran Città, caricatiſi i ſoldati di preda delle robbe de gli habitatori diſoluendoſi, l'haurebbono laſciato diſarmato. Oltre che il popolo Parigino numeroſo ſi ſarebbe perauentura voluto difendere dalla ingordigia de i predatori; conoſcendo il Catolico, che la Francia è sì grande, & poderoſa, che fuori del ſuo Rè naturale, altro Prencipe haurebbe troppo difficoltà à poterla ſoggiogare, & poſſedere; nè meno il Rè Franceſe baſtarebbe mai ad inſignorirſi della Spagna per la natural diuotione, & affetto, che quei popoli così dall'vno, come dell'altro Regno tengono verſo de i Rè naturali loro.

Dimorando vn Capitano all'oſſidione d'vna Città, con penſiero di poterla ridurre più toſto alla obedienza ſua, volle priuarla dell'acqua; dalche causò graue mortalità al ſuo eſſercito, & à ſe medeſimo.

XXXII.

Dimoraua Monſiur di Lautrech all'aſſedio di Napoli, hauēdo già acquiſtato la maggior parte del Regno, a nome del Rè ſuo, che deſtinato l'hauea a quella impreſa; et era rotta, e disfatta l'Armata Imperiale, nel golfo di Salerno, da q̃lla dell'Ammiraglio Andrea Doria. 1528. *Deſideraua Lautrech di hauer quāto prima poteua Napoli in ſuo potere; et a lui cade in pēſiero sēza hauerla molta cōſideratione, che gli foſſe douuto riuſcire ſe haueſſe leuata l'acqua alla Città. Onde ſenza farli altro diſcorſo, ne eſſame ſopra, commandò che foſſe rotto l'aquedotto, che fu la rouina ſua, et della impreſa. Perche dilatādoſi l'acqua di quello per le campagne, nè potendo hauer eſito, era ritenuta*

nuta a guisa d'vna lacuna, che percossa dal Sole essendo Stagione della Canicola, in breui giorni sì fattamente si corruppe l'aere, che in quell'essercito sopraunennero malatie violenti, & disperate, & da' medici poco conosciute. Si che frà poco tempo si estinse la maggior parte di quella gente, i Capitani, i Ministri di autorità, & il medesimo Lautrech morì anch'egli a mezo il corso di tanta vittoria, che frà pochi giorni sperar si poteua, per colpa di se stesso, che senza consideratione voleua priuar di acqua quei di dentro (ch'era in se impossibile, per esser in Napoli abbondanza et molta copia di fonti viui) che senza hauersi l'acquedotto suppliuano al consumo de gli habitatori. Laonde da questo disordine, & inconsiderato pensiero di Monsiur di Lautrech, che causò la rouina di quell'essercito, la morte di se stesso, & la perdita del già acquistato, per non hauer voluto considerar a quello ch'egli doueua; Auuenne che in meno d'vn'anno, il Rè di Francia restasse al tutto priuo d'Italia, & di quanto egli vi possedeua, ch'era molta parte, & così seguono gli acccidenti, & la varietà di queste cose quà giù instabili, & mortali.

Egli pare, che i sudditi delli feudatarij, che fanno residenza nelle Città, siano gouernati differentemente da quelli di coloro, che habitano ne i proprij castelli, & luoghi.

XXXIII.

Vogliono molti, che i sudditi de' Signori di castelli, che fanno la loro residenza nelle Città, possano riputarsi più auuenturati di quelli, che sono sottoposti alli feudatarij, che di continuo habitano i medesimi castelli, & luoghi. Perche i primi come più opulenti, & ricchi de i secondi, & che hanno delle altre entrate, & ricchezze fuori di quelle, che a loro produce quel Castello, vanno di rado a riuedergli, & quando pur segue, fanno festa, & carezze ad essi sudditi per la natural amoreuolezza, che gli hanno. Et come non habbiano bisogno, che gli astringa

astringa a pigliar da' sudditi loro, se non quel reddito, ò censo, che li debbono; niente altro da loro ricercono, nè vogliono. Et se auuiene, che alcuno di quelli, come alle volte occorre, che ò per rissa, ò per ira, ò caldezza di sangue offenda, ò ferisca vn'altro, come quegli ne hà notitia scriue al suo Podestà, che li faccia far pace frà loro; & che l'offensore paghi all'offeso le spese, & medicine. Quello che può appartener al Podestà per la pena; il fà ridurre in poco, considerata la pouertà di quei tali; & se occorresse frà di quelli alcuno homicidio, che segue di rado, il delinquente è bandito, & col tempo hauendo la pace dalla parte, è rimesso. E tutto perche il Signore non hà bisogno di quella poca facoltà del suo suddito, anzi lo rimette in quella; perche non vada mendicando; & vsano finalmente verso i loro sudditi, quello che vsar suole il buon padre verso i proprij figliuoli. Li secondi feudatarij, a' quali la fortuna è stata più auara, & non hà conceduto, che habbiano altro più, che il reddito, che li dà il suo feudo, & quei beni allodiali, che possegono, con li quali viuono parcamente, crescendoli il carico de' figliuoli, & di douer alcuni maritar figlie, sono sforzati a non poter imitar quei altri primi, che hanno di loro più larga fortuna. Ma se auuiene, che i loro sudditi errino, facendo trà loro questioni, ò commettono homicidio, procurano cauar da loro tutto ciò, che il rigor delle leggi ne dispone; e tal volta più; anzi se ne ritrouano di quelli, che vogliono, che il peccato veniale sia punito come mortale il più delle volte. Altri i loro sudditi trauagliando fuori del ragioneuole, gli sospingono a far atti disperati per non saper doue volgersi à difender dalla rapacità, e tristi gouerni de' loro Signori, e torti da loro riceuuti. Come seguì già à certi sudditi di vn Signore, ilquale hauendo moglie, & molti figliuoli, col viuer stretto, che li daua il suo feudo vicino al Genouese, & quei pochi beni, che vi hauea allodiali, mal trattaua quei suoi huomini, offendendogli nella robba, & nell'honor delle donne, atti ambidue odiosissimi, & poco decenti, nè conueneuoli ad vn'huomo ben alleuato. Perche se quei suoi sudditi haueuano

vna botte di buon vino, vn vitello, vn porchetto, o simili cose, contra ragione, gliel pigliaua, facendole sue proprie. Se alcuno di loro maritaua vna figliuola (secondo che già si vide in vn criminal processo formato contra gli occisori) voleua toccarla prima che il marito. Tal che si concitò contro molti di quei sudditi, de' quali si cōgiunsero dodeci; che datasi trà loro la fede di far l'vno come l'altro a beneficio commune l'vccisero vna Dominica mattina, ch'egli andaua a Messa, & vn suo figliuolo naturale molto gagliardo ancora. Et andati al Castello, entrati in quello, vccisero la moglie grauida, & quanti figliuoli (benche piccioli) ci fossero. Nè altro di quelli puotè fuggir la morte se non vno nominato Sertorio, ch'era andato l'istessa mattina al Castelletto; che ritornato al tardi, inteso l'horribile eccesso contro del padre, & di tutti i suoi, si saluo viuo. Passata la nouella di cosi barbarico atto, & enorme delitto al Duca Francesco Sforza, ch'era a Venetia, essendo il luogo feudo di Milano, gli diede tanto maggior trauaglio all'animo, quanto per esser priuo dello Stato; non poteua darli la presta prouisione, che il crudele, & attrocissimo delitto ricercaua. Ritornato ch'egli fu in Stato, fece proceder contro i delinquenti, & vendè il luogo, & Castello a Nicolò di Grimaldo, dopò la vita del quale peruenne in Gio. Battista suo fratello, & indi in Pietro Francesco, & Georgio d'Oria tutti cittadini Genouesi; da' quali (come di sopra si disse) sono stati sempre con molta amoreuolezza trattati. Onde è conosciuto qual sia la differenza dalli primi alli secondi sudditi nell'esser gouernati da' loro Signori.

1528.

1530.

Vn

Vn Prencipe di valore impedito da gelosia, & da inuidia nata in vn Capitano dell'Imperadore, non puotè a quello far il seruigio, che desideraua.

XXXIV.

Passata la nuoua in Alemagna del progresso, che nel Regno di Napoli faceua Monsiur di Lautrech con l'essercito Francese; il Duca di Bransuich Prencipe Tedesco et di valore, per affetto, & per natura inclinato a Carlo Quinto Cesare, & alle sue cose; fece deliberatione di passar con quelle forze di guerra, ch'egli adunar poteua verso Napoli. Et giunto vicino a Milano, ch'era il mese di Maggio, con essercito di Fanti, & di caualli ben ordinato, cō tutti gli apparecchi della guerra, seco conducendo fino alli forni sopra i carri; se gli presentò Antonio de Leiua, Capo della guerra, che p l'Imperadore si trattaua in Lombardia. Ilquale discorrendo co'l Duca intorno alli pensieri, che quegli hauea d'implicarsi con le forze, che seco tenea, a fauor delle cose Cesaree, scoperse ch'egli voleua indirizzarsi a soccorrer il Regno di Napoli trauagliato dalle armi Francesi. Antonio sentito il pensiero del Duca di andar in Regno, et come quegli, che desideraua, che s'implicasse in Lombardia, che rimaneua appoggiata a lui, gli mosse dubbio, come farebbe egli a guidar quell'essercito così da lontano, douendo trauersar tanta parte d'Italia, senza che non hauesse mancamento di vettouaglie; che sono tanto necessarie, per mantener congiunto vn'essercito nel paese nemico. Soggionse il Duca, ch'egli taglieggiarebbe le Ville, Terre, & Città, doue a lui occorresse passare; che tutte per lo timore, che non gli desse il guasto alle nuoue ricolte, che stauano in campagna, concorrerebbero a dargli vettouaglie & danari, per mantenimento dell'essercito, che seco conduceua. Il Leiua chiaritosi dell'animo del Duca, & conoscendo, che il suo pensiero gli riuscirebbe; & che andando nel Regno in quella occasione della guerra a fauorir le cose Imperiali,

1528.

E era,

era per acquistarsi tanto honore & gloria, & per obligarsi in sì fatta maniera l'Imperadore, che non poteua di meno, che quegli non desse al Duca qualche honorato carico et residenza in Italia, et forse quello di Milano (doue Antonio dimoraua all'hora) come d'importanza, & più vicino all'Alemagna, doue il Duca cō la sua grandezza & auttorità, haurebbe potuto hauere cōmodi, & fauori. Entrò in tāto sospetto, & gelosia inuidiādo la gloria, ch'era per acquistarsi il Duca, che sēza stimar il seruigio maggiore, che quegli haurebbe potuto far nel Regno all'Imperadore, si volse cō l'arte, & con l'ingegno a disuadergli quel viaggio; Allegādo la lūghezza del camino, & molt' altre difficoltà, che non haurebbe potuto di manco di non ritrouare, attendendo con apparenti & viue ragioni a disporlo, & persuaderlo a douer riacquistar Lodi. Che in quei giorni s'era a pūto ribellato dall'Imperatore per opera di Lodouico Vistarino cittadino di quella Terra; & datosi al Duca Francesco Sforza legitimo, & natural Signore; nelche haurebbe egli fatto maggior seruigio a Cesare, che gliene haurebbe douuto sentir obligo maggiore, che dell'andata a Napoli, E tanto seppe dirli, che lo suiò del tutto, et diuertì da quella impresa, che prima della partenza sua di Alemagna si hauea il Duca cōcetta nel suo pensiero di douer andar a far nel Regno di Napoli. Laonde accampatosi quegli attorno a Lodi, auuenne, che per li caldi, che seguirono assai tosto, & grandi della Estate, per la corrottione dell'aere, che far si suole ne i luoghi, doue dimora adunatione di genti, vi si infermarono i soldati; molti de' quali morendo, & de' caualli ancora, che patiuano non poco, fu costretto il Duca, senza hauer potuto ottener Lodi leuarsi, & far ritorno in Alemagna con l'essercito mezo disciolto, et a guisa di sualigiato; esclamādo, & dolendosi di Antonio di Leiua, del conseglio, che dato gli hauea, & di se stesso, che a quello hauea creduto troppo. Laonde si conosce, quanto possa nel petto de gli huomini la inuidia, cō la gelosia mista; la quale rouinò a fatto la impresa, & il pensiero del magnanimo, & generoso Duca.

1528.

Hà

Hà prouato vn Caualiere con l'armi, che vn Capitano, che stia nella propria Città, ancor che stipendiatn da vn Prencipe esterno per difenderla, non commette difetto a darla al suo Prencipe naturale.

XXXV.

ERa a questo tempo il Duca Francesco Sforza, quasi priuo a fatto dello Stato di Milano, di cui era egli legitimo Signore; perche gli Imperiali ne possedeuano vna parte, & vn'altra si teneua a nome del Duca, o meglio dirò della Lega, che rimaneua frà il Re di Francia, Venetiani, & lui, ilquale a guisa di fuoruscito dimoraua a Venetia. La Città di Lodi era occupata da gli Imperiali, alla cui difesa staua proposto Ludouico Vistarino naturale cittadino di quella; ilquale ricercato dalli Ministri del Duca a douergli fauorire, perche potessero rihauer quella Città, poiche fauoriua al suo legitimo, & natural Signore; Lodouico parendosi obligato per ragione naturale, & delle genti a dimostrarsi fedele, & naturale suddito al suo Prencipe, vna notte gli introdusse dentro di quella Città, la quale fu ricuperata a nome del Duca, & mandati fuori i soldati del presidio, senza riceuer offesa, perche così volle Lodouico, che si facesse. Laonde seguito questo accidēte, furono alcuni, che biasimādo il Vistarino, vollero dargli carico, frà li quali era Sigismōdo Malatesta da Rimini, che hebbe a dire, che era traditore. Et egli dall'altra parte affermādo, che haueа vsato termine giusto, & di honore a restituir la Città; al suo legitimo Prēcipe, li diede la mētita per laquale si venne fra di loro a cōbattimēto (all'hora nō prohibito) che seguì a cauallo. Et essendo ambidue nel campo a guisa, che star sogliono due nemici, l'vno volendo difender l'honor suo, et l'altro mantener quello, che detto haueа, nell'accostarsi, & nel maneggiar de gli stocchi, tagliò il Vistarino vna redine al cauallo di Sigismondo; ilquale conoscendosi a mal partito, per non poter (come volea) guidar

1528.

il suo cauallo, cominciò ad offerir a Lodouico cinque cento scudi, & che smontasse a piedi. Et quello tuttauia dicẽdo, che gli restituisse il suo honore, hauendolo offeso a torto, ragionando fra loro, combattendo, & traccheggiãdo, sopraruenne l'hora del tramontar del Sole. Et il Rimini fu perdente, & prigione di Lodouico, ilquale poi che vogliono i prudenti combattitori, che la ragione stia nelle armi, fece palese a gli huomini, & al mondo, che senza macchia di honore hauea ben fatto a restituir Lodi a cui spettaua come legitimo Signore.

Conobbe il Rè di Francia per chiara proua, quanto male si conuenga ad vn Prencipe irritar vn suo Capitano con attioni istraordinarie.

XXXVI.

1528.

FRancesco Rè di Francia, che era a questo tempo Signor di Genoua, & di tutto il suo Dominio, da qual che suoi Ministri, che al gouerno di Sauona proposti hauea, che da mera auaritia, più che da Zelo, nè da affetto, che a lui hauessero, erano sospinti et mossi, si lasciò persuadere a douerla alienare dall'Imperio de i Genouesi, p introdurre in quella, de gli affari, & negotij, che in Genoua si faceuano, particolarmente quello del sale. Cosa senza dubbio, nella quale consisteua la rouina dell'Erario di S. Georgio, danno dei Cittadini, & mala sodisfattione generalmente d'ogni habitante. Peruenuto questo pensiero del Rè a notitia del Magistrato de gli Antiani, quelli insieme col Conseglio maggiore deliberarono d'inuiar dodici Cittadini Ambasciadori al Rè, a supplicarlo, che fosse seruito per la benignità, & naturale giustitia sua, non pẽsare di smembrar la Città di Sauona dal Dominio Genouese; dalche ne sarebbe seguita total sua rouina, & de i Cittadini insieme, cõ quelle vere, & giuste ragioni, et accõmodate parole, che da sì fatti Oratori aspettare si poteuano. Lequali (benche grandi, & rare) non hebbero forza di

Digitized by Google

za di rimouer punto l'animo del Rè dal peruerso pensiero, che già frà di se concetto hauea. Laonde tutti rimanendo mal sodisfatti & abbattuti, hebbero ricorso all'Ammiraglio Andrea d'Oria, ilquale in ristretto scrisse al Rè, che per fauorir lui tãto deuoto suo seruitore, & per li meriti di quella patria (che erano grãdi) ancora, inclinãdo l'animo alla giusta domãda de' Cittadini suoi, fosse seruito considerar bene, che in cambio di voler aggrãdir Sauona, per deprimer Genoua, non si fosse venuto a tale, che si hauesse poi potuto seruir poco dell'vna, & meno dell'altra, ò forse perdutele ambedue. Il Rè non si mutò punto d'opinione, per lo scriuer dell'Ammiraglio, a cui diede causa di giusto sdegno, & per questo affare della alienatione di Sauona, & anche per hauerli mandato a chieder Ascanio Colonna, & il Marchese del Vasto, che presi sopra l'Armata Imperiale alla battaglia fatta nel Golfo di Salerno, stauano presso di lui prigioni suoi, i quali ricusò egli volerli dare; perche per la capitulatione, che hauea col Rè, non era tenuto a douerlo fare; gli prometteua bene nõ liberargli senza fargliene notitia. Questi accidẽti alterarono fuori di misura l'alto animo di q̃sto valoroso Capitano, ilquale irritato di nuouo dall'andata à Genoua di 1528. *Mõsiur di Berbesiù cõ le galere Frãcese p farlo prigione, fu mandato dal Rè; & gli sarebbe riuscito, se già l'Ammiraglio hauutane notitia prima, non si fosse ritirato con li prigioni nel Castello di Lerice. Fece nuoui pensieri, che furono in conclusione d'abbandonar il seruigio del Rè, & accordarsi allo stipendio dell'Imperadore; con opera del quale tutto che potesse farsi Signor di Genoua, ch'egli leuò dall'obedienza del Rè, auanzando quanti altri mai fossero al mondo; La ridusse nello stato della libertà, passò in Spagna, condusse l'Imperadore a Genoua, che indi coronato in Bologna dal Pontefice Clemente Settimo, andò in Alemagna, doue da gli Elettori del Sacro Imperio procurò la elettione di Ferdinando suo fratello in Rè di Romani. Attioni tutte, che al Rè per la emulatione, che con l'Imperatore hauea, diedero cordogli & dispiaceri. Ilquale per proua manifesta, conobbe*

quanto egli hauesse mal conseglio in voler irritare in tante maniere vn si fatto Capitano a lui deuoto, & inclinato, quale era il grande Andrea d'Oria.

Chi non sà da se medesimo, nè attender vuole à chi ben il conseglia; ha fatto alle volte danno à lui proprio, & ad altri ancora.

XXXVII.

1528.

Pietro Fregoso, che l'anno precedente era rientrato à possedere la Terra di Noue col fauor di Monsiur di Lautrech, della quale era stato fuori vicino a quattro anni scacciatone da gli Adorni, che signoreggiauano Genoua; per hauer Antonio de Leiua riacquistata Pauia, et postosi in campagna nella Lumellina con buona banda di fanteria, hebbe a questo tempo quasi tutta la estate non meno gelosia, & sospetto di perder quella Terra, che hauessero gli huomini suoi hauuto danno, & lunga spesa in pascere & pagar i soldati, che Pietro adunati hauea, per difenderla dalle forze del Leiua. Et quando dalla giunta in Italia di Francesco di Borbone Conte di San Polo con nuouo essercito del Rè (che hauea fatto ritirar il Leiua in Milano) speraua di douer poter godere in pace quella Terra; fu assalito da nuouo accidente a lui impensato, & repentino, che lo ridusse in sospetto maggiore di far ancora peggio i fatti suoi, di quello, che fino all'hora fatto hauesse. Perche hebbe la inaspettata nouella, che il Generale Andrea d'Oria s'era accordato allo stipendio dell'Imperadore, & posta Genoua nello stato di libertà. Cosa che diede a Pietro tanto maggior alteratione, quanto venne in pensiero, che sendo Noue membro dello Stato Genouese, il Senato vorrebbe reintegrare. Onde con celerità inuiò à Genoua al Generale Dominico Bouono, che in nome suo gli domandasse conseglio, aiuto, & fauore, come Pietro da lui speraua per l'amicitia, che già lungo tempo era stata frà di loro. L'Ammiraglio sentito, quāto in nome di Pietro esposto gli hauea l'huomo da lui mandato, con non minor prudenza, che con fedel conseglio

glio

glio succintamente gli rispose in cotal guisa. Risponderete al Signor Pietro da parte mia, che io l'amo & desidero il commodo, & l'honor suo al pari del proprio; & perciò, che non si volga per niente nel ceruello, che questa mutatione del Gouerno di Genoua habbia da seguire, come è auuenuto di quelli de gli altri tempi; perche questa libertà, & santa vnione è ferma & stabilita, non nell'arena (come egli dice) ma sopra il duro scoglio. Et ch'egli se ne venga a Genoua ad abbracciarla come amoreuole Cittadino, & a viuerci Signore di Noue, che noi lo manterremo, & difenderemo da chi vorrà molestarlo. Questo gli riferite da parte mia, che sarà laude, vtile, & honor di lui, & che per l'amor di Dio non si lasci (per seruigio suo) pascer da vane speranze Francesi, come temo, che debba fare, conoscendolo io assai più abbondeuole, & copioso di belli ragionamenti & discorsi, che di conclusione, & di ristretto alle sue cose. Anzi temo, che venendo quà il Conte di S. Polo, come son certo (hora che ha presa Pauia) ci verrà, & noi li rompiremo il capo, se pur vorrà tentar questa impresa, che vẽga anche il Signor Pietro con lui, con uanità, che si haurà concetta nel suo irresoluto pensiero di farsi Doge di Genoua: ma ditegli se facesse questo notabile errore, ch'io non sarei più a tempo à potergli punto giouare, per lo giusto sdegno, che contro di lui conciperebbe questi Signori. Fece l'Ammiraglio famigliarmente parlando con l'huomo di Pietro verissimo presagio del procedere di lui, ilquale fù mosso più tosto da disordinata passione, & da poco sapere, che da giudicio, ne regolato pensiero. Giunto da Pauia a Noue il Conte di San Polo, si lasciò ridurre ad andar con lui all'Impresa di Genoua, come a punto disse il Generale che seguirebbe; il che causò, che ritornato San Polo a dietro senza hauer potuto far frutto alcuno contro di Genoua, rimase Pietro in odio del Senato, che più non volle fargli il partito, che prima il Generale mandò ad offerirgli per Dominico suo mandato: ma si risolsero di volergli dar solamente mille luoghi in San Giorgio, & che gli consegnasse la Terra di Noue. Come in quei giorni dato haueano ad An-

tonio Guasco, che gli rilasciò quella di Gaui, che da Pietro fu ricusato, il quale ritiratosi in Alessandria, doue
1528. *staua il Conte di San Polo, scarso di miglior conseglio, lasciò Noue in potere di Liuio Crotto Magiordomo del Conte, ch'era suo cugino, ilquale dal principio di Nouembre fino alli diecinoue di Luglio seguente, tēne quella Terra con continua guarnigione di fanterie, & di caualli, che distrussero, & consumarono quello, che ci era dentro. Et quei dell'essercito della Republica, che faceua residenza a Gaui, consumarono, & presero cō le continue corriere, che alla giornata faceuano per quel territorio, quanti bestiami hauessero gli habitatori, a' quali restarono i loro terreni inculti, & priui della ricolta de i grani (ch'era fertilissima) che fu consunta, presa, & depredata da nemici di fuori. Si che Pietro Fregoso, che non sapeua per*
1529. *se stesso, & che non volle attender ad altri, che ben il consigliauano, perde la sua Terra, rouinò a fatto i suoi suddi-*
1528. *ti, & a guisa di esule a capo di diece anni se ne morì a Mantoua.*

L'arte del simulare ha giouato alle volte in qualchè affari, e particolarmente ne i maneggi delle armi, & della guerra.

XXVIII.

IL Conte di San Polo riacquistata Pauia con l'essercito Regio, hauuta nuoua, che i Genouesi che s'erano congiunti in vnione & concordia, & si erano ridotti in stato di libertà con l'opera dell'Ammiraglio Andrea
1528. *d'Oria, & Teodoro Triulzi Gouernatore per lo Rè, serratosi nel Castelletto, fece deliberatione di auiarsi con l'Essercito & Artiglierie a Genoua per volerla ritornar (à poter suo) all'obedienza del suo Rè. Giunto a Noue, chiamò Pietro Fregoso in sua compagnia, & seguirono il loro camino, che fu assai diuerso & contrario di quello, che si douea per la essecutione dell'impresa. Perche sendo il Conte poco informato del sito del paese, & de i*

monti,

monti, per li quali douea prender la strada per accostarsi al Castelletto, & Pietro poco esperto di tutto ciò che stesse bene douer fare per indirizzarsi alla via della Poceuera secca, & del Castellazzo, per scender giù nella Città col fauor del Castello, & far proua delle sue forze per entrarui, fuori di ogni pensiero di qualunque esperto nell'arte militare, andò a porsi con l'essercito in Poceuera alla villa di Morigallo, doue senza poter fare altro più, che dar qualche terrore a quei di dentro, poco proueduti di forze per la difesa, fondatosi più tosto sù la speranza, che douessero arrendersi, ché di poterli espugnar con la forza; Inuiò vn'Araldo vestito con la cotta d'armi, solita vsar 1528. si ne gli affari militari, alli Prencipi dello Stato, ch'erano i dodici Riformatori delle leggi, a' quali restaua appoggiato il gouerno della Republica a domandargli, che volessero ritornar all'obedienza del suo Rè, che altramẽte loro intimaua la guerra, & altre consimili parole solite. Era all'hora la Città sproueduta di soldati forestieri, non essendone anche comparso alcuno di quanti ne haueano mandati ad assoldare & in Corsica, & altroue. Nè vi era piazza fin'a quell'hora di soldati al solito. Quei della Terra (benche si fossero eletti alcuni Capitani più per apparẽza, che per effetto) erano molto pochi, per esser consumato il popolo dalla pestilenza. Talche se si fosse accostato il Conte alla Città con quelle forze, che hauea, vi era poco rimedio a poterla difendere. Laonde aiutandosi i Prẽcipi del gouerno di quell'arte & simulatione, che in sì repentino bisogno, la necessità gli pose dinanzi; fecero restringere quei pochi giouani, che vi erano della Città con le loro armi, bandiere, e tamburi; li quali mettendosi in quei luoghi, doue si douea far passar l'Araldo Francese, quando fu guidato a Palagio, come a quello haueano data vna vista di loro in vna cõtrada, trapassauano nell'altra doue quegli andar douea. Talche di andata a Palagio, & di ritorno verso la porta per vscire, vide l'Araldo in tante contrade gente armata, bandiere, e tamburi, & sempre la medesima, che parue a quello, che la Città fosse piena tutta di genti di guerra. Onde
ritornato

ritornato al Conte l'Araldo, gli riferì la risposta, che hauuto hauea dalli Prencipi del nuouo gouerno, aliena dal pensiero di S. Polo, a cui soggionse il molto numero della gente di guerra, che hauea veduta per la Città. Dalche giudicando egli la impresa difficile assai più di quello, che sarebbe stata in effetto, se l'hauesse egli posta in atto; poiche per la difesa dentro di Genoua, non era all'hora altro più che concordia, & vnione di animi per difendersi; senza hauersi huomini, che potessero farlo, se ne ritornò a dietro a vernar in Alessandria, essendo trascorso già parte del mese d'Ottobre. Si che la riformata Republica fu fauorita da Dio in quel romore, & aiutata con l'arte, & con l'ingegno de gli huomini, che gioua molto ne i maneggi della guerra.

Nella Creatione del mondo, commandò Iddio alla Terra, che producesse il frutto per lo viuere del Genere humano; onde da molti è giudicata attione poco humana di quei, che sono inuentori di porli grauezza.

XXXIX.

E Commune opinione de gli huomini, che la terra produca tanti frutti ogn'anno, quanti bastino per lo uiuere di quei, che stanno sopra di essa. Et quello, che per la varietà de i tempi, o per la dispositione de i Cieli possa alcuna volta mancar in vna Regione, la madre Natura lo supplisca in vn'altra, benche possa esser in paese lontano. Talche Iddio somma prouidenza, che ci hà creati, ha anche disposto, et ordinato, che possano gli huomini hauer vettouaglia a sofficienza per nodrirsi quel tempo, che dal suo volere, & dalla natura a tutti è stato limitato douer dimorare in questa mondana, & misera valle. Laonde come sia maggior il numero di quelli, che hanno di bisogno, che gli siano somministrate le vettouaglie per lo consumo di se, & delle famiglie loro, che di quei, che il ricolgono nelli suoi campi, egli pare ragioneuole, & atto di humanità, che non debba esser impedita la strada ad alcuno

cuno il poter hauer per giusto, & limitato prezzo quello, che li fà di bisogno per l'vso di natura al suo vitto. Perciò Faraone Rè di Egitto, come narra la Scrittura sacra, chiaritosi per relatione di Gioseffo figliuolo di Giacob, ch'era in prigione, che le sette Vacche grasse, & le sette magre, che vedute hauea nel suo sonno, altro non significauano, che la fertilità de i sette primi anni, & la sterilità, nel terreno de i secondi; attese nell'abbondanza a far fabricar granari, & a cumular grani quanti poteua. Et come soprauenne la penuria causata della sterilità, non tanto nell'Egitto, quanto nella Siria, & altre parti, fece aprir i suoi granari, & vender grani à chi ne hauea bisogno; ma non per questo lo fece porre ad inuisitato prezzo, nè manco li fece mettere carico sopra. Hor se alcun dirà, che fu voler diuino, che sopraueniss e quella sterilità nella Siria, perche andassero i figliuoli di Giacob a comprar grani da i Deputati di Faraone, & per conseguenza rimanessero tutti col padre loro insieme in Egitto soggetti a quel Rè, perche dipoi fosse cauato il popolo d'Israele di quel Regno, sotto la guida di Mosè eletto di Dio; li cui miracoli si palesassero, & à Faraone, & a quel popolo, guidandolo per lo Deserto nella Terra di promissione; se gli risponde questo esser vero; ma nessuno può negare, che il Rè Faraone, ch'era da i Giudei diuerso di religione, di costumi, & di prouincia, non vsasse atto di humanità, in far proueder de' suoi grani in quella general penuria, a chi ne bisognaua, senza hauergli fatto disegno d'imporgli nè carico, nè grauezza; ma ad ordinario prezzo, giudicando, che a' compratori fosse carico assai l'andarlo a prender sì da lontano. Che si dourà dir dunque de gli inuentori de' tempi nostri, di porre istraordinarij carichi, & grauezze sopra le vettouaglie, che produce la terra in quelle parti, doue essi comandono? Non altro, se non che si possa temere con molta ragione, che tali inuentori, come ribelli (può quasi dirsi) di Dio, & della natura vadano, morendo, alla eterna dannatione; poiche viuendo si sono dimostrati tanto nemici del prossimo, che debbono amar come se stessi. Et in questo proposito vie-

ne

ne affermato da quei, che alla sua morte si ritrouarono preseti. Che Hettore Pignatello, ch'era Vicerè di Sicilia, che fu principal inuẽtore d'imporre istraordiaario carico sopra de i grani, quãdo cõcesse a' Luchesi la estrattione di
1526. *nõ sò quãte mila salme, poco prima, che passasse di questa vita, piãgẽdo, et a guisa d'vn Toro muggẽdo esclamaua cõ simili formate parole. Oh ch'io vado dãnato, per lo graue peccato, che hò cõmesso in inuẽtar sì eccessiui pagamẽti sopra li grani di questo Regno. Et quãdo sia, che questo Ministro habbia pur perduta l'anima, secreto, che a noi non tocca douer giudicare, altri Ministri poi a lui successi, non hanno mancato con tali istraordinarie grauezze sopra le vettouaglie, di far alienar i Venetiani dalla Lega, che fatta haueano col Pontefice, & con l'Imperadore contro Solimano. A cui per poter eglino hauer la pace seco, diedero Maluagia, & Napoli di Romania. Perche a quel*
1540. *tempo veggendo li Vicerè di Napoli, & di Sicilia, che in Lombardia nel Ferrarese, Modonese, Mantouano, & Bolognese, per le inondationi delle acque del Pò, che quell'anno per le gran pioggie era vscito smisuratamente più dell'vsato, era stata sterilità di grani, si accordarono a*
1539. *porre grosse grauezze, sopra quelli delli Regni, ch'eglino comandanano. Laonde i Venetiani veggendo la strettezza, che hauea la loro Città di vettouaglie, & la poca speranza di poterne hauer al solito da quelle Città di Lombardia, che di sopra si dissero, che per l'vso loro proprio non ne haueano ricolto, & hauer chiusa la strada di Leuante, per la inimicitia, che haueano col Turco, procurarono di accordarsi con lui (com'è detto) con molto danno loro. Genoua a questo tempo, ch'è molto popolata, & per la sterilità del sito constretta di douersi proueder di grani di fuori, si ritrouò anch'ella molto astretta, & l'anno venturo ancor più. Et se la bontà di Dio non inspiraua il Rè di Francia a richiesta di Cesare Fregoso assistente appresso di lui a consentire, che di Prouenza, & d'altroue de' suoi paesi potessero andar grani a Genoua, era la Città à tristo termine. Si come a quest'altro modo in pochi mesi,*

e si fece

si fece in quella vna impensata larghezza di vettouaglie, E tale dico, che se ne sarebbe potuto consentir ad altri, che ne hauessero bisognato. Ne si dee quasi tacere, che l'anno, che fu per tutta l'Italia la maggior fertilità, & abbondanza di vettouaglie, che per moltissimi anni appresso, mai più seguisse si copiosa, et generale; tale dico, che i seruitori de gli Hospiti andauano ad aspettar fuori delle Città i viandanti, che per lo paese caualcauano, ad inuitarli, & capararli con molte offerte, & carezze, perche andassero ad alloggiar alle hosterie de i patroni loro. Il Gouernator di Milano, che hauea succeduto al Marchese del Vasto (passato in quel tempo a miglior vita) sopra la somma del grano, che prima pagaua due reali, cauandola fuori dello Stato, egli vi pese vn scuto d'oro, ch'era la metà del prezzo, che si compraua il grano, di che hebbe nessuno emolumento, perche alcuno non volle estraerne. Si che si può concludere, che i Ministri Christiani contro il voler di Dio, l'vso della natura, & l'amor del prossimo loro, vsano termini assai peggiori di quei, che habbiano mai vsati intorno alle vettouaglie, che la terra produce per lo viuer humano i Prencipi, & Rè barbari, & inhumani. Perche fuori di quello, che si disse di sopra del Rè Faraone, Solimano, a' tempi nostri, quando andauano le naui Christiane a condurre grani a Genoua dal Volo, da Negroponte, o d'altri luoghi sottoposti al suo Imperio, mai non gli ha voluto imporre, ne carico, ne grauezza, anzi hà ributtato, & con parole mal trattato alcuno, che glie l'hà voluto ricordare. Et l'vno, et l'altro di loro due erano Prencipi diuersi di fede, di religione, & può dirsi di natura inhumani, & barbari.

1546.

Molte

Molte volte gli huomini si promettono facili a riuscire quelle cose, che da loro sono desiderate, ancor che siano accompagnate da graui difficoltà.

X L.

DImorando il Conte di San Polo a vernar in Alessandria, cadde in consideratione, che gli fosse potuto riuscir l'occupar Genoua all'improuiso, o dee dirsi con la fraude; poiche i precedenti mesi non hauea potuto farlo con la forza dell'essercito. Laonde trattò questo suo pensiero con Liuio Crotto suo Magiordomo, che staua al gouerno di Noue, come affare da lui molto desiderato, il quale vsando l'arte, che a lui parue à proposito appicciò prattica con li Proueditori dell'essercito della Republica, che dimorauano a Gaui di farli consignar Noue; onde il Senato hauesse pagato a Pietro Fregoso la somma di danari, che già prima offerti gli hauea. Sopra questa prattica, che trattaua Liuio con li Proueditori, & anche sù vna vana speranza della disparità, che riferta gli haueano, essere frà il Conte Filippino d'Oria, & Agostino Spinola Generale dell'essercito, che staua a Gaui, hauea San Polo fondata la sua intentione, che gli fosse potuto riuscire, o di prender Genoua all'improuiso, o di poter far prigione il Generale Andrea d'Oria in sua casa, ch'era fuori della Città. Laonde ordinato a Monsiur di Monteian Capitano della Caualleria Francese, che si auiasse a quel camino, con mille Fanti del Colonello Valacerca, & vna parte di quelli, che alloggiauano a Noue; partendo egli dalli confini di Monferrato; & per la via delle Capanne, che discende in Poceuera passando, (hauendosi lasciato Gaui dietro a man sinistra, doue vernaua l'essercito della Republica) fù quiui sopragiunto dal giorno, che rouinò la sua impresa. Perche già era vscito il Sole, quando cominciò a salir il monte della villa di Promontorio, & fu scoperto da gli huomini del paese, che andauano a Genoua, li quali risferendolo, non era chi loro il credesse, tanta era la confidenza, anzi sicurezza, che tutti haueuono, che quella gente non fosse potuta condursi a Genoua, senza che l'essercito

1528.

ſercito della Republica non ne haueſſe hauuta notitia; & il Generale Andrea d'Oria era quello, che meno di tutti gli altri il credeſſe, miſurandolo con ragione. Il che fu cauſa ch'egli ritardò tanto a ritirarſi in Genoua, che, quando andando a Palagio, giunſe alla Piazza di San Siro, il Valacerca entrò in caſa ſua, doue arrobò ciò che puote, che fu aſſai poco; hauendoſi prima gittati i forcieri de gli argenti in Mare, & ſenza propoſito poi li poſe il fuoco. Et fu tanta la preſtezza del Valacerca (tutto che foſſe ritenuto vn pezzo a San Lazaro da alcune botte, che furono trauerſate in quella ſtrada) che alla porta di San Tomaſo hebbero tempo a pena di abbaſſar la Sarracina, & poter alzar il ponte. Et dee veramente confeſſarſi, che queſta impreſa diſegnata dal Conte di S. Polo, fù non meno vana, che ſenza fondamento di ragione; Perche come poteuano mille trecento Fanti occupar vna tanta Città, quale è Genoua, doue dalle fineſtre con pietre gli haurebbono vcciſi tutti; ma (com'è detto) promettendoſi gli huomini molte volte per ſicuriſſimo quello, che deſiderano (benche difficile) gli induce a tentar coſe, che ſono (può dirſi) impoſſibili a poter riuſcire. 1528.

Rieſcono aſſai fallaci le impreſe, che ſi tentono ſopra le relationi delle ſpie, che non ſono con larghezza, & liberalità rimunerate.

X L I.

Dimorando l'eſſercito della Republica di Genoua, cō le artiglierie & munitioni a Pozzuolo formigaro, per voler eſpugnar la Terra di Noue, fecero riſolutione i Capitani, & Miniſtri di quello, per gli loro propoſiti della guerra, andar vn Sabbato mattina, che fu la Vigilia di San Pietro innanzi il giorno ad impadronirſi di Tortona, ſeco conducendo due mezi cannoni, e tutto l'eſſercito, fuori, che due compagnie, che rimaſero per guardia artiglierie, & munitioni in quel luogo. Seguì aſſai toſto, che vn'huomo di Pozzuolo andò a Noue vicino a due miglia a riferirlo a Liuio Crotto; il quale fece diſegno la ſeguente notte di andar con la gente, che tenea ad aſſaltar

tar quel luogo con le scale, e tentar di inchiodar le artiglie rie, abbrusciar li scaloni, carette, munitioni, & quanto ci era. Ma nō fece pensiero, che l'essercito nemico, presa Tortona subito come pur fece) nō essendo difesa per lo poco numero, che hauea di habitatori, hauesse potuto far ritorno il medesimo giorno non essendo più discosto, che otto miglia. Nè meno satisfece al relatore con la liberalità, che quegli si pareua di meritare, perche in caso del ritorno dell'essercito da Tortona a Pozzuolo, hauesse potuto tornar a dargliene parte. Hor stādo Liuio sopra il suo primo proposito di andar ad assaltar la notte quel luogo, senza al tramēte cōsiderar quello, che douea per gli nuoui accidenti, che nel fatto della guerra ponno sopragiunger a tutte l'hore da douer far mutar sentenza, comandò a Gio. Giacopo Guasco Capitano de i caualli, & alli Capitani delle fanterie, con le genti loro vestiti tutti d'vna camiscia biāca per sopraueste, fossero pronti passata la meza notte per andar ad assaltar Pozzuolo, nel quale la medesima sera alle due hore di notte hauea fatto ritorno l'essercito da Tortona. Ilche causaua a Liuio, & alla gente, che seco haueа da condurre all'imaginata impresa, pericolo maggiore di quello, che prima persuaso si hauea. Laonde venuta l'hora determinata, vscirono tutti di Noue, fauoriti anche dalla oscurità della notte, perche la Luna non rendeua splendore. Et accostati a Pozzuolo appoggiando le scale alle mura, furono subito sentiti dalle ascolte, che gridando all'armi, dierono occasione di suonarsi le trombette, che scopersero alla gente di Liuio esser ritornato l'essercito da Tortona, che gli diede agio (benche sparsi & disordinati per la campagna) di potersi ritirar a Noue, ancor che con morte di molti incalciati da' nemici, che trascorsero fin vicino alli fossi di Noue, doue fu fatto prigione Boniforte Garoffolo Tortonese vno de' Capitani di Liuio, ilquale inciapò cō la sua gēte in quel mal incōtro per lo poco pēsiero ch'egli hebbe di cōsiderare il progresso, & viaggio che hauesse potuto far l'inimico dopò del primo auuiso hauuto dalla spia.

1529.

Il fine del Primo Libro.

RA-

Digitized by Google

RAGIONAMENTI VARII

DI LORENZO CAPELLONI

Sopra essempij con accidenti misti, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LIBRO SECONDO.

Vn'argutia in vn Prencipe a tempo vsata, l'ha fatto conoscere per prudente, & accorto, da chi prima forse il riputaua in contrario.

XLII.

AL tempo, che Carlo Quinto dimoraua in Bologna per riceuer la Corona Imperiale dal Pontefice Clemente Settimo possedeua egli per mezo de' suoi Capitani, & Ministri la maggior parte dello Stato di Milano; & Francesco Sforza Duca di quello si ritrouaua a Venetia. Il quale desiderando di andar a Bologna al cospetto dell'Imperadore per assettare le sue cose, non volle farlo, che prima non hauesse vn suo saluocondotto, che l'assicurasse di poteruisi condurre senza pericolo, il quale fu mandato. Hor giunto, che fu egli in Bologna, doue era fauorito dal Pontefice, e da i Venetiani, col mezo de i loro Ambasciadori, che tutti procurauano, che fusse il Duca reintegrato nello Stato suo di Milano, andò a baciar le mani all'Imperadore, a cui fatto l'atto dell'ossequenza, & della sommissione, che

 a lui

à lui verso del sopremo suo Prencipe, era conueneuole trattosi di seno il saluocondotto, che quegli prima dato gli hauea, glielo restituì, dicẽdo, Sacro Imperador, hora, che sono quì alla sua presenza, non fà a me più di mestiero il suo saluocondotto; che io domandai alla Maestà vostra; non perche diffidassi punto della clemenza & giustitia sua, nè dell'innocenza mia: ma il ricercai per conto de i mali Ministri suoi per poter presentarmi con sicurezza all'Imperiale suo cospetto. L'Imperador, che vidde l'atto, & vdì le parole del Duca; conobbe ch'egli era prudente Prencipe, e differente assai da quello, che alcuni significato gli haueano, e dettogli, che andasse a riposarsi, non si ragionò per all'hora di altra cosa intorno a gli affari suoi. Vn'altro giorno, che andò il Duca all'Imperadore per dargli discarico di lui, e delle sue attioni, vi si ritrouò Antonio da Leiua, ch'era & voleua farsi suo auuersario; & cominciato il Duca a ragionare, fu assai tosto interrotto dal Leiua, che dimostraua non hauer per bene, ch'egli dicesse la sua ragione; anzi dicendo in lingua Spagnuola; nò Sacra Maestà, il Duca a tal tempo disse, & fece così, & così; trattò questo, & fece quell'altro, non è com'egli dice, & simili parole. Il Duca all'hora, che si vidde affrontato da sì gagliardo auuersario & competitore, che non solo gli si opponeua, ma impediua il suo ragionamento; hauendo egli familiare la lingua Tedesca, per esser in giouentù dimorato lunghi anni in Trento, lasciando il ragionar Italiano, & Spagnuolo, cominciò a parlar all'Imperadore in lingua Alemana. Laquale come da Antonio non fosse posseduta, fu egli sforzato contra voglia sua a permettere, che il Duca dicesse all'Imperadore ciò che voleua. Ilquale se la prima volta, che comparue a lui il tenne prudente a questo atto fu da lui riputato prudentissimo, & giudicioso; & conobbe, che quegli era huomo arguto, & di valore. Laonde col dir il Duca la sua ragione, con le molte giustificationi, & protesti fatti a' tempi della guerra a' suoi Capitani, & Ministri; & perche così voleuano per la quiete d'Italia il Pontefice, & i Venetiani, mediante

il pagamento di ottocento mila scudi, che all'Imperadore fece il Duca, per le spese fatte in quello, fu reintegrato nel suo Ducato di Milano, contra la volontà, & mente di Antonio di Leiua, che soleua dire, che più valeua lo Stato di Milano, che tutta la Spagna, misurando egli quello, che nel tempo della guerra ne hauea estratto, per mantenimento de gli esserciti. Si che si vede, che le argutie a tempo vsate, fanno conoscer gli huomini per quelli che sono, come era il Duca Francesco Sforza, prudente, et di valore.

Ad vn tempo hà procurato vn Prencipe vn'effetto, ch'egli giudicaua buono, del quale s'è poi pentito, & non hà potuto far che sia retratto.

XLIII.

FV l'Imperador Carlo V. sì prudente, & valoroso, che viuendo, fu da gli huomini dell'età sua non solo chiaro, & rarissimo riputato, ma insieme con li suoi gloriosi gesti, rimarrà a' posteri per molti secoli a venire chiarissimo, & famoso. Riceuuta ch'egli hebbe in Bologna la Corona Imperiale, andò in Alemagna ad assetar molte differenze ch'erano frà quei Baroni. Et considerando egli da Prencipe magnanimo la emulatione, che contro di lui concetta hauea già molti anni prima Francesco Rè di Francia, per conto della sua elettione all'Imperio; & che era costretto andar quà, & là peregrinando (può dirsi) per Mare, & per terra; essendo la humana vita in mano di Dio, & all'arbitrio del corso della madre natura, cade in desiderio tanto maggiore, che in tal caso fusse a lui nell'Imperio proueduto di succcessore, ilquale douesse continuar nella sua stirpe; come già per molti antecessori continuato hauea; nè potendo seguir questo affare in Filippo suo figliuolo picciolo, che ancor non aggiungeua al quinto anno; procurò, che si facesse in persona dell'Infante d'Austria Ferdinando suo fratello, ch'era Rè di Vngheria. Laonde fattasi dieta frà quei Prencipi di Alemagna, & Elettori dell'Imperio sopra di

1530.

F 2 questo

1531. *questo atto, fu eletto in Rè di Romani, & successore di Carlo nell'Imperio detto Ferdinando. Il perche quegli rimase quieto intorno allo stabilimẽto del successore suo nell'Imperio, senza che potesse hauer pensiero per ragioni di mondo, che potesse peruenir nella persona del suo emulo; ilquale con l'autorità et grandezza; che alle forze sue si fosse aggiũto, dall'esser eletto Imperadore; hauesse potuto molestar i posteri suoi nelle cose sue, che hauea in Italia, & nelli Regni di Spagna ancora. Hor trapassando gli anni, che da noi fuggono sì veloci, che in vn tratto senza a pena auuedersene arriuiamo alla uecchiezza; seguì,*

1543. *che fatto giurar Filippo d'Austria suo figliuolo da quei popoli Prencipe di Spagna, & datogli moglie la figliuola del Rè di Portogallo lasciatolo al gouerno di quei Regni, insieme col suo Real conseglio; passò egli di Spagna a Genoua; & di quiui in Fiandra a ridurre alla pristina obedienza il Duca di Cleues, & altri a luì fatti ribelli.*

1545. *Nacque vn figliuolo al Prencipe Filippo, morì del parto la Prencipessa; si ribellarono in Alemagna il Duca Gio. Federigo di Sassonia, & Landtgrauio d'Hessia, che contro di lui fecero essercito poderoso; gli oppresse, & fece prigione. Indi maritata Donna Maria d'Austria primogenita sua di due che ne hauea a Massimigliano suo Nipote, figliuolo del Rè di Romani; il fece passar in Spagna a sposar la moglie, & per dimorar al gouerno di quei Regni in luogo del Prencipe Filippo chiamato da lui in Fiandra perche & egli riconoscesse quei paesi, e popoli, & fosse riconosciuto da loro ancora. Hor come questo nostro mortal desiderio mai non si quieti per non potersi l'animo celeste, & immortale appagar quà giù di queste cose mortali, e terrene; veggendosi l'Imperador dinanzi il Prencipe suo figliuolo giouine di prudenza, & di valore, non maggior di età, che di ventidue anni, & che hauea già lasciato vn figliuolo successore in Spagna, che ne hauea quattro; & a cui spettauano per hereditaria successione tanti Stati, Prouincie, & Regni; pareua a lui, che altro non gli mancasse dopò di se, che la successione dell'Imperio. Ilquale frà se discorrendo, & essami-*

essaminando da Prencipe religioso & Christiano, che per difesa della Christiana Republica per l'opposito del Turco, per lo castigo de i ribelli del Sacro Imperio, & per poter cōseruar la dignità Imperiale, vi era di bisogno vn' Imperador, che hauesse forze, & grādezza di Stati, & di Regni, per hauer tesoro da prouedere, secondo ch'egli già per tanti anni esperimentato hauea; conosceua ancora, che il Rè di Romani suo fratello, non hauea nè forze nè mezo di far quello, che il Prencipe haurebbe potuto essequire, & porre in opera. A cui desiderando egli per cotali rispetti, & per aggiungerli anche a poter suo tutti gli honori, & grandezze possibili, si volse con l'animo, & col pensiero a trattar con Ferdinando, perche con le ragioni ch'egli gli propose volesse far rinuntia al Prencipe Filippo suo figliuolo del titolo, che tenea di Rè de' Romani, & successore nell'Imperio. Quegli prese tempo a ragionare con Massimigliano Arciduca, & Rè di Boemia suo figliuolo, che dimoraua in Spagna, ilquale fu da Carlo per questo affare assai tosto addimandato in Fiandra; doue andato egli in breui giorni, fu a ragionamento con Ferdinando suo padre, sopra la richiesta, che l'Imperador Carlo fatta gli hauea. Onde ambidue d'acccordo conclusero di non far la rinuntia addimandata in alcuna maniera; Affermando frà di loro, che sarebbe stato anche bene l'Imperio in sua persona, come del Prencipe Filippo. Si che di quello, che ne gli anni precedenti l'Imperador Carlo fu autore, che in persona di Ferdinando suo fratello si facesse, per quei rispetti, che mossero all'hora l'animo suo; il corso de gli anni lo rese pentito, nè fu a tempo di poterlo disfare, com'egli haurebbe desiderato.

1549.

Hà potuto vn'ardito Capitano con vna galera passar di notte per mezo l'Armata del Turco, che staua allo assedio di Corone, à dar nuoua alli assediati del soccorso, & ritornarsene da mezo giorno, senza riceuer offesa.

XLIV.

1532.

1532.

HAuea il Prencipe Andrea d'Oria, come in altro proposito si disse, espugnato Corone in Grecia, & lasciatoci presidio alla custodia con prouisione di vettouaglie, & di munitioni per qualche mesi. L'anno seguente vi mandò il Turco la sua Armata, per riacquistarlo, & egli desideroso, che si difendesse, ritornato che fu di Spagna con le galere, doue hauea portato l'Imperatore a Genoua in diligenza partendo, nauigò verso Napoli, & Sicilia; & leuate in Compagnia delle sue, le galere d'ambidue quei Regni, & fatte assoldare alcune naui, sopra le quali furono caricate fanterie, vettouaglie, & munitioni, si auiò verso Leuante, per ir a dar soccorso a Corone, attorno al quale staua l'Armata Turchesca alla ossidione. Et volendo egli dar notitia a gli assediati del soccorso, che gli conduceua, perche di miglior animo frà quel mezo si potessero mantenere; vi mandò con vna galera il Capitano Christoforo Pallauicino, ilquale si dimostrò sì ardito, & risoluto, che si pose a passar di notte per mezo l'Armata nemica, senza che i Turchi si auuedessero, quella esser galera di Christiani, se non che la mattina seguente, che la videro vicina alle mura, rimasero non meno stupefatti, che pieni di merauiglia, non potendo imaginare, come fosse passata frà di loro. Hor data egli nouella a quei di Corone dell'andata del Prẽcipe frà pochi giorni col soccorso, fece pensiero di ritornarsene à quello a darli auiso, in qual parte dimoraua l'Armata inimica attorno a quella terra; & si come era egli passato per mezo de' Turchi di notte, & secreto, così a lui conueniua nel ritorno, andar di giorno & palese. Et per poterlo meglio essequire, vsciua spesso a scaramucciare con le galere

lere

lere nemiche; si che un giorno se ne uscì in saluo senza esser offeso da loro, & incontrò il Prencipe con l'Armata. A cui diede parte in qual termine stauano le cose; hauendo dimostrato non meno il valore, che la grandezza dell'animo suo, in esser passato con vna galera & di andata, & di ritorno, in mezo di tanta Armata infidele.

Essendo gli huomini soggetti per la fragilità humana a commetter qualche errore, & i Prencipi prontissimi allo sdegno, chiunque a loro serue, non può sperar di mantenersi sempre la gratia loro.

XLV.

Come che si ritrouino huomini senza lettere, & di complessione assai roza, ve ne sono alcuni nondimeno di questi tali, fondati in sì fatta maniera sopra la legge di natura, che buona parte delle parole, che dicono, sono a guisa di sentenze di Filosophi. Di questi tali già ve n'era vno che soleua dire, merauigliarsi oltre misura di molti huomini del mondo, li quali adulterando la vita loro, non sapeuano, nè voleuano goder la libertà, che Iddio, & la madre natura conceduta gli haueano; la quale per l'ordine del viuer humano è contenta al fine di sì poco, che non è alcuno, che non potesse viuer libero, senza soggetto altrui. Et nondimeno sono alcuni, che non volendo hauer consideratione, che gli huomini fanno i Prencipi, & questi non facciano punto gli huomini; vanno a sottoporsi a seruir a quelli; non perche non potessero parcamente viuer in libertà, secondo l'vso della natura, ma gonfiij dalla ambitione nemica delle cose buone. Et sospinti da gli honori, & dalle grandezze istraordinarie, & dal volere stare superiori a molti loro eguali, si fanno soggetti a quelli, la gratia de' quali non ponno assicurarsi di conseruar, nè mantenere tutto il corso della vita loro, come quì a basso si può per molti essempij comprendere, & giudicare.

Cesare Borgia nominato il Duca Valentino si era seruità per lo stabilimento dello Stato, ch'egli hauea vsurpato in Romagna a tanti particolari Signori, dell'opera di Remiro d'Orco, a cui diede pienissima possanza; ilquale in poco tempo glielo ridusse tutto molto pacifico, & quieto. Et quando quegli douea aspettare alcuna gratitudine delle sue fatiche da Cesare; egli vsando all'incontro atto barbaro & ingrato, lo fece porre vna mattina sù la piazza di Cesena in due pezzi, sopra d'vna tauola con vn legno, & vn coltello appresso sanguinoso. Gio. Giacomo Triuulzi, che fu Capitano raro, ardito, & valoroso de' tẽpi suoi; hauendo già seruito prima a Carlo Ottauo Rè di Francia & a Luigi Duodecimo, seruiua anche a Rè Francesco, ilquale il prese poi in tanto odio, che pur non volea sentirlo. Il buon Capitano, che si vedeua, & vecchio, & stanco del lungo seruigio fatto alla Corona di Francia desideroso di poter dir la sua ragione a quel Rè; non potendo per debilità andare, si fece portar sopra vna sedia nella sala, doue quegli douea passare vdita la Messa, nell'entrar in camera. Et dimostrando il Rè di non veder Gio. Giacomo quegli chiamandolo con alta voce, O Sire, ò Sire; non facendo il Rè alcuna mentione, nè stima di lui, dal vedersi egli sì mal trattato, si pose a letto, & dal cordoglio, & dispiacere conceputo nell'alto suo pensiero, gli caricò il male. Et indi mandatolo il Rè a visitare, rispondendo il sauio vecchio, ch'egli era stato troppo tardo, se ne morì, con malissima contentezza, & poca gratitudine di detto Rè (benche magnanimo, & valoroso di sua persona. Ilquale fece poi altrettanto verso il Cardinal d'Ouernia supremo suo Cancelliere; & poco meno forse haurebbe egli fatto all'Ammiraglio Andrea d'Oria, se a tempo nõ hauesse saputo proueder a' casi suoi. Il Cattolico Ferrando Rè d'Aragon, hauendogli Gonsaluo Ferrante di Cordoua acquistato il Regno di Napoli, & ridottolo con l'ingegno, & col valore pacifico, & quieto alla sua diuotione, in cambio di vsarli gratitudine di qualche honorato Stato in Regno, del suo fedele, & honorato seruigio, nel quale hauesse potuto viuere, & riposare il rimanen-

te di sua vita, secondo che alli meriti di tant'huomo si richiedeua, passò di Spagna a Napoli a leuarlo, & il condusse seco non molto contento, ne gratificato da lui. Ambrosio Ricalcati Secretario di Papa Paolo Terzo, hauea lungo tempo seruito, al fine cadè in disgratia sua, & perdè le sostanze, & assai tosto poi la vita insieme. Il Duca Cosimo Medici pochi anni sono, che viuendo hauea vn cameriero fauoritissimo, ilquale di sua mano propria (non si sà la causa) vccise; & già prima, quando fu eletto Capo, & Prencipe di quel gouerno & Stato, s'era egli seruito di Gio. Bandini per alcun tempo alla Corte dell'Imperadore. Indi domandatolo a Firenze, il fece porre in prigione, doue senza voler vdir alcuno, che parlasse, nè intercedesse pur lui se ne morì. Papa Pio Quarto hauea Rutilio Specchio suo Magiordomo molto fauorito, & che l'hauea ben seruito, il priuò in vn tratto, quando quegli douea goder il frutto del suo seruigio. Priuò anche questo Sommo Pontefice della sua gratia Gaspare Biancho, & Francesco Frumento suoi intimi amici familiari, & domestici. Abraim Bassà (d'vn Schiauo parlando) fauoritissimo di Solimano con cui s'era nodrito da teneri anni, et da lui eletto Visir, custode del Sigillo, & primo di tutti i suoi conseglieri, & a cui hauea lungo tempo seruito, al fine cadè in disgratia sua, & la ricompensa fu che Solimano da vn schiauo lo fece (dormendo) scannar alla sua presenza. Si che come quei che seruono a Prencipi, non ponno esser sicuri di mantenersi in gratia di quelli, stanno a pericolo di precipitare, come de i sopranominati è seguito, & occorso.

Vn Prencipe grande dimostrando che amaua i suoi Capitani, hà vsato alcuna volta atti familiarissimi con loro, degni di lode à lui non meno, che di fauore à quelli.

XLVI.

1532.

HAuendo Solimano per lo grosso sforzo, che gli hauea all'incontro l'Imperador Carlo, leuato l'essercito d'attorno a Viena, & ritiratosi verso Costantinopoli, questi licentiò parimēte il suo ch'era molto numeroso. Nel quale essendo i diece mila fanti Italiani, de' quali l'hauea aiutato il Pontefice sotto guida del Cardinal Hippolito Medici Legato suo; egli come giouine sospinto da puro desiderio di far quanto prima ritorno à Roma, si partì con tutta quella gente, ch'era sottoposta alla sua carica alla volta d'Italia con maggior frequenza, & celerità assai di quello, che pareua ragioneuole. Hor come di questo improuiso accidente ne hauesse l'Imperadore molto sentimento, per lo che poteua alterar l'animo del Pontefice tanto maggiormente, quanto il Cardinale si fosse potuto auiare cō quella gente all'improuiso à turbar lo Stato di Firenze al Duca Alessandro Medici; non puotè di meno di non dolersi tacitamente frà di se medesimo del Marchese del Vasto, che per la superiorità, ch'egli hauea nell'essercito, non hauesse raffrenata l'andata in Italia del Legato, con quelle fanterie di tanta licenza piene, che fecero vna infinità di danni in Alemagna, in quelle Terre particolarmente, che non si poteuano difendere dall'impeto loro. Hor come l'imaginatione alcuna volta faccia 'l caso, interuenne, che il Marchese fece giudicio trà se stesso, che l'Imperador non rimanesse intieramente satisfatto di lui in quella guerra, per quell'atto del celere ritorno in Italia del Cardinal Hippolito con quelle fanterie. Et ancor che in Bologna, doue dimorò quel verno insieme col Pontefice, l'Imperador il domandasse nelle mascherate giostre, e torneamenti, che si faceuano; nulladimeno

meno

meno il Marchese non si pareua compitamente fauorito da quello, anzi staua pieno di sospetto, ilquale è difficile, & faticoso di poter leuare dal pensiero de gli huomini. Talche arriuato l'Imperador à Genoua il fine di Marzo, per passarsene in Spagna all'Imperatrice, da cui era stato absente, già erano vicini à quattro anni; staua il Marchese risoluto di non voler altramente accompagnarlo in quel viaggio, secondo che si lasciò intendere col Prencipe d'Oria, ilquale amandolo pur assai; & conoscendo, che à lui non staua bene allargarsi da chi dipendeua l'honor & la grandezza sua, gli persuase douersi imbarcar quel viaggio, & accompagnar in Spagna l'Imperadore. Il Marchese non meno prudente, che valoroso, considerando quanto buono fosse il ricordo, che à lui daua il Prencipe, il prese per vtile & ottimo conseglio. Laonde s'imbarcò con l'Imperadore sopra la medesima galera Capitana; & mentre, che con soaue, & fauoreuole vento nauigauano il Golfo, quegli disse al Marchese vna mattina cosa voleua egli fare. A cui egli rispose, che voleua ir à desinar col Prencipe, che mangiaua giù appresso allo Scandolaro. L'Imperador, che tuttauia dicendo il suo Officio, passeggiaua per la corsia, porgeua l'occhio mirando l'apparecchio della tauola, che si faceua per lo Prencipe. Et finite di dire le sue Orationi, veggendo quello, & il Marchese assetati à tauola, che cominciauano à mangiare, volendo a punto far vn'atto da Cesare, disse che anche egli voleua mangiar con loro. Onde gli fu subito apprestato per sedere (come à gli altri) vn barrile di quei, che portano à leuar l'acqua, & vna bernia sopra, che seruì per sedia in quell'atto ad vn tanto Imperadore, che si pose à mangiar per terzo, insieme con li suoi Capitani. Atto (può dirsi) non meno magnanimo, che istraordinario, hauendo voluto dimostrar famigliarità, & amoreuolezza con quelli, à' quali si fece palese il grandissimo affetto, che loro hauea, & il segnalato fauore degno della grandezza sua.

1533.

Veg-

Digitized by Google

Veggendosi vn poderoso Rè escluso,& priuo di quello,che già prima per molti anni posseduto hauea in Italia,hebbe ricorso a quel mezo,che a lui porgeua speranza di poterci rientrare.

XLVII.

IL Magnanimo Rè Francesco emulo di Carlo Quinto Cesare,fin dal tempo,che questo fu eletto all'Imperial dignità,essaminando la varietà de gli accidenti , a lui non meno auuersi,che prosperi auuenuti,& i felici successi del suo auuersario,viuea agitato da grauissimi pensieri ne gli altri concetti suoi. Si presentauano all'animo del ualoroso Rè la felice vittoria ch'egli ottenne nella memorabile battaglia di Marignano contro gli Suizzeri , che difendeuano il Duca Massimigliano Sforza , l'acquisto, ch'ei fatto hauea dello Stato di Milano ; l'hauerlo posseduto assai tempo con quello di Genoua insieme con molta tranquillità,& pace,& rimaso priuo poi dell'uno,& del l'altro. Nel ritorno indi con nuouo essercito alla ricuperatione di Milano,restato disfatto,& rotto à Pauia , fatto prigione, et condotto in Spagna; Lasciati dui de' suoi figliuoli a Cesare,p ottenere la sua liberatione;destinato nuouo,et poderoso essercito in Italia cō Monsiur di Lautrech, quando egli riacquistato hauea Genoua , & la maggior parte di Lombardia , & insignoritosi quasi a fatto del Regno di Napoli , morì insieme con tanto essercito ; onde restò il Rè escluso , & priuo di tutto ciò che in Italia possedeua . Vedeua dall'altra parte l'auuersario, & emulo suo fortunato,et in colmo di felicità;che di Spagna era andato a Genoua,di quiui a Bologna, doue dal Pontefice riceuuto hauea la Imperial Corona , imborsato da lui vn milione, & ottocento mila scudi d'oro , per la liberatione delli figliuoli,passato in Alemagna,assettate le differenze di quei Baroni,fatto eleggere Ferdinando suo fratello in Rè di Romani,et scacciato finalmēte Solimano(tutto che quegli fosse poderoso) d'attorno a Viena. Di Alemagna

1515. 1522. 1525. 1526. 1527. 1528. 1529. 1530. 1531.

gna fatto ritorno in Italia, vidutosi di nuouo in Bologna col Pontefice, & con lui fatta Lega, ito à Genoua, & passato in Spagna; questi progressi tutti fatti hauendo in meno di quattro anni. Liquali quanto più prosperi, & fortunati erano maggior alteratione apportauano all'alto pensiero del famoso Rè; Ilquale con difficoltà sopportar potendo diuedersi priuo a pieno del possesso d'Italia, non si poteua appagar nell'alto animo suo. Nel quale hauendo egli concetti grandi, essaminaua, & discorreua fra di se i mezi per poterci rientrare; & come da se solo non si promettesse poterlo effettuare, giudicando egli, che il Pontefice per le occorrenze passate potesse hauere l'istessa mala satisfattione di Cesare, ch'egli proprio hauea, cadè in pensiero di far parentado con lui, sperando con simil mezo hauer occasione di douersi abboccar con quello, & poter mouerlo con la presenza, & con la viua voce a quelle cose, che da lontano col mezo di Ambasciadori, o di lettere era sicuro di non bastar a disporlo. Laonde con quei mezi, che a lui paruero più accommodati, & a proposito concluse col Pontefice di maritare Caterina, che fu figliuola del Duca Lorenzo Medici in Arrigo all'hora Duca d'Orliens suo secondogenito. Da questo parentato quegli prese occasione di passar da Ciuità Vecchia a Marsilia con le galere del medesimo Rè, seco condotto hauendo Caterina, che alla presenza di ambidue questi Prencipi fù da Arrigo in quella Città sposata, doue furono fatte feste, allegrezze, et pōpe grandissime, & quali a parentado sì grande si richiedeuano. In questo abboccamento da quel Rè, per li propositi suoi oltre misura desiderato, fece col mezo de' Ministri suoi tentar il Pontefice, ad inclinare a collegarsi con lui contro l'Imperadore, per far la guerra in Italia, & satisfare alle voglie sue. Francesco Guicciardino familiar, & seruitore del Papa, conoscendo a pieno il biasimo, che quegli si arrecaua alle spalle da tutto il mondo & la rouina, che si sarebbe causata in Italia s'egli attēdeua alle dimāde de i Frācesi, parlò a lui in questa guisa. Beatiss. Padre, essendo hora la Christianità in pace, & fattosi

1532.
1533.

1533.

qualche principio contro gli Infideli, sarebbe di gran carico al Rè cominciar guerra in Italia, con infamia d'hauer turbata la pace vniuersale, & costretto gli altri ad abbandonar le cose di Grecia, cosa, che crescerebbe fauore, & riputatione all'Imperadore, poiche parrebbe ch'egli volesse conseruar la pace, & gli altri turbarla. Oltre che il far imprese in Italia è di trauaglio, di gran spesa, & pericoloso, per la potenza, che hà l'Imperatore per terra, & per mare, per la facilità, che hà di porui subito grosso numero di buona fanteria, & per la difficoltà, che si hà hoggidì a sforzar terre, & per non esser forse hora il Rè con le prouisioni, che bisognano a sì gran impresa. Et à chi vuol pensare alla guerra d'Italia, è necessario aspettar tempo per trouarsi meglio proueduto di gente essercitata, & di danari, & che venga qualche occasione, che faciliti l'impresa, che in progresso di tempo, che suole sempre apportar nuoui accidenti, si dee sperare, che non possano mancare; & in molte maniere, & forse di qualità, che senza armi si potrebbe ottenere quello, a che s'aspira. Et tentando nuoua impresa innanzi il tempo commodo, è da credere, che non li riuscirà, anzi disordinerà le sue cose; in modo che quando venesse occasione opportuna non se ne potrà seruire. La venuta quì V. Santità è stata vniuersalmente poco lodata per lo sospetto che hà posto in ciascuno; & in particolare a Cesare, & ogni poco, che in lui si augumentasse, lo sforzarebbe ad assicurarsene, che in vn'hora (può dirsi) sarebbe a lui facilissimo per la vicinità degli Stati suoi a quello della Chiesa, & per l'adherenza, che hauerebbe del Duca di Ferrara, d'Vrbino, & di molti altri, che per sospetto, ò mala contentezza desiderano cose nuoue, alche concorrerebbono ancora i Venetiani per ripigliarsi Rauenna, & Ceruia, anzi l'Imperator solo, & senza arme può (s'egli vuole) rouinar voi, con negar quest'anno i grani di Sicilia a Roma, che senza essi morirebbe di fame; non potrebbe V. Santità hauere maggior infamia, nè vituperio più eterno, che la facesse più odiosa a Dio, & a tutto il mondo, che adherire ai presente a far guerra in Italia; essendo l'vfficio suo procurar di

metter

metter pace doue è guerra, & non di suscitar la guerra dou'è la pace; & sarebbe di troppo biasimo, che restasse mai nella memoria degli huomini, che doue gli altri Pontefici Romani nõ sono mai vsciti d'Italia, se nõ p qualche gran pericolo dell'Apostolica Sede, o per fare qualche bene vniuersale, ella senza necessità fosse venuta fino in Francia, per porre incendio, & rouina trà Christiani in tempo, che per li trauagli d'Italia, quella hà più bisogno della pace, che mai. E tale infamia sarebbe anche commune al Rè, aspettandosi massime dal mondo, che questo congresso habbi a partorire qualche rileuato bene vniuersale, nè potria di presente inclinare V. Santità a questo senza dichiararsi a tutto il mondo il peggior Papa, che fosse mai, & non senza perpetua macchia di tradimento, hauendo di fresco fatto Lega con l'Imperatore, che per mezo di quella ha leuato l'essercito d'Italia; & non essendo seguita poi nè causa, nè giustificatione alcuna, che faccia la scusa; oltra che per le lunghe, & graui spese, che Vostra Santità hà fatto per l'adietro si troua assai mal proueduta a simili disegni. Et quanto più V. Santità, & Sua Maestà sono congiunti insieme, tanto maggiormente il Re ha da desiderare la riputatione, & honore di quella, & hauer dispiacere del contrario, e da procurare con tutti i modi di diminuir sospetti, & non accrescerli, essendo necessario al tempo presente, & all'auuenire può esser vtile, & seruir anche in molti casi a beneficio vniuersale, & particolare, che in tanto Vostra Santità resti in qualche fede con l'Imperadore. Si sà esserle prohibito, & all'Imperatore ancora nell'vltima capitolatione di Bologna fare nè Lega, nè amicitia nuoua, senza consenso l'vn de l'altro; perciò non dourebbe hora Vostra Sãtita esser ricercata di contrauenire a questo, & per l'honor suo, & per non incorrere ne i pericoli detti di sopra, non si potendo anche simili cose far tanto secrete, che in qualche modo non vengano a luce, & a notitia delle genti. Et parmi che il Rè habbia seco legato V. Santità con vn vincolo assai più gagliardo, & più durabile, che tutte le Leghe, che si possano fare; lequali variano secondo

ro gli accidenti de i tempi; ma il desiderio della grandezza della Nipote, & del marito, bisogna che sia perpetuo. Et questo per hora deue bastare al Rè Christianissimo; perche con questo fondamento può tener per certo, che quando i tempi, & le conditioni delle cose lo comporteranno, le volontà, & desiderij di lui, & di voi saranno medesime. La venuta vostra quì, Padre santissimo, per l'honore ricerca almeno, che fermi gli animi di questi due Prencipi, & s'è cosa di poca speranza, mostrare almeno hauerlo ardentemente desiderato, & fattaui ogni opera possibile per inclinarglieli. Et quando non veda modo a questo, cerchi di assicurarsi per qualche tempo della guerra, al che sarebbe la via più certa a diuertirli all'impresa contro il Turco; che non solo potrebbe differir la guerra, ma portar speranza ancora di indurli a qualche concordia. Et ancor che Cesare non vi volesse concorrere per qualche rispetti, che non si possono hora comprendere, il Rè Christianissimo non potrebbe per adosso attendere ad impresa di maggior gloria, & di non minor acquisto, con seruigio di Dio che far detta impresa contra li Turco, della quale si potria sperare ogni successo. Et pare che sia più tosto propria, & più al Christianissimo, che ad altri conuenga per lo titolo, che hà, & per esser impresa fatta altre volte dalla Casa di Francia, nè hauere egli nè migliore, nè più glorioso mezo a cancellare la memoria delle auuersità passate. Et quando pur egli, ò ambidue insieme non si risoluano a detta impresa, come pare che sia difficile, si sforzi V. Santità ad assicurarsi almeno, che il Rè non sia per fare la guerra se nō dopò, a qualche anno, ilche dourebbe facilmente concedere, sì, perche forse per l'ordinario non è per farla sì presto, sì anche, perche pare purche a quella ne sia stata data qualche intentione. Et perche, hauendoli essa fatto tanto honore di venir fin quì senza curar il dispiacere de gli altri, si conuiene anche alla bontà di Sua Maestà Christianissima non consentire, che V. Beatitudine ritorni in Italia con sì poca riputatione, come seguirebbe se non riportasse il ristretto di questi effetti; & ancor che all'au-

torità

torità sua stia bene non partirsi in conto alcuno dall'amicitia di Cesare, sarà molto a proposito, cõ quei honesti modi, che può dar tutte quelle speranze al Rè, che bastino a renderlo quieto; perche, oltre il dãno, che ogni giorno può fare alla Sede Apostolica, senza mouer armi, potrebbe anche risoluersi a turbar le cose; onde potrà V. Santità riuscir con l'vno, & con l'altro, se il Rè sarà capace dalla ragione; ma quando non ne sia, e di vsare ogni diligenza (se non si può far meglio) di quietarlo con qualche speranza del futuro, sforzandosi però dargliene meno che si può, & senza venire a particolari; & in effetto allargarsi in questo manco, che si può; perche i tempi vengono, & spesso senza hauer apportato accidenti da potersi disobligare. Onde l'huomo si riduce in termine, che bisogna, o di amicitia fare inimicitia, o prendere partiti, che dispiacciano. E conosciuto da tutti quanti faccia per V. Santità espedirsi presto di quì per la riputatione, perche in Italia non nasca qualche disordine, per non augumentare il sospetto a gli altri; per non dar tempo a questi Francesi di far ogni dì nuoui pensieri, oltre il danno, & incommodo ch'ella riceue di questa absenza; però bisogna auuertire di non lasciarsi mettere in prattiche, che di necessità portino seco lunghezza. Questo ragionamento fu fatto al Pontefice in Marsilia intorno a gli affari, che all'hora si trattauano frà due sì gran Prencipi, & in consequenza de gli accidenti, che all'hora occorreuano. Hor come si voglia, che fusse, fin a quel tempo fu creduto da molti, & in particolar dal Prencipe Andrea Doria, che in quell'abboccamento fusse il Rè dal Pontefice cõsegliato al nuouo modo del guerreggiare, che si vide, ch'egli cominciò ad vsare nella guerra, che si repentinamente mosse contro gli Stati di Sauoia, & di Piemonte, in danno del Duca Carlo, & che anche gli persuadesse altre prattiche, & affari, che per modestia, & per breuità si tralasciano; nulla dimeno non rimase il Rè per cosa, che gli dicesse, nè consegliasse il Papa in quell'abboccamento, nè quieto, nè appagato nell'alto animo suo; anzi veggendosi ingannato nel pensiero, che prima cõcetto si

1536.

haueа di poter con la presenza, & con la viua voce disporlo à suo fauore, mosso, & sospinto da sdegno, ed ira, fece amicitia col Turco Solimano. Nella quale perseuerato hauendo dopo di lui il Rè Arrigo figliuolo, & successore suo, è seguito, che all'età nostra si sono vedute per molte volte le Ottomane Armate solcar i Mari del Christianesimo, in non minor danno di alcuni popoli scorsi, & depredati da' Turchi, & ne' paesi Barbari condotti prigioni & schiaui, che in poco decoro, & dignità di quei valorosi Rè, che il nome di Christianissimo haueuano; & da gli antecessori, de' quali furono per l'adietro fatte contro Infideli imprese honorate, & grandi. Laonde il Rè Francesco con l'hauer contratta amicitia col Turco fu più pronto & risoluto a muouer la guerra, che per ventitre anni con pochi interualli hà mantenuta buona parte di Europa in lunghi trauagli, con rouine & danni di molti popoli, che ci sono compresi.

Vn'assalto che ha fatto vn Capitano nel paese dell'inimico, hà giouato alcuna volta all'impresa principale; doue il suo Prencipe era implicato.

XLVIII.

1532. *STando Solimano con grosso essercito (come si disse) in Vngheria dall'vna parte del Danubio per voler espugnar Viena Capo dell'Austria, & l'Imperador dall'altra parte; per difenderla accompagnato da forze poderose da piedi, & da cauallo; il Prencipe Andrea d'Oria suo General Capitano in Mare venne in consideratione, che in ogni romore d'armi, ch'egli hauesse potuto far nella Grecia, in quella parte ch'era comandata dal Turco, poteua apportar molto fauore all'Imperadore nella guerra di Vngheria, & disturbo al Turco. Et adunate trentadue galere, fra quelle ch'egli teneua, & altre sottoposte all'obedienza sua, & assoldate alcune naui, sopra le quali fece imbarcar quelle fanterie, che Hettore Pignatello Vicerè di Sicilia haueа fatte resignare; postosi alla vela nauigò verso la Grecia. Alla guardia*

della

della quale Solimano prima della partenza sua, hauea lasciato Himeral Bassà con sessanta galere, ilquale non ardì di voler vedere l'Armata, che guidaua il Prencipe, non che di voler seco combattere, ancor che di forze fosse a lui di gran lunga superiore; il perche accostatosi egli a Corone, nel quale era il presidio di Turchi, che fecero gagliarda difesa, lo espugnò per forza, & Patràs ancora. Questo repentino assalto fuori d'ogni credenza del Turco, lo costrinse tanto più tosto a leuarsi d'appresso à Viena, & ridursi verso Costantinopoli; perciò volendo l'Imperadore con quel storido essercito ch'egli si ritrouaua seguitarlo, e tentar la giornata, nella quale speraua con Dio innanzi ottener la desiderata vittoria, a lui nacque fuori d'ogni suo pensiero vn'impedimento, che rouinò quell'impresa; perche quei Prencipi Tedeschi veggendo la sua deliberatione di voler seguitar il nemico, gli dissero, ch'eglino haueano fatto l'apparecchio delle loro genti, per voler difender Viena, & non per combatter col Turco, che si riduceua a casa sua. Spiacque, & con molta ragione tal risposta all'Imperatore, riputandosi grauemente offeso da essi Prencipi, poi ch'egli vedeua, che il voleuano riputar, non quello ch'egli era, & loro Superiore, ma a guisa di suo Capitano. Dalche seguì, che quando vn'altra volta a capo di noue anni fece ritorno Solimano a Viena, egli non si volle intricar con loro, anzi gli lasciò tutto il carico dell'impresa. Fù conosciuto, che la espugnatione, che fatto hauea in quel viaggio il Prencipe d'Oria di Patràs, & di Corone nella Grecia, indusse Solimano a leuarsi da Viena, & andar verso i suoi paesi; & per conseguente fece molto giouamento all'Imperadore in quella guerra.

1541.

Vn poderoso Barbaro inuaghito della rara beltà d'vna famosa Signora, hauendo commodità di poterlo fare, andò per rapirla in casa propria.

XLIX.

CAiradim Barbarossa, che fauorito dalla grandezza di Horruccio suo fratello, era diuenuto Rè d'Algeri, corserggiaua con vn numero di galere, & altri vascelli da remo, p lo mare Mediterraneo, i paesi di Christiani arrobbãdo, et dannificando a tutto suo potere, particolarmente nella costa di Spagna, & nelle Isole ancora a lui più vicine et cõmode. Et dalla grãdezza, che gli apportaua l'esser Signor di Algieri, et di numero di vaselli maritimi da corseggiare, non solo era riputato frà gli altri Corsali il maggiore; ma rimaneua in credito, & opinione alla porta di Solimano, appresso di Abraim Bassà, ch'era Visir, & primo Consegliero. Co'l quale si conseruaua il Barbarossa amicitia, col mezo della liberalità, che fece vsaua, in mã darli donne, garzoni, & altre cose delle prede, che alla giornata faceua; come quegli, che desideraua di potersi introdurre a seruir Solimano, nè potergli venir fatto, senza hauer il mezo di Abraim; ilquale lo propose à Solimano per huomo, che nell'arte maritima potrebbe star all'opposito, & competer col Prencipe d'Oria maritimo Ammiraglio di Carlo Quinto Cesare; che per la poca esperienza di Himeral Bassà, che s'era ritirato dentro dalla Stretta di Galipoli con sessanta galere haueа nella Grecia occupato Corone, et Patràs; onde comandato il Turco ad Abraim, che lo chiamasse in Costantinopoli; fu da lui essequito. Auisato dunque il Barbarossa da Abraim a douer andar a quella volta, partendo di Algieri fece disegno andar corseggiando di camino; & oltre di hauer in Canal di Piombino sualiggiato et vcciso vn' altro Corsale, che andaua in sua compagnia, che hauea minori forze di lui, et occupatigli i suoi vaselli, fu accompagnato dalla sorte, di hauer preso ancora vna naue nel

1532.

1533.

mede-

medesimo Canale carica, Dalli Marinari dellaquale, chè tutti rimasero suoi schiaui, fu instrutto (con quelli ragionando) della fama della rara beltà di Donna Giulia Gonzaga, di cui restò si preso & inuaghito, che passò in Costãtinopoli col petto caldo dell'amor di quella Signora. Et fatto finalmẽte col fauor di Abraim da Solimano, et Bassà & Generale della sua Armata, passãdo l'anno seguẽte in Barberia ad occupar il Regno di Tunisi volle nauigar dẽtro il Faro, caldo della rara beltà di Donna Giulia, la cui fama l'hauea trafitto & inuaghito, si che andò vna notte a fondi in quel di Roma, doue ella faceua residenza per rapirla, & portarnela. Ma Iddio fu fauoreuole alla virtù, & valore di detta Signora, perche gli prestò auiso, & agio di fuggirsene in camiscia, & euitar le mani rapaci & ladre del Barbaro; che per coprir la sua libidine, essendo hormai assai vecchio, diede fama, che volea torla, per presentarla a Solimano. Ilche non era da credere ch'egli, che hauea portato il petto caldo di si rara Signora, douesse volerla dar ad altri, parendogli troppo ricca preda. Laonde quella fuggì si graue infortunio, come sarebbe a lei seguito, quando la mala sua ventura hauesse permesso, che fosse douuto esser sottoposta ad vn Turco rapace, & poco humano.

Le inimicitie, che restono frà i Consanguinei sono di tutte le altre le peggiori. Et l'habitar i Castelli non assicura sempre gli huomini dalla violenza.

L.

POssedeua il Conte Gio. Francesco Pico la Mirandola, come Stato hereditario de' suoi maggiori; & il Conte Galeotto suo nipote la Concordia; la quale non giudicãdo egli che fosse portione eguale di gran lunga alla Mirandola, rimaneua mal satisfatto del Zio, ch'ei riputaua gli occupasse parte del suo patrimonio. Et come la proprietà a tutti i tempi sia quella, che più muoua gli huomini alle inimicitie, & alla vendetta, viuea Galeotto con

l'animo adirato contro del Conte Gio. Frãcesco, da cui si parea mal trattato; talche viuea, pensando giorno & notte come potesse torlo dal mondo, & insignorirsi in vn medesimo tempo della Mirandola. Ilche tutto che paresse per ragion mondana difficilissimo a potergli mai riuscire, per esser quella Terra fortissima per sito, & per natura, non mancaua di sperar nel tempo, che a gli huomini suole alle volte porger innanzi modi impensati, come auuenne a Galeotto. A cui mentre viuea con l'animo sdegnato contro del suo parente, cadè in pensiero il mezo, per potersi impadronir della Mirandola, & del Castello. Egli fece con non minor diligenza, che arte fabricar vn Battello assai picciolo, che da alcuni huomini suoi, che a tale impresa eletti si hauea, fece vna notte portar sù le spalle, & pian piano gitarlo nelli fossi della Terra, ne i quali era copia d'acqua, & più vicino che potè verso il Castello. Et salito Galeotto nel Battello con gli huomini suoi, accostatosi più alle mura, che potè, sendo stagione, che la Luna nemica la notte de' malfattori, non rendeua splendore; preso il tempo, che la guardia, che faceua la visita al Castello era dall'altra parte, lanciò vna scala di corda in maniera, che rimase appesa ad vna delle fenestre, che stauano di continuo aperte. Et salito con quei, che seco hauea di sopra, entrarono tutti commodamente in quella Rocca, & vccisa prima la guardia, che faceua la visita attorno, cominciarono a romoreggiare in quella, per dar occasione al Conte Gio. Francesco, & al Contino suo figliuolo, di vscir delle camere loro a riconoscer il tumulto, & hauer agio di vccidergli, prima che nella Terra si potesse sparger alcun romore. Ilche gli vienne fatto a suo modo; perche saliti sù di letto ambidue in camiscia allo strepito, vscendo delle loro camere, furono vccisi da Galeotto, & da gli huomini suoi, ilquale volle saluar viuo vn'altro figliuolo giouinetto, per seruirsene a facilitargli la sua impresa, di potersi insignorir del la Terra. Venuto il giorno, operò, che quegli fece domandar alquanti delli principali della Mirandola, che andassero verso il Castello, che hauea da ragionarli

1534.

narli

narli di alcuno particolare toccante a loro; li quali iui tanto appresso, che intender poteuano ciò, che loro volea dire, fattosi ad vna fenestra, gli espose il caso seguito contro del Padre, & del fratello ambidue morti la notte dal Conte Galeotto, ch'era entrato in Castello, nel quale si ritrouaua con huomini armati. Perciò poiche al fatto non era riparo, gli essortaua per la indennità loro volessero accettar esso Galeotto per loro Signore, & esserli ossequenti & fedeli sudditi, & altre consimili parole, che quegli, loro fece esporre. Et gli soggiunse ancora, che per la parte sua, egli ne era contento; & per quello, che toccaua al Conte Gio. Tomaso suo fratello, ch'era fuori, doueano esser certi, che non haurebbe egli potuto rihauer quel Castello; anzi era necessitato anch'egli goder la fortuna sua, quale presentata vi s'era. Questo Giouan Tomaso era il primogenito del Conte Gio. Francesco; & lo faceua star fuori, perche trouaua per Astrologia, che il più prossimo di sangue ch'egli hauesse, douea vcciderlo, che fu Galeotto: se ben volle egli interpretar quello, che quasi non poteua essere, poiche i figliuoli non si debbono porre ne i cõsanguinei del padre; anzi non si sà, che i figliuoli siano mai soliti amazzar i padri loro, benche Sultam Selim (per hauer l'Imperio, che non li perueniua, hauendo fratelli maggiori di lui) facesse morir di veneno Baisit suo padre. Anzi pare che le leggi non habbiano posto pena a chi vccidesse il padre; perche non è caduto nel pensiero de' legislatori, che debbano mai i figliuoli dar morte alli padri loro. Da questo caso si può conoscer, che le inimicitie fra consanguinei sono peggiori delle altre; poiche suegliano gli huomini a far opere istraordinarie, & aliene dalle menti di tutti. Et che quelli che habitano i Castelli (ancor che forti) non viuono sicuri, di non poter esser priuati di uita, come vccisi furono li sopranominati. Sentì l'Imperadore oltre modo, questo eccesso & atto inhumano, e tãto maggiormẽte, quanto egli non poteua far altro più contro Galeotto, che riacquistar la Mirandola. Il che non poteua per all'hora essequire, ritrouandosi occupato in douer far l'impresa di Tunisi, di cui il Bar-

barossa s'era insignorito pochi giorni prima; & si riserbò ad altro più accommodato tempo. Il quale si andò dilatando da questo a quell'altro anno, a causa delle guerre cõtinuate per tanti anni fra lui, & il Rè di Francia; nè puotè porlo in opera più tosto di quando egli insieme col Pontefice Giulio Terzo mossero l'armi contro di Parma, & della Mirandola ad vn medesimo tempo benche nè l'vna nè l'altra si potesse espugnare.

Vn Prencipe solito a mouer guerra a certa limitata stagione, maneggiate poi l'armi ad altro tempo differente, non solo ha data ammiratione a' suoi auuersarij, ma gli hà ritrouati sproueduti per la difesa.

L I.

NElle guerre che i Frãcesi mosse haueano in Italia, per li tempi a dietro dopò la passata di Carlo Ottauo soleuano sempre passar i mõti nella stagione di Luglio, o d'Agosto, che i frutti della terra, per la maggior parte già erano ricolti, & adunati. Et come in quella che il Rè Francesco principiata hauea nella Sauoia, & nel Piemõte cõtro il Duca Carlo, hauesse inuiato essercito di quà da' mõti al mese di Marzo, nõ solo diede ammiratione all'Imperadore, che all'hora staua in Napoli, ma colse sproueduto et all'improuiso il Prencipe d'Ascoli Antonio de Leiua suo Capitano, & Gouernatore dello Stato di Milano, pochi mesi prima deuoluto all'Imperial Camera per la morte del Duca Francesco Sforza senza figliuoli, che ancor sentisse romor d'armi Francesi per lo Delphinato, & altre parti all'Italia propinque. Nõ gli poteua capir nell'animo, che douessero cominciar la guerra a quella stagione inusitata a' Frãcesi, come si disse. Laõde sẽza che il Leiua potesse in difesa del Duca fargli ostacolo, hebbe agio l'Ammiraglio di Frãcia di insignorirsi di Turino, & di molti altri luoghi del Piemonti. L'Imperador che hauea vernato a Napoli, nel ritorno fatto di Barberia dalla ricuperatione di Tunisi, vdita la inuasione, che fatto hauea

1536.

nea il Rè contra gli Stati del Duca di Sauoia, si pose a camino per andar a Roma, & di quiui auiarsi in Lombardia. Et dinanzi al Papa, & Cardinali in publico Concistoro fece graue querela del Rè di Francia, che fuori d'ogni termine, nè conueneuole, nè giusto hauea spogliato il Duca di Sauoia suo parente degli Stati suoi antichissimi; ne i quali non hauea il Rè, che fare di ragione; & che a lui come supremo Prencipe appartenena interprender la sua difesa, con altre parole toccanti alla emulatione, & guerre nate per l'adietro frà di loro due, che si tralasciano come non necessarie a questo ragionamento. Nel quale si conclude, che l'hauer il Rè variato l'ordine del guerreggiare, daua maggior pensiero all'Imperadore che conosceua ch'egli uoleua far la Sedia della guerra nel Piemonti; poiche faceua fortificar Turino, & altre piazze di quello Stato, che hauea prese, & che pigliaua alla giornata, senza voler correr innanzi; come per lo passato i Francesi far soleuano. Et giunto a Firenze l'Imperadore, gli comparue il Cardinal di Lorena, a lui mandato dal Rè, a chiedergli lo Stato di Milano per Arrigo Duca d'Orliens suo secondogenito. Nella cui risposta egli non si estese molto, come quegli, che conosceua non poter risoluersi; essendogli addimandato quello Stato per darsi ad Arrigo, che già restaua maritato con Caterina de' Medici figliuola del Duca Lorenzo, che Papa Clemente ne gli anni precedenti data gli hauea. Che quando si fosse ragionato di douerlo dar al Duca di Anguillem terzogenito, che haurebbe potuto maritarsi con vna delle figliuole dell'Imperatore, forse haurebbe il Cardinale potuto hauer risposta da lui, diuersa da quella, che fatta gli hauea. Il quale presa licenza, fece ritorno al suo Rè.

Vn

Vn Capitano destinato dal suo Prencipe ad vna impresa, per hauer obedito ad altri, perdè l'acquisto d'vna Città, & rimase in poca gratia del suo Rè.

L I I.

L'Impresa, che l'Ammiraglio di Francia in nome di quel Rè fatto hauea di Turino, & della maggior parte del Piemõte, fu sì repentina & violenta, et in stagione sì dissimile, & diuersa da tutte le altre, che mai p l'adietro i Rè di Francia hauessero interprese in Italia. Che nõ solamẽte (come di sopra si disse) accolse le cose sprouedute, & senza difesa; ma trascorrendo doue egli volea, hebbe agio di poter si accãpar attorno a Vercelli, senza che in q̃l la Città si fosse potuto porre il presidio, che per difenderla era necessario & opportuno. E tutto che il Prencipe Antonio de Leiua Capitano dell'Imperadore in Lombardia, con quelle genti, che hauea in breuità di tempo potuto adunar, si ritrouasse sopra il fiume della Dora all'opposito dell'Ammiraglio; non era parte nondimeno per vietarli, che non procedesse alla espugnatione di Vercelli, che in pochi giorni haurebbe preso; come già occupato hauea tant'altre Terre del Piemonte, se non sopraueneua accidente nuouo. Nel quale si gouernò l'Ammiraglio in cotal guisa, che perdè & Vercelli, & la riputatione appresso del suo Rè, ilquale hauendo in quei giorni destinato all'Imperatore il Cardinal di Lorena a chiedergli lo Stato di Milano per Arrigo suo secondogenito all'hora Duca d'Orliens, che contrò a Firenze di camino per Asti. In inarriuando il Cardinal in Piemonte, si vide col Prẽcipe Antonio de Leiua, col quale entrando in ragionamento gli disse, ch'egli andaua all'Imperadore mandato dal suo Rè, et che portaua la pace in seno, come quegli che forse si persuadeua di douer ottenere ciò ch'ei andaua a domandare. Il Leiua all'hora prese l'occasione; & fatto al Cardinale le accoglienze, che richiedea la qualità di sua persona, gli rispose, che si rallegraua oltre misura, non

1536.

meno

meno frà di se medesimo, che in compagnia di lui, che ha uesse da esser pace trà i Prencipi loro, per li tanti rispetti, che ci concorreuano; ma che poi si ragionaua di pace, tanto amata da Dio, & da loro desiderata. Era a buon proposito, che frà quel mezo facesse allargar l'Ammiraglio con l'essercito da Vercelli; & che si facesse sospensione d'armi per vn mese. Il Cardinale persuase all'Ammiraglio, che ciò douesse fare; ilche fu da lui osseruato & essequito, nõ meno in far discostar l'essercito d'attorno a Vercelli, che nello stabilir la Tregua per vn mese. Laonde per questo affare perdè l'Ammiraglio Vercelli, che non poteua dimeno, che non gli cadesse in suo potere; ma il peggio fu p̄ lui ancora, che perdè la gratia del suo Rè, da cui fu biasimato & ripreso. Et adducendo egli in sua iscusatione, che s'era mosso a quell'effetto, per ordine del Cardinal di Lorena; gli rispose il Rè, che autorità, nè balia haueа egli veduta nel Cardinale, per douergli obedire in tanto deseruigio & danno. Siche il voler vn Capitano obedir ad altri, che al proprio suo Prencipe, che non habbiano da lui balia maggior di quella ch'egli tiene, mette a rischio di rouinar la sua impresa, & poco amato da quello.

Il danaro mantiene gli esserciti, per mancamento del quale alcuna volta se ne sono disciolti.

LIII.

HAuea il Rè di Francia (come si disse) mossa la guerra in Italia, & già occupata al Duca Carlo (che n'era legitimo, et antichissimo Prencipe) la Sauuia, & la maggior parte del Piemonte; & ritrouandosi egli armato, senza hauer all'opposito forze, che potessero disturbar i suoi progressi, cadde in pensiero di far ogni suo potere, per assaltar Genoua ancora. Laõde col mezo dell'Abbate di S. Celso, di Canigno Gonzaga, & del Conte Annibale da Nuuolara eletti Capitani suoi, fece adunar diotto mila fãti sopra il Parmigiano al Borgo di S. Donino, & cir

con-

constanze. Hor essendo Genoua disarmata, & sproueduta per non esser anche arriuate le genti, che quel Senato haueа mandato ad assoldare, si staua in molto sospetto di qualche improuiso assalto, che il Rè col mezo di quelle fanterie gli hauesse fatto dare; e tanto maggiore quanto il Prencipe Antonio de Leiua, nõ hauea (ch'era il principio d'Aprile) ancora forze, nè essercito da poter segli oppor re. Ilquale come non potesse dar suffragio con l'effetto, vol le darlo col ricordo; perche scrisse al Prencipe Andrea d'Oria, che poiche nõ poteua egli pensar di poter impedir, che quell'essercito fatto in nome del Rè nel Parmigiano, non si auiasse a Genoua se volea si vedesse almeno di dargli disturbo col mezo de gli huomini del paese. Il Prẽcipe gli rispose, che le genti adunate del paese, & può dirsi senza ordine non haurebbero bastato a poter si opporre cõtro vn'essercito di ordinanza, come sarebbe quello del Rè, facendo il camino (com'è da credere) per la strada dritta; Che quando hauessero donuto trauersar per quei monti (il che non si douea pensare) in tal caso gli huomini del paese haurebbero potuto dargli disturbo. Hor mentre, che si dimoraua in questa dubietà, che potesse quell'essercito andare, ò nò alla impresa di Genoua, si rimase al tutto libero per all'hora da quel sospetto, che se ne potesse hauere, da nuouo, & impensato accidente seguito alli Capitani Francesi, liquali sloggiate del Parmiggiano le fanterie loro caminarono per la strada Romea fin'a Voghera, doue a loro era stato promesso, che sarebbero i danari per le loro paghe. Et come vn Prencipe, che habbia da supplir in più parti a gli affari della guerra, non possa alle volte compir per tutto, & a tempo, seguì, nè il Rè nè i Ministri suoi ch'erano in Italia mandarono le paghe (come si disse) a Voghera, per dar a quelle fanterie; lequali per questa causa si disciolsero tutte in manco hore, che non erano corsi giorni in assoldarle. Il perche si può conoscer, anzi dee confessarsi, che il danaro sia il neruo della guerra.

1536.

Vn

Vn Capitano dando più credito, che non pareua ragioneuole, a vn'altro dell'auuersario, rimase ingannato nel suo pensiero, & perdè l'occasione d'vna bella impresa.

L I V.

Sopra la nuoua guerra, che mossa hauea il Rè di Francia in Italia, & contro gli Stati del Duca di Sauoia; l'Imperador rimase molto sdegnato, & per lo particolar danno del suo parente, et per vedersi impedito nell'impresa, che hauea disegnata di far contro di Algeri; Per la quale rimaneua già proueduta buona parte delli armamenti, & opportune prouisioni. Laonde risolse col parer del Prencipe d'Ascoli Antonio de Leiua, & approuato dal Prencipe d'Oria, di voler far la guerra contro il medesimo Rè in questa guisa. Che con dodeci mila fanti, fra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, con tante naui, che fossero capaci per portarli insieme cõ le vettouaglie p lo consumo loro; & cõ le sessantaquattro galere, che stauano allo stipẽdio dell'Imperadore, douesse entrar il Prencipe Andrea d'Oria in Prouenza, & far il progresso contro il paese del Rè, che l'occasione gli hauesse potuto presentare. L'Imperatore dall'altra parte, & il Prencipe d'Ascoli, con l'essercito da piedi, & da cauallo attendessero all'espugnatione di Turino, cacciar i Frãcesi di là da i monti, & per la via del Delfinato entrar tãto innanzi nella Francia quãto il tempo, & le forze di quell'essercito gli hauessero conceduto. Et già sopra di questo proposito s'erano incaminati da Genoua verso i gioghi alcuni cannoni, & colubrine, che essendo sù la Ghiara del Torrente della Poceuera, furono da vna violentissima pioggia leuati delle carrette, & sotterrati nell'arena, & con non poco trauaglio ritrouati. L'Imperadore, che da Roma era passato a Firenze, partendo di quella Città, andò a Luccã, e trauersando l'Apennino giunse in Alessandria, & di quiui in Asti, doue andò ancora il Prencipe Andrea d'Oria, & vi ritrouò quel d'Ascoli. A cui sendo stato proposto da Giouanni

1536.

1536.

Car-

Carraciolo già Prencipe di Melfi, & ribelle a Cesare, & che dal Rè era deputato al gouerno di Marsilia, di dar li quella Città, quando facesse opera con l'Imperadore, che riacquistando la sua gratia, fosse reintegrato nello Stato suo di Melfi, ò d'vn'altro a quello equiualente. Variando l'ordine & l'opinione prima di far la guerra; propose il Prencipe Antonio de Leiua nel Conseglio, che si fece in Asti, che per essequir l'affare, che il Carracciolo proponeua, & proceder a maggior progresso, era a proposito volgersi con tutte le forze in Prouenza; dalla quale mutatione, & dall'hauersi perduti molti giorni intorno alla espugnatione di Fossano, si dilatò in maniera l'impresa, che trascorse tutto il mese di Luglio, prima che l'essercito fosse incaminato. Talche non essendo stato corrisposto al pensiero, che il Leiua hauea di acquistar Marsilia, anzi cambiato il Gouernatore di quella Città dal Rè, che fu giudicato partecipe dell'offerta fatta dal Carracciolo, rimase l'impresa vana. Onde vn giorno dicendo l'Imperador, Prencipe d'Ascoli, siamo quì, cosa faremo? Quegli riputandosi cagione di tanta mutatione, che fu fatta nel maneggio di quella guerra, presosi dispiacere maggiore forse di quello, che douea per ragione, col male che gli caricò addosso, se ne passò a miglior vita. Laonde chi presta più fede ad altri, che non douea, nè pare ragioneuole, è sforzato a far contraria risolutione intorno alla guerra, & perdere l'occasione dell'impresa.

Quel Prencipe, che è entrato nel paese del nemico, & discosto dal suo a far la guerra, hà esperimentato qual sia la difficoltà delle vettouaglie, quando si hà essercito numeroso.

L V.

Prouocato l'Imperadore dal Rè di Francia, per la occupatione violenta, che fatta hauea de gli Stati de Duca di Sauoia, deliberò far la guerra contro di quello, con tutte le forze di terra & di mare, ch'egli hauea. Et

ancor che hauesse risoluto, come si disse di sopra, di farla in due parti; Fu variato l'ordine, per la causa di sopra esplicata, & mosse egli tutte le sue forze verso Prouenza, 1536. *essendo l'essercito numeroso, si cominciò assai tosto a patir di uettouaglie, perche nel paese nemico non se ne trouauano a causa, che il Rè hauea fatte condurre nelle Terre quelle, che commodamente s'erano potute tirar dentro, & alle altre fatto dar il fuoco, che fù la rouina di quell'essercito adunato con tanto dispendio dell'Imperadore, perche le vettouaglie, che si conduceuano con l'Armata, non erano sofficienti a tante genti. Onde le fanterie Alemane ch'erano in gran numero, & può dirsi il neruo del la gente da piedi di quell'essercito, sospinte dall'auidità delle vue ch'erano immature, entrando nelle vigne, cominciarono a mangiarle. Dal che gli si scopersero malatie di flussi di corpo, per le quali ne perirono molte migliaia; & con tanta violenza, che pareua cosa incredibile a quelli, che no'l vedeano. Perciò vn'essercito sì poderoso si disciolse per mancamento di vettouaglie; le quali in ogni impresa sono troppo necessarie, & il mancamento di esse impedisce il tutto. Il perche fu l'Imperador costretto ridursi a Genoua, con perdita di molta gente di guerra, &* 1536. *hauer speso molto tesoro, senza hauer riportato di tanta impresa frutto alcuno.*

Vn Prencipe grande, che nelle sue imprese sia stato fauorito dalla fortuna, ritrouandosi armato apporta terrore non tanto al suo auuersario, quanto a gli altri ancora, che desiderano la conseruatione de gli Stati loro.

LVI.

ERa l'Imperador Carlo sì felicemente prosperato nelle guerre, & imprese, che fatte hauea dalla sua elettione all'Imperio fin'a questo tempo, che con numeroso essercito era entrato in Prouenza contro il Rè di Francia, 1521. 1536. *senza mai hauer riceuuto per l'adietro alcuno mal'incontro, (che apportando terrore a ciascuno) era diuenuto*

for-

formidabile a tutti gli altri Prencipi Christiani, liquali temeuano la sua buona fortuna, e ragionando di lui, soleuano dire (come ben disse Papa Clemente al Rè di Francia in Marsilia, in proposito d'vn ragionamento, che trattauano frà di loro.) E' di bisogno anche hauer rispetto, & consideratione alla prospera fortuna di Cesare. Haueuano ne gli anni a dietro, che rimesso hauea nello Stato suo Francesco Sforza, fatta vna Lega (viuendo il Pontefice Clemente) frà la Sede Apostolica, l'Imperadore, Venetiani, et il Duca, che si nominaua la Liga diffesiua d'Italia. Hor come a questo tempo si ritrouasse egli armato, & con maggiore essercito, che mai più hauuto hauesse in Italia, & contro Francia; veggendolo i Prencipi Italiani entrar in Prouenza con tante forze, cōtro di quel Rè, caddero in non poco sospetto, e timore; che se auueniua, che secondo la solita sua buona fortuna, hauesse ottenuto vittoria contro il Rè, forse hauesse potuto col caldo, & fauor di quella, & col ritrouarsi in persona, & armato, aspirar al Principato d'Italia. Laonde essendo Turino assediato dall'essercito Imperiale, & il Rè risoluto di volerlo soccorrere; ordinò che Guido Rangone, & altri suoi Capitani Italiani, ch'egli eletti hauea a questa impresa, adunassero da otto in diece mila fanti in Italia, con li quali quanto prima andassero a leuar l'ossidione da Turino. Il Pontefice Paolo Terzo, senza voler pensar alla Lega, che di sopra si disse, ma solo a quello, che poteua concernere l'interesse di tutti i Prencipi d'Italia, consentì, che al Borgo San Donino, & circonstanze del Parmigiano, all'hora sottoposto all'Imperio di Santa Chiesa, si adunassero dette fanterie. L'Imperadore, che si ritrouaua in Prouenza, hauuta notitia di quello affare, hebbe a dire, ch'egli conosceua, che i Prencipi Italiani erano all'hora caduti in sospetto, & gelosia, ch'ei non hauesse disegno di aggrandirsi, ancor più, che non era in Italia, & aspirar al Principato. Laonde seguì, che inuiatisi quei Capitani del Rè, con dette fanterie, ad assaltar Genoua, Guttier Lopez di Padiglia, che con l'Imperiale essercito staua all'ossidione di Turino, fu costretto leuarsi, per voler andar a soccorrer quel-

1533.

1536.

la

la Città; la quale se non poterono i Capitani Francesi opprimere, come forse promesso si haueano; successe a loro il poter soccorrere Turino; trauersando lo Stato di Monferrato, mentre che il Padiglia era passato in Alessandria. Talche il timor che si hauea in Italia della grandezza, & istraordinarie forze dell'Imperadore, fece dar agio a quei Capitani del Rè, di dar quell'assalto repentino, che diedero a Genoua, & di poter soccorrer Turino; hauendo molto fauorito le cose Francesi, quando non per altro, almeno, perche stessero eguali & bilanciate; & che non hauessero i Prencipi d'Italia per gli Stati loro ad hauer sospetto, nè dell'vno, nè dell'altro di quelli due Prencipi si grandi, & poderosi, quali erano l'Imperador, & il Rè. 1536.

Vn Capitano, che d'ordine del suo Prencipe dee soccorrer vna Città assediata, per maggior facilità è ito ad assaltarne vna confederata co'l suo nemico, & gli è riuscita.

L V I I.

H*Auea il Rè di Francia, per ripararsi, & proueder si nella guerra, che gli andaua addosso, con tanto essercito & sforzo dell'Imperadore; chiamate a se tutte le genti di guerra, ch'egli tenea in Piemonte; il perche Turino rimaneua tanto più sottoposto, et a pericolo di esser espugnato dall'essercito Cesareo, che staua all'ossidione, capo del quale era Guttier Lopez di Padiglia. Et come hauesse il Rè animo, & pensiero di mantener le armi sue in Italia; & secondo i tempi, & le occasioni proceder a maggior acquisto di quello, che a lui paresse il Piemonte; commise a Guido Rangone, Cesare Fregoso, Cagnino Gonzaga, & all'Abbate di S. Celso, che assoldassero noue o diece mila fanti in Italia, cõ li quali quãto prima andassero a soccorrer Turino. Hor adunate quelle fanterie sopra il Parmigiano, & circostãze del Piacentino, il Cõte Guido, sopra del quale gli altri tutti si riposauano, venne in consideratione, se con quella gente, senza hauer artiglierie,*

nè caualli, si bastaua a leuar l'essercito Imperiale d'attorno a Turino, col quale era di bisogno venir a giornata. Et quando per lo dubbio, che suole esser sempre nel fatto della guerra, hauessero hauuto la peggiore, si sarebbe perduta la spesa al Re, l'honor di tutti loro; et il peggio sarebbe stata la perdita di Turino, che sarebbe ito in poter de' nemici. Laonde discorrendosi frà tutti quei Capitani, & con diligenza essaminandosi quello, che fosse potuto esser più vtile alla loro impresa, & sicuro per soccorrer Turino; risolsero di andar ad assaltar Genoua all'improuiso, perche ò gli poteua riuscire l'occuparla, andandoui a spiegate bandiere, ch'era dar a creder ad alcuna parte (diceua Cesare Fregoso) che hauessero dentro intelligēza, o pur non potēdola ottener, facilitauano la strada di soccorrer Turino, ch'era il loro oggetto principale; perche Guttier Lopez si sarebbe leuato per andar a soccorrerla; Et non riuscendo loro l'opprimer Genoua, poteuano per la via delle Capanne, trauersando il Monferrato, e tagliandogli la strada andar a soccorrer Turino; il che gli riuscì a punto, secondo che frà di loro concetto si haueuono nel pensiero. Perciò si può giudicare, che per maggior facilità a soccorrer vna Città assediata sia alcuna volta ottimo mezo, andar ad assaltarne vna confederata del suo nemico.

1536.

Vn prudente Capitano fà prudenti deliberationi ad vtile del Prencipe, a cui egli serue, & de' confederati, & amici suoi.

LVIII.

Dimorando l'Imperador co'l suo essercito in Prouenza, sopra gli auuisi, che si hebbero, che il Conte Guido Rangone, & altri Capitani per lo Re di Francia, adunauano genti sopra il Parmigiano, et Piacentino, per consulta del Prencipe Andrea d'Oria, inuiò a Genoua Antonio d'Oria con le sue cinque galere, & Agostino Spinola con le fanterie del suo colonnellato ambidue Capitani, & Cittadini di autorità, per porger riputatione, e sicurezza

rezza per difesa della Città, se pur quelle fanterie Francesi ch'erano giudicate adunarsi per voler dar soccorso a Turino, fossero di camino andate ad assaltarla. Et giunte dette galere, & fanterie a Genoua, fecero quei Capitani consulta con l'Ambasciador Figueroa, sopra quello che poteua occorrere per prouisione di Genoua, & delle cose sue. Laonde a richiesta del Senato inuiarono a Noue Bartolomeo Spinola fratello di Agostino Capitano diligente, & di valore con cinque bandiere di fanterie, perche assicurassero quella Terra da ogni repentino assalto, che quella gente andando a Turino hauesse potuto fargli, poiche il suo camino per andar in Piemonte era di passar ad Arquà. Hor partendo il Conte Guido, & quei altri Capitani con le fanterie loro dal Borgo San Donino, per la strada Romea caminando, arriuarono in quel di Noue sopra la strada da Tortona a Seraualle. Bartolomeo ch'era trauagliato dalla podagra, si fece portar alle mura vicino al Castello, come in parte più sottoposta al pericolo, che non era il rimanente di Noue, dou'era l'acqua all'intorno; aspettando con le sue fanterie, & con gli huomini della Terra alle mura, che potessero andar ad assaltarlo; & come fosse di notte, si vdiuano li tamburi, come se fossero stati vicini a mezo miglio. La mattina a giorno auuisato Bartolomeo dalle spie, che haueuano trapassato Arquà, & caminauano verso l'Isola, sù per la valle della Scriuia, si rese sicuro, che andauano ad assaltar Genoua. Et dato ordine nel medesimo instante alli suoi soldati, che si trouassero pronti per partir la sera con prouisione di pane, & di vino per vn giorno. Venuta la notte entrato egli in lettica, & postosi a viaggio verso Lerma, prese il camino delli monti, e delle capanne; hauendo prima scritto a Genoua, che inuiassero le galere a Voltori, per imbarcarlo la sera seguente. Et quando egli caminaua per li monti, a basso nella Poceuera, si vedeuano caminar le fanterie Francesi; talche imbarcato Bartolomeo con li suoi soldati a Voltori sopra le galere, giunse a Genoua la sera precedente alla notte, che i nemici diedero l'assalto, contro li quali fu a tempo a combat-

1536.

1536.

tere per la difesa, laquale riuscì tanto di maggior riputatione, quanto apportò particolar fauore alla Città. Perciò come Bartolomeo fusse Capitano prudēte, fece prudente deliberatione, la quale giouò a Genoua sua patria confederata con l'Imperadore, da cui era egli all'hora stipendiato.

Il natural desiderio, che hà vn popolo di mantener la sua libertà, lo rende prontissimo, & valoroso a difendersi da chi il và ad assaltare.

L I X.

SE in ogni popolo è grande il desiderio di conseruar la sua libertà, & di difenderla da qualunque volesse opprimerla; in quello di Genoua è tanto maggiore, raro, & senza essempio, quanto per propria natura, et inclinatione non sà, nè vuole comportare, che alcuno il signoreggi, nè comandi, fuori che il proprio, & natural suo Senato. Onde sarebbe trauaglioso, & difficilissimo ad ogni Prencipe a cui cadesse in pensiero di volerlo signoreggiare contra voglia sua; nè mi estenderò a narrar i molti essempi (come non necessarij) che si sono. Et quando fu assaltata la Città a questo tempo dal Conte Guido Rangone, & altri Capitani per Francesi, dimostrò senza dubbio il popolo di Genoua, non solamente amor, & desiderio di difender la libertà della patria, & di se medesimo; ma propria ostinatione, facendolo a gara l'vno dell'altro nel combattere alle mura, & difenderle dal repentino assalto fattole da noue mila fanti Italiani, la più scielta, & più florida gente per combattere, che all'hora in Italia si potesse ritrouare, & che combatteuano le mura di Genoua, non per gloria de' Capitani loro, nè per vtile, nè cōmodo, che hauessero potuto apportar al Rè di Francia in acquistarli sì rara et celebre Città: ma per proprio loro interesse, & auaritia che haueuano di saccheggiarla, et arrichirsi di preda. Fù grande l'assalto, & lo sforzo, che fecero per occuparla; ma maggior ancora fu l'ardire, &

1536.

il valore del popolo in difenderla; ilquale si dee liberamẽte confessar & dire ch'egli con le armi in mano, & li petti proprij impedì, & fece propugnacolo a' nemici, si che non poterono opprimerla, come forse promesso si haueano. Liquali hauendo ritrouato non meno ostinatione, & valore ne i difensori di ostarli, che ardir in se medesimi di assaltarla, disperati della vittoria, & della impresa, si ritirarono. E tutto che come gente bellicosa, & di valore, ch'era, come di sopra si disse, accẽnassero di voler rinouar l'assalto; abbattuti nõdimeno dall'ardire, & dall'animo de i difensori si allargarono; et senza far alcun altra dimostratione partendo per le mõtagne trauersãdo al camino del Monferrato, andarono a soccorrer Turino loro principal oggetto. Laonde si può comprender il popolo di Genoua, esser tanto amatore, & geloso dello Stato della libertà della sua patria, et di esser gouernato da' suoi Cittadini; Che haurebbe dell'impossibile, che mai nè per premij, nè per speranze, che gli fossero dipinti, nè offerti, si lasciasse indurre di voler altro Prencipe, che il Senato Genouese; come da qualch'altri accidenti seguitigli (de' quali si ragionerà più a basso) si potrà conoscer & giudicare.

Quando vanno più Capitani ad vna impresa, & che non ponno ottenerne la vittoria, incolpando l'vn l'altro vengono alcuna volta in dispareri.

L X.

AL repentino assalto, che a Genoua fu dato da quelle fanterie Italiane, vi si ritrouarono frà gli altri, trè principali Capitani di autorità, cioè il Cõte Guido Rangone, Cesare Fregoso suo cognato, et Cagnino Gonzaga, & ancor che per la età maggiore, & disciplina militare, che hauea, paresse, che la principalità douesse essere appresso del Cõte, si procedeua nõdimeno frà di loro in guisa, ch'era giudicato in apparẽza, che questi trè Capitani vgualmente regessero quella gente. Hor come l'andar ad *1536.*

assaltar Genoua fosse trà loro deliberato, per hauer maggior agio di soccorrer Turino, era anche questo affare fauorito del parere, & persuasione di Cesare. A cui essendo ricorsi alcuni partigiani Poceueraschi della sua fattione, che gli promisero di molte cose per la impresa, massimamente commodità di vettouaglie, & di scale per poter dar l'assalto, fondatosi egli sopra le promesse di quei tali, che in parte poi riuscirono vane più promettendosi di loro di quello, che forse douea; diede anche speranza più certa a Guido, & a Cagnino di poter occupar Genoua all'improuiso; ilche ogn'altro, che non ci fosse stato particolarmente appassionato (com'era egli in quell'affare) non si sarebbe assicurato di douer sperare. Perciò ritrouatasi l'impresa più difficile di quello, che frà tutti promesso si haueuano, maggiormente per la istraordinaria ostinatione, & molto valore del popolo Genouese, in voler difender la libertà della patria, & le sostanze proprie dalla violenza, & ingordigia degli assalitori; rimasero tutti trè non meno sbigottiti, che ammirati, considerata sì gagliarda resistenza a tanto sforzo, che s'era fatto in quell'assalto. Ilquale essendo riuscito fallace & vano, ancor che non ci hauesse più luogo nè rimedio, nè riparo alcuno, non mancò Cagnino di biasimar la speranza, che tutti si haueano concetta della vittoria, che non sarebbe riuscita vana, se conforme a quello, che hauea accennato Cesare, hauessero ritrouato apparecchio opportuno di scale, per dar l'assalto. Et non in cambio di quelle mangiatoie di muli, & altre consimili parole altiere, per le quali come suole trà quelli, a' quali la colera cresce, & si scalda il sangue furono alle grosse, che apportarono frà di loro mentite, dalle quali vennero alla disfida del combattere. Talche fin che vissero quei due Capitani, mai più frà di loro fu concordia nè pace, anzi si fecero l'vno contra dell'altro persecutioni di darsi la morte, non meno co'l veneno, che con l'armi. Laonde dal mal successo d'vna impresa, doue interuengano più Capitani, nasce spesso mala intelligenza, da questa le impertinenti parole, dalle quali insorgono poi duelli, & abbattimenti molte volte dannosi ad alcuna delle parti.

1537.

Quanto la gratitudine è laudata, tanto maggiormente la ingratitudine dee esser biasimata, & ripresa.

L X I.

FRancesco Re di Francia, & l'Imperadore Carlo parimente vsarono gratitudine immensa, anzi dee dirsi istroardinaria, l'vno a Francesco Monsignore Marchese di Saluzzo, & l'altro al Duca Mauritio di Sassonia; ambi li quali verso di loro dimostrarono la ingratitudine ancor maggiore. Il Rè di Francia quando era egli giouinetto, che dimoraua presso Luigi Duodecimo, teneua per compagno coetaneo il Marchese di Saluzzo, & se lo elesse a dormir in Camera del Rè Luigi, com'egli proprio faceua Paggio appresso della persona di quello, & in tutte le maniere fu da lui tenuto e trattato sempre, come se gli fosse stato fratello. Rimaso egli Rè dopò la morte di Luigi; mantenne sempre detto Francesco Marchese con grado presso di lui, fauorendolo, per conseruargli lo Stato di Saluzzo, contro il Marchese Luigi suo Cugino fauorito delle armi Imperiali; mancate poi le guerre in Italia, & restando il Marchese Francesco priuo dello Stato, ch'era posseduto dal Marchese Luigi, l'intrattenne di continuo con honesta prouisione appresso di se in Francia, per tutti quei anni, che il Rè non hauea armi di quà da' monti. Il perche godendo il Marchese Francesco della gratitudine, & della liberalità del Rè non conosceua, nè sentiua egli punto alcuno di quei incommodi nè bisogni, che hauer sogliono quei, che restono esuli de gli Stati loro. Hor mossa il Rè la guerra in Piemonte contro il Duca di Sauoia, diede al Marchese il carico di tutte le fanterie Italiane, che con lui militauano, perseuerando in fauorirlo di continuo, conforme all'amor, & affetto, che fin da tenera età dimostrato gli hauea. Et perche la ingratitudine del Marchese Francesco di Saluzzo haues-

se da superar la gratitudine, & la liberalità del Magnanimo Rè, auuenne, che nella passata, che fece l'Imperador in Prouenza con quell'essercito numeroso, Capo del quale andaua il Prêcipe d'Ascoli Antonio de Leiua, esso Marchese fece offerir a quello il suo seruigio, s'ei gli prestaua il suo fauore appresso di Cesare, perche fosse stata fauorita la giustitia, ch'egli pretendeua di hauer nel Marchesato di Monferrato, che dinanzi a lui si litigaua, a cui douesse esser dato di ragione, o al Duca di Sauoia, o a Margherita moglie di Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, & sorella del Marchese Bonifacio Palleologo, che sfenturatamête morì cadendo da cauallo senza figliuoli; o veramente ad esso Marchese di Saluzzo. A cui datone il Prencipe d'Ascoli tutta la speranza, che potè maggiore, egli lasciò nella più gran necessità, che hauesse il Rè il suo antico seruigio, & se ne passò a quello dell'Imperadore; caso senza dubbio, che parue ingratissimo a tutto il mondo. Dimorâdo l'Imperador a Genoua, doue s'era ridotto nel ritorno di Prouenza, & in procinto di passar in Spagna, prima della partenza sua, da vn numero di dottori di autorità a' quali restaua commessa la causa, fece dichiarar a cui perueniua di ragione lo Stato di Monferrato; li quali giudicarono, che spettaua, et apparteneua per giustitia a Margherita Duchessa di Mantoua; a cui volle l'Imperadore, che fosse consegnato, poiche dalle leggi a lei era côcesso & deuoluto; con risalua però espressa, che douesse nel tempo della guerra seruir quello Stato, per gli alloggiamenti, & guernigioni del suo essercito, come pur seguì per molti anni appresso. Il Duca Mauritio di Sassonia, non potrà negar alcuno, ch'egli non fosse gratificato a pieno da Cesare, poiche a lui diede il luogo dell'Elettore dell'imperio, et lo Stato di Sassonia, che prima erano posseduti dal Duca Gio. Federico, che se gli era fatto ribelle; onde in vn medesimo tempo fù Mauritio con due atti di rara liberalità gratificato dall'Imperadore al pari d'ogn'altro, che gratitudine da lui per l'adietro hauesse mai riceuuta. Hor quanto questo crudo Barbaro (che così vollero molti all'hora, che douesse nominarsi) hauesse rice-

1536.

1536.

1548.

riceuuta la gratitudine rara, & senza essempio, tanto maggiormente inimicissimo facendosi a Cesare, gli si dimostrò ingrato & inhumano; perche accostandosi alle parti del Rè di Francia, & essendo armato & poderoso, si pose a perseguitar l'Imperadore; ilquale non hauendo alcun pensiero a cotal ribellione, fu costretto da Agosta, doue dimoraua, ritirarsi al luogo di Villach. Laonde chi essaminerà la gratitudine, che ambidue questi magnanimi Prencipi vsarono l'vno al Marchese di Saluzzo, & l'altro al Duca Mauritio; dourà affermare, che quanto fu celebre la gratitudine vsata, tanto fu inaudita, & vile la ingratitudine, che da ciascuno di quelli fu all'incontro dimostrata. 1552.

La tardanza, & la celerità, sono due effetti contrarij; & il danno, che alcuna volta hà causato l'vna è stato poi riparato dall'altra.

L X I I.

Come di sopra si disse, prima che l'Imperadore facesse partenza da Genoua, per andar in Spagna, haueua fatto dichiarar per giustitia, come lo Stato di Monferrato apparteneua a Federico Gonzaga Duca di Mantoua, mediante la persona di Margherita sua moglie, sorella del Marchese Bonifacio Palleologo. Publicata che fu cotal dichiaratione, e passata fuori la nuoua, seguì, che hauendo il Duca ritardato a Genoua trè giorni dopò la partenza dell'Imperadore, senza esser ito a prenderne il possesso, com'era giudicato, ch'egli douesse fare; si suegliarono i Cittadini, et il popolo di Casale Metropoli di quello Stato alla ribellione; o come quelli, che forse temeuano il signoreggiar di Federico, o mossi anche da altri particolari oggetti, o da gli animi loro vasti introdussero dentro di quella Città, una notte Monsiur di Burì Francese, et Christoforo Guasco Alessādrino, capitani del Rè, che l'occuparono cō le fāterie loro. Il Marchese del Vasto, che per la morte del Prencipe d'Ascoli era i precedenti giorni stato dichiarato dall'Imperaadore Capitano Generale del suo essercito, dimorādo in Asti dando vna volta a diporto 1536.

per la Città, hebbe la nouella della perdita di Casale; il perche senza intrometterui punto di tempo, presi due pani da vn fornaro, che si pose nella scarsella, fatta sonar la tromba, perche la caualleria il seguitasse, & commandato alle fanterie, che caminassero a Casale, caualcò egli a quella volta con tanta celerità, che i Francesi non poterono nella Terra far altri ripari contro il Castello, che porui alcune botte, & tine da vino. Giunto egli a Casale, entrato dentro il Castello con le fanterie, valorosamente ributtando tutti gli ostacoli, che i nemici fatti gli haueano, fu quella Città ricuperata, & scacciati i Francesi; nè poterono i Casalaschi euitar del tutto il saccomano dalle fanterie Cesaree. Christoforo Guasco mai più fu veduto nè viuo, nè morto, essendosi giudicato fin all'hora, che qualche pozzo fosse la perpetua sua sepoltura. Chi considererà dunque la tardanza del Duca Federico, & la celerità vsata dal Marchese potrà conoscere, & giudicare, che si come sono affari l'vno all'altro contrarij l'vno parimente dall'altro rimase proueduto, & riparato.

Il pericolo presente, suole muouer gli huomini à ripararsi, per fuggir i danni auuenire.

L X I I I.

LO sforzo violento, & repentino, che con sì poderose armi Italiane stipendiate dal Rè di Francia, fatto haueano Guido Rangone, Cesare Fregoso, & Cagnino Gonzaga alle mura di Genoua, per opprimerla, diede tanto pensiero a quel Senato, alli Cittadini, & a tutto il popolo in considerare a qual partito sarebbe stata ridutta la Città, e tutti gli habitatori, quando la mala fortuna loro hauesse permesso, che sì valorosi nemici non si fossero potuti ritener fuori dalle antiche, & debolissime mura per lo saccomano, rouina, & strage, che ne sarebbe seguita vniuersale; che, ancor che fosse generalmente conosciuto da ciascuno, che la concordia, & la vnione del-

delle volontà, & animi di tutti alla conseruatione della libertà, che Iddio a loro conceduta hauea, potessero riputarsi gagliarde mura, & sicuro propugnacolo, per difenderla da gli assaltori; nulladimeno temendo, & giudicando, che nelli tempi auuenire, dalli turbatori della quiete altrui, sarebbero sempre fatti di molti disegni contro della Città, de gli habitatori, & delle robbe loro. Oggetto principale a fargli assaltar spesso da quei, che non contenti del proprio, sono auidi dell'altrui, deliberarono vnitamente di farla circondar di fortissime mura; non perdonando a fatica, nè a spesa, a cui seruirono ancora vn numero di luoghi di San Giorgio, che posti ci hauea per cotal affare Ottauiano Fregoso. Et fatto cominciar sì mirabile lauoro al primo di Genaro, seguente furono a capo di diece anni a venire edificate attorno a Genoua le più alte, & superbe mura, con vn numero di smisurati propugnacoli a guisa di forti castelli fabricati, che siano (può dirsi) in tutta Europa, & a qualunque gli risguarda, & mira, si presentano quasi formidabili. Questa sì superba fabrica, oltre che dimostra parte della grandezza di Genoua, che dee dirsi grandissima, s'assicura ancora, quando di dentro siano vniti, & concordi gli animi de gli huomini a poter conseruar quella libertà, che chi viue desidera di possedere. 1537.

Due Cittadini d'vna patria, il primo col fauor d'vn Prencipe grande n'è fatto assoluto Signore, & fidandosi più che non douea è vcciso; l'altro eletto poi Capo & Prencipe di quello Stato dal generale conseglio della Città, si conserua & lascia dopò se i suoi posteri in grandezza, & Stato.

L X I V.

IL poco rispetto, & osseruanza, che il popolo Fiorentino dimostrato hauea al Pontefice Clemente Settimo Cittadino suo in scacciarli della patria i suoi Nipoti, accompagnato da qualch'altra insolenza fatta in suo dis-

fregio,

sprezio, quando egli era da maggior calamità oppresso & afflitto; Roma saccheggiata, & egli a guisa di prigioniero dall'essercito Cesareo in Castel Sant'Angelo ritenuto, & assediato, lo irritarono di maniera contra Firenze propria patria, & contro il medesimo popolo; ch'egli non volle nè potè quietarsi, fin tanto che co'l fauore, & forze dell'Imperadore, & con quelle, che furono somministrate da lui, non la hebbe ridotta a sua discretione, & volere. Et parendogli, che contro di lui, & delle sue cose, hauessero i Firẽtini mal vsata la libertà, che per l'adietro possedeuano, risolse, che nell'auuenire a tutto suo potere, non douessero più nè goderla, nè participarla. Laonde con ampia autorità, & priuilegio dell'Imperadore, gli sottopose insieme con tutto lo Stato, & dominio Firentino all'obedienza, & imperio di Alessandro Medici figliuolo naturale di Lorenzo; al quale, perche dopò di lui potesse rimaner meglio stabilito nello Stato; procurò egli far maritar Madamma Margherita d'Austria figliuola dell'Imperadore. Possedendo dunque il Duca Alessandro Firenze, & lo Stato suo ancor che con molta giustitia gouernasse, era mal volentieri da' Firentini sopportato il suo Imperio, per quella ordinaria regola, che dir si suole, che da ogni popolo assueto a viuer libero, è grauissimo il giogo della seruitù; & maggior ancora quando egli è commandato da vn suo Cittadino, che poco prima insieme di tant'altri viuea in egualità nella patria. Hor come Alessandro più trascuratamente, ch'ei non douea commettesse la persona sua in balia de' suoi Cittadini, senza misurar i pericoli, a' quali si sottometteua co'l andar quà & là per la Città sì poco accompagnato, com'egli faceua; mosso più dalla giouentù, & dal senso, che guidato dalla ragione, caminaua a rouinarsi a fatto; vsaua egli familiarità maggiore con Lorenzino de' Medici; ilquale tutto che dal Duca fosse con alcuna prouisione intratenuto, l'odiaua nondimeno assai, & senza considerar nè il mezo, nè il fine de i successi, riputandosi far vn'atto da bruto, s'egli vccideua il Duca; fece deliberatione frà se medesimo di leuarlo dal mondo, poiche

a lui più che a nessun'altro, era facilissimo il porlo in opera, andando il Duca familiarmente in casa di lui a tutte l'hore, che quegli volea. Il quale stando fermo sopra di questo pensiero, attese per molti giorni prima, che lo mettesse ad essecutione a bello studio, & ad arte far romore in sua casa con due suoi seruitori in guisa, che era ridotto ad vso ordinario appresso de' suoi vicini il romoreggiare. Hor finalmente condotto Lorenzino in sua casa il Duca Alessandro come far soleua, già prima disposti hauendo i due seruitori suoi ad essequir qualunque eccesso a loro commandasse; coricatosi il Duca sopra il letto, nel quale alcuna volta solea posarsi, fu con vna stoccata assaltato da Lorenzino, & come robusto, & valoroso, ch'egli era, si rizzò sù, & venne con quello alle prese, & con li denti gli sterpò vn dito della mano. Et caduti ambidue in terra abbracciati; lo Scorconcolo seruitore aiutò ad amazzar Alessandro, ilquale posero poi su'l letto, con vn tiletto, che diceua. Solo questo per liberar la patria. Che Lorenzino non seppe però liberare (se lo fece per tal effetto;) perche ito a manifestar ad alcuni Cittadini la morte, ch'egli data hauea al Duca, non essendo creduto da quelli, che altro segno non ne vedeuano, che la semplice parola di lui, non si mossero punto, come forse sarebbe potuto seguire, se da quello fosse stato loro mostrò il Capo del morto Duca. Lorenzino, che già prima tratto hauea l'annello al Duca, commesso quel barbaro, et violento eccesso scarso di saper prender partito migliore serrata la stanza in guisa, che non si potesse aprire se non co'l gittar la porta a basso, hauuti i caualli dal Maestro delle Poste co'l contrasegno dell'anello, si partì da Firenze Sabbato li sei di Genaro giorno della Epifania del Signore. Il Cardinal Innocenzo Cibo, che resideua a Firenze, veggendo esser trascorso il seguente giorno della Domenica, & che non si trouaua il Duca, giudicò che quegli fosse mal capitato; & leuato di Castello con non minor ingegno che arte quel Castellano, gli pose dentro & Madamma, & Alessandro Vitelli alla custodia; introdusse dentro la Città alcuni

1536.

1537.

alcuni huomini del Contado, & prouide a ciò che all'hora si poté. Et ritrouatosi il corpo del Duca morto, & il priuilegio dell'Imperadore, che douesse esser Signore dello Stato di Firenze vno della Casa de' Medici, fu fatto il Conseglio, & eletto Cosmo all'hora Capo, & Prencipe del Gouerno & Stato di Firenze, ilquale insieme con li otto pur del Gouerno, fece assai tosto proueder la Città; alla quale si accostò ancora il Marchese d'Aguilar (che l'Imperador destinato hauea Ambasciator suo a Roma in cambio del Conte di Cifuentes) con le fanterie Spagnuole, che vernauano in Lunigiana. Tanto che il Prencipe Cosimo rimaneua armato & proueduto, per mantener lo Stato, poco dubitando dell'andata a Firenze delli trè Cardinali, pur Firentini, che furono Saluiati, Ridolfi, & Gaddi, che diceuano di voler riordinar lo Stato, liquali non ritronata in quella Città alcuna corrispondenza alle voglie loro, fecero ritorno a Roma. Et difesosi il Prencipe Cosimo dallo assalto, che indi a pochi mesi gli fecero con le loro forze i fuorusciti Firentini; capo de i quali andaua Filippo Strozzi che rimaso prigione a Montemurlo, se ne morì in carcere. S'è dipoi gouernato con tanta prudenza, & valore, vsando termini tutto contrarij al Duca Alessandro, che ha potuto goder quel Prencipato, & stabilirlo per se, fin ch'egli è viuuto per trentasette anni, & per gli successori suoi, che poco ponno temer, nè dubitar d'alcuno impaccio, maggiormente, che la lunghezza del tempo hà potuto hormai spegner la inuidia, & emulatione insieme con gli proprij nemici suoi consumati, & estinti. Onde si può conoscer per proua, qual differenza sia nel mantenersi Prencipe, et gouernargli Stati, dal proceder da vno ad vn'altro modo.

1537.

Vn

Vn prudente Capitano conoſcendo, che le forze ſole del ſuo Prencipe, non erano ſofficienti per opporſi a quelle del commune inimico, ricerca l'aiuto di chi vi è intereſſato, & eſſendogli denegato, và egli a far quello che può, & ritorna vittorioſo.

L X V.

IL Prencipe Andrea d'Oria, ſbarcato ch'egli hebbe l'Imperador in Barcellona (che ſenza dimora) andò per le Poſte in Vagliadolid alla Imperatrice, fece ritorno a Genoua con le galere, li diece di Genaro, doue ritrouò coſe nuoue, perche oltre dell'auuiſo, che dato gli haueà il Cardinal Cibo della morte del Duca Aleſſandro Medici, che ſi diſſe di ſopra, per la quale ſi poteua dubitare di turbatione, ò mouimento d'armi in Toſcana, ritrouò ancora lettere di Lope di Soria Ambaſciador Ceſareo in Venetia, come Solimano faceua groſſi apparati di guerra per terra & per mare a danni de gli Stati & Regni dell'Imperadore in Italia. Laonde ſcritto il Prencipe a Firenze al Cardinale, a Coſimo nuouo Prencipe, & Capo eletto a quello gouerno, & Stato, & ad Aleſſandro Vitelli, ch'era nella Rocca, quello che a lui pareua, che ſteſſe bene per quiete di quello Stato, & per ſeruigio dell'Imperadore, & diſcorſo col Marcheſe del Vaſto, & col Marcheſe d'Aguilar, che di camino andando a Roma era in Lunigiana, ſopra le coſe di Toſcana. Eſſendo conoſcente, che l'Imperator non hauea forze in mare da poter contraſtar con quelle del Turco, ſcriſſe ancora a Lope di Soria a Venetia, ch'egli faceſſe intender a quel Prencipe & Senato, ch'eglino eſſer doueano ben auuertiti de i groſſi apparecchi, che faceua il Turco, & maritimi, e terreſtri, a danni de i paeſi Chriſtiani, & che per la breuità del tempo, non poteua l'Imperador da ſe ſteſſo preparar tant'armata maritima da ſtar all'oppoſito della Turcheſca, ma che quando haueſſero voluto correr vna fortuna con lui, come ri- 1537.

medio, ch'egli non ne conoſceua il migliore, per conſeruatione delle coſe communi, haurebbe con le galere, che ſtauano al ſuo ſeruigio accompagnate cinquanta, o ſeſſanta naui, & inſieme con l'armata loro congiunte, non ſolamente haurebbe potuto opporſi all'inimico; ma combatterlo, & riportarne perauentura vittoria; & che quanto prima doueſſe dargli riſpoſta intorno a queſto affare; perche anticipatamente poteſſe riſoluere ciò che hauea da eſſequire. Scriſſe ancora alli Vicerè di Napoli, & di Sicilia, che deſſero principio a far ritener le naui groſſe, che capitaſſero nelli Porti dell'uno, & dell'altro Regno; per aſſoldarle al ſeruigio del Prencipe loro, a cui così compiua. Propoſto l'Ambaſciador Lope al Senato Venetiano quanto il Prencipe ſcritto gli hauea, ritardò alcuni giorni a riſpondergli, come quegli, che non ſapea, nè voleua ſpiccarſi dell'amicitia del Turco, non hauendo altro penſiero al danno, che poteua auuenirli maggiore; & finalmente riſpoſero all'Ambaſciadore, che non poteuano Venetiani far quello, che gli hauea eſpoſto, per molti riſpetti, che vi concorreuano. Di che egli diede parte al Prencipe, a cui ſoggiunſe, che tanto meno ſi douea poter ſperare alcun riſtretto da quel Senato; quanto a lui era comparſo Ianus Rey interprete del Turco, che in nome di quello gli hauea ricercato, che ſi doueſſero riſoluere amici dell'amico, & i nemici dell'inimico. Laonde veggendo il Prencipe, che non poteua ſperar aiuto alcuno da' Venetiani, come forſe ſperato hauea, ſi riſolſe con ventiotto galere paſſar verſo Leuante a dar il diſturbo, che poteua all'inimico, & ancor che giungeſſe in Grecia più tardi di quello, ch'egli deſiderato haurebbe, a cauſa dell'aſpettatione ch'ei faceua della riſpoſta de' Venetiani; non mancò di far ancora rileuato ſeruigio; perche oltre di hauer ſcontrato dodici ſchirazzi carichi di robbe, & prouiſioni, ch'egli fece abbruſciare, tutti ſi abbatté aſſai toſto in due galere, ch'erano in conſerua d'altre dodici. Le quali preſe, & hauuta nuoua delle altre aſſai toſto, le incontrò la mattina innanzi il giorno; & 1537. *come foſſero rinforzate di gente di guerra dell'iſteſſa della*

la guardia di Solimano, si combattè ostinatissimamente. Talche prese quelle quatordici galere, pose tãto terrore in quelle bãde, che Barbarossa rimase solamẽte cõ sessanta galere, & con mancamento di vettouaglie. Onde Solimano non sentendo corrispondenza d'armi Francesi in Italia, come si hauea promesso, si ritirò senza passar altrimente in Puglia, come prima era stato il suo disegno. Et si volse Barbarossa a danni de' Venetiani; per dimostrar che non hauea passato l'Helesponto in vano.

E' opera difficile, & vana il voler impedir i passi delle montagne a gli esserciti, che di Francia vogliono scendere in Italia.

LXVI.

Qvando il Rè Francesco, che nel Regno di Francia succeduto hauea a Luigi Duodecimo, passò poderoso in Italia all'acquisto dello Stato di Milano posseduto da Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico; i Prencipi et Capitani della Lega sentendo la venuta di quel Rè, fecero disegno di voler occupar i passi per impedirlo. Et andato Prospero Colonna verso il Piemonte per fargli ostacolo; dimorando a Villanoua rimase prigione delli Francesi, quando egli pensaua, che fossero anche molte miglia lontano. Perche non si puotè all'hora ritener, ne impedir il Rè, che non essequisse la sua impresa, che fu romper l'essercito de gli Suizzeri a Marignano, & insignorirsi del Ducato di Milano, che fu da lui posseduto per sei anni a venire; fin che i suoi Capitani, & ministri ne furono poi scacciati dall'essercito di Carlo Quinto Cesare, Capo del quale era il medesimo Prospero. Al tempo poi che l'istesso Re faceua apparecchio per passar a soccorrer Turino, & Pinarolo; li quali dal Marchese di Vasto (che la precedente estate hauea riacquistato tutti gli altri luoghi occupati nel Piemonte) erano tenuti ristretti; et assediati; inuiò esso Marchese Camillo Colonna con una banda di gẽte di guerra, verso la montagna, per impedir, & ouuiar, che il Rè non potesse passare; opera che riuscì

1515.

1515.

non meno inutile, & vana, che l'altra volta quando vi andò Prospero. Perche sendo li camini diuersi, che non si ponno guardar tutti i passi, non mancò il Rè di seguir il suo pensiero; & senza che riceuesse nocumento, nè disturbo alcuno da Camillo, nè dalle sue genti, li ventisette di Ottobre se ne passò con tutto l'essercito a Carmignuola sì gagliardo & numeroso, che faceua palese al mondo, quanto egli fosse risoluto di voler mantener l'armi sue in Italia, hauendo condotto in sua compagnia Monsiur di Memoransì all'hora Gran Maestro di Francia, & Arrigo suo figliuolo Delfino. Et con tutto questo, se il Marchese all'hora non abbandonaua Moncalieri, per ridursi col suo essercito in Asti; O se pur per gli propositi della guerra gli staua bene che così facesse, hauesse egli dato almeno il guasto alle vettouaglie, che vi lasciò in molta copia, secondo che dal Prencipe Andrea d'Oria gli fu scritto, & ricordato, prima della partenza sua di quella terra; non hà dubbio, che il Rè haurebbe penato, & hauuto troppo trauaglio, a poter mantener il viuere all'essercito, che haueua condotto seco; non che di poter vettouagliar nè Turino, nè Pinarolo; poiche non vi hauea la commodità, che quelle, che si hauea condotte appresso con le carrette, si consumarono assai tosto da tanto essercito; & quelle, che ritrouarono in Moncalieri gli prouidero l'essercito, fin che portata la tregua da Gio. Gallego fattasi in Francia, frà gli ministri Cesarei & del Rè, egli fece ritorno di là da' monti. Si che può conoscersi, che nella campagna larga, come sono le montagne della Francia; per le quali si scende in Italia, è difficile impedire il passaggio a gli esserciti. Et chi pensa di farli ostacolo, tratta di opera vana, poiche se si stà da vna parte ponno andar da vn'altra, come s'è veduto esser seguito di sopra.

Per-

Perche vn Capitano Generale in vn tempo, che da molti era giudicato commodo, non volle combatter con l'essercito nemico, & combattè poi in altra occasione, ch'egli pareua accompagnato da maggior disuantaggio.

LXVII.

AL tempo, che come si disse di sopra, passò il Rè di Francia in Italia, accompagnato dal Delfino suo figliuolo, & dal Gran Maestro, per vettouagliar Turino, & Pinarolo, assediati dal Marchese del Vasto Capo dell'essercito Cesareo, ilquale staua à Moncalieri con gente scielta da piedi, & da cauallo; era giudicato da gli speculatiui delle humane attioni, che hauendo il Marchese forze da poter star à fronte di quelle del Rè, & con tanto maggior vantaggio, quanto egli haueua gente riposata; & quella afflitta, & stanca dal lungo viaggio hauuto di Francia à Carmignuola, douesse combatter con lui, & nol fece. Et volle combatter poi al tempo, che Monsiur d'Anghiem Capitano Generale staua col suo essercito all'ossidione di Carignano, luogo che pochi mesi prima haueua il Marchese preso a' nemici, & fattolo fortificare; perche sendo frà Turino, Pinarolo, & Moncalieri, era (si può dir) nelle viscere de gl'inimici, & voleua il Marchese difenderlo, & mantenere, tutto che fosse di forze inferiore ad Anghiem, massimamente nella caualleria. Et d'auantaggio si ritrouaua Barbarossa con l'Armata del Turco à fauor del Rè in Prouenza, nel Porto di Tolone, nel quale haueua vernato quell'anno; & era il Marchese al presente à pericolo di perder la giornata, come la perdè, & à quell'altro tempo più sicuro di vincerla, poi ch'era di forze eguale, & (può dirsi) superior al Rè. Furono essaminate & discusse frà molti di quel tempo le cause, & ragioni, che mossero il Marchese del Vasto à non douer tentar la battaglia la prima volta col Rè; & fu ristretto, che mancasse di farlo, per certo che di autorità & grandezza maggiore, che por-

1537.

hauesse il Marchese nella caualleria, egli riputaua all'incontro hauerlo nella fanteria; perche in cambio di fantoppini, & legionarij, hauea Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, & sopra di questi faceua il Marchese molto fondamento, benche come Luterani, che mangiarono carne il Venerdì Santo miracolosamente dalla Caualleria rotti, & disfatti, et morti (dee dirsi) come pecore. Quello, che finalmẽte sospinse il Marchese a voler cõbatter a batttaglia aperta col nemico, nõ ostãte, che stesse l'Armata del Turco in Prouenza alle vigilie del Rè; & perdẽdo ponesse a rischio molte cose; fu il desiderio di voler mantener, et difendere vn suo proprio parto & impresa, ch'era Carignano, che col saggio suo giudicio hauea fatto fortificare; perche mãtenendolo, teneua ristretti trè importãti luoghi del Piemõte, che possedeuano i Francesi. Et ogni Capitano haurà sempre più desiderio, & mira di voler difender vn'impresa propria (come il Marchese riputaua Carignano) che altra, che risguardi solo l'interesse del suo Prencipe, che questa medesimamente risguardaua ancora. 1544.

Vn Magnanimo Rè ama la virtù d'vn valoroso Capitano, ancor che serui al suo auuersario.

LXVIII.

IL Rè Francesco come Prencipe, ch'era non meno valoroso, che magnanimo, amaua parimente i Capitani arditi, & di valore. Hor amando particolarmente il Marchese del Vasto, ancor che quegli seruisse all'Imperadore emulo, et auuersario suo; vettouagliato, che egli hebbe Turino, et Pinarolo, et hauutasi la tregua, et sospẽsione d'armi, che s'era fatta frà di loro, portata, come si disse da Gio. Gallego, non hauea altro che fare se non ritornarsene in Francia; ma prima che porsi a viaggio, cadde in desiderio di voler veder, et ragionar col detto Marchese. Laõde mãdò ad inuitarlo, che andasse vna mattina a lui, che hauea da ragionar seco. Non si satisfece il Marchese

di risoluersi, che prima non ne hauesse il parer del Prencipe d'Oria, à cui ne scrisse; ilquale gli rispose, che a lui pareua molto conueniente, & ragioneuole, che andasse a satisfar al Rè. Laonde partendo il Marchese vna mattina d'Asti, doue alloggiaua in compagnia d'alcuni Capitani, che condusse con lui, andò à Carmignuola à visitar il Rè. Era il Marchese & grande di statura, & bellissimo di corpo, & di aspetto, caualcaua armato d'vna armatura dorata, sopra la quale hauea vestita vna casacca di veluto nero con alcuni tagli, che la rendeuano trasparente; & hauea in capo vn capelletto militare. Giunto in Carmignuola, doue il Rè l'aspettaua a desinar seco, andò à scaualcar al suo alloggiamento; & ascendendo la scala, era aspettato dal Rè sopra il verrone di quella stanza vestito d'vn pelliccione alla Francese, con vn capello grande di veluto in capo, pieno di piume da gran soldato, com'egli era. Et inchinatosi il Marchese à farli riuerenza, & basciarli le mani, l'abbracciò il Rè, & l'accolse con molte carezze, & applausi; & preselo per la mano entrarono ambidue in sala, & data l'acqua alle mani si posero à tauola à desinare. Hora il Rè allegrò, allegrauasi ancor più, poiche oltre della compagnia, che seco hauea del Delfino suo figliuolo, del gran Maestro, & d'altri Capitani, era quella mattina accompagnato ancora da vn Capitano raro, famoso di aspetto, & di valore, qual era il Marchese del Vasto. Col quale il Rè, desinati che furono, entrò in varij ragionamenti, sopra li particolari di quella guerra, soggiongendo, che quando non si fossero accommodati insieme, l'Imperadore & egli, che haurebbe hauute tante galerè Ottomane di Leuante, che haurebbero aiutata, & fauorita la sua impresa, & altri ragionamenti sopra di cotal affare. Il Marchese con molta consideratione, & modestia gli rispose, che ambidue erano Prencipi di tanta prudenza, che non mancheriano di accommodarsi à quello, che douesse star bene per tutti, & da se soli; tanto maggiormente col mezo, & interuento del Pontefice, che si ragionaua douesse abboccarsi con loro. Hor facendosi l'hora

1537.

horà tarda, & il Rè licentiato il Marchese fece egli ritorno in Asti, doue staua il suo essercito. Si che è conosciuto quanto il valor, & la prudenza de gli huomini sia amata ancora dalli proprij auuersarij, come restaua il Rè al Marchese, non per natura, ma per accidente; poiche quegli seruiua all'Imperadore suo emulo. Onde prima che facesse partenza d'Italia, per andar in Francia volle veder quel Capitano, che già veduto hauea (benche più giouane) alla battaglia di Pauia, & che al presente era suo auuersario nel maneggio della guerra.

Vn'occasione nuoua hà fatto alcuna volta ridomandar vn dono già fatto ad vn Prencipe, per donarlo ad vn'altro maggiore.

LXIX.

F*Atto ritorno à Genoua il Prencipe Andrea d'Oria, da quel viaggio, che fatto hauea verso Leuante, degno & memorabile, non tanto per hauer combattute & prese le quatordeci galere Turchesche; ma presi, & arsi altri nauilij carichi di robbe; & disturbato Solimano & Barbarossa di non hauer potuto dannificar nell'Apuglia, accompagnato da così celebre & honorato Trofeo di gloria; mandò à presentar al Marchese del Vasto vna Scimitarra bellissima, che fu presa sopra di quelle galere, acciochè anch'egli possedesse vn'ombra (può dirsi) del frutto di quella vittoria. Hor come assai tosto peruenessero di Spagna lettere dell'Imperadore al Prencipe, che gli richiese, che volesse mandarli vna Scimitarra di quelle, che potessero essersi prese sopra le galere Turchesche; conoscendo egli, che non ve ne hauea alcuna, che fosse à proposito, nè degna della persona, che l'addimandaua, eccetto quella, che mandata hauea al Marchese, prese espediente ritrouatosi in simile stretto di ridomandargliela con quelle più accommodate parole, che à lui paruero conuenirsi. Onde il Marchese sentendo, che haueа d'andar all'Imperatore quella Scimitarra, non fu meno pronto, & liberale in rimandarla, che fosse stato* 1537.

to dopò la morte del Gattinara di Nicolò Perrenot Signor di Granuela Borgognone, & di Antonio Perrenot suo figliuolo Vescouo d'Arras, & hora Cardinale. Alli gouerni delli Regni di Napoli, di Sicilia, & dello Stato di Milano s'è seruito d'Italiani, di Spagnuoli, & di Fiamenghi, come furono Carlo Lanoio, il Cardinal Pompeo Colonna, Don Pietro di Toledo, Hettore Pignatello, Ferrando Gonzaga, Gio. di Vega, Marino Carracciolo Cardinale, Christoforo Madruccio Cardinal di Trento. Suoi Capitani in Mare furono Don Hugo di Moncada, Andrea d'Oria, Antonio d'Oria, Giannettino d'Oria, Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, Don Garcia di Toledo, Don Bernardino di Mẽdoza, Don Giouan suo figliuolo, Don Aluaro di Bazzan, Don Belinger di Rechesens, Don Sanchio de Leiua. Al gouerno de gli esserciti suoi sono interuenuti Prospero Colonna, Carlo Duca di Borbone, Ferrando d'Aualo, Marchese di Pescara, Alfonso d'Aualo, Marchese del Vasto, Antonio de Leiua Prencipe d'Ascoli, Ferrando Gonzaga, Filiberto Prencipe d'Orange, Monsiur di Bura. L'hanno seruito ancora ne gli affari della guerra Fabricio Marramaldo, Sforza Pallauicino, Gio. Battista Castaldo, Camillo, & Pirro Colonna, Gio. Giacomo Medici Marchese di Marignano, Agostino Spinola, Cesare Maio di Napoli, Alarcone, Gio. d'Orbino, et altri Capitani, che per breuità si tralasciano. Altrettanto s'è veduto, che hanno fatto li Rè di Francia, se ben nõ di tanto numero; perche Carlo Ottauo, Luigi XII. & Francesco Primo si seruirono di Gio. Giacomo Triulzi Milanese, di Pietro Nauarro Spagnuolo, di Marc'Antonio Colonna Romano, & in Piemonte si seruì il Rè Francesco nõ meno di Renato, di Lodouico, & di Carlo Biraghi, & di Francesco Bernardino da Vimercato Milanesi, che dell'Ammiraglio di Annibau, di Langey, & di Monsiur d'Angbiẽ Francesi, come si valse anche del Conte Guido Rangone, di Cesare Fregoso, di Cagnino Gonzaga di San Pier Corso Italiani, et di Antonio di Rincõ Spagnuolo, come si seruì ancora finalmẽte il Rè Arrigo, di Giordano Orsino,

&

& di Girolamo di Pisa. Si che egli pare in ristretto, che i Rè Francesi ancora, habbiano voluto seruir di Capitani Italiani, non meno, che de i proprij della loro natione.

Era il Prencipe Andrea d'Oria vno di quei Capitani, che fusse diligente al seruigio dell'Imperadore, non meno nelle essecutioni, che a lui proprio si apparteneuano douer fare che in antiuedere, & considerare quello che staua bene, che altri ministri, & Capitani ponessero ad effetto per quello.

L X X I.

LA guerra, che à questo tempo mossa hauea Sultan Solimano contro Venetiani, con li quali prima manteneua lega, & amicitia, & li continui danni, che 1537. *con l'Armata sua, tutto il verno faceua Barbarossa, alle cose loro nell'Arcipelago, sospinse il Pontefice Paolo Terzo, l'Imperatore, & quel Senato à trattar vna lega frà di loro contra quello. Nello stabilimento della quale, che si trattaua in Roma, si andò consumando molto tempo, primà che si bastasse per la varietà delli propositi de gli huomini à venirne alla cõclusione. Et quã do parue, che frà tutti quelli, che ci interueniuano in nome de i Prencipi loro, fosse totalmente conclusa; vi nacque vn nuouo impedimento et intrico, che fù, che il Papa disse, che non hauendo la Sede Apostolica luoghi di rilieuo alle marine, che l'armata del Turco potesse dannificare, rispetto alli molti, che ci possedeuano l'Imperador, & i Venetiani non intendeua egli di concorrere nella lega, se non per la sesta parte della spesa. I Venetiani pagauano la loro terza parte; talche all'Imperadore ne rimaneua la metà, se si douea stabilir quella confederatione contro il commune nemico. Di questa nuoua diffi-* 1537. *coltà diede il Marchese d'Aguilar Cesareo Ambasciador à Roma, auiso al Prencipe, à cui soggiunse, che non sapea risoluersi. All'hora egli che consideraua, che hauendo*

uendo l'Imperador la guerra col Rè di Francia (tutto che si fosse fatta sospensione d'armi per trè mesi) compiua al suo seruigio il concludersi la trattata confederatione, la quale apportaua autorità, & grandezza alle cose sue d'Italia, & à tutti gli Stati, & Regni suoi fuori, rispose al Marchese, che posciache non voleà il Papa participar più, che per vn sesto della spesa, non si mancasse di concludere; & por l'altra à carico di Cesare. Era il Prencipe Capitano Generale della Lega dell'Armata di Mare, & il Duca d'Vrbino dell'essercito di terra; ancora che il trattarsi d'vna Lega contro il commun nemico, frà i primi Prencipi del Christianesimo, fossero cose di sostanza, & graui, non si mancò di ragionar parimente di alcune (può dirsi) da giuoco, & leggieri. Scrisse il Marchese d'Aguilar al Prencipe, che in Roma per quelli, che haueuano trattata la Lega, s'era ragionato, come si repartirebbero le Terre, & acquisti, che farebbero l'Armata; & l'essercito della Lega contro il Turco. Egli rispose al Marchese, che gli pareua vanità, & leggierezza, douer trattar di diuidersi quello, che anche nõ si era acquistato, risposta senza dubbio da quel prudente, & giudicioso Capitano ch'egli era, conoscente non conuenirsi trattare di far diuisione di quello, che non si era sicuro di poter ottenere.

Vn Prencipe con le parole, che ad vn'altro hà saputo con viue ragioni esporre, hà potuto rimouerlo dal presupposto, che prima quegli concetto si haueа.

LXXII.

Già si è narrato di sopra, che mentre dimoraua il Rè di Francia col suo essercito di quà dalle Alpi, doue era passato, per vettouagliar Turino, & Pinarolo, si hebbe nouella, che trà li ministri suoi, & quelli dell'Imperadore, s'era fermata tregua per alcuni mesi; perche in quel mezo potessero frà di loro trattar di qualche capi, d'accordo trà li Prencipi suoi; doue non mancauano

andar a ragionar al Papa, imbarcatosi sopra vna galera, passò a Monaco, & ragionato con quegli a lungo, gli espose sì pronte iscusationi, et valide ragioni di non douer leuarsi quella fortezza, che con la presenza, & cō la viua uoce penetrarono all'animo del Pōtefice in guisa; ch'egli mutando sentenza, & desiderio di voler il Castello di Nizza al tutto tralasciando, fu contento di alloggiar in vna commoda stanza fuori di Nizza; doue fece dimora, fin che fu giunto il Rè. Indi abboccatisi tutti trè i Prencipi insieme, fermata frà l'Imperador, & il Rè sospensione d'armi per diece anni auuenire (che non fu poi osseruata) l'vno fece ritorno in Francia. Il Pontefice con diece galere Francesi, & l'Imperador con la sua Armata andarono a Genoua. Quì si può cōprendere, che vn Prencipe ancor che habbia fatta vna deliberatione, come il Papa fatto hauea, di non andar a Nizza, se egli non hauea quella fortezza dal Duca; vdito quegli alla presenza, & le viue ragioni, che seppe addurli, quietandosi del tutto cambiò pensiero, & fu contento di albergar fuori di Nizza, & compir a quello, che lo mosse a partirsi da Roma.

E' giudicato, che a congiungere in amicitia i Prencipi, che frà di loro sono disgiunti, & disuniti, sia buon mezo, che prendano sigurtà, & fede di porsi l'vno in potere, & forze dell'altro.

LXXIII.

Di sopra si è ragionato, che l'Imperador, & il Rè di Francia, alla presenza del Pōtefice Paolo III. s'erano abboccati a Nizza, fatta frà di loro tregua per diece anni; ritornato il Rè a casa sua, et il Pōtefice et l'Imperadore andati à Genoua; doue furono all'hora belli ingegni, et spiriti gentili d'huomini valorosi, più che à nessun' altro tēpo, et corti di Prēcipi poco meno di quelle, che vi interuēnero, quādo il Prēcipe Filippo d'Austria passò di Spagna in Italia. Et dimoratici da otto giorni, si auiò il Pontefice à Roma, & l'Imperador s'imbarcò per ritor- 1538.

nar

nar in Spagna; & di camino passando in Acquemorti ci ritrouò il Rè di Francia, la Reina Leona Leonora sua moglie, il Delfino, & Duca d'Orliens suoi figliuoli, il Cardinal di Lorena, & il Contestabile Memoransì; che tutti ascesero sopra la galera Imperiale. Il Prencipe d'Oria veggendo, che il Rè con quella compagnia era entrato in galera, si ritirò à proua. L'Imperadore fece dimandarlo, & egli andò à basciar le mani al Rè, ilquale gli fece molte carezze, come li fecero anche la Reina, i Figliuoli, & quei Prencipi. Questa dimostratione vsata dal Rè di pigliar Fede dell'Imperadore di andar può dirsi in casa sua con li suoi figliuoli, ch'era il più caro pegno, che hauesse, con tanta sigurtà; fu atto grande di palesar al mondo, ch'egli confidaua di lui, & per conseguente principio & mezo di poterli ridurre in amicitia, & vnione d'animo, sicome in quell'atto pareuano vniti, & congiunti con le persone. Ilche fu confermato indi à due anni dall'Imperadore, che si andò à porre del tutto nelle forze, & in potere del Rè, per necessità, se quegli prima era andato nelle sue per elettione, & di proprio volere; perche l'improuiso accidente, ch'era succeduto in Fiandra glielo hauea del tutto indotto, & sospinto. Essendosi Gantes delle principali Terre di quella Prouincia patrimonio dell'Imperadore, e terra propria doue egli nacque, ribellata à questo tempo da lui; & mandata i Gantesi ad offerirla al Rè di Francia, & di farsegli immediate soggetti, benche il Rè ricusando cotal offerta, rispondesse, ch'eglino haueano buon Prencipe; à cui era ragione, che douessero essere ossequenti. Ilquale stando in Spagna, hauuta nuoua di quella ribellione, si ritrouò à stretto partito; perche à passar in Fiãdra, come douea armato con essercito, per soggiogar i rebellati vi si interponeua troppo tempo, che nelle ribellioni fu sempre giudicato dannoso. A douerci andar & disarmato, & con celerità, com'egli giudicaua, che il caso richiedesse, era di mestiero, ch'ei prendesse confidenza del Rè di Francia, & si mettesse nelle forze sue, posciache con quel mezo poteua, vsando la total diligen-

za,

za; & celerità preuenir li ribellati, & giunger in Fiandra, prima che quelli credessero, può dirsi, che anche potesse esser partito di Spagna, sì che à punto gli successe. Et prendendo del Rè l'istessa sigurtà, che quegli di lui già presa hauea, partendo di Spagna con quaranta caualli per le poste, per lo suo paese passando, andò in Fiandra, accarezzato per camino, & festeggiato dal Rè. Si che con questo mezo hebbe agio di poter in tempo opprimere i ribellati Gantesi; alcuni de' quali, principali autori della ribellione fatti decapitare, à gli altri fece perdono dell'errore commesso. Furono alcuni, che dissero à questo tempo, che al Rè o dal Delfino, o da non sò chi altro, fu ricordato ch'egli hauea buona occasione di ritener l'Imperadore; & che a questo rispose il Contestabile, che per cosa del mondo non era da commettere vn'atto di tanto biasimo, & carico al Re; poiche quegli s'era posto nelle sue forze, con tanta sigurtà & fede. Et che il prender i Prencipi disgiunti, & disuniti sicurezza l'vn dell'altro, nella maniera, che già prese il Rè dell'Imperadore, quando andò con suoi figliuoli sopra la galera Imperiale; & secondo che hora egli di lui presa hauea, era vn vincolo di congiungerli, & vnire insieme in amoreuole amicitia, & in affetto fraterno; ragione veramente da Principe sauio & giudicioso, ch'egli era in tutte le sue attioni. Et in questo proposito s'intese a quel tempo, che stando l'Imperador in Francia in quel suo passaggio, che vn giorno egli disse al Nuncio del Pontefice, assistente in quella corte, seco ragionando, che haueua inuidia à quel Rè d'vna cosa; & quegli a lui rispose cosa ella fusse, s'erano forse i figliuoli; a cui replicò l'Imperador che nò, perche a quelli non doueа il suo ceder niente; ma che solo inuidiaua al Rè di quel ceruello del Contestabile. Seguì vn'altra prattica degna da sapersi, mentre che in Francia si faceuano feste nel passaggio dell'Imperadore, perche Nicolò Perrenotto Signor di gran Vela, che andaua in compagnia di lui, entrato in ragionamento col Contestabile gli disse, deh Monsiur non dobbiamo noi, che siamo ministri & seruitori di questi due poderosi Pren- 1540.

cipi

dore a più potere, quando mandò a combattere Perpignano alle frontiere della Spagna, & poco dipoi domandò l'armata a Solimano, che andò in suo aiuto con Barba rossa; si potrà rispondere, che erano l'Imperador, & il Rè sì gagliardi emuli l'vno dell'altro, che hauea troppo del difficile, che potessero accordarsi insieme per atti esteriori, che dimostrassero, come fu conosciuto fin che vissero; et hanno senza dubbio con le armi loro, tenuto (può dirsi) inferma tutta Europa, & fatto il giuoco al Turco. Ilquale (come già s'è detto in altro ragionamento) hà hauuto adito di ampliar il suo Imperio in Vngheria, in Trāsiluania, a Belgrado, a Rodi, & altre parti. Tutto per li peccati de i popoli Christiani, li quali Iddio ha voluto castigar de' demeriti loro con darli questi due Prencipi sì inquieti, & trà di loro nemici, & bellicosi.

La vita d'vn fratello hà giouato all'altro in farlo crear Cardinale, & la morte poi l'hà fauorito a far diuenir Papa.

LXXIV.

IL Marchese del Vasto o per sinistre relationi d'altri, che Gio. Giacomo Medici Marchese di Marignano potesse hauer commesso delitto di offesa Maestà contro l'Imperatore, o pur mosso egli da altra occulta cagione cōmise à Gio. Battista Speciano Capitano di Giustitia, che facesse ritenerlo insieme di Gio Battista Medici suo fratello, et fu posto nel Castello di Milano. Il Prēcipe Andrea d'Oria, a cui (nel ritorno a Genoua dell'acquisto delle quatordici galere Turchesche fatto in Leuante) i parenti di quegli haueano hauuto ricorso; & che di propria sua natura, mācò mai d'intendere, per qual si sia, che lo richiedesse; e tanto meno per li Capitani valorosi, qual era il Marignano, s'intromise ad interceder per lui, et appresso del Marchese del Vasto, che l'hauea fatto far prigione; & essendogli occorso con vna galera passar in Spagna all'Imperadore appresso di quello ancora, a cui supplicò, che non hauendo il Marchese di Marignano cōmesso 1537.

errore contro di S. Maestà, volesse esser seruita, non permettere, che qualche colpa vecchia. Nella quale egli potesse forse ritrouarsi per altri tempi gli fosse ricordata, nè ascritta. A cui quegli rispose, che fuori del suo deseruigio, non intendeua, che altra cosa hauesse da nuocergli punto. Laonde essendosi indi à pochi mesi veduti tutti à Nizza, & chiarita la innocenza del Marignano senza hauer egli colpa alcuna; per la causa di chi era detenuto fu liberato. Onde assai tosto si maritò con vna zia del Cardinal Alessandro Farnese; ilquale volendo gratificar al Marchese di Marignano diuenuto zio & parente suo, operò sì col Pontefice Paolo Terzo suo Auo, ch'egli creò Cardinale il Protonotario. Gio. Angelo Medici suo fratello. Ilquale si come peruenne a quella dignità dal proprio fauore, che a lui apportò la vita del Marchese suo fratello; fu anche poi fauorito dalla sua morte ad ascēder al Ponteficato; perche passato all'altra vita dopò di hauer ottenuto vittoria in Toscana, & contra l'essercito Francese, & dell'impresa di Siena, che l'haueuano reso quasi formidabile non meno che merauiglioso, aprì la strada esso Marchese con la sua morte al Cardinal Gio. Angelo di poter diuenir Papa, come fu eletto, vacato il Ponteficål seggio, per la morte di Paolo Quarto; si come in vita di lui, non sarebbe potuto giungerli, per lo timore, che il Collegio haurebbe hauuto, che in cambio di elegger vn Papa, hauessero (viuendo il Marchese) fatto insieme vn Tiranno di qualche parte dello Stato di Sāta Chiesa.

Suole ogni prudente Capitano procurar à tutti i tempi quello ch'egli crede, che possa far seruigio al suo Prencipe, non meno di ciò, che possa nuocere al suo Auuersario.

L X X V.

Monsiur di Langey Francese; di cui si seruì alcuni anni Francesco Rè di Francia in Piemonte, fu Capitano non meno prudente in lettere, che valoroso in armi. Et essendo sollecito per natura, & vigilantissimo non

non hauendo egli in che implicarsi; attesa la sospensione d'armi, che con la presenza del Pontefice s'era stabilita a Nizza; cadde in consideratione, poiche non si maneggiauano armi, di far al suo Rè alcuno di quei seruigi, che in tempo di pace sogliono trattarsi. Hebbe dunque questo Capitano pensiero, se a lui fosse potuto riuscire il far alienar Genoua dalla diuotione dell'Imperadore, di far gran seruigio al suo Rè; & per far questo parue a lui, che potesse esser buon mezo, il condurre il Conte Gio. Luigi Fiesco allo stipendio di quegli; & mandò a Genoua Pietro Luca Fiesco, perche al Conte hauesse da ragionar della prattica. Ilquale udita la proposta, che fatta gli era, auido di cose nuoue, come giouine ambitioso, senza considerar nè il mezo, nè il fine, che tal prattica potesse causar a lui, & alle sue cose, diede orecchi a Pietro Luca, benche a lui fosse impossibile far quello, ch'era ricercato, se non con la rouina di se, & della casa sua; poi ch'egli non poteua seruir al Rè di Francia, che non commettesse delitto di offesa Maestà, contro l'Imperadore, di cui di diretto era vasallo. Et se il Conte giouine, & inconsiderato s'ingannaua in pensar di poter seruir al Rè, ch'egli non perdesse lo stato suo, & la Patria insieme, Monsiur di Langey era caduto in non poco errore, se si credeua, che il ridurre il Conte Gio. Luigi Fiesco al seruigio del suo Rè, hauesse potuto esser parte, di alienar Genoua dalla diuotione di Cesare, come a principio fu il suo pensiero. Perche lasciamo andare la grandezza, l'autorità, & le forze, che quegli hauea in Italia; li Regni, che vi possedeua; & anche lo Stato di Milano sì contiguo a Genoua, che può quasi dirsi, che sia a guisa dell'anima congiunta col corpo; erano grandi, & di autorità nella Republica il Prencipe d'Oria, & altri cittadini ricchi, & interessati con quello, che pareua vn ragionare delle cose impossibili a potersi quasi pensare, non che poterlo mai ridurre alla essecutione. Nondimeno hauendo il Conte più desiderio, che forze, nè commodità, non mancò di scoprir il suo pensiero con Paolo Pansa d'Arquà antico seruitor di sua casa, huomo vecchio, & letterato, che amaua il Conte, & le sue cose, il quale udita la proposta,

1539.

Digitized by Google

gli rispose con molto affetto, dicendoli, Conte, a me non è merauiglia, che i Francesi vi ricerchino a far quello, che dite, perche è naturale, & proprio di loro, non considerare al male nè al danno, che riuscir possa a quei, che da lorò richiesti sono, ma solo a quello, che toccar possa alli suoi propositi; di voi mi merauiglio oltre misura, che vi siate indotto a far prattica di cose, che douete al tutto odiare, & come esca, che possa causarui incendio, & rouina, hauer in horrore; perche non hauete strada, che vi dia passo di poter far alcuna di quelle cose, che vorrebbero i Frācesi da voi. Ad ogni cenno che faceste di accordarui a loro seruigi, sareste fatto ribelle all'Imperatore a cui voi sete sottoposto per lo vostro Stato, ilquale perdereste a fatto cō la patria, & la propria casa insieme, & prima che hauerne acquistato altretāto da quelli, ve ne potreste morire a guisa di disperato. Tralasciate per vostra fè questi vani pensieri, et attendete a viuer come il Conte Sinibaldo vostro Padre viueua, godendo lo Stato, la Patria, & gli amici. Il viuer vostro in Genoua a cui rimane sì cōgiunto il paese, che possedete con tanto numero di sudditi a voi diuoti, & affetionati è assai migliore, & più libero di quello (ardirò dir io) del Prencipe di Salerno a Napoli. Perche voi quì non hauete superiore, & egli è sottoposto alle voglie di quel Vicerè, a cui tutti quei Baroni del Regno hanno soggetto di visitare, & far Corte. Sforzatiui di gratia a conoscer voi medesimo, ch'è il più bel dono, che Iddio, & la natura concedano all'huomo, et non vogliate andar cercando di più alto salire, a fin che in qualche rouina, non siate di cader necessitato; & alienate da voi ogni pensiero, che possa turbarui ne l'animo, ne il viuer, ne lo stato vostro insieme. Si ritenne il Conte a questo tempo di far altra conclusione con Langey, per le ragioni, che di sopra gli espose il Pansa? ma non poterono leuarli di animo certa natural inclinatione, ch'egli hauea di tentar cose nuoue in deseruigio, & danno della sua Patria, secondo si dirà più a basso, & come si vide, che operò finalmente con la total rouina di se, & della casa sua.

Se

Se in tutte le cose fù sempre laudata la prestezza, è laudatissima nelle attioni delle armi, & della guerra.

LXXVI.

LA presta essecutione fu laudata sempre in tutte le cose, maggiormente nelle attioni pertinenti alle armi, & alla guerra; & se molti Capitani dell'Imperador Carlo Quinto l'hanno usata, a Giannettino d'Oria pare, che si debba conceder il primo luogo. Era questo magnanimo Capitano solerte, ardito, prudente, valoroso, vigilante, & in tutte le sue attioni essecutiuo. Nello essercitio maritimo cedeua a pochi. Et se dell'iniquità di cui inuidiaua la gloria, & valor suo, non gli era impedito il corso della vita, se i Genouesi contendono in questo mestiero del primo luogo con tutte le altre nationi, egli si lasciaua & gli antichi, & i moderni tutti a dietro. Ritrouandosi in Sicilia col Prencipe d'Oria suo zio, al tempo, che Dragut Corsale famoso staua depredando nell'Isola di Corsica, fu da quello con dodeci galere destinato a quella volta per incontrarlo; & conoscendo egli, che il seruigio, che in quel viaggio far douea, consisteua nella celerità, nauigò giorno & notte verso Corsica con tanta diligenza, che nessun' altro l'haurebbe potuta usar maggiore. Talche sopragiunse il Corsaro in Giralatte, che in compagnia d'altri 1539. *staua diuidendo la preda fatta, & lo prese insieme con tutti i uaselli, che haueuano, fuori che due, a' quali non si potè vietar la fuga. Fece egli rileuato seruigio a Corsi hauendo resi liberi quelli tutti, che presi in quell'assalto restauano schiaui de' Turchi. Indi ritrouandosi questo nõ mai a pieno laudato Capitano in Spagna, doue hauea portato con sei galere Monsiur di Gran Vela; quiui dimorando per accelerar la fabrica di sei corpi di galere, che d'ordine del Prencipe si fabricauano in quelle parti, per rimetter le vndici perdute l'anno precedente al naufragio di Algieri; auuenne, che il Marchese del Vasto*

mandò a Genoua il Caualier Gio. Pietro Cigogna destinato all'Imperadore, per darli nuoua, ch'egli hauea auiso certo, che il Rè di Francia mandaua il suo essercito alla espugnatione di Perpignano. Al qual Cigogna fece il Prencipe dar vna galera, che lo portò in Barcellona; & scrisse a Giannettino, che in tutto quello, ch'egli poteua, aiutasse con le galere a far i seruigi, che occorreuano, per proueder Perpignano; ch'egli giudicaua, che fosse con poca prouisione, come luogo, che non aspettaua guerra. Nel che dimostrò egli tanto affetto, & prestezza al seruigio dell'Imperadore in portar prouisioni a Perpignano, che sarebbe da tacerne più tosto, che dirne poco. Perche non solo gli prouide di poluere di piombo, & di mecchia d'archibugio, di quella ch'egli haueua della medesima prouisione delle galere; che non fù di poco soccorso, & suffragio al presidio di quella terra; contro la quale apprestaua il Rè Francese si grosso essercito; ma traggettò da Alcantara, & da Cartagenia con le galere in Perpignano, munitioni, artiglierie, carrette, scaloni, & altri apparecchi di guerra, quanti fu richiesto a douer condurre, da quei gouernatori ministri, & Vicerè Cesarei. Et quello, che con le proprie galere dell'Imperadore ricusaua di portar Don Bernardino di Mendoza, dicendo, che non erano ponsoni da tragettar simili apparecchi, richiedeua egli, che lo facessero consegnar a lui; ilche tutto essequì con frequenza, & celerità. Hor della medesima da' Capitani hauuta, nelle attioni della guerra tuttauia ragionando; non si dee tacere quella che fu vsata nel soccorrer il Castello di Nizza dal Marchese del Vasto, quando Barbarossa a nome del Rè di Francia tentaua di espugnarlo, con tanto numero di cannoni, che passando egli di Piemõte, per le montagne con lo essercito a quella volta, fece si con la prestezza, & col valore, che fece leuar il nemico d'attorno a quel Castello, che pur con tante forze come egli haueua alla espugnatione, non ardì di aspettarlo, nè pur vederlo; si che fu liberato il Castello dalle forze Francesi, & Turchesche insieme. Era Ferdinando d'Aualo Marchese di Pescara figliuolo di quel del Vasto Capitano Generale del

1542.

1543.

Rè

Rè Catolico nella guerra, che si trattaua con li Francesi nel Piemonte, & alli confini di Lombardia, hebbe nouella, che quei erano andati alla espugnatione di Cunio, che si guardaua per lo Duca di Sauoia. Et conoscendo il Pescara, che in quella terra era debil presidio da difenderla dallo sforzo Francese, deliberò di voler soccorrerlo; et con non minor valore, che celerità lo pose in essecutione; perche passò di Lombardia a quel luogo per mezo delle montagne, & delle forze de' nemici, tanto che gli diede soccorso. Li quali disegnando di combatterlo al suo ritorno in dietro, sendo superiori (senza comparatione) di forze al Marchese, conoscendo egli il pericolo, nel quale si trouaua, prendendo camino diuerso da quello, che da tutti era giudicato, ch'ei douesse tenere, fece ritorno per li monti vicini al mare, per camini, & vie insolite, non mai più vsate; si che egli non meno con la celerità, che co'l valore prouide Cunio, che mai non andò in potere de' Francesi. Onde è conosciuto quanto nel maneggio dell'armi, & della guerra sia a proposito, anzi necessaria la celere essecutione. 1557.

Vn diligente Capitano, che à tempo hà saputo spendere, & donare, è anche stato consapeuole de i pensieri del nemico, & hà potuto reprimere i suoi disegni à commodo del suo Prencipe.

LXXVII.

FRà le altre parti, che hauea il Marchese del Vasto, era molto liberale, perciò sapeua spendere, & donare a tempo; si che bastaua a saper i pensieri del Rè di Francia nelli maneggi della guerra contro l'Imperadore. Et seruendosi egli di Antonio Ricon Spagnuolo ribelle di quegli, appresso di Solimano, hauea deliberato di mandarlo in Costantinopoli, in compagnia di Cesare Fregoso, che per altri affari douea fermarsi a Venetia. Hauea certo auiso il Marchese del quando doueuano partirsi di Francia, del camino che doueano tenere, ch'era o per lo paese degli SuizZeri, o per barca su'l fiume del Pò; & che andauano

no in ascosto, & incogniti. Egli che giudicaua non douer esser a proposito del seruigio di Cesare, che quelli andassero a quel viaggio, dall'occasione, che ei si pareua di hauerne, & per andar incogniti & ascosti; & per interuenirci Rincone ribelle del suo Prencipe fece disegno di farli ritenere; & essendo egli finalmente auisato, che andauano per lo Pò, & in due barche, furono gli auisi sì certi & chiari, ch'egli precisamente sapea in qual delle due barche erano i patroni, & in quale andauano li seruitori. Et giunte che furono le barche vn pezzo sopra Pauia (per la

1541. *relatione, che se ne hebbe fin a quel tempo) fu lasciata passar la prima, & ritenuta la seconda. Fece il Rè esclamatione, & querela contro il Marchese, dolendosi, che in tempo della Tregua, gli fossero stati ritenuti i suoi Legati. Si iscusaua egli non saperne nulla, & che poteuano esser stati impediti, & offesi ad altri particolari; perche oltre che Antonio di Rincon staua publico ribelle a Cesare; hauea il Fregoso inimicitia col Duca d'Vrbino, & con Cagnino Gonzaga, che si erano posti a molto rischio, & pericolo co'l andar incogniti, che quando fossero passati palesi, haurebbe egli procurato di assicurarli, & difenderli a suo potere. Et la difese bene dinanzi alla dieta fatta in Spira; alla quale il Rè fatta ne hauea grauissima querela, & esclamationi, & contro Cesare, & cōtro il Marchese; a cui dimostrando malissima uolontà & animo, andaua egli da Milano a Genoua, quando occorreua con non poco timore, & sospetto. Impedito il passaggio a Cesare, & a Rincone, si seruì il Rè in quello del Capitano Polino, ch'egli fece poi & Baron della guarda, & Capitano della sua armata. Passando questi per le terre de gli Suizzeri, andò a suo camino in Constantinopoli a Solimano; per ottener la sua armata a fauor del Rè, in Italia; la quale promettendosi egli al sicuro di poter hauer quell'anno, fece grosso apparato di guerra. La rottura della quale hebbe principio dallo sualigiamento, che*

1542. *fu fatto al Mondeuì d'vn Corriero, che di Spagna passaua a Genoua, a cui furono leuàti tutti i despacchi delle lettere, che l'Imperador scriuea alli ministri, & Capitani*

pitani

pitani suoi in Italia; che le altre de i mercadanti rimasero sparse per lo bosco, doue fu sualigiato il Corriero. Hor tutto che l'essercito Francese in Piemonte crescesse oltre modo alla giornata, & per conseguente, dimostrasse il Rè di voler far la guerra in Italia; sapeua nondimeno il Marchese per gli auisi certi, che tenea, questo non essere l'oggetto nè il pensiero suo; anzi che come fossero ridotti i frutti della nuoua ricolta, dentro le terre, ch'egli possedeua, mandarebbe l'essercito alla impresa di Perpignano; onde scrisse all'Imperador il pensiero del Rè, & la guerra, che voleua fare. Nulladimeno quegli non la credendo, come cosa troppo fuori dell'animo suo, hebbe a dire, che guardi il Marchese in Lombardia, che in Spagna difenderemo noi; tuttauia l'esser bē auisato il Marchese dell'animo, & dell'impresa, che il Rè far volea contro Perpignano, fu la saluatione di quello. Perche datane parte al suo Prencipe in tempo, puotè egli prima, che vi si accostasse l'essercito nemico farlo prouedere di munitioni, di genti, & di apparecchi opportuni per la difesa. Mandò il Re alla espugnatione di quella terra; ma non puotè operar nulla di quello, che promesso si hauea. Si che il saper vn Capitano di guerra gli andamenti, & pensieri dell'inimico, gioua al suo Prencipe, et acquista honore a se stesso, come fece il Marchese intorno allo affare di Perpignano, che fu senza dubbio saluato, & difeso dallo auiso, ch'egli diede all'Imperadore della volontà del Rè contro di quella piazza.

Ama ciascuno naturalmente la vita: onde chi corre pericolo di poterla perdere, è ragione, che habbia timore, e paura.

LXXVIII.

Nicolò Perrenotto Signor di Gran Vela, come prudente, & valoroso era in autorità, & riputatio appresso di Carlo Quinto Cesare; ilquale l'hauea constituito il suo primo Consegliero, & dopò la morte del Cardinal Mercurino Gattinara si seruiua di lui nell'officio di so

premo

premo Cancelliero (benche non li hauesse dato il titolo) Ritrouādosi l'Imperador a Lucca, doue si abboccò col Pōtefice Paolo Terzo, partendo egli per l'impresa d'Algieri, ci lasciò Gran Vela, perche douesse andar a Siena per accommodar in suo nome le differenze, ch'erano frà quelli Cittadini, per le fattioni, & disparità loro, doue dimorò quel verno. Alla Primauera poi se ne andò a Genoua per passar alla Corte in Spagna; doue dall'Imperadore era addimmandato. Il Prencipe d'Oria fatte apprestar due galere, ordinò che Giannettino douesse portarlo in Barcellona; ma come le barche Prouenzali habbiano traffico in Genoua, si sà parimente a Marsilia di qualche giorni prima, quando hanno da partir galere di quella Città per Spagna. Perciò fecero i Francesi apprestarne quattro in quel porto, con disegno di prender le due, che da Genoua partir doueano. Imbarcatosi dunque Monsiur di Gran Vela in compagnia di Giannettino Capitano non meno diligente, & vigilante, che valoroso, poteua & doueua nauigar senza sospetto, maggiormente che oltre di tener il camino vicino al terreno per la qualità della Stagione (essendo anche di Febraro per far la nauigatione sicura, andaua vn pezzo dinanzi alle galere la fregata, per assicurarle da ogni mal incontro di vaselli nemici. Hor giungendo in Prouenza alli Capi rossi di Fregius, vscirono quattro galere Francesi contro, & la fregata in diligenza a dietro tornando andò a darne nuoua a Giannettino; ilquale data volta con le sue due galere, le Francesi le tennero a dietro, dandole la caccia parecchie hore di quella notte. Et ancor che non corressero pericolo alcuno per la velocità loro, & per la diligenza di chi le guidaua, che faceua vogar le ciurme con ogni loro potere; non mancò nella persona di Grā Vela la paura, & il timore tanto più grande, quanto egli consideraua il pericolo, che haurebbe corso della vita, se per isuentura fosse capitato in potere de i Francesi; che non l'abbandonò mai, per quello che indi ne scrisse al Prencipe, fin che non fu giunto in Spagna; doue quegli il fece portare con sei galere, che tennero al camino del-

1541.

1542.

dell'Isola di Corsica. Nessuno con ragione non può, nè dee marauigliarsi del timore, che Monsiur di Gran Vela, si hauea concetto nell'animo delle galere Francesi; perche douea riputarsi sicurissimo, che non l'haurebbero i Francesi lasciato viuere, per la ira, & per lo sdegno, che hauea il Rè dell'impedimento dato alli suoi mandati. Et desiderando ciascuno di allungar la vita sua più che può, è ragioneuole ogni timore, che l'huomo tiene di poterla perdere innanzi il tempo statuito, & limitato da Dio, & dalla natura.

Vn Prencipe grande, ancor ch'egli hauesse & l'animo, & le forze, per essequir vna impresa; fù da altre occupationi sforzato a dilatarla più che non conueniua, & col essequirla fuori di tempo non ne puote hauer vittoria; anzi corse pericolo di perdersi.

LXXIX.

Considerando l'Imperador Carlo il commodo, & la vtilità, che alla costa di Spagna haurebbe apportato, il leuar a' Turchi Algieri stanza & nido di Corsali; che con quel albergo haueuano agio d'infestar di cõtinuo i paesi Christiani, si risolse nel viaggio, che hauea da far di Alemagna a Genoua, & di quiui in Spagna essequir di camino quella impresa. Laonde il mese di Aprile inuiò al Prencipe Andrea d'Oria, Martin Alonso de los Rios, con la sua deliberatione, & col memoriale del numero delle genti di guerra, che volea condurre, & della qualità delle nationi. Delle altre Prouisioni se ne rimetteua alla volontà sua, come faceua anche del far ritener, & assoldar le naui così a Genoua, come à Napoli & in Sicilia, perche potessero esser pronte al mese di Luglio, o d'Agosto al più tardi, com'era il suo pensiero di poterse incaminare, essendo quella stagione atta & commoda, per poter guerreggiar in Barberia. Ma i trauagli & impedimenti, che l'vno dopò l'altro sogliono auuenire a chi hà da trattar assai affari, come 1541.

l'Impe-

l'Imperator hauea, dilatarono si che non puotè egli sbrigarsi di Alemagna (per esser Solimano andato quella Estate sopra Viena) fin tardi giunse a Milano non più tosto del fine d'Agosto; & frà il tempo che dimorò quiui et in Genoua, trascorse parte del mese di Settembre, & d'auantaggio fu necessitato, per le cose publiche della religione ancora, fermarsi alcuni giorni a Lucca per vedersi col Pontefice, e trattare le cose commun appartenenti a quei Prencipi di Alemagna, che s'erano fatti ribelli a Santa Chiesa. Onde sendo stato costretto hauer queste dilationi, non puotè porsi a camino per l'impresa d'Algieri, prima del mese d'Ottobre. Era da molti giudicata tarda, et fuori di stagione, et il sauio Imperadore preuedeua, anch'egli il difetto medesimo; ma dall'altra parte conosceua la necessità, che hauea di douerla essequire, esser grande, non tanto per la spesa, che già fatta hauea per gli apparati, quanto per la satisfattione, ch'egli in questo affare desideraua di poter dare a quei Prencipi di Spagna, & alli popoli, che di cõtinuo erano infestati dalli Corsali. Mediãte la quale speraua da tutti più largo donatiuo nelle corti ch'ei pensaua di tenere secondo il solito, che a lui dauano buona somma di danari, de' quali di continuo bisognaua per supplir alli molti carichi, che hauea. Laonde riputãdosi egli obligato a farla, fu sforzato ad andarci, tutto che già fosse tarda la stagione, e pericolosa alla fortuna in quella costa di Barbaria. Doue giunta l'Armata, non era a pena sbarcata in terra vna parte della gente, & delle prouisioni, che si messe per li venti di tramontana, che a quella stagione fanno la trauersia in quelle parti, si horribile tempesta, & fortuna, che perdutasi buona parte dell'armata, fu constretto leuarsi col resto, & per molti giorni fu da quella perseguitato, si che corse a bugia; nè fece poco a potersi condurre in Spagna. Trà i Capitani, che in quel naufragio riceuerono perdita delle loro galere; il Prencipe d'Oria l'hebbe maggiore, che di ventidue, in vndici rimase. Da questi accidenti fu chiaramente conosciuto, che chi piglia a far vna impresa fuori di stagione, come l'Imperador fece quella d'Algieri,

non

non può hauerne vittoria, & và a pericolo di perderſi, come corſe egli in quella coſta.

Lo eſſerſi dato carico nel maneggio della guerra, d'vn ſeruigio a quei, che non vi s'erano eſſercitati, rouinò vna honoratiſſima impreſa a quel Prencipe, & Capitano, che la deſideraua.

L X X X.

IL Marcheſe del Vaſto, fu a' ſuoi tempi vno de i valoroſi Capitani, che haueſſero militato già qualche anni a dietro alli ſeruigi di Carlo Quinto Ceſare, che a lui cõ animo ripoſato fidaua, & il gouerno dello Stato di Milano, & quello de i ſuói eſſerciti. Speculaua queſto valoroſo Prencipe a tutte l'hore, com'egli haueſſe potuto leuar Turino alli Franceſi, tanto dico, che vi ſi preſentò dinanzi vn militare ſtratagema, sì induſtrioſo, & arguto, che non ſi legge in hiſtoria alcuna Greca, nè Latina, antica, nè moderna, che mai ne foſſe vſata vna ſimile. Comandò il Marcheſe a Ceſare Maio di Napoli, che ſi ordinaſſero dodici carri, che pareſſero carichi di fieno; dentro alli quali ſteſſero ſoldati armati, che veramente furono adattati, & conzi con arte belliſſima tale dico, che dauano ſembianza, & apparenza a chi li vedeua di carri di fieno ſenz'altra meſcolanza dentro. Doueuano queſti carri ritrouarſi vna mattina appreſſo Turino per entrar dentro, a guiſa che ordinariamente faceuano tutto dì i carri di quella contrada, che portauano paglia, & fieno dentro, per lo conſumo de' caualli, & altri animali, che ſtauano in Turino; vicino al quale s'era poſta vna imboſcata di ſoldati ſcielti, che calculato il tẽpo, che s'interponeua nella condotta, che i carri faceuano dentro la Città, doueuano ritrouarciſi. Era l'ordine che i carri à ſuo viaggio tutti entraſſero dentro di Turino, fuori che l'vltimo, ilquale douea fermarſi ſopra il ponte, & perche i nemici non poteſſero alzarlo, & ancora perche poteſſe ſoſtenere la ſarracina della porta, quando l'haueſſero mandata à baſſo, a fine che i ſoldati foſſero potuti entrar dentro.

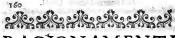
1543.

dentro. Era la impresa, & lo stratagema ben composto & ordinato, ma la fortuna, che contraria suole interporsi spesse volte ne gli affari importanti, fece che Cesare, accioche vi potesse essere piu numero di soldati a combattere alla porta di Turino con nemici, fin tanto che fosse sopragiunta la fanteria dell'imboscata, diede carico di guidar i carri, & i buoi, non a buoueri prattichi, & esperti, come far si douea, ma a soldati, che di quel mestiero non sapeuano nulla; li quali come a loro paresse, che il guidar buoi fosse mestiero grosso, & per conseguente da saper si far da ciascuno, non vollero dir di non saperlo; ma mossi da quella natural presuntione, che viue in buona parte de gli huomini, che si paiono di saper fare ogni cosa, accettarono il carico dell'impresa, che come inesperti ricusar doueuano, la quale per tal cagione rimase rouinata, & affatto imperfetta; perche si come doueuano guidar i buoi, & i carri per la strada battuta, & frequentata dalle ruote di quelli, che douea esser il pensiero, & fine loro per non errare, li guidauano (non essendo prattichi) come Dio voleua. Entrati che furono dentro il ponte di Turino, già trè, o quattro di quelli, la fortuna, che inuidiaua la gloria del Marchese, & le laude di Cesare Maio, fece che andando uno de i carri fuori della strada, inarriuando su'l ponte, volendo il condottiere farlo andar diritto secondo l'animo suo, punse vno de i buoi al contrario di quello, che far douea; ilquale sentendo lo stimolo a lui dato in quella guisa, si gittò secondo il natural costume de' buoi addosso all'altro. Onde andato il carro più storto toccò in vn lato della porta; & disfattasi la coperta fatta di fieno a quello; li soldati, che vi erano dentro, restarono scoperti dalla guardia de' nemici, che all'istessa porta faceuano residenza. Li quali gridando all'armi vsciti gli altri de i carri si posero in difesa, tal che senza loro danno, o ben poco hebbero agio di vscire, & di ritirarsi in saluo, hauẽdo poco lontano incontrati per camino i soldati dell'imboscata, che andauano per ritrouarsi a tẽpo, e tutti insieme fecero ritorno a dietro. Si che questo sottile, & arguto militare stratagema rimase impedito, & interrotto a

1543.

mezo

mezo della essecutione, non da altro, che dal non essere stati guidati i carri da buoueri prattichi. Restarono da questo impensato accidente li soldati Francesi, che dimorauano in Turino si spauentati, & stupidi, considerando il pericolo, che di perdersi haueano corso quella mattina; che da indi innanzi, che durò la guerra, & che essi tennero la Città, tutti i carri, che entrauano dentro carichi di fieno, di paglie, & di simili cose, pungeuano con spontoni lunghi di ferro, che gli trapassauano dall'vno all'altro lato, si grande era il timore, & il sospetto, che haueuano, che in ciascuno esser potessero qualche huomini, come all'hora s'erano posti in quelli, fuori della credenza di tutti.

Il fine del Secondo Libro.

Digitized by Google

RAGIONAMENTI VARII

DI LORENZO CAPELLONI
Sopra essempij con accidenti misti, &c.

LIBRO TERZO.

E' conosciuto per chiara proua, che le fortezze non sono a chi le possiede di quella vtilità, che gli edificatori promesso si haueuano quando non si habbia vn'essercito in campagna, che possa star a fronte di quello dell'inimico.

LXXXI.

NOn hà egli dubbio essersi per molte isperienze fatto palese al mondo, che le fortezze, & i Castelli, non sono state, nè sono di quella vtilità, & profitto a quelli, che ne sono Signori, & possessori; che perauuentura persuaso, & promesso si haueuano, quelli, che le fecero fabricare. Et da quella di Genoua comnciando, dico che Luigi Duodecimo Rè di Francia, passato in Italia in compagnia de' suoi Baroni, essendo egli Signor di Lombardia, accompagnato da molti Prencipi Italiani, andò a Genoua, che per tumulti, che ci erano seguiti s'era a lui ribellata; & scacciatone il suo Gouernatore. Entrato egli in quella Città, ritrouandosi armato, che poteua farlo, fabricò vna fortezza sù la punta del capo di Faro grande, & fortissima. Et come ella re-

stasse

stasse per li quattro quinti in mare, era per questo, & per la grossezza delle mura giudicata inespugnabile, quanto al douerla occupar per forza. Signoreggiaua la Città, e tutto il porto, onde il Re con quella, & con l'altra, che ci era del Castelletto, che faceua l'istesso effetto, giudicaua di poterla mantener soggiogata, & oppressa secondo le sue voglie. Auuenne, che diuenuto in Italia odioso il gouerno de i Francesi, ne furono assai tosto scacciati dall'essercito della Lega fatta contro di loro trà il Pontefice, il Re Ferrando d'Aragon, Massimigliano Sforza Duca di Milano, & gli Suizzeri; dal quale era stato posto in Genoua Ottauiano Fregoso, fatto Doge da quelli Cittadini. Il quale ad imitatione di Ianus Fregoso Doge innanzi a lui, & scacciato da gli accidenti di quella Città, attese al la espugnatione della nuoua fortezza di capo di Faro, che l'altra del Castelletto già prima si era ottenuta. Et ancor che la espugnatione si riducesse alquanto in lungo per la qualità di quella, che pareua (può dirsi) inespugnabile a pigliarla per forza, & per certo poco soccorso ancora, che gli fu somministrato da Antoniotto, & Girolamo Adorni, che stierono in stato a fauor di Francia, non più che ventidue giorni, fu finalmente costretto il Castellano Frãcese per assedio a renderla ad Ottauiano Doge, che indi la fece fino a' fondamenti smantellare. Il Castello di Milano, che Francesco Sforza primo, fatto ch'egli si fu Duca di quello Stato, fece con bell'arte fabricare, apportò più tosto danno, che vtile alli posteri suoi: perche Galezzo suo figliuolo, rimaso dopò di lui herede, & successor del Stato, ma nõ della virtù, nè del valor paterno, confidãdosi sù la sigurtà, che si prometteua da quella fortezza a sè, et allo Stato suo; in cãbio di esser Prẽcipe amoreuole, giusto, et moderato verso il suo popolo, era diuenuto crudele, ingiusto, & libidinoso, talche da trè suoi Cittadini cõgiurati, fu morto. Et quando poi quelli, che hãno successo nello Stato, furono assaltati da Prencipi esterni, il perderono, per non hauer forze da difenderlo. Et ancor che essi possedessero il Castello, non ha potuto quello saluar Milano; anzi è stato espugnato o per forza, o per

assedio, perche non haueuano essercito in campagna da poter difenderlo. Desideraua Francesco Rè di Francia, di ottener la Città di Nizza insieme con quel Castello; & parendogli, ch'egli non potesse con le forze sole della sua armata, richiese in aiuto la sua a Solimano; ilquale gliela mandò al numero di cento quaranta vele, sotto guida di Barbarossa, che giunse nel porto di Tolone Dominica li quindeci di Luglio. Mandò il Rè all'impresa di Nizza, & hebbe assai tosto la Città. Dopò l'acquisto della quale, fece attendere a combatter il Castello, al quale fece il Barbaro insieme con li ministri del Rè, tra' quali era Virginio Orsino, Conte dell'Anguillara, accostar tanto numero di Artiglierie, & cominciar sì grossa batteria a quello, che tutto che fosse per natura di sito, & per arte fortissimo, ben proueduto di vettouaglie, di artiglierie, di munitioni, & di gente di guerra per difendersi, con vn buon capo dentro prudente, & valoroso, qual era Fra Paolo Simeon Prior di Lombardia; se non ci andaua, nulladimeno il Marchese del Vasto con l'essercito a darli soccorso, non hà egli dubbio, che l'haurebbero espugnato per forza. Nè a leuargli i nemici d'attorno vi era di bisogno minor diligenza, forze, nè celerità, di quella, che fu vsata dal Marchese. Et tutte le fortezze, da questi narrati essempi, può concludersi, che hauendo il nemico commodità, e tempo di dimorarci attorno saranno espugnate. Onde a chi le possiede non sono di quello vtile, che altri hanno creduto, quando non si habbia vn'essercito da poter scacciar il nemico dalla oppugnatione.

1543.

Dimorando vn Capitano al presidio d'vn luogo assediato dal nemico, per hauer domandato soccorso prima del bisogno, ha costretto il superiore a combattere fuori di tempo, & con disuantaggio, & perdere la giornata col nemico.

LXXXII.

R*itrouandosi il Marchese del Vasto con l'essercito,*

to, col quale haueа poco prima leuato Barbaroſſa; & i Frã ceſi d'attorno al Caſtello di Nizza, che da lui fu ſouuenu to & ſoccorſo per non ſtare otioſo, atteſe alla eſpugnatio ne del Mondeuì, & di altri luoghi di quelli, che i Franceſi teneuano in Piemonte; tra li quali fu Carignano ſituato in mezo di Turino, di Pinarolo, & di Moncalieri, terre principali di quelle, ch'eſſi poſſedeuano in quella regione. Il fece egli fortificare, & prouedere, così di vettouaglie, come di altre munitioni, & di gente di guerra per difenderlo, così d'Italiani, come di Spagnuoli, & di Tedeſchi. Capo de' quali, & di quel preſidio diputato hauea Pirro Colonna. Dal quale in riſtretto fù talmente fortificato quel luogo, che lo reſe inespugnabile a douerlo oppugnar con la forza. Laonde Monſiur d'Anghiem Capitano Generale per lo Rè di quà da' monti, conobbe che a lui era neceſſario per l'ordi ne della guerra, o eſpugnar Carignano, o ſtar a pericolo di poter perdere una, o più di quelle trè piazze, nelle viſcere, delle quali poteua dirſi, ch'era ſituato, & con sì groſſo preſidio, come dentro haueua. Perciò andò con tutto l'eſſercito Regio, ch'era gagliardo, & poderoſo fin al meſe di Febraro, per oppugnarlo con l'aſſedio, poiche con la forza conoſceua, che nõ ci era luogo di poterlo fare. Il Marcheſe dall'altra parte, che col ſaggio ſuo giudicio miſuraua trà di ſe, & il numero della gente, ch'era nel preſidio; & la ſomma delle vettouaglie, che vi hauea fatto condurre dẽtro per lo ſuo conſumo. Viuea ſicuro per conſeguente, che il luogo poteſſe mãtenerſi qualche meſi prima, che douer biſognare di alcuna coſa, com'era in effetto; & ſecondo che ſi potrà conoſcere per ciò, che ſi dirà a baſſo. Ma ſeguì o che per iſuentura, o diſditta del Marcheſe, o per qual ſi ſia ſiniſtro & incognito accidente, al penſiero de gli huomini; auueniſſe, che Pirro aſſai toſto gli chieſe ſoccorſo ſenza hauerne nè neceſſità, nè biſogno, & gli prefiſſe il termine a douerglielo dare per tutto il meſe d'Aprile al più tardi. Quegli dunque inteſa la dimanda di chi era capo di quel preſidio, che ragioneuolmente poteua, & doueua ſaper lo ſtato delle coſe di dentro; deſideroſo

di difender Carignano per lo seruigio di Cesare al maneggio di quella guerra, per non lasciar perdere nè il Capitano, nè la gente del presidio, a' quali hauea molta consideratione, essendo ella di tutte trè le nationi, de' quali si seruiua nel guereggiare, & per la satisfattione di se medesimo, che la riputaua impresa propria; fece deliberatione di volergli dar soccorso, & partendo da Milano, ch'era al mese di Marzo, andò verso il Piemonte per adunar le sue forze. Ostaua bene all'animo, & desiderio suo il disauantaggio, ch'egli hauea dal nemico nella caualleria all'incontro si pareua superiore nelle forze della gente da piedi; perche com'egli diceua, in cambio delle fanterie, che il Francese hauea di fantoppini, & di legionarij, hauea Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi. Et sopra di questi che erano da ottomila, si faceua molto capitale, come di neruo di essercito gagliardo & poderoso; benche combattessero poi meno di tutti gli altri. Finalmente risoluto il Marchese (a cui s'erano congiunti gli vltimi quattro mila Tedeschi hauuti di Alemagna) di voler dar soccorso a Carignano; & Mõsiur d'Anghiem vietarglielo li quatordici d'Aprile seconda festa di Pasca vicino alla villa di Ceresola, vennero i due esserciti al fatto d'armi. Nel quale hebbe il Marchese la peggiore, & affatto perdè vicino ad otto mila Tedeschi, che dalla caualleria Francese furono disfatti & morti a guisa di pecore; ancorche in altre fattioni si sia la fanteria Alemana dimostrata gagliarda, & bellicosa. Non mancò qualche speculatiuo, che hebbe a dire, che la rouina venuta a sì grosso numero di Tedeschi; successe & per giudicio di Dio, essendo poco ossequenti a Santa Chiesa, & meno osseruatori del diuino culto; & per isuentura del Marchese, ilquale si ridusse in Asti. Non fu conosciuto, che quella rotta apportasse danno alle cose dell'Imperadore, perche subito dal Duca di Firẽze, & da Gio. di Vega Ambasciador in Roma fu soccorso con le fanterie, che in molta diligenza inuiarono alla spetie. Di doue cõ inaudita celerità il vigilante Giannettino d'Oria le tragettaua a Genoua, & di quiui in Lombardia passando, si congiunsero al

Marchese, che in pochi giorni hebbe reintegrato l'essercito; per lo quale, & perche tuttauia si manteneua Carignano, non potè Monsiur d'Anghiem far fatto alcuno, nè goder del calor di quella vittoria. Perche Pirro Colonna ancor che ponesse ansietà al Marchese di andar a soccorrerlo prima del bisogno, haueua da mantenersi, come si potè mantenere, con le vettouaglie, che haueua in Carignano, dalli quatordici di Aprile, che seguì la battaglia; fra l'vno & l'altro essercito, fin al fine di Giugno, che col buon volere, & consenso di Monsiur d'Anghiem, vscì Pirro di Carignano insieme di tutta la gente, che hauea cō le armi, tamburri, & bandiere spiegate, a guisa quasi di vincitori, che nō cōfessauano di esser stati vinti dal nemico, poiche non haueuano seco combattuto. Laonde può giudicarsi quanto grande fosse il pregiuditio, che Pirro Colonna causò alla militar disciplina, & all'honor del Marchese suo superiore, & al seruigio di Cesare, che prima io doueа dire, per hauer chiesto soccorso di tanto tempo prima, che ne hauesse bisogno. Dal che & dal desiderio, che il Marchese hauea di soccorrerlo, per quei rispetti tutti, che ci concorreuano venne con disuantaggio, & fuori di tempo a combattere col nemico. Co'l quale quando fosse stato a fronte senza venir alla giornata vn mese, non che due, e mezo, come anche si mantenne il Colonna dentro di Carignano, sarebbe quegli stato costretto leuarsi, per mācamento di vettouaglie, & di altre cose, che al maneggio della guerra sono opportune & necessarie, & il Marchese vinceua senza combattere. Si come con molto dispendio di Cesare impiegato nella guerra, che faceua in Francia hebbe che fare quella Estate. Perche Pietro Strozzi adunò gēte per due volte a fauor del Rè da cōdurre in Piemōte. Vna volta fu disfatto, & rotto dalla vigilanza del Marchese al principio di Giugno fra Noue, & Serraualle; alla seconda andò per le montagne a passar vicino a Genoua non meno per maggior sicurezza sua, che si ridusse in Piemonte, & prese Alba di camino, come per la intelligenza, che seco hebbe in quei giorni il Conte Gio. Luigi Fiesco d'introdurlo in

Genoua, & fu impedito dall'arriuata di Don Bernardino di Mendoza in quella Città con le galere di Spagna. Questi inconuenienti, & disordini tutti, che non furono sì pochi, vennero causati da Pirro Colõna, per hauer egli addimandato soccorso al Marchese prima del bisogno, nè della necessità sua.

Per non hauer gli huomini consideratione a quello, che tocca ad altri più che tanto, è auuenuto alcuna volta, che i prudenti, & giusti hanno vsato atto, che non parea ragioneuole.

LXXXIII.

Giulio Cibo figliuolo di Lorenzo, & pronepote d'Innocenzo Ottauo, gridando & esclamando tutto il dì, si doleua della Marchesa Ricciarda Malaspina sua Madre; perche ricusaua dargli lo Stato di Massa, & di Carrara, secondo la dispositione del testamento del Marchese Alberigo Malaspina suo padre, & Auo di Giulio; ilquale disponeua, che come il primogenito di lei fosse di età di diciotto anni, & pagasse a Ricciarda quattordeci mila scudi per le sue doti, douesse ella restituirgli Massa, & Carrara. Le esclamationi, & querele di Giulio, empierono gli orecchi del Duca di Firenze, & di Giannettino d'Oria ancora ambidue giustissimi; li quali non erano instrutti della buona giustitia di Ricciarda; perche come si disse, non sogliono gli huomini applicar l'animo alle cose d'altri, più che tanto. Non possedeua ella lo stato paterno di Massa, & di Carrara per vigor del testamento del Marchese Alberigo suo padre; ma in virtù della nuoua inuestitura, che ottenuta hauea in sua persona dall'Imperadore, come di stato deuoluto alla Imperial Camera per la morte del padre senza figliuoli maschi. Et al tempo, che ottenne Ricciarda il priuilegio della inuestitura di quello stato, seguì frà lei, & Lorenzo Cibo suo marito disparità di animo; perche ciascuno di loro due la desideraua di hauere in persona propria, l'vno era fauorito in Corte dal Cardinal

1529.

Inno-

Innocenzo Cibo suo fratello Legato di Papa Clemente Settimo, l'altra era aiutata dal Conte Simbaldo Fiesco, (che già era stato suo cognato) Ambasciadore della Republica di Genoua all'Imperadore. Ilquale volle conceder quello Stato, perche così li parue giusto, in persona della figliuola di colui, che ne fu possessore, & a cui pareua, che fuori della ragione de i feudi, spettasse per hereditaria successione. Hor non sapendo ne il Duca di Firenze, nè Giannettino, per le cause, che di sopra si dissero le ragioni di Ricciarda; anzi persuadendosi per le graui querele, & esclamationi, che faceua Giulio suo figliuolo, che egli hauesse giustitia, riuolsero l'animo, & il pensiero a fauorirlo, si che l'vno gli accommodò le genti delle sue battaglie, & l'altro le artiglierie delle galere; con le quali s'insignorì Giulio di quello, che fin dopò vita della madre, non gli douea di ragione peruenire. l'Imperadore a cui la Marchesa Ricciarda spogliata dal figliuolo hauea hauuto ricorso, commise la sua causa a Milano a Ferrando Gonzaga, ilquale la fece per giustitia reintegrar nello stato, che a lei di fatto hauea vsurpato il figliuolo. Ilquale intesa la sentenza contro di lui data, non potendola tolerare, per la disordinata auidità, ch'egli dimostraua, di voler prima, che fosse venuto il tempo, signoreggiare lo stato di sua madre, varie cose per lo ceruello volgendosi, che lo guidauano a rouina manifesta; inuiò vn moretto da Massa in Francia a trattar con gli Strozzi di consegnar loro quelle due terre, perche gliele difendessero dalle forze del Gonzaga, acciochè non potesse sforzarlo a consegnarle alla madre, secondo che già per giustitia dichiarato haueа; et ch'egli farebbe prigione ancora il Cardinal Cibo suo zio, ch'ei sapeua, che fauoriua quella contro di lui. Queste pratti che peruenute a gli orecchi del Vescouo di Cortona Ambasciador appresso di quel Rè, del Duca di Firenze, ne diede a lui distinto ragguaglio; ilquale considerando all'incendio, che col mezo di detto Giulio si farebbe potuto auicinar al suo Stato, essendo quegli capitato in quei giorni a Pisa, il fece ritenere, & porre in Castello, fin tanto che hebbe depositato Carrara, & Massa in potere d'vna 1546.

guardia di Spagnuoli, che le teneſſero a nome di Ceſare in cuſtodia. Liberato Giulio dalla detentione, paſsò da Piſa a Roma, doue fu a lunghi ragionamenti con li Cardinali di Parigi, & di Ghiſa Franceſi, & con l'Ambaſciador del Rè, inſieme con alcuni fuoruſciti Genoueſi, per far trattato a Genoua. Indi andò a Venetia a trattar della medeſima cauſa con Ottobone Fieſco, & altri fuoruſciti. Da quiui partendo per andar a Genoua accompagnato da Aleſſandro Tomaſi Seneſe ad eſſequir la malconſigliata impreſa, capitato a Pontremoli, fatto prigione da Pietro Duretta Gouernatore di quel luogo, fu condotto nel caſtello di Milano; nel quale formatogli il proceſſo da quel Capitano di giuſtitia, rimaſe conuinto, & decapitato. Il che a lui interuenne per hauer voluto sforzar (può dirſi) la giuſtitia, & male a male aggiungengendo andò a precipitarſi a fatto.

Quando ſi ſono ritrouati due eſſerciti in campagna, & è venuta la ſtagione del verno, quello ch'è ſtato l'vltimo a laſciar il campo, è rimaſo vincitore.

LXXXIV.

SI erano ribellati all'Imperadore, frà gli altri Prencipi di Alemagna, & dell'Imperio il Duca Gio. Federigo di Saſſonia Elettore, & Landtgrauio d'Heſſia, ambidue per l'autorità, & forze, che loro porgena la grandezza, che haueuano, & fomẽtati ancora da altri erano ꝑuenuti a tãto, che haueuano adunato vn poderoſo eſſercito cõtro di Ceſare, & con tãta maggior facilità, quanto a loro s'erano congiunte le forze di alcune terre franche dell'Imperio, con molta gente collettitia, che ſotto nome di fauorir la loro hereſia, & falſa religione ci concorreua. Hor auuenne, che ſtando l'Imperador in campagna col ſuo eſſercito da vna parte, & i Capi de i ribelli col loro dall'altra ſopragiunſe il verno; il quale tutto che foſſe dal fauor del Cielo più ſoaue, & dolce, che non ſoleua in quella Prouincia fredda di natura; & che non fu (come ſi dirà

si dirà a suo luogo) il verno, che dimoraua alla ossidione di Metz; non mancauano tuttauia i Prencipi, & Capitani, ch'erano nel suo essercito di persuader, & consigliare, esser bene, & a proposito il ritirarsi dentro le terre con la gente a vernare, mentre che durasse la stagione, & l'asprezza del freddo. Udite l'Imperadore le proposte, & persuasioni, che a lui faceuano; Rispose loro con animo molto quieto, & con dolcezza di parole, che chi voleua ritirarsi, facesse ciò, che gli piaceua, & pareua bene, ch'egli era risoluto voler dimorar in campagna col suo essercito; perche era conoscente, che chi sarebbe stato l'ultimo delli due ad abbandonar il campo, sarebbe vincitore dell'impresa. Consideraua il sauio Imperador, che ritirandosi a vernar con l'essercito nelle terre, com'era il solito & consueto, prolungaua quella guerra, daua agio a' nemici ribelli, non solo di mantener, ma di accrescer contro di lui la Primauera le forze loro. Oltre che dal Rè di Francia suo natural nemico, gli sarebbero di facile state somministrate armi, & forze, che era nodrirsi alle spalle vna lunga guerra; & col stare in campagna teneua l'Alemagna, & le Terre franche in maggior timore & freno. Il che a punto gli riuscì secondo il suo valoroso disegno, & prudente discorso, perche oltre, che l'essercito inimico cominciò in parte a diminuirsi, alcune delle Terre franche, come furono Norimbergh, & Argentina, cominciarono a dimostrarsele amiche, & diedero occasione alle altre, che inchinassero a fare il somigliante. Talche al mese di Maggio seguente venuto a battaglia con l'essercito, che guidaua il Duca Gio. Federico di Sassonia Elettore al fiume Albis, lo disfece, & ruppe, & quegli fu fatto prigione. Indi a mesi ito a Landtgrauio all'Imperatore a domandarli venia, rimase finita quella guerra, che all'altro modo poteua forse per lunghi anni farsi a guisa di piaga incurabile, & mortale.

1546.

1547.

Staua

Digitized by Google

Staua vn Capitano offeso ne i piedi dalla podagra, assettato in campo sopra vna sedia, essequendo il suo officio. Capita quiui vn Prencipe, a cui dando egli il luogo sù la sedia per honorarlo, fugge la morte per alcuni anni, & il Prencipe a cui fù fatto l'honore gli incorre.

L X X X V.

L'Imperador dimoraua armato in Francia, guerreggiando con quel Rè, & s'era posto alla espugnatione di San Desir luogo forte, & ben munito. Et come Gio. Giacomo Medici Marchese di Marignano, fosse Capitano dell'artiglieria, & offeso alquanto ne i piedi dalla podagra, sedeua in campo sopra vna sedia, & giuntoui il Prencipe d'Orange, volendo il Marchese honorarlo, si leuò, & diedegli la sedia. Il qual atto causò la morte a quel buon Prencipe, & per molti anni ancora allungò la vita al Marchese, che a pena era leuato da quella sedia, & assettato il Prencipe, venne vn tiro di smeriglio a quella sedia, che lo priuò di vita. Che si può dir dūque di queste cose mortali, se non affermar che ce ne sono alcune, guidate da impensato caso, come dee dirsi, che questa fosse? Poiche per ischiuar la morte al Marchese fece capitar il Prencipe, che con l'autorità & dignità, che hauea, sendo de i principali di Fiandra, lo sospinse a leuarsi per darli il luogo per honore, accioche hauesse anche da viuer vn pezzo, & poter aiutar indi il Duca Cosimo a difender lo stato suo di Firenze dall'l'essercito Francese, passato in Toscana sotto guida del Marecchial Strozzi, sicome lo difese, & ruppe l'essercito nemico.

1544.

Non

Non s'è saputo alcuno, che mai haueſſe mezo sì commodo, nè sì facile di congiurar contro la patria ſua, qual hebbe il Conte Gio. Luigi Fieſco.

LXXXVI.

L'Autorità & grandezza, che alli Conti di Fieſco apportano lo ſtato di molti Caſtelli, che poſſedeuano nelle montagne Liguſtiche vicino a Genoua, daua loro grande opinione; la quale era accreſciuta dal numero de gli habitatori arteſici de' loro ſudditi, che in quella dimorauano, & dall'eſſer anche in Genoua pochi Signori. Si che ne i Fieſchi erano volti gli occhi di molti Cittadini, & del popolo; dal quale veniuano ammirati ancora, perche ſignoreggiando Genoua i Capellazzi, Adorni, & Fregoſi, ſecondo quegli ordini, & leggi, alle quali viueuano ſottopoſti, alcuni di loro haueano per bene (eſſendo i Fieſchi per natura fattioſi) di mantenerſeli amici, maggiormente, che alcuna volta cauſauano trauaglio a chi ſi trouaua al gouerno dello Stato, come auuenne quãdo Scipione Fieſco andò a fauor di Girolamo Adorno a combatter il Palagio per ſcacciarne Ottauiano Fregoſo; dal quale ancor che ambidue foſſero fatti prigioni per lo proprio valore di lui, ſi vide che non mancò Scipione di fomentar quel romore & bisbiglio in Genoua. Al tempo poi che il Generale Andrea d'Oria la riduſſe in libertà, eraui il Conte Sinibaldo; il quale ſpogliatoſi delle fattioni, & di certa ſuperiorità, che gli anteceſſori ſuoi ſi pareuano d'hauer in Genoua, abbracciò anch'egli la vnione, & la libertà della Patria, che inſieme col paterno ſtato ſi riſolſe di voler godere in pace, & vita quieta, ancor che indi a pochi anni paſſaſſe egli a miglior vita, hauendo dopò di ſe laſciati molti figliuoli & figlie. Il primo de' quali era detto Gio. Luigi, non di età maggiore, che di dieci anni; il quale tutto che creſceſſe di volontà, & d'animo malamente inclinato, era in gratia & amato (può dirſi) da tutta la Città per certa natural affabilità, & dolcezza ch'era in lui, & che egli dimoſtraua nell'-

1532.

nell'aspetto. Era fauorito dal Prencipe Andrea d'Oria, che alla morte del Padre, s'intromise con gli altri suoi Tutori a fauorir il gouerno delle sue cose; gli accomodò per molti anni nō sò quāti mila scudi, che furono pagati al Duca Frācesco Sforza per la cōfermatione di Pōtremoli; & finalmente a lui fece assegnar dall'Imperadore due mila scudi d'entrata l'anno. Hor sendo il Conte Gio. Luigi riputato in Genoua grande per lo stato suo a quella vicino, per la opinione, che a lui apportaua l'auttorità de' suoi maggiori, & per l'apparenza della dolcezza, & della gratia esteriore, che a tutti dimostrando, si obligaua gli huomini a douerlo amare, era diuenuto tale, che nella Città haurebbe bastato ad intraprender ogni attione, & impresa o giusta, o illecita, che fosse stata. Hauea egli arte da gli altri huomini differente di saper applaudere, & accarezzare oltre misura gli huomini di ogni qualità; non era minor simulatore, che dissimulatore, non dissemigliante a Lucio Catilina. Dopò ch'egli fu ricercato al seruigio del Rè di Francia, da Monsiur di Langey (come in altro ragionamēto di sopra s'è detto) hebbe sempre l'animo inclinato a tētar cose nuoue; perciò per hauer adito di poter meglio farlo, comprò le quattro galere del Duca Pier Luigi Farnese; col mezo delle quali, & de gli huomini del suo stato si pareua di hauer in mano di poter tentar ogni impresa, ch'egli volesse contra la sua patria, hauendo & huomini, & agio di poter introdurli dentro la Città, quando egli volea. La sua autorità, & grandezza in quella (come si disse) era tale, che non era alcuno chi pensasse, nè hauesse mira alle sue attioni; onde si dee concludere, che nessun'altro hauesse mai tanta facilità (com'egli hebbe) di congiurar contro la propria patria. Et se Lucio Catilina congiurò contro quella di Roma, potè Cicerone Console proceder contro di lui, & iscacciarnelo; ma al Conte Gio. Luigi, chi poteua opporsi, non sapendosi nulla della sua volontà, nè pensiero, & potendo egli tentar ciò, che voleua nella Città senza dar sospetto ad alcuno, tanta era la beneuolenza, che hauea in generale appresso di tutti? Et se quella notte delli due di Genaro,

1539.

non

non hauesse tentata la sua mal consegliata impresa, & che il seguente giorno non si fosse scoperta la congiura, pa chi l'haurebbero creduta, & egli potuto meno temere, tan ta era la opinione, che hauea egli nella Città, la quale lo sospinse a quello, al che egli si mosse, non meno per la natu ral maluagità del mal inclinato animo suo, che da i tristi consegli, & malignità d'altri.

Nessuno si è ritrouato a' presenti tempi, che, si sia voluto porre a pericolo della morte, ancor ch'egli hauesse occasione di farsi al mondo famoso, & immortale.

LXXXVII.

Dominica di sera li due di Genaro, volendo il Conte Gio. Luigi Fiesco essequir la congiura, che già prima concertata hauea contro la patria, contro il Prencipe d'Oria delle sue galere del nipote, & contro i Cittadini suoi, ne chiamo egli proprio in casa sua, sotto specie di volergli a cenar seco, ventiotto di quei della fattione di popolo (con li quali simulaua egli volersi tenere) contrarij alla natural fattione sua, ch'era di nobili. A' quali ridutti in vna camera scoperse con lungo ragionamento l'animo, & pensier suo; dal quale restarono quei giouani attoniti, & si soprapresi all'improuiso, che ammirati, & stupidi, non seppero che rispondere. Laonde che haurà consideratione alla forza, che nella Città han no le fattioni; dourà dire che il Conte non ben considerasse a chiamar seco huomini (tutto che li riputasse amici suoi) contrarij alla sua fattione; perche s'è ritrouato, che per conto di tali cose l'vno fratello ha abbandonato l'altro per tener con la fattione sua; nè era ragione, ch'egli potesse mai assicurarsi di coloro, ch'erano per natura contrarij alla sua; proponendogli massimamente vn partito, che douea esser a loro odiosissimo in manifestargli, che volea insignorirsi della Città; perche non era decente nè ragione, ch'eglino douessero veder volentieri, che vno di fattione di nobili contrario naturalmente a loro,

1547.

ro,

ro, si facesse Prencipe, e Tiranno della patria, che già tanti anni possedeua lo stato della libertà) & di loro medesimi, che viueuano sciolti, & liberi da ogni soggetto. Ma si dourà dire, che quella cecità (che così pare, che dimandar si possa) che acciecò lui a chiamar a fauor suo huomini contrarij a lui di fattione, & di volontà, & a' quali disegnaua di comandare, viuendo essi nella loro patria liberi, & in libertà costituiti, douesse acciecar quei giouani ancora, a' quali sì maluagia proposta fatta hauea; che non sapessero o tutti insieme, o vno di loro almeno più risoluto accostarsegli, & darli delle pugnalate, & farsi immortale come senza dubbio sarebbe stato chiunque hauesse essequito cotal atto, & resosi al mondo più famoso, & celebre, che non furono mai nè Oratio Coclite, che ruppe il ponte a' nemici, nè Mutio Sceuola, che si arse la mano, nè Quinto Curtio, che si gittò nella voragine, tutti per amor della loro patria. La quale non fu a tanto pericolo nè rouina, come sarebbe stata quella di Genoua, se hauesse hauuto effetto il tristo pensiero del maluagio Conte. E' commune opinione de gli esperti nelle cose della Città, che chi hauesse in quella coniuntura vcciso il Conte, non hauesse egli potuto riceuer danno alcuno; perche chi ne haurebbe douuto far vendetta? poiche gli altri congiurati, & i proprij fratelli suoi, rimasi della perdita del Conte, più morti, che viui al mondo, & in disordine con timore di esser tutti castigati di pena capitale, sarebbero stati piu risoluti, & pronti a fuggirsi, che arditi a far altra cosa; & chi hauesse fatto quell'atto, sarebbe al mondo stato glorioso, & immortale. Hor se si dirà, perche dunque non fu alcuno, che lo ponesse in opera & essecutione; si può rispondere, che a questa età non si troua alcuno, che voglia porsi a pericolo di manifesta morte, come si sarebbe riputato douer correre ciascuno, che hauesse vcciso il Conte quella sera.

Alcuno

Alcuno di basso stato asceso a molta grandezza, mentre che procura di più alto salire, si precipita fuori del suo pensiero. Vn'altro hauendo cumulate gran ricchezze, volendo trasricchire, non ponendo meta allo smisurato suo desiderio muore pouero.

LXXXVIII.

IL Cardinal d'Ouernia nato in bassa fortuna, era diuenuto supremo Cancelliero di Francesco Rè di Francia; col fauor, & opera del quale era stato creato Cardinale, & col commodo, & autorità, che gli concedeua l'officio, fatto ricco. Et quando più grande fu il cumulo de i danari ch'egli adunati hauea, tanto maggior agio gli diede di precipitare fuori d'ogni suo pensiero. Morto Clemente Pontefice Settimo venne questo buon Cardinale in così inordinato pensiero di voler esser Papa, che comparue dinanzi al Rè, & gli espose esser venuto il tempo, che egli poteua farsi Pontefice Romano. Il Rè rimanendo desideroso d'intendere più oltre quel che dir voleua il Cardinale sopra la prattica del Papato, si fermò per ascoltar quello che più oltre dir li voleua; il quale soggiunse. Può Vostra Maestà, con la grandezza, & autorità sua fauorirmi col Collegio de' Cardinali, perche mi facciano Papa; il nome, & opinione sarà appresso di me, ma l'effetto sarà in lei; perche sendole io creato, & seruitore, di me, et di tutto potrà disporre. Il Rè prudente, che si auuide della istraordinaria ambitione, & disordinato pensiero di quell'huomo, che non misuraua nè il suo principio, nè il grado a cui era salito; considerando le molte difficoltà, ch'egli haurebbe ritrouato ne gli animi de' Cardinali, se si fosse posto a voler tentare simile prattica; se non forse col mezo di molto tesoro, ch'ei non pensaua, nè voleua porli; rispose, per mia fè Monsiur Cancellier, l'appetito di quei Cardinali è sì grande, che a me non darebbe l'animo di poterlo satiare. All'hora replicando il Cardinale,

1534.

dinale, disse. Sire, quando ella si disponesse di voler tentar l'impresa, a me darebbe l'animo di ritrouar fino a quattrocento mila scudi per aiutarla. Replicò il Rè, voi Monsiur possete hauer quel che dite; ma a me non dà l'animo di entrar nell'impresa. Il Cardinal ritornando in se stesso, & l'error che hauea cōmesso riconoscendo, non tanto per lo inordinato desiderio, che al Rè hauea dimostrato del Papato, quanto per hauergli scoperti, & palesati i suoi danari, entrò in cordoglio, & dispiacere, maggiormente considerando con quanta ragione poteua di lui dolersi il Rè. A cui in tante necessità occorse per la prigionia di lui, & delli figliuoli, & delle guerre, che fatte hauea, non hauesse pur aiutato, nè soccorso d'vn scudo di tanti, che ne hauea cumulati; si che diuenne amalato; & ancor che il male non fosse di rilieuo, gli crebbe grandissimo, quando vidde, che il Rè hauuta notitia, ch'ei era restato a letto, mandò a leuarli di casa le sue robbe, & i danari. Et hauendo per vn policino mandato a supplicarli, che non volesse leuargli il suo, essendoli stato buon seruitore, & ch'egli non hauea male; mandò il Rè a rispondergli, che faceua all'hora a lui il medesimo ch'egli già in altri tempi consigliato gli hauea, che facesse ad altri. Laonde le molte in poche restringendo, mentre che il Cardinale grande & alto, volendo per pura ambitione nemica d'ogni riposo, più altro salire si precipitò a basso, & se ne morì (Dio sà come) poco contento, nè satisfatto. Tomaso di Marino mercatante Genouese, come già io vdì dire al Prencipe d'Oria, non hauendo frà lui, & Giouanni suo fratello più che sedeci mila scudi, ne fecero vn partito a Milano col Prencipe d'Ascoli Antonio di Leiua a nome dell'Imperadore, col mezo del quale partito hebbero adito di introdursi ne gli redditi dello Stato di Milano; nelli quali fecero sì bene i fatti loro, che quando morì Giouanni fratello di Tomaso erano molto ricchi ambidue. Ma egli non contentandosi di quella sostanza, ancor che fosse grandissima, anzi perseuerando nelli medesimi traffichi per molti anni, non sapendo al fine por meta, nè temprar i desiderij del

1547.

cumula-

cumulare tesoro, come auiene per lo più à mortali; mentre ch'egli procuraua di trasricchire, cominciarono le sue cose a declinare; & in sì fatta maniera, che prima, ch'egli morisse, si vidde in casa gli essecutori della giustitia, che gli prendeuano le robbe per l'vso, & sostenimento della sua vita, per quello che douea a questo, & a quell'altro suo creditore; talche per molti anni era Tomaso viuuto ricco, & prima che morisse ridutto pouero. Chi considererà il proceder di questo, in non saper leuar mano, & restringer i suoi effetti, per viuere quel rimanente di vita, che la natura, & la vecchiezza li seruauano, douendo ciascuno hauer qualche fine d'alcun riposo; & che essaminerà l'inordinato desiderio del Cardinal d'Ouernia, ch'era di basso diuenuto in stato sì grande appresso d'vn potentissimo Rè, mentre che volea più alto salire s'era precipitato; s'egli vorrà considerar, & essaminar con ragione quali siano i pensieri de' mortali non meno vani, che fallaci, dourà poco merauigliarsene; poiche questo nostro spirito perpetuo, & immortale, non basta a potersi appagar, nè satiare di queste cose mortali, per grandi che siano; nè si quieterà mai, fin che non sarà giunto a posseder la eterna patria, meta, & fine d'ogni viuente.

E' stato alcun Capitano, che essendoli da altri offerto vn partito impossibile ad ottenersi, ch'egli riputaua facile, perche lo desideraua, l'hà proposta al suo Prencipe. Ilquale l'hà richiesto, & non hauuto, anzi come ingiusto, & irragioneuole l'hà al tutto tralasciato.

LXXXIX.

D*Al trattato & romore, che in Genoua fatto hauea il Conte Gio. Luigi Fiesco, rimasero più de gli altri, quattro Cittadini (de' quali per modestia si tralascia il nome) sì auiliti, & abbattuti da vno istraordinario timore, e spauento, che si imaginarono, che a similitudine loro molti altri potessero hauer concetta la*

medesima viltà, & sì poco amici (com'eglino dimostrauano) della libertà della loro patria; la quale con così poco giudicio, come consideratione, desiderauano di sottoporre all'Imperio altrui. Proposero dunque a Ferrando Gonzaga Gouernatore di Milano, che a Genoua si ritrouarebbono ducento Cittadini qualificati, che si contentarebbero, che in quella Città si edificasse vna forteZza per l'Imperadore; onde fosse proposta a quel Senato dal Prencipe Andrea d'Oria. Hor come le cose, che gli huomini veggono volentieri, siano più facilmente da loro credute, il medesimo interuenne al Gonzaga; ilquale non misurando se cotale affare potesse essere nè facile, nè possibile, ne diede parte parte a Cesare in Alemagna, che credendola anch'egli fattibile, ne diede auiso al Prencipe, che leggiermente gliene rispose, come di cosa impossibile & vana. Perciò instando tuttauia i quattro spauentati Cittadini a Ferrando la proposta della ricordata fortezza; quegli all'Imperadore, & questi al Prencipe fecero nuoua replica; ilquale desiderando di sgannarli tutti da tal pensiero, nõ consentendo la sua graue età, che potesse ir ad essequirlo in persona; mãdò Adam Centurione à Cesare in Agosta; a cui in ristretto in suo nome riferì la impossibilità della proposta impresa, et ristrettogli, che se i ducento Cittadini, ch'era proposto esser in Genoua, che voleuano la forteZza, se ne trouassero cento, o cinquanta, ò finalmente venticinque, che l'amassero; il Prencipe la proporrebbe, com'ei dimostraua desiderare. Che scriuesse al Comendator Figueroa suo Ambasciadore, che ricercasse la volontà, & i pareri di quei Cittadini, che a lui paressero. Fatto egli scriuer a quello, diede la lettera ad Adam; che giunto a Genoua la presentò all'Ambasciadore; a cui soggiunse quanto in Agosta haueua appuntato con l'Imperadore. La volontà, & ordine del quale egli essequendo; & a molti Cittadini, che a lui parue della volontà, & animo loro; domandando trè soli (perche già vno de i quattro, che di sopra si dissero era morto) ritrouò a' quali aggradisse la proposta forteZza. Egli dunque ne rispose a Cesare;

1547.

ilquale conobbe, che il Prencipe a lui hauea certificatò il vero, e tralasciò la prattica in sì fatta guisa, che mai più fin ch'egli visse ne fece instanza; e tanto meno fu creduto, quanto indi a pochi mesi da piu manifesto accidente ne rimase chiaro. Giunto a Genoua il medesimo anno il Prencipe Filippo suo figliuolo, per andar a lui in Fiandra, auuenne che dall'Alcalde di giustitia, che andaua con la Corte, fu fatto ritenere vn Spagnuolo delinquente, che per maggior facilità, & commodo hauea fatto porre in carcere nel Palagio di Genoua; & volendo egli farlo ripigliare, andò il dì di San Nicolò a Palagio, con alquanti archibugieri con le mocchie accese, fu dal Capitano Girolamo Ruisecco, de i risaluati, che alla piazza faceuano residenza, ritenuto, dicendo, che stessero a dietro; quegli sospinto più dalla arroganza, che guidato dalla ragione, poi ch'egli voleua entrar armato in vna guardia, qual era quella del Palagio di Genoua, volle far atto di entrarci contro voglia di chi gli hauea fatto ostacolo con le parole, tal che si venne alli fatti, perche vscita vna voce amazza amazza, ne rimasero vccisi due o tre. Perciò corsa la voce per le contrade vicine, che passò fino a Banchi, che gli Spagnuoli combatteuano il Palagio, furono fuori voci & gridi, serransi botteghe & armi, si che in vn batter d'occhio la Città con le botteghe chiuse fu in armi con non poco timor di molti forestieri di varie nationi, che si ritrouauano, chi a piedi chi a caualllo per la Città, ad alcun dei quali non fu torto vn pelo. Il Prencipe Andrea d'Oria inteso il romore caualcò dentro nella Città, andò fino al Molo, facendo intender a tutti, che non douessero hauer timore, perche non ci era nulla, che come padre della patria era creduto da ciascuno. Dal che & dalla grida, che con le trombe fu publicato d'ordine del Senato, che ciascuno posasse l'armi, & aprisse le sue botteghe fu subito osseruato; laonde che par cosa mirabile in vn'hora furono serrate le botteghe, prese l'armi dal popolo, & poi posate & aperte con vna incredibile quiete. Onde fu conosciuto dal Prencipe Filippo, da Ferrando Gonzaga, & da quant'

1548.

M 2 altri

altri all'hora si trouarono in Genoua, che in quel popolo non era minor ossequenza verso il suo Prencipe, ch'era il Senato, tutto che si trouasse armato in posar le armi ad vn suono di tromba; che pronta volontà & animo di non esser signoreggiato se non dal suo Senato, & di voler difender, & conseruar la sua libertà; la quale supera tutti gli altri doni, che a gli huomini possano farsi.

Vn Prencipe ha osseruato la promessa, che fatta haueа; ma per gli atti esteriori assai tosto ha dimostrato, che ne era pentito.

X C.

IL Duca Ottauio Farnese, dopò la morte di Pier Luigi suo Padre Duca di Piacenza, prese il possesso di Parma come herede, & suo successore. Auuenne assai tosto, percioche ne fu diuolgato, che il Pōtefice Paolo Terzo suo Auo, entrò in gelosia, che il Duca potesse forse consentir di consegnarla all'Imperador suo suocero, & alli ministri suoi, per hauer da lui il contracambio, & di Parma, & di Piacenza insieme, che non era però, se non ben considerato pensiero da Prencipe prudente com'egli è. Volle il Papa porre in Parma Camillo Orsino, che con quella gente che ci era al presidio la guardasse in nome di Santa Chiesa. Hor essēdo morto il Pōtefice, e rimasa sede vacāte per più di tre mesi, nell'entrar che fece il Collegio di Cardinali in Conclaue, per la creatione del nuouo successore, 1549. *fu trà di loro capitolato, & risoluto, che qual si voglia, che restasse Pontefice, fosse tenuto a far la restitutione così dello Stato, che Paolo Terzo haueа già molti anni prima occupato ad Ascanio Colonna, come di quello di Parma al Duca Ottauio; parendo a tutto il Collegio, che così fosse douuta cosa da fare. Hor dopò di molto tempo, che stettero i Cardinali in Conclaue per la diuersità dell'opinioni nella creatione del nuouo Pōtefice, a causa della varietà de' tēpi, che all'hora occorreuano, fu eletto il Cardinal Gio. Maria di Mōte, nominato Giulio Terzo. Ilquale assai tosto, che fu coronato fece (com'era ragione) consegnar*

gnar ad Ascanio lo stato suo, & al Duca Ottauio la Città di Parma; della quale assai tosto, per quello ch'ei dimostrò per le attioni esteriori, fu giudicato, ch'egli era pentito, & mal contento nell'interiore, per lo pensiero, che a lui era souuenuto di farne Prencipe Gio. Battista di Monte suo Nipote, & figliuolo di Baldouino suo fratello, che lo stimolaua tutto'l dì a douer procurar qualche stato al figliuolo. Laonde variando ne gli huomini i pensieri, come anche sono variati gli accidenti dalle occorrenze, de' tẽpi, seguì che di quello, che circa la restitutione di Parma al Duca Ottauio Farnese fatto hauea, il Papa ne fu mal contento & pentito; & conoscendo, che non hauea egli mezo alcuno, per poter satisfar al suo disegno, che col mezo delle armi, & della guerra, ch'ei facilmente per la autorità, & grandezza sua poteua interprendere, se ne lasciò intendere in tanta parte, che non mancò di penetrar a gli orecchi del Duca. Da questo nuouo pensiero del Pontefice cominciarono i disordini, & l'vno di essi l'altro chiamando, o meglio dirò a se tirando, ne seguirono tanti, che fu rinouata vn'aspra guerra nõ solo in Italia, ma in Alemagna, & in Fiandra, & con le armi Imperiali et Francesi. Dopò di hauer quietato circa sette anni, per la pace che fu stabilita frà l'Imperador, & il Rè Francesco alla guerra di San Desir, conoscendo il Duca Ottauio, che non poteua dimeno, che il Pontefice nõ gli mouesse la guerra; & ch'egli non hauea forze da se solo di poter resistere, nè per qualche disparità occorse per l'adietro frà il Pontefice suo Auo, Duca di Piacenza suo Padre, & l'Imperadore, non si prometteua da quello poter esser souuenuti, si appoggiò ad Arrigo Rè di Francia, disordine senza dubbio di rilieuo, per lo sentimento, che Cesare dimostraua del mouimento dell'armi Francesi in Italia. Ilche prestò occasione al Papa di poter muouer l'Imperadore a concorrer seco a far la guerra; & per indurglielo, a lui propose di aiutarlo con le armi, & con le forze della Chiesa, & contro di Parma, & contro la Mirandola ancora. Quegli cõsiderando, che a concorrer a far la guerra commune col Pontefice contro Parma, & la Mirãdola, come

1550.

quegli (per aggrandir il Nipote) proposto hauea, satisfaceua all'animo suo in dimostrar al Duca Ottauio quanto hauea egli sentito, che hauendo alzata in Parma la bandiera Francese, si fosse data occasione di tirar le armi loro in Italia. Et si vendicaua di Galeotto Picco, ancora che hauea morto il Conte Gio. Francesco & figliuolo, occupata ingiustamente la Mirandola, & fattone albergo, & nido di Ribelli, & di nemici contro il suo seruigio, accettò la proposta del Papa. Et perche si potesse far la guerra contro dell'vna & dell'altra (nelle quali stimaua men male, che fosse Gio. Battista di Monte suo amico, che altri nemici, & ribelli suoi) mandò egli col mezo di Martin Alonso de los Rios lame d'argenti in vna volta per la somma di ottocento mila scudi, che il Prencipe d'Oria con le galere hauea condotto di Spagna. Alla ossidione della Mirandola assisteua Gio. Battista di Monte; a quella di Parma era deputato Ferrando Gonzaga, ch'era Capitano Generale dell'Imperadore in Italia, & Gouernatore dello Stato di Milano. Ilquale per hauer lasciati alcuni paperi bianchi fermati di sua mano al Gran Cancelliero dello Stato, pose come si dirà a basso, per la malitia, & malignità di quello, la vita, & l'honore a pericolo con la fama sua insieme. Questa guerra di Parma, & della Mirandola causò per otto anni continui guerre grandissime non meno nel Regno di Napoli, in Toscana & in Corsica, che in Alemagna, in Fiādra, & in Francia, doue rimase rotto, & disfatto l'essercito del Rè dal Duca di Sauoia. Il Pontefice Giulio Terzo che come s'è detto rimase pentito della restitutione di Parma a quel Duca, per li nuoui propositi, che souenuti gli erano a beneficio del Nipote, si appagò poi assai tosto per la dispositione di Dio. Perche passato quegli a miglior vita intorno alla ossidione della Mirandola, & per la cui grandezza s'era intrapresa quella guerra, abbatuto il Papa, per non saper per cui douer acquistar stato temporale, fu assai tosto abbandonato l'impresa della Mirandola, & di Parma insieme, in non poca satisfattione del Duca, che rimase sciolto & libero da sì gran romore.

1551.

Vn Capitano & ministro d'vn Prencipe grande hà posto a grauissimo pericolo la vita, & l'honor suo, per hauer lasciati fogli bianchi fermati di sua mano ad altri ministri a lui inferiori, per potersi compir in absenza sua a qualche affare.

X C I.

Douendo Ferrando Gonzaga partir da Milano (doue era egli Gouernatore) per passar alla guerra di Parma, che il Pontefice Giulio Terzo, & l'Imperadore intrapresa haueano, potendo alla giornata esser di bisogno, farsi alcune espeditioni, che essequir non potessero i ministri dello Stato senza gli ordini suoi. Lasciò egli diuersi bianchi fermati di sua mano al Cancelliero, perche si potesse valer di quelli in far, & espedir le deliberationi, nelle quali hauesse da concorrere la balia, & autorità del Gouernatore; ancora che quegli con animo maligno, & mal edificato, contro a Ferrando, se ne volesse seruire in altri affari a pregiudicio dell'honor, & della vita di quell'honorato Capitano. Perche dopò di esser trascorsi mesi, & anni, detto Cancelliero insieme col Castellano di Milano, malignamente contro di lui congiurando, gli ordinorono vna inaudita sceleratezza, tanto maggiore, più rara & senza essempio, quanto gli posero a pericolo, l'honore, lo stato, & la vita insieme. Laonde seruendosi delle medesime sottoscrittioni, che ne fogli bianchi già Ferrando ad esso Cancelliero lasciati haueа, formarono alcune lettere sue, simulando ch'egli le hauesse scritte al Mareschial di Brisach, Capitano del Rè in Piemonte, col quale pareua, che machinasse contro lo stato proprio di Milano, di cui era egli Gouernatore, in deseruigio di Cesare, & commodo di Francesi. Le quali lettere false & ordite in cotal guisa, fecero peruenire in Alemagna alla Corte dell'Imperadore; talmente che aiutati da alcun'altro ministro di autorità, che inuidiaua Ferrando, vennero al cospetto di quello a

cui era accusato di delitto di offesa Maestà. L'Imperadore non meno giusto, & prudente, che valoroso, & che conoscena le parti, & le qualità di Ferrando, tutto ch'egli vedesse quelle lettere fermate di sua mano, non capiua nel suo pensiero, che quegli fosse mai incorso a commetter si fatto delitto contro il suo seruigio; nulladimeno sospinto, & persuaso dalli personaggi, che hauea attorno, non potè dimeno di non dimandarlo alla Corte. Ordinato hauendo a Gomez Suarez de Figueroa, suo Ambasciadore in Genoua, che in absenza di Ferrando andasse egli in suo luogo a far residenza in Piemonte, & hauesse carico ancora di ciò che toccasse al gouerno di Milano. Giunto Ferrando al cospetto dell'Imperadore, quegli li ragionò sopra della prattica, che occorreua a pieno; egli che sentì darsi carico di affare, che mai gli sarebbe potuto passar per l'animo, restò tutto sopra se sospeso; & poi rispondendo a lui disse, Signore, se mi dirà Vostra Maestà, a cui io hò seruito sì lunghi anni, che mi sia prouecchiato come seruitore desideroso, che dopò de i giorni miei habbiano i figliuoli da viuere come conuiene, questo io il confesso; ma di hauer mai pensato a datto alcuno d'infedelità, lo rimuoua del tutto dal suo pensiero. All'hora quegli li fece veder le lettere, ch'erano fermate di sua mano, le quali (come la verità habbia gran forza) non li turbarono molto la candidezza dell'animo suo, ch'era innocentissimo, & alieno da sì calunniosa sceleraggine, & infamia, contro di lui inuentata; se non che trà di se stesso staua essaminando come potesse essere, ch'egli vedesse fermata di sua mano vna cosa, che mai non gli era caduta nel pensiero. Et l'Imperador proprio, non giudicandolo colpeuole, ancor che vedesse la sua ferma, rispondendo a quei che l'incolpauano, diceua; non si farà già, Che Don Ferrãdo nõ sia vn'honorato, & valoroso Caualiero, iscusãdolo tuttauia da quei, che gli erano attorno, che l'accusauano. Ilquale finalmente considerando sopra le lettere a lui mostrate dall'Imperadore fermate di sua mano, disse a quegli hauersi ridutto a memoria, che quando egli

parti

partì da Milano p andar a Parma, lasciò molti fogli bianchi al Cancelliero fermati di sua mano; & come ministro, che quegli era di Sua Maestà, & dal suo saggio giudicio approuato, non douea da lui uscir simile sceleraggine, & pur vedeua, che l'hauea fatta; perche su li proprij fogli, che egli fermati, lasciati gli hauea, perche in absenza di lui potesse far le espeditioni, ch'erano di bisogno per le occorrenze dello Stato; gli era stato machinato il tradimento, per fargli perder la gratia di Sua Maestà; nè si poteua veder segno maggiore della trouata calunnia, che il conoscersi, che alcuna di quelle lettere non era scritta di carattere di alcuni de i suoi Secretarij. Udita l'Imperador questa ragione dimostrò contentezza, che si potesse ridurre la verità a luce, si come le fu ridutta; perche il Castellano di Milano se ne fuggì in Francia, & il Cancelliero fu posto in prigione, & conuinto per douercelo tener perpetuo. Ma come fu morto Don Ferrando, et che più non vi era l'Imperadore, fauorito egli da chi lo fomētaua, fu liberato, & restituito nel suo officio, benche per esser viuuto poco, non potesse possederlo molto tempo. Qui si può giudicare a qual pericolo vn valoroso Capitano mettesse l'honor, lo Stato, et la vita sua, hauēdo lasciati in sua absenza paperi bianchi fermati di sua mano, in balia di huomini poco fedeli, & con meno religione, quali si dimostrarono quel Castellano, & quel Cancelliero.

Vn prudente Caualiero, con la celerità, & propria diligenza, hà giouato al suo Prencipe, & a se in vn medesimo tempo.

XCII.

IL Conte Francesco Triuulzi nipote di Gio. Giacopo, Caualiere di prudenza & di valore, tutto ch'egli fosse ben edificato verso di Cesare suo legitimo Signore, era giudicato nondimeno da qualche ministro & Capitano suo, più tosto inclinato a Francia, che altrimente; non per che ne hauesse quegli mai veduto segno, ma secondo il proprio

proprio suo pensiero. Il perche non mancò egli di riceuer alcun leggier trauaglio, per quelle cause, che alle volte muouono gli huomini, per loro propositi, & oggetti particolari. Ond'ei che si pareua d'hauer l'animo puro, & candido alieno da quei pensieri, per li quali era hauuto forse in sospetto, per essimersi da' fastidij, si indirizzò in Alemagna all'Imperadore, giudicando egli di non poter far miglior elettione, che dimorarsene al cospetto del supremo suo Prencipe; ma come andasse il fatto, successe in maniera per le opere, che fece Ferrando Gonzaga, che non era lecito al Triuulzi accostarsi alla Corte. Auuenne che a lui si presentò occasione di andarci senza esserui domandato; perche il Duca Mauritio di Sassonia, che s'era ribellato a Cesare, er a entrato tanto nella malignità dell'animo, che rotto & vinto il passo della Chiusa, (nel quale quegli si faceua capitale, che sendo guardato potesse dimorar sicuro in Agosta) andaua per farlo prigione. Il Conte Francesco inteso, che Mauritio haueua vinto il passo della Chiusa, & caminaua la volta d'Agosta andò con celerità all'Imperadore da Caualiero diuoto, & diligente, & diedegli nuoua del caso, & lo fece salir a cauallo, vscire, & ritirarsi a Villach. Quegli che conobbe essersi saluato dalle mani del nemico, per l'opera & diligenza del Triuulzi, si parue tenuto a farli alcuna amoreuole dimostratione; talche a lui fece patente, che nè Ferrando, nè altro Gouernatore dello Stato di Milano, da indi innanzi hauesse nè balia, nè autorità di comandar al Conte Francesco, ma ch'egli solo comandar gli douesse. Si che in vn medesimo tempo giouò al suo Prencipe, & fece commodo a se stesso, di non douer esser sottoposto nell'auuenire alle voglie di quei, che disegnauano contro di lui, più forse per li propositi, & voglie loro, che per cause, che potessero hauere di douerlo fare.

Digitized by Google

Per non hauer voluto vn Prencipe ouuiar a chi con ragione douea riputar nemico, che nõ si insignorisse d'vna Città vicina al suo dominio, fù poi con stretto far la guerra per leuarnelo, & con qualche pericolo dello stato proprio.

XCIII.

L'Imperador Carlo, che conforme alla grãdezza sua desideraua di hauer in Italia più Stati, che poteua, haueua fermo pensiero di volersi mantenere quel di Siena. Li Cittadini della quale, essendo frà di loro poco concordi, & congiunti, per le loro fattioni, fece egli disegno di voler assicurarsene, a giudicio suo, & destinò in quella Don Diego di Mendozza, armato d'vna guardia di Spagnuoli, che vi fece fabricar vna fortezza; la quale essendo odiosa a quei Cittadini, & habitanti, com'era anche il gouerno Spagnuolo, introdussero dentro le armi Francesi. Onde scacciato Don Diego, & gli Spagnuoli, restò quella Città alla diuotione, & voglie del Rè di Francia; le forze del quale al primo motiuo erano sì poche & deboli, che gli speculatiui di quel tempo diceuano, che il Duca di Fiorenza, se voleua poteua diradicarle con le proprie forze delle sue battaglie, hauẽdo all'hora le Francesi a pena cominciate le radici. Ma per quei propositi, & pensieri, che muouono i Prencipi, non fu seruito di far altro, che certa capitolatione con loro, come quegli (fu all'hora giudicato) che non stimasse forse i Francesi esserli totalmente inimici, benche il successo dimostrasse poi effetto contrario; perche passato di Francia in Toscana il Mareschial Pietro Strozzi di ordine del Rè per far la guerra contro lo Stato del Duca, conobbe da Prencipe prudẽte, ch'egli era costretto, anzi sforzato à maneggiar l'armi, se si douea leuar quell'incendio, che non gli ardesse casa sua. Laonde propose all'Imperador, che staua in Alemagna di far la impresa contra Siena, a spese communi. Quegli a cui piaceua di hauer vn Prencipe (qual era il Duca di Fiorenza) che facesse amministrar quella guerra,

1552.

guerra, ch'egli desideraua di fare, nè fu contento: & fu eletto Capitano Generale di quella il Marchese di Marignano, il valor del quale, & la buona fortuna del Duca, fece sì, che ruppe lo essercito Francese, di cui era Capo & guida lo Strozzi, & fu con l'assedio vinta & espugnata Siena. Siche quello che il Duca non volle far à principio contra le poche forze per elettione, fu poi costretto farlo con le grandi, & à guerra aperta, non senza pericolo dello Stato proprio, quando l'euento della battaglia, che suole esser dubbio & fallace, hauesse conceduta la vittoria all'inimico.

S'è ingannato vn Prencipe alcuna volta nel destinar vn Capitano ad vna impresa, il perche l'hà perduta; che col mandargliene vn'altro era sicuro di mantenersi l'acquisto, che fatto hauea.

XCIV.

1552. *Peruenuta Siena (come s'è detto) in potere di Arrigo Rè di Francia, comparue dinãzi a lui il Mareschial Pietro Strozzi nemico più che dir si possa al Duca di Fiorenza per tante cagioni, che ci concorreuano, che a lui parlò in questa guisa. Sire hora è il tempo, che Vostra Maestà faccia acquisto di sì bello Stato come habbia in Italia; perche oltre di quello di Siena, che già si troua nelle sue forze, vi acquisterà quello di Fiorenza, se si risolue di voler far la guerra. La quale per poter meglio mantenere, & ritirar la spesa al più vantaggio, le dico che si potrà far noue mesi difensiua, & gli altri trè offensiua, che faranno Maggio, Giugno, & Luglio, & con tante forze, che possiamo non solamente ridurre la ricolta, & vettouaglie del Senese dentro le terre; ma dar il guasto a quelle dell'inimico, & prohibirgli il poterle condurre, procurando anche a tutto poter nostro di occuparli alcun luogo come sarebbe Pistoia, o Prato per ridurre la guerra in casa sua. Fatto lo sforzo nostro li trè mesi con la guerra offensiua, per lo rispetto delle vettouaglie, attender poi gli altri noue solo a difendersi. Io anderò a Siena aspettando,*

tando, che Vostra Maestà al principio di Maggio, mi mandi la gente di cui già hò ragionato a lei; & a Monsiur lo Contestabile; con la quale possa io essequir la proposta impresa. Piacque al Rè l'ordine della guerra proposto dallo Strozzi. Comandò quello, che per la essecutione era da douersi fare; & fra le altre cose stabilì, che al principio di Maggio il Capitano Polino, ch'era preposto al gouerno dell'Armata, douesse di Prouenza traggettar alle marine del Senese la gẽte di guerra, che già s'era ordinata; perche il Mareschial Pietro Strozzi potesse intender alla proposta impresa, al carico della quale fù all'hora dalli contemplatiui giudicato essersi ingannato il Rè a destinar lui. Perche hauendogli diputato ò vn Capitano Francese, ò vn'Italiano fuori dello Strozzi, particolar nemico al Duca, sarebbe rimasa Siena nel medesimo stato, & alla protettione del Rè come prima nella partenza de gli Spagnuoli, s'era dedicata; perche il Duca non si sarebbe mosso ad altro più, che fatto haueа quando con gli Senesi fermò a principio quella capitolatione. Et se il Rè, & il suo consiglio l'hauessero con ragione essminato & discorso, haurebbero mandato a Siena ogn'altro Capitano che lo Strozzi. Ilquale come il Duca il vidde auuicinar al suo paese conobbe, che a lui faceua di bisogno snidarlo da quelle circostanze; propose all'Imperador com'è detto l'impresa di Siena, che ne fù satisfattissimo, parendogli, ch'egli ne sarebbe prouido, & diligente essecutore, che senza l'intromissione sua mai non si sarebbe fatta quella impresa, mediante la quale rimase il Rè priuo di Siena, ch'egli perdè per la elettione, ch'ei fece d'vno più, che d'vn'altro Capitano.

1554.

L'hauer

L'hauer mancato il Capitano Polino di condurre con l'Armata del Rè, di Prouenza alle marine di Siena, la gente di guerra, come gli staua ordinato, fece manifesta la inuidia, che hanno naturalmente i Capitani esterni, alla gloria de gli Italiani.

X C V.

SOno stati a tutti i tempi de i Capitani Italiani arditi, & valorosi, & come dalla passata di Carlo VIII. all'acquisto del Regno di Napoli, le guerre fatte in Italia, & altri luoghi di Europa, siano state per la maggior parte trà Francia, & Spagna, parimente i Capitani Italiani hanno seruito a quelli Rè, nelle guerre seguite frà di loro. E tutto che molti di quelli habbiano ben gouernato, & guidate quell'imprese, che haueuano a loro carico, non hanno potuto fuggir intieramente l'impeto dell'ardente inuidia, che si è hauuta alla gloria loro, se non da i Rè, a' quali hanno seruito, & da i ministri, & altri Capitani di quelle nationi. Li quali come siano stranieri, & di lingua, & di costumi da gli Italiani differenti, non hanno medesimamente potuto sopportare, che quelli, habbiano ottenuta intiera laude delle attioni & gesti loro. Et Giò. Giacopo Triulzi Capitano celebre, & chiarissimo de' tempi suoi, ne fà al mondo testimonio. Ilquale hauendo seruito a Carlo Ottauo, a Luigi Duodecimo, et a Francesco Primo, non potè finalmente vincer la inuidia di Odeth di Lautrech, che sendo Gouernatore di Milano, si pose a perseguitarlo, si che con li fauori che hauea alla Corte di Francia, lo ridusse in disgratia di quel Rè; la poca gratitudine del quale indusse a morir sì raro Capitano, a guisa (può dirsi) di mezo disperato, essendo difficile a gli animi eleuati, & grandi (com'era quello del Triuulzi) a tolerar tanta ingratitudine, come a lui fu vsata. Si conobbe ancora il mal trattamento, che Carlo Lanoio Fiamingo fece a Ferdinando d'Aualo Marchese di Pescara; ilquale superando (può dirsi) i Capitani de'

Digitized by Google

de' tempi suoi, & gli antichi agguagliando seppe far sì cō la diligenza, con l'arte, & col valore, che venendosi fuori d'ogni pensiero de' Francesi a campal battaglia sotto Pauia, cō l'essercito nemico, fu il Rè Frācesco fatto prigione. Non potè goder ne l'honore, nè la gloria, ch'egli in quella memorabile impresa acquistata si hauea; perche il Lanoio dategli parole di cōdurre il Rè prigione a Napoli, il volle portar in Spagna all'Imperadore, per honorarsi egli (come diceua il Marchese) della virtù, & della gloria altrui; ilquale sfidò a combattere, sì grande fu l'offesa, che si pareua di hauer riceuuta dal Lanoio il quell'affare. Polino Baron della guardia Capitano dell'armata Francese, inuidiando la gloria del Mareschial Strozzi, non uolle al tempo, che douea, di Prouenza condurre alle marine del Senese la gente di guerra con l'Armata all'impresa, che del proprio Rè era stata deliberata, che ne hebbe non poco deseruigio. E tutto fece, perche lo Strozzi, non potesse honorarsi in quell'impresa, talche da gli essempi detti, può comprendersi, che gli esterni hanno inuidiato l'honor, & la gloria de i Capitani Italiani.

1525.

1554.

Parebbe ragioneuole, che l'esser due Capi alla custodia d'vna Città, ella douesse esser meglio guardata; nulladimeno alcuna volta è seguito in contrario.

X C V I.

E*Rano già molti anni, che la Marchesa di Monferrato, che gouernaua quello Stato a nome di Margherita Duchessa di Mantoua sua figliuola, hauea proposto alla custodia di Casale (ch'era il capo) Mercurino Gattinara Lignana Conte di Valenza; il quale attendendo alla cura sua solita, come conueniua, auuenne in quel mezo, che Gomez Suarez de Figueroa, che in absenza di Ferrando Gonzaga (chiamato alla Corte dall'Imperadore) hauea il carico, & maneggio della guerra, faceua residenza in Casale. Doue non vsandosi all'hora quella sottile, & diligente custodia, che perauuentura soleua prima*

1555.

ma farsi, quando ci dimoraua solamente il Conte, per lo traffico maggiore, che vi era introdotto causa della qualità della persona di Gomez Suarez Generale della guerra, si diede occasione, & agio alli Capitani & ministri Francesi di far disegno di occuparlo (come fecero). Perche essendo la Città, oltre del Conte Mercurino in guardia delli Tedeschi, sottoposti al gouerno del Conte Battista di Lodrone, erano questi venuti à parole con gli huomini della terra; a' quali hauea il Generale Gomez comandato, che ancor che sentissero romore, non ardissero nè prender armi, nè andar attorno, come quegli che si persuadeua per tal mezo prohibir le questioni, che fossero potuto nascere frà i Tedeschi, & li Casalaschi. Dal che prese il tempo il Capitano Saluasone Francese, che propose al Mareschial Brisach Generale per lo Rè, che à lui daua l'animo di occupar Casale; perciò ch'egli ordinasse, che seguendo l'effetto, potesse esser soccorso di tante forze, che potessero mantenerlo, fin che da lui gli fosse poi proueduto di presidio maggiore. Piacque à Brisach la proposta di Saluasone, & laudãdo & l'animo & l'ardir suo, risolse trà di se medesimo di far tutto quello, ch'era opportuno per la essecutione di tanta impresa; laonde comandò, che vna banda di fanteria scielta s'auuiasse verso quella di Casale, che la notte Saluasone, concetto si hauea di douer occupare, & aprire. Il quale in compagnia di non più, che ventiotto huomini armati, hebbe agio senza esser udito dalla sentinella di salir le mura; anzi gli venne fatto di vccider quella, che rimaneua trà la parte doue salirono, & la porta. La quale con celerità andarono ad occupare, che fù à loro molto facile, perche fuori che la sentinella, gli altri tutti dormiuano; & ancor che di fuori alcuni homini del paese, che haueuano veduto andar la fanteria à quel camino, si auuicinassero alla porta gridando, guardate, guardate, che vengono nemici, alcuno di quei della guardia, ò non intese, ò non volle intendere ciò che quei diceuano. Et come le porte di Casale (come anche tutte le altri di Lombardia per la maggior parte) non habbiano nè portoni, nè ser-

ferratura dalle parti di dentro, che le assicurino, hebbero in vn tratto quei armati Francesi (ch'erano entrati dentro) vccisa la guardia, rotte le catene, & abbassato il ponte; per lo quale entrò dentro la Città la fanteria, che caminato hauea. Hor datosi all'arme fu anche il romor maggiore, per esser di notte, & seguito impensatamente à tutti; & ancor che il Conte Battista di Lodrone soldato, & Capitano veterano, & di valore con li suoi Tedeschi facesse tutta la difesa, che potè (& ci fu morto) non bastò a diuertire, che quella fanteria Francese non si impadronisse della Città; dalla quale procurò il Generale Figueroa con ogni prestezza partirsi, & con ben poca compagnia ridursi in Alessandria. La mattina seguente vi giunse il Mareschial Brisach con la caualleria, & noue genti da piedi, che pose ogni studio, & diligenza per espugnar il Castello, & per poterlo meglio essequire fece calcar l'artiglierie giù dẽtro i fossi, per leuar i fianchi, & le difese. Talche in poco tẽpo fu da lui espugnato di maniera che con poca fatica rimasero i Francesi assoluti Signori 1536. d'vna Città fortissima col castello insieme, Capo dello Stato di Monferrato, che già per altri tẽpi a dietro occupata pur dalli Francesi hauea il Marchese del Vasto per via del Castello, con celerità, et in poche hore riacquistata dal nemico. Perciò (può dirsi,) che l'essere stati due personaggi alla custodia di Casale, diede maggior agio alli Francesi, di far disegno di occuparla. Rimane indecisa forse la questione, che all'hora fu posta a campo, qual di loro due ne hauesse la colpa, o se pur ambidue, quale l'hauesso maggior d'essi. Perche se si dirà che si perdesse per quella del Generale, si potra rispondere, che assicurandosi egli sopra il Conte Mercurino, che già tanto tempo era alla custodia, che douesse guardarla, non toccaua à lui, che vi faceua residenza (può dirsi à caso) ad hauerne custodia. Chi dirà che il difetto venisse dal Conte, si potrebbe rispondere, che quegli douea rimaner iscusato; poscia che quiui si trouaua la persona del Generale, & Prencipe della guerra, che hauea l'autorità suprema. Hor come si sia potrebbe quasi affermare,

che questa sia una di quelle questioni, che mai si sono decise.

Due Città occupate dal nemico (può dirsi senza combattere) nelle guerre occorse per l'adietro, s'è conosciuto, che si sono perdute al sicuro per non hauer la serratura alle porte di dentro, come di fuori.

XCVII.

SEcondo, che in altro proposito di sopra s'è ragionato. Antonio de Leiua, che per l'Imperadore guardaua Milano, era vscito con due mila fanti in campagna, della quale rimanendo patrone, per non esser in Lombardia genti, per li Francesi, che tutte si trouauano in Regno di Napoli con Monsiur di Lautrech, trascorreua doue volea. Et gli riuscì l'insignorirsi di Pauia, che pochi mesi prima hauea Lautrech espugnato con molta rouina & strage di quei habitatori. Non l'hauea il Leiua riacquistata per assalto, che gli facesse, nè per guerra aperta, nè meno perche i Pauesi glielo introducessero; ma solo per l'infedeltà d'vn Capitano di quei, che dimorauano a quel presidio, che vna notte gli diede vna porta; non perche egli l'hauesse in custodia, ma per hauer potuto con pochissimi suoi vccider la sentinella, et la guardia insieme, romper le catene, et abbassar il ponte a' nemici, che senza combattere l'occupatione. A Casale come s'è veduto di sopra, il Capitan Saluasone Francese, con non più che ventiotto huomini armati, che ascesero le mura, potè vccider l'ascolta, & la guardia insieme, sterpare le serrature della porta, abbassar il ponte, & introdur la fanteria destinata all'impresa dentro la Città, la quale ancor che sia fortissima per arte, & per natura, rimase oppressa, come Iddio volle. A queste due Città, che non sono delle inferiori di Lombardia, è seguito quanto di sopra, per lo difetto di non hauer hauuto le loro porte con le serrature, & portoni, così dalla parte di dentro, come di fuori. Et può esser manifesto a ciascuno, che se le porte di Pauia, & di Casale,

1528.

1555.

Casale, hauessero hauuto da poter chiudere, così di dentro come di fuori, non sarebbero nè l'vna, nè l'altra di quelle due Città state sforzate, nè oppresse dal nemico; perche non haurebbe potuto insignorirsi della porta sì repentinamente, come seguì, poiche le guardie haurebbero potuto per vn pezzo difendersi, & gridar alle armi, & i popoli numerosi in vn subito potuto opprimere gli assalitori. **1548.** *Li quali non ponno in alcuna Città entrar per le mura in tanto numero che bastino a sforzarla, se non si siano prima impadroniti d'alcuna porta; ilche non gli potrà riuscire, se quelle hauranno com'è detto le serrature non meno dalla parte di dentro, per guardarsi dalle insidie, che di fuori dalla forza. Da questi narrati essempi ponno i Trencipi, Gouernatori, & ministri loro nella Città, & ne i presidij con poco trauaglio assicurarsi, & ouuiar, che nell'auuenire, non possa seguir a loro quello, che s'è detto esser successo di sopra per tal mancamento a Pauia, & a Casale; & è buono a gli huomini l'imparare alle altrui spese. Et poscia che in ogni parte d'Italia rimane tanto diuulgato il difetto, & la cagione, perche si perdessero Pauia & Casale; meritarebbero non minor biasimo, che riprensione quei, che da quì innanzi fossero per tal causa oppressi, & delusi.*

Vn Capitano per lo desiderio, che hauea in seruigio del suo Rè, di difender quella Città, ch'era a suo carico, fece sommissione a cui era egli pari in dignità.

X C V I I I.

Dimostraua il Mareschial Pietro Strozzi tanto affetto ad Arrigo Rè di Francia, ch'egli non tralasciaua cosa, che potesse esser di suo seruigio. Dopò morte di Papa Giulio Terzo fu in breuissimi giorni sede vacante per due volte in Roma, perche passato a miglior vita, a capo di ventitre giorni Marcello Secondo, che a quegli era stato creato successore, fu eletto il Cardinal di Chieti, Gio. Maria Caraffa, nominato Paolo Quarto.

Hor considerando lo Strozzi in quelle due occasioni qual giouamento, & fauore sarebbe stato alla grandezza, et al seruigio del Rè in Italia, se si fosse creato vn Pontefice a sua diuotione, ancor che, come spesso frà i ministri de' Prencipi, suole auuenire, egli hauesse alcuna disparità col Cardinal di Ferrara Hippolito da Este, non mancò di scriuergli, che tutto che non fossero trà di loro conformi di volontà, ne d'animo, doueano nondimeno esser vniti, & congiunti in quello che toccaua all'interesse, & alli propositi del Rè. Perciò gli ricordaua, et essortaua a procurar cō tutte le sue forze, & con li fauori, ch'egli douea hauer in Conclaue, a farsi elegger Papa; et per far questo a lui offeriua, bisognando, le forze d'vna banda di sei mila fanti scielti, con li quali, & con vna picca in spalla, si haurebbe spinto a Roma in suo fauore. L'anno seguente poi, dopò la perdita della giornata, ch'egli hebbe col Marchese di Marignano, assediandosi Siena di vettouaglie ogni dì più desideroso egli di soccorrerla a tutto suo potere, si come ne hauea il carico, risolse frà di se medesimo, d'hauer ricorso al Mareschial di Brisach, che con l'essercito Regio dimoraua in Piemonte, supplicandogli, che poi egli non hauea in quelle parti forze del nemico all'incontro, che potessero ritenerlo, volesse con quella gente, che di là poteua leuare, passar a Siena a dargli soccorso, perche si faceua vn rileuato, & segnalatissimo seruigio al loro Rè, a conseruargli quello Stato in Italia. Et acciò che meglio potesse adempire questo affare, andarebbe egli con sei mila fanti, & vna banda di caualleria ad incontrarlo fino a Cremona, o più oltre, se fosse stato di bisogno, pregandola, che non douesse ritenerlo alcuna consideratione, nè rispetto, perche ambidue fossero Mareschialli, & pari in autorità. Perche prometteua andar a seruirlo con vna picca in spalla, a guisa di priuato soldato, & non di Capitano di essercito, così spingendolo il proprio seruigio del suo Rè, & il desiderio, che hauea, che si difendesse Siena, ch'ei riputaua impresa sua propria, poiche da quello era a lui stata data a carico. Onde è conosciuto da queste offerte, & sommissioni, ch'egli fece, et al

1554.

Car-

Cardinal di Ferrara, & a Brisach, quanto grande fosse l'animo suo giunto col desiderio, che questo Capitano hauea & del seruigio del Re, & della difessa di Siena, ch'egli stimaua impresa sua particolare, & propria.

Alcuno constituito in dignità, & grandezza, ancor ch'ei potesse esser edificato su'l bene, & nella virtù; stimolato nondimeno da quei che haueano attorno, s'indusse a dimostratione, & effetti contrarij.

XCIX.

Gio. Maria Caraffa Napolitano essendo Vescouo di Chieti, viuea con molta religione, & essemplar vita; si che indusse vn giorno (di lui ragionandosi in proposito) Papa Clemente a dire, vccella il Papato questo Teatino, ma per me non sarà mai Cardinale. Indi peruenuto egli al Cardinalato, era la vita sua piena di religione, & di buoni essempi, & in particolare & in publico; perche in Conclaue quando fu eletto Papa Giulio Terzo, ragionandosi nel scrutinio, che si faceua, di crear il Cardinal Reginaldo Inglese, parlò publicamente il Caraffa dicendo. Quòd Cardinalis Reginaldus non erat vllo modo creandus in Pontificem, eo quia male sentiebat de fide Catholica. *Per le quali parole fu commune opinione, che fosse leuato il Ponteficato a quel tempo al l'Inglese. Morti finalmente & Giulio Terzo, & Marcello Secondo a capo di ventitrè giorni, ch'era stato eletto, fu creato successore detto Cardinal Gio. Maria Caraffa dalla cui passata vita era opinione generale che il Christianesimo douesse hauere in capo di Santa Chiesa vn buon Pastore, & vn quieto Papato. Nondimeno qualche sue attioni esteriori dimostrarono a gli huomini effetti contrarij alla opinione, che di lui concetta si haueuano. Questa nuoua, & inopinata mutatione, vollero i contẽplatiui, ch'egli la facesse, per la incitatione, et per gli stimoli a lui dati dal Conte di Montorio, & da Carlo Caraffa (ch'egli hauea fatto Cardinale) suoi Nipoti; i quali*

auidi di hauere stati temporali, non misurando la giustitia, ne la ragione delle genti, che si violaua occupando quel d'altri, nè meno considerando all'infamia, nè al biasimo, che tirauano addosso al Papa, lo sospinsero a mouer l'armi non solo contro Marc'Antonio Colonna, Baron Romano (a cui occupò lo stato suo) ma a far disegno di torre il Regno di Napoli al Cattolico; per l'impresa del quale, hebbe ricorso per aiuto ad Arrigo di Valois Rè di Francia. Ilquale veggendo rotta la guerra al suo auuersario, con le armi, & forze di Santa Chiesa presa la occasione, non stimando giuramento, che ci fosse nè sospensione d'armi, che mesi prima cō lui fatta hauea, desti nò essercito in Italia guidato dal Duca di Ghisa; perche andasse a Roma a far le voglie del Papa; & con tanta celerità passò le Alpi, che giunse prima in Piemonte, che creduto fosse esser partito di Francia. Laonde mai più dopò, che s'erano cominciate quelle guerre, frà l'Imperadore, & il Rè di Francia, attesa la pace, che di loro era fermata, fu lo Stato di Milano sì sprouedute di gente di guerra, che quando il Duca di Ghisa, che in pochi giorni espugnò Valenza, si fosse voluto detener alquanto, riempiua quello Stato di confusione, & di romore; poiche non haueuano i ministri imperiali forze da poterlo difendere. Auiatosi il Duca al Papa congiunse l'essercito del Rè col suo; & partito da Roma, cominciò alli confini a romoreggiar contro il Regno di Napoli; alla difesa, & gouerno del quale, & di quella guerra il Rè Cattolico prepo sto hauea Ferrando di Toledo, Duca d'Alua. Et se il Papa hauesse hauuto alcun'altro auuersario in quella guerra, non hà egli dubbio, che in cambio di disegnar contra Napoli, poneua & Roma & lo stato di Santa Chiesa a rischio, & a pericolo di andar tutto sotto sopra, in armi & in guerra; ma trattaua col Rè, da cui hauea il Pontefice gran vantaggio. Perche si come il suo fine era volto tutto con l'animo, & col pensiero, a voler contro ogni giustitia opprimere il Regno di Napoli: il Rè all'incontro altro non pensaua, che di voler difender il suo senza offesa punto dello Stato di santa Chiesa; scriuendo di continuo

1557.

al

al Duca d'Alua Vicerè, & Capitano di quella guerra, che hauesse mira, & consideratione, che non si procedesse in maniera nel trattar di quella, che Roma, nè altro della Chiesa potesse riceuer offesa alcuna dal suo essercito. Talche si dee concludere, che i nepoti (che di sopra si dissero) del Pontefice, veggendo, che non poteuano acquistare Stati temporali con altro mezo, che con le armi della Chiesa, lo sospinsero a far quella guerra per acquistarsi infamia, & biasimo appresso di Dio, de gli huomini, & del mondo; poi ch'egli hauea turbata quella poca pace, che per voler di sua bontà diuina, et per la quiete di tanti trauagliati popoli, & dalle lunghe guerre afflitti, hauea ne gli animi di quei Rè disposta, & ordinata.

Egli è ragioneuole credere che vn Prencipe che habbia rotta, & violata vna pace, stabilita per propria elettione, non debba voler osseruar quella, che haurà fatta per necessità.

C.

Sapendo i contemplatiui, che Arrigo Rè di Francia hauea violata la Tregua, che s'era stabilita per propria elettione, & con l'Imperadore, & col Rè Cattolico, come s'è veduto di sopra; quando poi trà questo, & detto Rè Francese fu conclusa la pace, nacquero frà di loro disputationi, & contese, che quella non sarebbe durata molt'anni, se già non vi si fusse intromesso caso istraordinario, & impensato. Perche il Rè di Francia era stato costretto a douerla far per necessità, atteso ch'era eshausto di danari, per mantener la guerra che hauea; desideraua di maritar Madamma Margherita sua sorella, da lui molto amata, di hauer appresso di se la persona del Contestabile, ch'era prigione, & di poter opprimere la guerra intestina, che antiuedeua douer nascere frà i suoi popoli, inghiottiti, & pregni di heresia. Soggiungeuano i disputanti, che hauendo Arrigo quattro figliuoli maschi, & in essere per hauerne de gli altri ancora, non douea cadere nel pensiero de gli huomini, che priuandosi

affatto della riputatione, & autorità, che hauea in Italia, douesse così del tutto voler rinunciare, & cedere a quello, ch'egli & il Rè Francesco suo padre, & in ventitre anni acquistato haueano, con tanto sangue, dispendio, & fatica. Et doue i Frãcesi per propria natura nemici dell'otio, & bellicosi haueuano hauuto sempre mira, & desiderio di ampliar la grãdezza, et potẽza loro, per la cupidigia, che regna ne i petti de Prẽcipi, maggiormẽte, che per l'adietro s'erano vedute altre paci violate, che pur s'erano fermate, & stabilite, con vincoli di matrimonij, & con giuramenti; de' quali a' presenti tempi, par che sia tenuto poco conto. Laonde concludeuano questi tali in ristretto, che ancor che il Rè Arrigo in quella pace, hauesse maritata vna figliuola nel prencipal Rè, che hauesse mai hauuto l'Europa; & la sorella nel maggiore & più antico Prẽcipe d'Italia, che tãto meno douesse egli col tẽpo osseruarla, quanto per le ragioni dette l'hauea stabilita (può dirsi) per pura necessità; affermando eglino, che quando non si fosse rotta la pace, & principiata la guerra, più tosto come di prima, sarebbe seguito, passati li trè anni, frà il termine, de i quali si douea far la restitutione al Ducà di Sauoia delle cinque piazze, che in Piemonte si riteneua per lui; le quali voleuano quei disputanti, che a nessuna guisa hauesse voluto o douuto restituire. Perciò come si sia, Iddio, che nõ volle, che si hauesse da far proua di quello, che fosse potuto occorrere nell'auuenire, permise, che per quello strano caso, che seguì nell'vltima sua giostra, passasse il Rè a vita migliore. Quei poi, che haueuano cura per lo giouinetto successore, & a' quali parue bene molto giusto hebbero per douuto, et ragioneuole farne al Duca Prencipe & natural Signore di quelle la restitutione, secondo l'obligo della celebrata pace.

L'vtile

L'vtile che riesce d'vna vittoria ottenuta rimane ordinariamente al Prencipe, che fà la guerra; & la laude, & l'honore al Capitano dell'essercito. Ma alcuna volta vn'istraordinario caso hà apportato, che l'vno, & l'altro insieme è stato del Capitano.

C I.

Nelle guerre, che per li tempi a dietro si sono fatte in Italia, & fuori per l'Europa, fra quei Prencipi, che secondo li propositi, et oggetti loro, hanno voluto, l'vno offendendo, & l'altro difendendo frà di se maneggiar armi è auuenuto, che l'vtile, & il commodo, che è potuto riuscir della vittoria, che si sia ottenuta in qualche battaglia, è restato al Prencipe, à nome di cui si faceua la guerra, & l'honore, & la gloria è stata del Capitano di quell'essercito, che combattendo, hauea vinto, tralasciandosi per breuità i molti essempi, che si potrebbero addurre. Nulladimeno è occorso à nostri tempi alcun caso, ch'era in se straordinario, che hà disposto, che ad vn Prencipe, che guidaua vna guerra (il chiamo io Prencipe, perche per la natural grandezza sua fu prima Prencipe che Capitano) hebbe non solamente l'honore, & la gloria, ma l'vtile, et il commodo ancora, che riuscir potè d'vna memorabile, & famosa vittoria, ch'egli ottenne, combattendo in Francia a guisa di soldato, non meno che di Capitano, & Prencipe, contro l'essercito di quel Rè. Emanuel Filiberto Cugino del Cattolico Filippo Rè di Spagna, & Duca di Sauoia, il più chiaro Prencipe d'Italia, si trouaua esule, & priuo per la maggior parte degli Stati suoi, di là & di quà dalle Alpi, senza colpa, nè cagione di lui, nè del Duca Carlo suo padre, che già molt'anni prima n'era stato spogliato da Francesco Rè di Francia, per quei oggetti, & propositi, che mossero l'animo di quel Rè a così fare. L'esser il Duca fuori degli Stati suoi, presentò occasione, ch'egli gio-

giouinetto fu domandato dall'Imperador Carlo; sotto la cui disciplina si educò nell'armi, et nella guerra; nelle quali tuttauia essercitandosi, essendo egli Capo, guida, & Prencipe dell'essercito del Rè Cattolico, che nella Francia guerreggiaua contro il Rè Arrigo, toccò al Duca venir al fatto d'armi contiguo à San Quintino con Monsiur di Memoransì Contestabile di Francia, che guidaua l'essercito di quel Rè. Et fù la fortuna sì propitia, & fauoreuole all'ardire, & al valore del Duca, ch'egli ruppe, & disfece l'essercito nemico; che parue caso merauiglioso, per la ferocia, & fortezza della caualleria, & genti d'armi Francese, che tutta rimase vinta, & oppressa, & il Contestabile prigione, con immortal laude, & gloria del Duca. Da questo memorabile fatto restò quel Rè sì abbattuto, & istordito, che temendo del peggio, che a lui sarebbe potuto seguire, ricorse alle armi diuine, cioè processioni, orationi, & prieghi a Dio porgendo. E tutto che dimostrasse l'anno seguente di adunar tutte le forze, che potè, per mantener la guerra col suo auuersario; non mancaua nondimeno di conoscer il vecchio Contestabile Caualier di prudenza, & di valore, quanto stesse meglio al Rè suo inclinar alla pace, che mantener la guerra, non tanto per lo graue dispendio, & per la rouina de' suoi popoli, che quella gli causaua, quanto per la malatia de gli animi, che quei per la maggior parte haueuano infermi, & inclinati alla falsa religione. Come pochi anni prima era occorso in Alemagna, dimostrando al mondo, ch'egli era atto, et buono a far seruigio al suo Rè, non meno stando prigione, che libero. Si diede a ragionar col Cattolico de i trattati della pace frà lui, & il Rè Arrigo; & hauuta facoltà di poter andar a lui sotto fede di ritornare; cominciò a ragionar seco sopra la pratica della pace, & con le vere, & efficaci ragioni, ch'egli poteua, & sapeua addurre, fece sì che si concluse l'accordo. Il neruo del quale, & il più importante di tutto il resto, era la restitutione, che per lo Rè di Francia si hauea a fare al Duca di Sauoia de gli Stati suoi di là, & di quà dalle Alpi. Alla quale egli condescese, con l'hauer

maritata

maritata à lui Madamma Margherita sua sorella. Essaminandosi dunque questo affare cō le vere ragioni, che vi si possono addurre, si doura concludere, che poiche non hà dubbio, che dalla prigionia del Contestabile ne seguirono più facili i trattati de gli accordi frà ambidue i Rè, & per conseguente la pace frà di loro, con la reintegratione de gli Stati suoi al Duca; così l'utile, & il commodo di quella vittoria, ch'egli ottenne contro l'essercito Francese a San Quintino, riuscì a lui non meno che l'honore, & la gloria. Il che se non è successo a gli altri, che se sono stati Prencipi d'una guerra, era ragione, che douesse, & potesse auuenir a lui più d'ogn'altro, non meno per la grandezza de gli antichi Stati, & chiarezza de' Progenitori suoi, che per trouarsi senza alcuna sua colpa, scacciato con poca humanità da gli antichi suoi Stati.

Hà ritrouato mal'incontro, chi hà voluto quà giù in queste cose humane vederne troppo.

C I I.

AL tempo che Arrigo Rè di Francia haueа (per tutti quei propositi & ragioni, che mossero l'animo suo) stabilita, et conclusa la pace col Rè Cattolico, a cui maritata hauea in quegli accordi una sua figliuola, & la sorella al Duca di Sauoia, parue ad esso Rè douuta & ragioneuole cosa in sì fatte allegrezze, & chiarissimi sponsalitij, farsi giostre, & torneamenti in Parigi, doue furono celebrati insieme d'altre feste, con grandezze, & honori, quali a sì gran Rè si richiedeuano. Hor datosi principio a far le giostre, il Rè non meno valoroso, che allegro, concorse anch'egli in quelle, doue al pari d'ogn'altro Caualiero, che giostrasse, riuscì per tutti quei trè giorni delli torneamenti vittorioso, & con l'honore. Il terzo giorno al tardi, che voleua il Rè con la ottenuta vittoria della giostra, andar a spogliarsi le armi, comparue in torneamen- 1559.

Digitized by Google

neamento armato vn Caualiero famili ar suo, per voler anch'egli romper vna lancia; ilquale conosciuto da lui, non volle lasciarlo senza giostra. Entrato dunque nella lizza all'opposito del Caualiero, fu da quegli incontrato in tal maniera, che rottasi la lancia di quegli nel petto del Rè, entrò per sinistro caso vn troncone di essa nella visiera dell'elmo suo, che gli offese in maniera il polso, che slacciato subito fu conosciuto, quanto fosse a pericolo la vita del Rè; che indi a breui giorni finì con molto dolore, & cordoglio di quella Corte, & della Regina, & de i figliuoli in particolare. Caso senza dubbio degno di memoria a tutti i posteri, che saranno per gli secoli a venire, & formidabili a' presenti; che vn Rè sì fortunato nelle passate guerre, et nella pace maritata vna figliuola, & vna sorella a due si fatti Prencipi, vittorioso per tre giorni nella giostra, venisse a perire in sì fatta maniera. Onde può dirsi per conclusione, che quà giù in queste cose mortali, non si dee per ragione voler vederne il fine, come volle il Rè in quella giostra; il perche perdè la vita, sul fior de gli anni, & dell'età sua.

Il porre i Prencipi straordinarie grauezze, & nuoui ordini alle Città, Stati, & Regni induce i popoli molte volte alla solleuatione.

C I I I.

IL proprio, & naturale d'vn popolo, & de gli habitatori d'vna Città, prouincia, o Regno, è di uiuersi nel paese natio, & di godersi quella sostanza, che dall'heredità de' loro progenitori gli è peruenuta, & di esser ossequenti alle leggi, & legitimi ordini fatti, & instituiti in quella prouincia, o regno, nel quale è tocco loro douer nascere, nodrirsi, & habitare. Et pare che da Iddio, & dalla madre natura sia statuito, & proueduto, che ciascuno si contenti, & quieti di viuere in quella maniera, modo, & gouerno, che già prima nel paese loro hanno ritrouato

in

in consueto & vso. Et si come da alcuno di quelli non è pensato di innouare, nè di alterare fuori de i riti antichi, contro i Prencipi loro; se questi parimente vengono ad istraordinarie attioni, come in alcuni alle volte è seguito, particolarmente a questa nostra età, in voler porre alle Città et prouincie grauezze, et nuoui ordini, hãno in dutti quelli a solleuatione & nuoui romori, come si fece palese agli huomini, quando già molti anni sono, il Re di Frãcia volle a Bordeos nella Guascogna, porre certe istraordinarie grauezze, che quei popoli (ricusandole, nè volendole sentire) mettendosi in armi tutti si solleuarono. Et conoscendo il prudente Rè, che non cõpiua al suo seruigio, metters in scandalo con li suoi Popoli, virtù della necessità facendo, tralasciò la opinione, che prima si hauea conceputa, intorno à quella nuoua grauezza; la quale nõ trappassò più innanzi. Quando Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, sospinto forse più da voler dimostrar, che poteua far ciò, che volea nel Regno, che mosso da appãrẽte ragione, nè da colorata cagione, volle introdurui la inquisitione, più a proposito forse ĩ Spagna habitata in alcuna parte da mal battezzati, mori, & giudei, che in Italia, doue fiorì sempre la religione; tutto il popolo di Napoli fu in solleuatione, perche gli grauaua fuori de gli ordini antichi di quel Regno, doue per li tempi adietro nõ fu mai quell'officio d'inquisitione, nella maniera, ch'egli porre gli volea. E tutto che Don Pietro dalla natural grãdezza dell'animo suo, & dalla brauura volesse pur persistere nella maluagia opinione, che concetta si hauea di voler introdurci la inquisitione; popoli nõdimeno ostinatissimi di volerla, come di ordine nuouo, & a loro insolito, furono prontissimi alla solleuatione, la quale si ridusse a tale, che in ogn'altro tempo haurebbe potuto forse l'ostinato pensiero di Don Pietro porre in bisbiglio, et in disordine Napoli all'Imperadore. Ilquale ancor che no'l leuasse da quel gouerno, nõ fu perche alla sua solita prudenza, non paresse forse conuenirsi di douerlo fare; ma seguì per natural costume ch'egli hauea di Prencipe sauio, in

1547.

non voler mai cambiar alcun ministro, nè officiale a compiacenza de i popoli ne de i soggetti suoi. Fu però conosciuto il pericolo non essere stato si poco, come Don Pietro a principio volle stimarlo, che meglio considerato lo stato delle cose, hebbe per bene tralasciar del tutto il pensiero, che hauea dell'officio dell'inquisitione. Gli anni passati Ferrādo di Toledo Duca d'Alua, mādato dal Rè Cattolico in Fiādra p quietar cō l'armi, et cō la forza la solleuatione, che già prima fatta haueano quei popoli, pur per cōto di volerci porre l'officio della inquisitione, aggiunse alteratione, et nuouo carico a quei popoli, perche pose in quella prouincia vn nuouo, et istraordinario datto, et gabella, sopra le mercātie d'ogni qualità, che entrauano, et vsciuano del paese d'vn tāto per centenaro; per lo quale quei popoli tutti generalmente si messero in armi, & solleuatione; onde ne sono vscite lunghe guerre, con grandissimo dispendio del Rè, che ci hà consumato non poco tesoro, ilche tutto se sarà considerato da sano giudicio, dimostrerà a gli huomini, che il porre ordini, et carichi nuoui nelle prouincie, & alli popoli è metterli in armi, & solleuationi.

Stà bene alli Prencipi, non meno che alli priuati dichiarar distintamente le promesse, che fanno l'vno verso dell'altro.

C I V.

SEcondo che già di sopra s'è detto in altri propositi, s'erano ribellati il Duca Gio. Federico di Sassonia, & Landtgrauio d'Hessia all'Imperatore, contro il quale adunarono numeroso essercito di gente colletticia, solleuata, sotto finto colore, & ombra di nuoua religione. Hor come al mese di Maggio seguente si venesse al fatto d'armi, in quella guerra, al fiume Albis in Alemagna frà l'essercito dell'Imperadore, & quello del Duca Gio. Federico, fu questi fatto prigione, et disfatto il suo essercito dall'Imperiale. Veggendo Landtgrauio il suo compagno nella guerra prigione, l'essercito disfatto, l'Imperador vittorioso, et lui senza sperāza di poter cumular nuoue forze p rinouar la guerra;

1546.

1547.

guerrà; ancor ch'egli potesse hauer l'animo mal inclinato si risolse della necessità, nella quale egli si vedeua ridotto dimostrarne virtù. E trattãdo col Duca Mauritio di Sassonia (a cui l'Imperador per la ribellione del Duca Gio. Federico hauea dato gli Stati di quello, & il luogo dell'elettore dell'Imperio, fece fargli offerta, ch'egli andarebbe a chiederli perdono dell'offesa, & della ribellione ponendosi nelle sue forze, onde non gli hauesse a dar carcere perpetua. Trattato Mauritio con l'Imperadore di presentarli Landtgrauio, che si porrebbe nelle sue forze, chiedẽdogli venia, ma che non douesse darli carcere perpetua, frà di loro si venne all'effetto; ma per nõ essersi chiarita bene quella condition della perpetua carcere, ne nacquero nuoue guerre, et romori più che mediocri. Questo seguì, perche l'Imperador, et il Duca Mauritio non si intesero insieme, ne chiarirono bene frà di loro (come si douea) la conditione del non dare a Landtgrauio carcere perpetua; perche se l'vno di loro intendeua di ritenerlo prigione quãto egli volea, pur che nol tenesse tutto il tempo di sua vita, (che questa pareua in se opinione, & giusta, & ragioneuole) l'altro all'incontro con animo ostinato, & barbaro (per la dimostratione ch'egli ne fece in ribellarsi con tanta ingratitudine all'Imperadore) intendeua fra se medesimo, che dopò di esser dimorato Landtgrauio alcuni giorni, o mesi prigione, douesse esser liberato. Laonde dall'euento di questo accidente si può concludere, che stia sempre bene alli Prencipi non meno che alli priuati, chiarir con parole ben larghe, et ampie le promesse, che fanno per leuarsi da ogni parte le disparità, & le disputationi. Dalle quali si può venir dipoi alle discordie, & alle guerre, si come fece Maurisio con l'Imperadore; che con inaudita ingratitudine gli si fece ribelle, & per questa cagione gli mosse le armi contro, per non essersi ben distinta la promessa, che fu fatta, la quale volle intender secondo l'animo, & pensier suo, & non secondo che frà di se l'Imperador inteso hauea.

1552.

Fù

Fù sempre la religione in ogni tempo, in tanta stima, & veneratione appresso dei popoli, che i mal edificati volendo tentar cose nuoue, si seruono di quella ne i propositi loro.

C V.

Ciascuno che habbia in tutti i tempi, come mal edificato ch'egli era, hauuto disegno di farsi capo di seditione, per occupar lo Stato, ò il Regno al legitimo Prencipe (ch'è il principal oggetto d'ogni cotal capo, e seduttore) s'è valuto sempre del mezo, & dell'opera di nuoua religione, come instrumento più atto à muouer i popoli à seguitarlo. Et vogliono, i sauij, che nuoua religione, non voglia inferir altro più, che nuouo Prencipe; come ben disse al Rè Francesco il Vescouo Guidiccione Nuntio del Pontefice in Francia, quando hauendo il Rè non sò che mala satisfattione del Papa, hebbe à dire al Nuntio. Se sua Santità mi fà, e mi dice, mi darà causa di leuar l'obedienza de i miei popoli alla Sede Apostolica. Che quegli li rispose, ch'egli ne perderebbe assai più, che il Pontefice; perche nuoua religione ne i popoli domāda mutatione di Prencipe; il perche l'abbracciò il Rè con molto affetto, dicendogli, che ne lo ringratiaua pur assai, come di prudentissimo conseglio, ch'ei da lui accettaua, & verissimo conosceua. Hor per ragionar di alcuni, che volendo farsi capi di seditioni, per diuenir Prencipi, & Rè de gli Stati, & regni altrui, col seguito, & fauor de i popoli, sotto velame, & nome di religione, addurrò il Seriffo, che ne gli anni passati crebbe nell'Africa in tanta opinione, che alcuna volta diede pensiero all'Imperadore, maggiormente, se con quegli fosse ito a congiungersi il corsale Dragut, come hebbe qualche sospetto. Gio. Federico di Sassonia, & Landtgrauio d'Hessia quādo (come s'è detto di sopra) ribellatisi all'Imperadore gli mossero la guerra, nella vnione che fecero di tante genti, che concitarono alle armi, si valsero, & si aiutarono della nuoua religione di Lutero. Il Prencipe di Condè, & l'Ammiraglio

1546.

miraglio di Francia, come hebbero il pensiero di voler occupar quel regno al Rè legitimo, & naturale, si sono valuti nelle guerre fatte in quella prouincia, per hauer il seguito de i popoli vaghi di cose nuoue, dell'opera, & del mezo della nuoua religione, & setta Vgonotta. Col mezo della quale hãno causato tãte guerre in quel regno, che di Christianissimo, che hauea il nome si troua ridotto in diuisioni, & heresie sì grandi, che ne rimarrà memoria al mondo per vn pezzo, con non pochi danni, & rouine di quei popoli diminuiti di numero, & fatti poueri.

L'essersi riferto ad vn Prencipe alcun delitto d'vn suo ministro dissimile dal vero (ancor che forse vero fosse) non hà lasciato credere quelli, ch'erano verissimi.

C V I.

FRà le prouisioni, che l'Imperador fece in Genoua, dopò del ritorno dalla guerra di Trouenza, deputò al gouerno del Contado di Alessandria, che comprende il Tortonese, e tutto di quà dal Pò, Rodrigo d'Aualos Spagnuolo, ilquale ci dimorò per lunghi anni. Et a guisa che far sogliono alle volte molti di quelli, che hanno & autorità, & larga balia, & che si reputano poter fare & dire senza riceuerne nè biasimo, nè riprensione, (perche da alcuni fù al tempo del suo gouerno diuulgato) fece il Gouernator Rodrigo di molte cose a quei popoli, & cittadini ch'erano degne di biasimo, & di correttione. Il perche gli Alessandrini furono costretti gridar, & esclamare, & tanto dissero, & ragionarono, che l'Imperadore sospinto, & mosso da tanti richiami, & gridi di quei popoli fu costretto mãdar a sindicarlo. Giũti dũque i Sindicatori in Alessandria, & fatto notificar, che chi volesse, potesse querelarsi del Gouernator Rodrigo furono a lui date molte querele di errori, et i difetti cõmessi, che in se erano veri, et degni di prouisione, ma la fortuna, che volle fauorir Rodrigo, permise, che alcuni si indirizzarono a darli que

uele di delitti, che ancora, che da alcuni fossero affermati verissimi erano dal vero tanto larghi, & dissimili, che non poteuano capir nel pensiero de gli huomini; anzi rouinarono affatto la impresa de i querelanti. Perche trà le altre cose accusarono il Gouernatore, ch'egli hauea venduto alli Francesi, quando occuparono San Saluatore, vicino a quella Città, poluere, & balle di artiglierie della medesima munitione, che staua in Alessandria, & in sua balia. Poteua forse esser il vero, & la querela giusta; ma era tanto dalla verità aliena, & dissimile, che diede occasione a quei Sindicatori, di non dar credito alle altre querele ch'erano molte. Tanto che per non hauer gli accusatori saputo, nè voluto porre in cōsideratione quello, che si accostaua al vero, e tralasciar quello, che n'era larghissimo, & alieno, con l'hauer ecceduto certi limitati termini, furono riputati maligni, & mendaci nelle loro querele, ancor che fossero verissime, & giuste; & fecero il giuoco al Gouernator Rodrigo, che riuscì di quella briga più tosto con riputatione, che biasimo.

Vn Capitano che odiato particolarmente dal nemico, corra pericolo di perder la vita, combattendo, così col restar prigione, come col morir in battaglia, non può in quella dimostrar a pieno il valor di sua persona.

C V I I.

Non fu il Marchese del Vasto tanto amato dal Rè di Francia, come si disse di sopra, quando da lui fu chiamato, dopo la tregua, a Carmignuola, & accarezzato, che non fosse grandemente odiato da lui (per nuoui accidenti frà di loro occorsi) a questo tempo, che venne a combattere, con Monsiur d'Anghiem a Ceresola; il che fu cagione che quel honorato, & famoso Capitano, non potè quel giorno, far proua del valor di sua persona, come ad vn'altro tempo haurebbe bastato a dimostrare. Perche era egli sicuro, che in caso che fosse

1537.

rimaso

rimaso prigione dell'auersario, non haurebbe potuto esimersi nè liberarsi pagando la douuta taglia, secondo l'ordine, & disciplina militare: ma era certissimo, che l'haurebbero fatto morire, tanto intensa era l'ira di quel Re cõtro di lui. Questo medesimo timore, hauea con ragione il Mareschial Pietro Strozzi, Capitano ardito, & di valore, non meno quando con sei mila fanti, li quattro di Giugno, passò il fiume della Scriuia, & fu rotto frà Noue, & Serranalle, che quando combatte in quel di Siena col Marchese di Marignano, che la prima, & la seconda volta si saluò a cauallo, come seguì vltimamente ancora quando lasciò Port'hercole. Questo fece egli, perche essendo Fiorentino soggetto al Duca Cosimo, & a lui per conseguente ribelle, era sicurissimo, quando fosse rimaso prigione del Marchese del Vasto, di quello di Marignano, o d'altro Capitano dell'Imperadore, di douer peruenire in balia, & poter del Duca, & lasciarci per conseguente il capo. Ilquale rispetto, & timore era tale (amando ciascuno la sua vita, & con molta ragione) che non poteua dimostrar intieramente il suo valore. Et era giudicato, che hauessero poca ragione, quei che lo biasimauano ch'egli fuggiua. Perche la fuga era conosciuto, che non procedeua da viltà d'animo, ma dalla causa, che s'è detta di sopra. Et a tutti i Capitani, che corrono il pericolo, che correuano il Marchese del Vasto col Rè di Francia. Et lo Strozzi col Duca Cosimo, interuerrà altretanto sempre di quello, che interuenne ad ambidue i sopranominati.

1544.

1554.

Non è meno corrotta hoggidì la militia, ò sia l'arte della guerra in ogni qualità di militanti, che siano molte altre cose, à questi moderni tempi.

C V I I I.

La militia à' presenti tempi è sì diuersa, & aliena dall'vso, che era ne gli antichi, che alcuni per ironia il vocabolo variando, l'appellano malitia, affermando à punto quei tali, che così si debba quasi con ragione

Digitized by Google

nominare. Et pare che ogni ordine vi habbia dentro colpa, dicono i proprij Rè, & successiuamēte i Generali, i Colonelli, i Capitani, & i priuati soldati; talche tutti deuiano dalla diritta strada che da chi far voleua la guerra negli antichi tēpi, si vsaua. Perche se quei prima che mouessero le armi, faceuano intimarla a gli auuersarij suoi. Quelli de' tēpi nostri l'hāno mossa non solo molte volte al l'improuiso, ma senza osseruar nè fede nè religione hanno rotte le paci, & le tregue da loro stabilite, & cō giuramēti confirmate, per poter più all'improuiso assalire il suo emulo, & aduersante. Altri col mezo di loro Capitani, Generali, hanno alcune volte voluto mentenere la guerra senza danari, ma solo col trauaglio, dispendio, & rouina de i popoli, voleuano farla. Alcuni Capitani Generali con poca osseruanza della legge militare, hanno à' tempi nostri mandati molti soldati de' nemici fatti prigioni alla galera. Alcuni altri facendogli impiccare, hanno loro data ignominiosa morte, & non meno à gli amici, che alli nemici. Qualch'altro hà vcciso di questi, & di quelli con vn picozzino à guisa di capretti, & anche i poueri huomini, anzi le donne del paese, che portando qualche cose, trafficauano le vite loro, per guadagnare alcun danaro, da sostener le loro famigliuole. Alcuni Colonnelli poi con i loro Capitani, intelligenza hauendo nel fare delle risegne, & de i soldati dell'vna in quella de gli altri trapassar facendo, veneuano a riceuer numero grandissimo di paghe morte, che frà di loro diuideuano. Dalche è seguito alcuna volta rouina, & disfaccimento di esserciti, in dishonor & danno del Prencipe, che faceua la guerra, come ben conobbe il Rè Francesco à Pauia, che ci rimase prigione. Alcuni Capitani hanno alle volte a poter loro fraudate paghe; I soldati poi hauendo lungamente seruito senza hauer riceuute le paghe à' suoi tempi, si sono amottinati, rouinando à fatto i popoli, & i paesi, doue stauano alloggiati, & in altre parti ancora. Come seguì quando leuatosi il Turco d'attorno à Viena, che li dieci mila fanti stipendiati da Papa Clemente, preso il camino verso l'Italia senza osseruar ordine, nè obedienza

al

al Cardinal Hippolito Medici, sotto il cui imperio militauano, auiandosi in disordine, rouinarono, & saccheggiarono quanto potero per tutti i luoghi di Alemagna più deboli, che non poteuano fargli resistenza. Ma che dee dirsi più? sono hoggidì i soldati ridotti à segno, che doue vanno, ò passano, per accidente prendono le robbe non meno d'amici, che di nemici in molto ludibrio, & derisione dell'ordine militare, non punto osseruato da alcuno dal primo ordine cominciando fino all'vltimo finendo.

L'hauer ricusato vn Prencipe bellicoso di venir a giornata col nemico, perche non hauea vnite tutte le forze, gli apportò la vittoria sicura, si come all'altro modo era certissimo di douer perdere.

C I X.

Dopò che l'Imperador Carlo fatta hauea la pace col Rè di Francia sopra i dispareri, & guerre, che frà di loro hauute haueuano & in Italia, & in Francia propria, nella quale si ritrouaua l'Imperador armato vicino a San Desir, quando frà di loro fu conclusa; sentendo quegli, che in Alemagna le cose della religione peggiorauano alla giornata, & i ribelli di Santa Chiesa tuttauia cresceuano; si risolse con animo intrepido di voler opprimerli & con la forza, et con le armi, ridurli all'obedienza dell'Apostolica sede; perche così pareua, che si conuenisse alla imperial sua autorità. Paruegli frà quel mezo, che faceua preparar le prouisioni della guerra, darne parte al Pontefice, come a Vicario di Christo, & a Capo di Santa Chiesa, con espresso auiso, che douesse ritenerlo in se, che non fosse venuto tal volta a notitia de i ribelli (come l'Imperador hebbe a dire di propria sua bocca. Hor hauendolo il Pontefice fatto publicare da' predicatori alli popoli in Italia non si potè giudicar da qual causa mosso (se non forse per dimostrar quanto la falsa religione fosse per hauer rimedio) penetrò gli orecchi de i ribelli; Capi de i quali, & principali erano Gio. Federico Duca di Sassonia Elettore, & Landtgrauio d'Hes-

sta. Li quali temendo di non poter esser colti sproueduti, adunarono in vn subito vn poderoso essercito, che a loro fù facilissimo per trattarsi da Capi di nuoua Religione. Et prima che si fosse l'Imperador armato, preuenendolo, l'andarono a ritrouare, & gli presentarono la battaglia, tanto arrogante diuenendo Landtgrauio, che quando vide, che non volea far giornata, cominciò a tirarli le artiglierie negli steccati, e trinciere. L'Imperadore non meno prudente Prencipe, che valoroso, & considerato guerriero, conoscendo, che anche non haueua adunate tutte le forze, che ordinate hauea per far quella guerra, & che meno a lui si conueniua far giornata, anzi douea ricusarla per non mettersi a certissimo pericolo di douer perdere, non essendo atto di prudente guerriero, quando si troua col suo essercito in parte sicura, & che non può dal nemico esser sforzato a far giornata, combattendo fuori di tempo porsi a manifesta perdita, risolse frà di se medesimo (temporeggiando) dar tempo al tempo. Il perche faceua due effetti, l'vno che si accostaua a lui Monsiur di Bura Fiamingo, con l'essercito, che di Fiandra a lui mandaua la Reina Maria sua sorella, Regente di quella Prouincia. L'altro, che essendo quella gente adunata con quei Prencipi ribelli tumultuaria, passato quel primo impeto, come generalmente di tutti i popoli auuenir suole, con la lunghezza veniua a fastidirsi, & per conseguente in maggior desiderio di ritornarsene alle case loro. Hor soprauenuto il verno considerato l'Imperador, che quello delli due esserciti, che sarebbe l'vltimo a lasciar la campagna, rimarrebbe vittorioso di quella guerra, come di sopra s'è detto in proposito, dimorò tutto il verno negli steccati, le terre franche da Norimberga cominciando alla obedienza dell'Imperadore si diedero. Venuto indi con tutto il suo essercito a battaglia col Duca Gio. Federico al fiume Albis, disfatto quegli, & rotto, rimaso prigione fù del tutto debellato da Cesare, che con immortal sua gloria fù vincitor di quella guerra a capo di dieci mesi, che s'era cominciata; a cui andato poi Landtgrauio a domandar venia, & rimessosi nelle sue forze, gli hebbe ambidue

1546.

bidue prigioni in suo potere. E tutto a lui successe fauoreuole, & prospero, per hauer ricusato il combattere prima ch'egli congiunto hauesse tutte le forze sue, nè si lasciò l'Imperador in quei mouimenti alterar punto dall'ira, nè dalla colera nemica della quiete, e della ragione.

Due Capitani giouarono molto più al seruigio de' loro Prencipi, essendo rimasi prigioni del nemico, che liberi, & sciolti fatto non haurebbero.

C X.

IL Marchese del Vasto, & Monsiur di Memoransì Contestabile di Francia, l'vno Capitano dell'Imperadore, & l'altro di Arrigo Rè di Francia, fecero assai maggior seruigio a' loro Prencipi, essendo prigioni in poter dell'inimico, che liberi, & sciolti non haurebbero potuto fare. Et dal Marchese cominciando, trouandosi egli prigione dell'Ammmiraglio Andrea d'Oria, per la vittoria, ch'egli ottenne con le sue galere, sotto lo stendardo del Rè di Francia, contro l'Armata Imperiale, nel golfo di Salerno, auuenne, che oltre di voler leuar il Rè la Città di Sauona, dalla obbedienza, & dominio di quella di Genoua, sendone signore d'ambedue, domandaua anche all'Ammiraglio li due prigioni, che in quella battaglia fatti hauea, cioè il Marchese, & Ascanio Colonna; le quali cose apportauano tanta alteratione all'animo suo, che andaua riuolgendo assai nel pensiero. Et mentre, che staua il Rè trattando di hauer Ascanio, & il Marchese; & l'Ammiraglio di dargli ricusando, pensò di preuenirlo, & farlo far prigione da Monsiur di Berbesiu, ch'egli comandò con le sue galere da Marsilia a Genoua per tal affare Hor hauutane notitia l'Ammiraglio, per maggior sicurezza di lui, & delli prigioni, & per euitar ancora a poter suo la pestilenza, ch'era in Genoua, si ritirò nel Castello di Lerice. Il Marchese non meno arguto, &

prudente, che valoroso, conoscendo la mala satisfattione, che quegli hauea del Rè, prese l'occasione, & cominciò a tentarlo, che volesse accordarsi con l'Imperadore, da cui haurebbe honorati partiti, & farebbelo signor di Genoua, ilche l'Ammiraglio nõ volea sentir ragionare, come quegli che desideraua di porla in liberta, nè sapeua risoluersi di seruir, fuori che al Rè. Nulladimeno parẽdosi già in scandalo seco, & di lui sospettando per le dimostrationi, che già vedute ne hauea, stimolato, & instato tuttauia dal Marchese, che godè della occasione a fauor del suo Prencipe, venne al ristretto, & fece che l'Ammiraglio inuiò Erasmo suo nipote all'Imperadore a trattar l'accordo; ilquale fu accompagnato dalla lettera di lui. Per opera del quale si ridusse allo stipendio di Cesare, effetto di molta importanza, & di molto commodo al seruigio di quello, come indi fu conosciuto dalli successi. Hor del Contestabile ragionando rimase egli prigione nella battaglia, che fece il Duca di Sauoia, guida, & capo dell'essercito del Rè Cattolico à San Quintino in Francia cõtro di lui capo di quel del Rè Arrigo; & come fosse egli non meno Caualier di gran prudenza, che di valore, ritrouandosi prigione appresso del Rè Cattolico, ilquale, & il Rè di Francia parimente erano con esserciti ambidue armati, & poderosi con molto dispendio, prese l'occasione di dar qualche principio à ragionar della pace, non hà dubbio, che si stabilì fra quei due Rè, per lo mezo, & opera di lui. Dalla quale ne vscina beneficio, vtile, & commodo al suo Rè, che maritaua vna sua sorella, che già trapassaua l'età, nel primo Prencipe d'Italia, & vna delle sue figliuole nel maggior Rè di Europa, & si leuaua d'infinita spesa della guerra, che più non poteua reggere. Ma quello che fosse di maggior importanza, era, che si conosceua nella Francia la malitia della falsa religione negli animi di quei popoli, benche stesse nascosto, che il Rè voleua purgare, ma che la morte l'interruppe. Si che può conoscersi, che ambidue questi Capitani

fecero

fecero maggior seruigio alli Prencipi loro sendo prigioni che liberi non haurebbero potuto fare.

Ad vn Capitano, che stia in vn presidio assediato dal nemico, venendo alla deditione per mancamento di pane, fà di bisogno, ch'egli riceua le conditioni, quali vuole il suo auuersario, & se vno le hà più, che vn'altro hauute migliori, è seguito dalla qualità della guerra.

C X I.

HAuendo il Rè di Francia hauuta Siena a sue voglie, & diuotione, col parere, & conseglio del Cardinal Hippolito da Este sopraintendente nelle cose sue d'Italia, occupò ancora buona parte della Corsica con l'aiuto che gli diede l'Armata del Turco; al cui gouerno inuiò Giordano Orsino, ilquale attese alla fortificatione di San Firenzo, al presidio del quale hauea frà Italiani, & Francesi da mille trecento fanti col Capitano Valarone di nation Guascone. Questo numero di soldati era grandissimo rispetto al picciolo luogo, che haueano da guardare, attorno al quale Giordano hauea fatto fabricare grossi bastioni; li quali, & il presidio di quelle fanterie, che ci erano armate di seicento Corsaletti, rendeuano quel luogo inespugnabile a douerlo riacquistar con la forza. Il che essendo conosciuto dal Prencipe d'Oria Generale di quella guerra, & da altri Capitani, che stauano nell'impresa, che furono Agostino Spinola, Lodouico Vistarino, il Conte Alberico di Lodrone, Battista Spinola Signor di Serraualle, Chiappino Vitelli, Carlotto Orsino, & l'Adelantado di Canaria, che vi sopragiunse con le nuoue fanterie, che di Spagna li destinò il Rè Filippo, non si elessero altrimente fargli batteria, ma prenderlo per assedio, che seguì a capo di trè mesi. Perche veggendo Giordano, che gli mancauano le vettouaglie, cominciò a trattar con li Capitani di fuori di arrendersi;

1554.

dersi; li quali cioè il Conte Alberico, & Carlotto Orsino ne diedero parte al Prencipe. A cui soggiunsero, che Giordano desideraua d'andar a ragionar seco; ilche sendo da lui accettato, la sera al tardi l'accompagnarono seco alla sua galera Capitania, doue faceua residenza, et propose a lui Giordano tutto quello ch'egli far intendeua; cioè restituir San Firenzo al Senato di Genoua, uscir con la gente, che dentro ci era con le armi, bandiere, e tamburi, & ritirarsi nelle altre terre dell'Isola, che si teneuano per lo Rè. Il Prencipe gli rispose ch'era contenti che i soldati, che stauano nel presidio uscissero con le loro armi, bandiere, e tamburi, ma che nell'uscita s'imbarcassero sopra naui pagate da loro, che hauessero da condurre li Frãcesi in Prouenza, & gli Italiani in Toscana. Che non militassero quei soldati per sesi mesi a venire nell'Isola. Che per osseruanza del Capitolato stessero ostaggi il Capitano Valarone, & il Capitano Agabito Luogotenente di Giordano; ilquale per vn'anno non douesse, nè potesse seruir in guerra al Rè contro dell'Imperadore, della Republica di Genoua, dell'Officio di San Giorgio, & del Duca di Firenze. Questa vltima conditione mosse Giordano a far vn lungo ragionamento al Prencipe, come di cosa, che a lui daua molta alteratione; ilquale l'ascoltò con animo quieto, indi con breue risposta gli soggiunse Signor Giordano, se le conditioni, che vi hò proposte vi piacciono, ben sia, quando nò, nõ facciamo altre repliche, ne parole. Onde presa egli licenza dal Prencipe, salendo d'alto sù la poppa parlando con quei Capitani, che accompagnato l'haueuano, disse. Il Signor Prencipe ci da partiti da disperati, ci bisognerà abbracciar la disperatione. Et fece ritorno in San Firenzo, doue mancando le vettouaglie, nè speranza alcuna rimanendogli di poter hauer soccorso, nè suffragio, venne alla deditione con le conditioni, che il Prencipe proposte gli hauea. Si che si restringe, che chi è assediato, è costretto prender le conditioni, che a lui sono offerte dal nemico assediante, & non come egli vorrebbe. Et se auuenne, che Pirro Colonna, che staua nel presidio di Carignano, hebbe da Monsiur d'Anghiem

ghiem Capitano per lo Rè di Francia in Italia conditioni larghe, et honorate di poter vscir a spiegate bandiere, con la sua gente armata, e tamburi di quella terra, & passar doue voleua nacque dalla qualità della guerra, & del sito; perche à Monsiur d'Anghiem daua troppo impedimento Carignano, nè à lui pareua l'hora, che Pirro vscisse con la sua gente di quel luogo, & era in Terraferma. Giordano all'incontro era in San Firenzo, & importaua al Prencipe leuarlo da guerreggiare nell'Isola insieme cõ quelle fanterie; nè a lui daua incõmodo alcuno lo star in quella stagione qualche giorni più all'assedio di San Firenzo. Talche fu Giordano costretto ad ancommodarsi al volere di cui daua le conditioni.

1544.

Ad vn Capitano par che si conuenga esser cauto, & considerato non meno in guidar sicuramente vn'essercito, & accamparsi in parte, doue il nemico non possa assediarlo, per non douer poi combattere contro la sua voglia; che esser ardito & gagliardo di sua persona.

C X I I.

IL Mareschial Pietro Strozzi fu a' suoi tempi Capitano ardito, & di valore; nulladimeno da gli speculatiui furono a lui attribuiti qualche notabili errori, che diceuano procedere dall'essere egli poco cauto, & considerato nelle attioni della guerra, & dal guidar vn'essercito, cominciando. Volendo egli condurre sei mila fanti Italiani, che per lo Rè Francesco adunati haueа, nelle circonstanze della Mirandola in sicuro nel Piemonte per passarsene poi in Francia a soccorrer, & suffragar al Rè nella guerra, che in quella parte mossa gli haueuano & l'Imperador, & Arrigo Rè d'Inghilterra fece errore, diceuano i guerrieri di quel tempo, nel passar il fiume, e torrente della Scriuia. Perche si come passò di sotto a Serraualle, doue poteua riceuer graue danno, & offesa dalli fanti, & dalla Caualleria, che con li Capitani suoi haueа mandati innanzi il Marchese del Vasto, si come l'hebbe

l'hebbe sì grande, che salendo con la sua gente la costa frà Noue, & Serraualle fu dissipato, & rotto e fatto, et dalle genti del Marchese, & ancora dall'opera, & mezo di Battista Spinola Signor di Serraualle, che con gli huomini suoi, & con la prattica, & esperienza ch'egli tenea de i passi, & del paese diede rileuato suffragio a quella impresa; si che le genti dello Strozzi furono sbaragliate a fatto, che quando quegli (come douea per la ragione della guerra) per dir quello che quei tali soggiungeuano, hauesse caminato alquanto più alto frà la montagna, com'era in poter suo di fare; & andar a passar la Scriuia di sopra ad Arquà, due miglia più alto del camino ch'egli tenne, passaua sicurissimo al diritto camino in Piemonte, senza pericolo di poter esser offeso da parte alcuna; Laonde in questo passaggio fu egli tenuto poco purdente, & meno considerato. Nella giornata ch'egli fece in Toscana essendo Capitano Generale dell'essercito del Rè di Francia col Marchese di Marignano Capo di quello dell'Imperadore, & del Duca di Firenze, si accampò in parte malissimo situata; onde rimanendo frà il suo essercito, & quello del nemico vn fosso, dissero gli esperti di quel paese, che il suo essercito non potè far proua delle sue forze, & la rotta voleuano, che fosse seguita in grandissima parte, per la qualità del sito, doue si fece la battaglia. Onde il Mareschial Strozzi era riputato ardito, gagliardo, & diligentissimo; ma vogliono che mancassero in lui qualch'altra parti giudicate a proposito, & necessarie in vn prouido, & eccellente Capitano.

1544.

1544.

Vn'atto essemplare, & raro di giustitia fatto da vn Prencipe, fece chiaro a gli huomini, & al mondo, quanto egli fosse giusto.

C V I I I.

AL tempo che lo Stato di Milano era gouernato dal Prēcipe Ferrando Gonzaga, auuēne, che nella Città di Como, se non hà preso errore chi l'hà riferto, fu da non sò chi, o per gara, o per altro, a sangue caldo commes-

so

so vn'homicidio. Et come il delinquente non sapesse (come molte seguir suole) o non potesse saluarsi dalli ministri di giustitia fu egli preso, posto in carcere, & formatogli contro il processo da quel Podestà, nel quale sendosi ito tanto innanzi, che non ci mancaua altro più che farsi la sentenza; la moglie del carcerato, che amaua il marito come l'anima sua, sospinta dal desiderio, ch'ella hauea, che quegli hauesse potuto cauarne la vita, andò al Podestà pregandolo, che volesse hauer compassione al miserabile caso di suo marito, & all'angonia, & afflittione di lei. Quegli rispostogli, che non poteua di meno per giustitia, che non hauesse da morire, consideri chi ama, che nouella fu questa alla sconsolata moglie. La quale soggiunse a lui, dunque Signor Podestà non vi è rimedio alcuno per scampargli la vita? quegli rispose vn solo ve ne sarebbe, cioè, che voi compiaceste me dell'amor vostro. L'afflitta moglie modesta, & casta per natura, rimase frà di se stordita, & sospesa veggendosi ridotta in stato di douer far gagliarda proua di se. Da vna parte desideraua la vita del marito, non meno della propria. Dall'altra le parea pur eccesso graue, dar la sua persona in balia di chi non era a lei marito. Finalmẽte preualendo in lei il desiderio, c he hauea, che il marito viuesse, inclinò il pẽsiero a douer satisfar alla ingorda, & peruersa voglia del maluagio Podestà, ilquale con tutto ciò dimostrando poco timor di Dio, & meno de gli huomini fece decapitar il carcerato marito. La sueturata moglie, che quando speraua la restitutione di quello hà nuoua ch'egli è morto, mancò poco che per souerchio dolore anch'ella non morisse; & conoscendo, come prudente ch'era, che il far gridi, & sparger lagrime, non la vendicaua del graue torto, anzi assassinamento, che il perfido Podestà fatto le hauea, si indirizzò a Milano alla Prencipessa di Molfetta, moglie del Prencipe Ferrando, a cui fatta notitia del miserando suo caso, & ella a molta pietà mossa, volle, che quegli, che a punto era entrato in camera all'hora sentisse prima, che disnare la querela della tribolata donna. A cui ordinò, che iui dimorasse con la

Pren-

Prencipessa fin che fosse venuto quel Podestà (al quale fece scriuere, che douesse comparer a lui) & diede speranza, che a lei sarebbe proueduto di giustitia. Giunto quegli al cospetto di detto Signore, egli fece vederli la donna, che narrò quiui alla sua presenza tutto ciò ch'era passato frà di loro, nè saputo negar il Podestà cosa alcuna, anzi cõfessando alla presenza sua tutto esser vero, non sendo egli maritato, fece sposare con li douuti mezi quella dõna. A cui soggiunse, voi Madonna sete reintegrata hora nell'honor vostro, che l'ingiusto Podestà tolto vi hauea; & noi in lui reintegreremo la giustitia, ch'ei hauea violata, & offesa, & così di suo ordine per li debiti termini delle leggi fu punito, & decapitato con essempio raro di quel giustissimo Prencipe.

Chi possiede vna Terra, & vn Castello ancor che forte, non può esser troppo diligente, nè considerato in antiuedere quello, che altri contro di lui potesse far per opprimerlo. Et chi hà in custodia vna fortezza, non può errare a riueder spesso con li proprij occhi ogni parte di quella.

C X I V.

IO dissi di sopra che Galeotto Picco col pensiero eleuato, & non meno con l'arte, che con la fraude, oppresse il Conte Gio. Francesco Picco, & la Mirandola insieme col suo Castello, tutto che fossero per sito, & per natura molto forti. 1534. *A questo accidente haurebbe potuto riparare vn poco più di suegliato pensiero, che hauesse hauuto il Conte Gio. Francesco in preuedere di continuo quello, che contro di se, & della sua Terra poteua disegnare Galeotto, ch'ei sapeua viuer di lui mal satisfatto, & peggio contento. Trattando hora di quelli, che hanno custodia di fortezze, dico, che a tutte l'hore si conuiene, anzi è molto douuto, & ragioneuole, che riueggono spesso ogni parte di quelle con gli occhi proprij, & nõ riposarsi sopra la diligenza, pensiero, & ansietà de' loro ministri. Perche chi desidera vn seruigio intiero, & com-*

Digitized by Google

compito, l'essequisca egli proprio. Chi non lo cura più che tanto, lo commetta ad altri. Nelle passate guerre, che frà le armi Imperiali, & Francesi si trattauano in Piemonte, & Monferrato, seruiua a Francia trà gli altri Capitani Italiani Ludouico da Birago, a cui cadde in pensiero, che fosse potuto riuscire l'occupar il Castello di Milano in nome di quel Rè. Hebbe mezo di trattar questo affare con Giorgio Senese, & fratello, che ambidue haueano seruito nella guardia di quello, & per questo rispetto presa licenza da quel Castellano, & hauuto mezo di trattar col Birago. Era in quel Castello frà le altre vna finestra al piano del terreno di dentro verso il giardino, per la quale scorreua acqua nel tempo della pioggia, che porgeua nel fosso; e tutto che ci fosse vn graticcio di ferro, la lunghezza del tempo l'hauea nondimeno consumata. Georgio conscio, & a pieno instrutto dello stato di quella finestra, & di esso graticcio corroso dalla ruggine, per la relatione ch'ei ne diede, confermò assai Ludouico Birago nella speranza di potersi occupar il Castel di Milano sì grande, & forte da douersi connumerare trà le principali fortezze di Europa. Hor dati il Birago gli ordini opportuni per potersi introdurre in vna stanza vicina al Castello a poco a poco, & secretamente con arguta inuentione tanto numero di soldalti scielti, che fossero sofficienti ad opprimer la guardia, & mantenerlo, fin che vi fosse mandato maggior sforzo; capo de' quali era andato il Capitano Saluasone Francese, mentre che alla giornata di Piemonte passauano le genti ad vno, o due la volta al deputato luogo, il Georgio Senese, che dimesticamente andaua alla giornata in Castello trattando familiarmente, & giuocando con quel Castellano, & a cui non era (può dirsi) tenuta porta, nè hauuto occhio, hebbe aggio di gittar vn spago col piombo giù nel fosso da quella finestra, doue pensauano di entrar, per hauer la misura della lunghezza della scala, che ci bisognaua. Ma come non permetta Iddio, che a gli huomini riuscir possano tutti i loro pensieri, & disegni, seguì che il piombo non potè penetrar dentro il pantano del

1553.

fosso,

fosso, ch'era assai; nè il Georgio hebbe cõsideratione di preueder, che sendo il fosso con l'acqua, & in sito paludoso, era di mestiero lasciar alla scala più lunghezza di quella, che non era calato il piombo, rispetto al pantano; dalche successe, che la scala fù fabricata corta. Finalmente parendo al Capitano Saluasone d'hauer tanti soldati adunati nel deputato luogo (& a' quali era proueduto al viuer loro con destro modo) per essequir l'impresa vna notte in tempo, che la Luna non rendeua luce, passando per l'horto vicino si accostò al Castello con la comitiua de gli huomini suoi; & entrati nel fosso, senza farsi strepito, appoggiarono la scala alla finestra, la quale affondata giù nel pantano per alcuni palmi, rimase sì corta, & sproportionata al loro disegno, che non bastarono a poter entrare; & ritornati a dietro, rimasero con speranza di esser a tempo ad essequirla vn'altra notte con vna scala di opportuna misura. Ma la fortuna di Cesare, che non voleua, che vn tanto Castello douesse esser occupato da così poca forza, & inaspettato furto, fece che Georgio Senese lasciò vn suo guanto di maglia nell'horto, che scoperse la insidia, rouinò l'impresa, & priuò lui di vita. Perche la mattina l'hortolano ritrouato il guanto, & che vedeua nella rugiada la calpestata di quella gente, come pochi giorni innanzi hauea veduto vn'altra volta, (benche minore assai) venne in consideratione di qualche insidia fatta al Castellano. Ilquale conosciuto il guãto esser al sicuro quello di Georgio Senese, parue a lui di hauer il caso in chiaro; come lo chiarì dall'hauerlo fatto far prigione, siche conuinto, confessato il tenor della insidia, & squartato viuo per giustitia, & fuggitosi il fratello di Georgio, & licentiati quei soldati, che stauano ridotti in quella casa per la essecutione dell'impresa, rimase proueduto, & riparato ad vna pericolosa guerra, che poco mancò non fusse a Milano principiata, & accesa in grauissimo danno di quello Stato. E tutto in ristretto, per colpa, & cagione di quei, che haueano il carico della custodia, & gouerno di quel Castello; li quali se di tempo in tempo l'hauessero con diligenza riueduto

(co-

Digitized by Google

(come era ragione) non ci sarebbe stata quella finestra senza hauer vn graticcio gagliardo come l'altre haueano, & mancando la causa, non haurebbe corso quel pericolo di esser arrobato.

L'arriuata in vna Città, e Terra all'improuiso, di gente amica, hà prohibito il danno, al quale gli habitatori di quelle rimaneuano sottoposti.

C X V.

SI è ragionato di sopra che conducendo il Mareschial Pietro Strozzi da sei mila fanti dalle parti di Lombardia verso Piemonte, per passar in Fràcia a fauor di quel Rè, per la guerra, che s'era ridotta in casa sua, fu disfatto, & rotto egli, & la gente sua frà Noue, et Serraualle, da quella che gli mãdò dietro il Marchese del Vasto, ancor ch'egli si saluasse a cauallo. Adunò in pochi giorni altrettãta gẽte per cõdurla pur in Fràcia. Il Marchese che hauea notitia del suo pẽsiero, et ch'egli caminaua alto dẽtro le montagne, per calar nella Poceuera, et andar più sicuro, conoscendo, che nõ vi hauea luogo di poterlo distur bar, se non alli passi delle montagne, scrisse al Conte Gio. Luigi Fiesco, che comandasse a gli huomini suoi douer impedir con tutta la diligenza i passi allo Strozzi nel suo paese. Ilquale nõ capiua all'hora nel pensiero del Marchese, nè del Senato di Genoua, che hauesse intelligenza col medesimo Conte, d'esser da lui introdotto in quella Città al danno, & rouina della quale prouide Iddio cõ la giũta di Don Bernardino di Mendoza, cõ venti galere di Spagna, & con due mila fanti il precedente giorno, che cominciò lo Strozzi a discender con la gente sua nella val di Poceuera. Il Conte che si vide impedito il maluagio concerto, che con lui hauea stabilito, mandò Raffaele Sacco suo Auditore a notificarli, che non si accostasse a Genoua, perche l'arriuata delle galere di Spagna con fanterie nella Città gli hauea tolta l'occasione di poterlo introdurre dentro secondo il loro disegno; & passato quegli a suo camino per la Poceuera, si auiò in Monferrato, & gli

1544.

riuscì lo impatronirsi della Città di Alba. Ritrouandosi Leone Strozzi Prior di Capua con due sue galere a Malta seruir alla sua Religione (che haueua presa licenza dal Rè di Francia) fece disegno insieme delle altre quattro, che quella mantiene, con vn numero di quei Caualieri del suo Ordine, andar in Barberia a prender vna notte gli habitatori di Zara luogo infra terra do dici miglia. Ma la fortuna di quelle genti, che con sicurezza in riposo, & in quiete dormiuano nelle tende a battere le biade, & grani loro, aliene al tutto di hauer mai pensato di esser fatti cattiui, si lunge dal Mare, permise, che la medesima sera della notte, che quei andarono a Zara, ci capitò di transito, & a caso Salarais Turco, che con alcuni caualli di Costantinopoli passaua in Algieri. Hor giunti i Caualieri della Religione, & altre genti, che andate erano con le galere a Zara quella notte, nel cominciar a romoreggiar contro di quei mori, li caualli turcheschi di Salarais suonando all'uso loro, diedero segno, che quiui fossero caualli turchi; dal qual suono, & dall'esser da loro ributtati, furono costretti ridursi in non poco disordine verso il Mare ad imbarcarsi, senza hauer potuto essequir alcuna cosa di quanto promesso si haueuano contro quelli Mori. Talche si può concludere, che la giunta di Don Bernardino di Mendoza con le galere, & fanterie difese Genoua; perche non ardì il Fiesco d'introdurre dentro lo Strozzi con quella gente, secondo che si seppe poi, che frà di loro concertato haueuano. Si come Salarais con quei caualli Turcheschi capitato a caso quella sera a Zara, liberò tutti quei habitatori, che non fossero condotti Schiaui a Malta, fuori d'ogni credenza, & pensier loro.

1552.

Nei

Ne i barbari si sono alle volte veduti, & vditi fatti, & detti di prudenza, che dimostrano, che la madre natura non è stata loro auara de i doni suoi.

C X V I.

Quietati, che hebbe con l'armi, & con la forza l'Imperador Carlo i romori, & solleuationi de i popoli di Alemagna, seguirono nuoui tumulti in alcuni popoli nell'Africa solleuati (come s'è detto) dal Seriffo, così nominato, che in quelle parti s'era fatto Capo di seditione. Ilquale diede alcuna volta pensiero a Cesare, per la vicinità, che hauea con la Spagna, dubitando che con lui hauesse potuto forse andar ad vnirsi il Corsale Dragut; ma apportò timor assai maggiore il Seriffo al Rè di Velez, come più vicino al pericolo, ilquale per tal cagione inuiò all'Imperadore vn' Ambasciadore suo, che capitato a Genoua, andò ad albelgar in casa del Comendator Figueroa. E tutto che fosse Barbaro, essendo nondimeno destinato da vn Rè, non mancaua, ch'egli non fosse corteggiato da i medesimi Cittadini, che in casa dell'istesso Figueroa conuersauano; con alcuni de' quali caualcando vn giorno l'Africano, attorno alle mura della Città per diporto peruenuti a quelle di Carignano, che hanno prospettiua del monte, che gli rimane dinanzi, parlando a quei Cittadini, che seco caualcauano, disse loro. Dietro a quei monti ci dee essere pianura, che produce i grani per lo viuer della Città. Et rispostogli quelli, anzi che vi era il Mare, & non terreno, secondo ch'egli persuaso si hauea, & che i grani si conduceuano di Sicilia, & d'altri luoghi di fuori; soggiunse quegli argutamente, dicendo. Dunque se non soffiasse il vento, che mandasse le naui, voi non potreste hauer pane. Sentenza senza dubbio acuta, & sottile, non da barbaro, ma da prouido Filosofo, considerando quanto questo sia necessario a tutti i popoli, & in che soggetto rimangano quei che non l'hanno. Dimorando Solimano con l'essercito in Vngheria all'espugnatione

1552.

del luogo di Sighet, hauea seco Mehemet Basà genero di Selim, ilquale dimostrò prudenza grande, & rarissima in quell'impresa. Perche infermatosi Solimano, et morto a quella guerra, tenne Mehemet ascosta, & la infermità, et la morte, fin tanto ch'egli hebbe auuisato Selim, che di Mangresia morto il padre andò in Costantinopoli a prender il possesso dell'Imperio, & passò in Vngheria all'essercito, dal quale fece Mehemet con l'arte, & con le minaccie espugnar il luogo. Accortezza veramente, & sagacità, non da barbaro, ma degna di qualunque egregio, & famoso Capitano. Onde può conoscersi, che a questi due Barbari non fu la natura auara in dargli de i doni suoi.

1566.

A' tempi nostri alcuno eleuato spirito hà inuentato nuouo modo di far batteria, & espugnatione ad vna Terra, dalla parte del Mare, senza che i nemici potessero vietarglielo.

C X V I I.

Mentre che il Prencipe Andrea d'Oria notificato hauea all'Imperadore in Alemagna, che non hauendo l'Armata delle sue galere, in che douersi impiegare quell'estate, sarebbe a proposito del suo seruigio far quell'anno l'impresa de li Gerbi in Barberia per leuar quel nido de' Corsali; & quegli risposto, che a lui la rimetteua; successe nuouo accidente da douer far cambiar pensiero. Perche Dragut Corsaro non meno con la fraude, che con l'arte, & con la forza in quei giorni occcupata hauea la terra di Africa, pur nella costa di Barberia, chiamata per altro antico nome Mahemedia, forte per sito, & per arte, più che altra si sapesse in quelle parti; come al mondo fece testimonio la lunga batteria, che vi si fece, et la copia di munitioni, che vi si consumarono ad espugnarla. Peruenuta a Genoua nouella dell'occupatione, che Dragut fatta hauea d'Africa, gli habitatori della quale a tutti i tēpi a dietro s'erano gouernati da loro stessi, senza voler nè Turchi, nè Christiani in quella Terra, fece mutar Conseglio al Prencipe, che lasciando il pensiero dell'im-

1550.

l'impresa de li Gerbi, pose l'animo ad intraprender quella di Africa, come di maggior importanza al Christianesimo, se vi si fosse annidato dentro il Corsale, che in pochi anni l'haurebbe ridotta habitatione di ladri, com'è diuenuto d'Algieri. Laonde al principio d'Aprile fece imbarcar sopra le sue galere quei soldati Spagnuoli, che haueano vernato in Lunigiana, nauigò verso Napoli, & Sicilia, passò in Barberia, prese il luogo di Monastieri, et andò a riconoscer la Terra d'Africa. Et come fosse in sua compagnia Don Garcia di Toledo, se gli offerì di hauer munitioni a sofficienza dal Vicerè di Napoli suo Padre, per quell'impresa; ma come auido di honore, & di gloria, gli addimandò il carico in quella della gente di terra. Il Prencipe cõsiderando, che nõ importaua ch'egli eleggesse in quella guerra Capo in terra più il Vicerè di Sicilia, Gio. di Vega, che Don Garcia, pur che si hauessero le munitioni per essequirla, & far quel seruigio all'Imperadore, lo deputò secondo che quegli ricercato gli hauea. Era la Terra di Africa situata per la maggior parte in Mare, & quel poco, che restaua verso terra, hauea mura antichissime, & sì dure, & grosse, che ancor che vi si facesse la maggior batteria, che molti anni prima si hauesse memoria, che fatta fosse in altra parte, ui s'era nondimeno potuto far poca rouina. Hor essendoui si consumate quãte munitioni di balle, & di poluere hauea in Sicilia, & a Napoli, fu costretto il Prencipe a mezo dell'impresa, mãdar a Genoua con diece galere Marco Centurione per hauerne in commodo da quel Senato, & dal Duca di Fiorenza, che gliene soccorse di grossa quantità. Et vsando quegli non minor diligenza nel ritorno in Africa, che nell'andata a Genoua vsata hauesse, fra breui giorni giunse dal Prẽcipe; ilquale fece di nuouo rinforzar la batteria, (che non si era però mai del tutto tralasciata) alla parte di terra. Don Garcia considerando il trauaglio, ch'era per hauersi all'entrata di quella batteria di terra, ne fece con bell'arte vn'altra dalla banda del Mare; che come parte ch'era riputata meno pericolosa, hauea le mura più deboli. Egli fece disarmar due galere, & congiunger ambidue

li corpi insieme, che faceuano vn ponte in Mare, sopra il quale fatti far ripari, & porre alcuni cannoni, fu cominciato a farsi la batteria in quella parte; la quale ne i Turchi, nè i Mori di dentro, non poteuano vietare, che non si facesse, si che in breue spatio fu gittato a basso vn gran pezzo di muro. Indi datosi gagliardo assalto da ambe le batterie, fu Africa dal valor di quei di fuori presa, espugnata, & da quella scacciati i Turchi, & d'ordine dell'Imperadore fu rouinato affatto. Talche dalla nuoua inuentione di Don Garcia di Toledo, in far batter quelle mura dalla parte del Mare rimase Africa, o sia Mahemedia espugnata, & del tutto estinta; e leuatosi vn'albergo di ladri barbari, che di cõtinuo scorrendo, & depredando haurebbero infestati i paesi Christiani.

1550.

Pare cosa quasi fatale, che i Capitani, che hanno il maneggio della guerra, non sappiano alle volte soluersi a quelle imprese, che sarebbero più vtili a' loro Prencipi, & di maggior gloria a se stessi.

CXVIII.

QVando Ferrando di Toledo Duca d'Alua di Fiandra, doue egli dimoraua alla Corte dell'Imperador Carlo, & del Rè Filippo suo figliuolo, fu da loro destinato in Italia, andò con la maggior balia, & autorità, che hauesse mai nessun'altro; perche oltra di essere eletto Capitano Generale, Luogotenente, & Gouernatore dello Stato di Milano, era anche Vicerè del Regno di Napoli. Hor giũto a Milano, come la sõma della guerra fosse ridutta in Piemonte, & nel Monferrato, egli attesa a rinforzarsi l'essercito di genti, & da piedi, & da cauallo, fece prouisione d'vn grandissimo numero di guastatori, & fece comandar vicino a due mila carri con li loro buoi da condurre apparati, & munitioni. Talche gli occhi di ciascuno nelle parti di Lõbardia, et circõstãze a questo tẽpo furono volti in esso Duca. Et giudicauano gli speculatiui, che con tanto apparecchio douesse egli poter ottener

1555.

ogni

ogni fortezza, piazza, o Città, che i Francesi possedessero di quà da' monti; stimando che a guisa che sogliono far i Turchi, douesse con la commodità di tanto numero di guastatori, & di carri, & buoi mandar nelle selue della alluuione del Pò, o del Tanaro a far gabbioni pieni di fassine, & farli condurre con li carri di notte a quella Città, o Casale, o Turino, che hauesse voluto espugnare. Et empiendo il fosso, col mezo delle trinciere, con l'opera de i guastatori entrarui (può dirsi) a piano, & far di quegli acquisti, & imprese, che far sogliono quei Capitani, che hanno forze grandi, & balia, & superiorità di comandare, come il Duca hauea. Et standosi in cotal aspettatione nõ meno da i proprij Capitani nemici, che da tutti gli altri, ecco che fuori del pensiero di ciascuno, andò a porsi all'espugnatione di Sant' Ia nel Vercellese, luogo, che nuouamente i nemici haueuano fortificato con fossi, et bastiani grossissimi per gli propositi loro della guerra, che si trattaua. Il che a gli esperti in quella diede ammiratione grandissima; liquali diceuano, che il Duca hauea assunta la più difficile impresa, che intraprender potesse in tutto il Piemonte, & Monferrato, in quella congiuntura. Perche in ogni piazza, che suole il nemico riparare di nuouo, vi pone tanto studio, & diligenza in fortificarla, particolarmente nella fabrica della grossezza de i bastioni, che a disfarli col lauoro, & mezo de i guastatori, hà del difficile, oltre la morte, & perdita di quelli. A rouinarli con le Artiglierie hà dell'impossibile. Alla custodia vi si suole porre doppia prouisione di gẽte di guerra; che viene ad esser il neruo del presidio; perche gli huomini sono quelli (& non le mura, ne i bastioni) che combattono. Il Capitano anche, che ui si ritroua dẽtro, oltre l'interesse del seruigio del suo Prencipe, suole difenderla, come impresa particolare, & sua propria, secondo che fece quì Ludouico Birago, Capitano di prudenza, & di molto valore, che riputaua il luogo di Sant' Ia fortificato dall'auiso, & dalla industria sua, parto di lui proprio. Tal che chiũque và a mettersi all'espugnatione d'vna terra fortificata di nuouo da vn Prẽcipe, o Capitano nella maniera,

1555.

niera, che s'è detto di sopra, occorre di rado, che possa occuparla con la forza, per la ostinatione di chi vi è dentro, che vuole difēderla a guisa d'impresa propria. Et se auuiene, che pur si occupi, riesce più tosto cō l'assedio, che con la forza; secondo che si sà, che successe di Carignano nel Piemōte, & di S. Firēzo nell'Isola della Corsica, che Giordano Orsino per lo Rè di Francia fortificato hauea. L'espugnatione del quale non si elessero i Capitani della Republica di Genoua tentar con la forza, ma lo riacquistarono con l'assedio. La Città di Metz si sà che l'Imperador Carlo manco potè espugnarla, come parimente seguì di Sant'Ia; d'attorno al quale fù costretto leuarsi il Duca, et hauer fatto sì graue spesa in darno, poiche non potè far frutto alcuno. Il Duca di Ghisa quādo dal Rè di Francia fu destinato in Italia (come s'è ragionato di sopra) giunse più tosto in Piemonte, che si sapesse esser anche partito di Francia; perche non stimando il Rè nè tregua, che cō fosse, nè giuramento, ch'ei hauesse fatto, ruppe la guerra all'Improuiso. Onde sendo giunto il Duca di Ghisa sì repentinamente in Italia con sì poderose forze, ch'era il principio di Genaro, li Capitani, & ministri dell'Imperadore, & Rè Cattolico in Italia colti tanto all'improuiso, non haueuano nè forze, nè prouisioni da difender Milano, nè quello Stato, nè modo di poterne hauere, se non con intermissione, & lunghezza di tempo. Talche il Ghisa poteua assaltando all'hora Milano far grand'utile al suo Rè, & empirsi egli di molto honore, et di immortal gloria. Il medesimo haurebbe potuto far a Genoua; poiche (com'è detto) gli Imperiali non haueuano da poter difender se medesimi, non che di poter porger alcun soccorso a quella Republica. Il Senato della quale in sì repentino mouimento per poter esser di continuo auisato del progresso dell'inimico, inuiò a far residenza appresso del Marchese di Pescara Generale del Cattolico in Lōbardia, il Secretario Matteo Senarega, lì cui Padre, Auo, & Proauo l'istesso officio essercitarono; & il quale (benche giouinetto) compì bene alla sua legatione, di che n'hebbe lode non meno dal Senato, che dal

1544.

1554.

1552.

1557.

1557.

Mar-

Marchese. Hor quando fosse riuscito al Duca di Ghisa d'impadronirsi o di Milano, o di Genoua, come forse sarebbe potuto seguire senza dubbio per le forze, che hauea, & per esser il tutto sproueduto di gente di guerra; & per la varietà delle opinioni de i popoli, che sogliono sempre amar mutationi, & desiderar cose nuoue; oltre che non gli sarebbe mancato tempo di poter esser a congiungersi con le forze del Papa per assaltar il Regno di Napoli; haurebbe l'acquisto di Milano, o di Genoua (qual fusse) apportato tanto di fauor, & riputatione all'impresa di Napoli, per la opinione, che generalmente la vittoria suole arrecar al vincitore, che haurebbe ritrouato l'entrata più facile in quello. Laonde, come s'è detto, pare cosa quasi fatale, che i Capitani molte volte non sappiano risoluersi a quelle imprese, che sarebbero di commodo, & di molto profitto alli Prencipi loro, e di gloria a se medesimi; secondo, che si può conoscer, & giudicare dal progresso di questi due gran Capitani, anzi Prencipi, che romoreggiarono assai, senza ch'alcũ di lor facesse frutto.

Vn honorato Caualliero bramoso di acquistar honore, & gloria maggiore, hà accelerata (nol credendo) la morte al vecchio padre.

C X I X.

DOn Garcia di Toledo, cadde in desiderio di far due effetti in vn tempo medesimo, l'vno acquistarsi honor, & gloria maggior ancora di quella, che si pareua di hauere, benche già fosse grande; & l'altro far seruigio all'Imperador suo Prencipe. Era la Città di Siena, & lo Stato suo peruenuta pochi mesi prima in potere de i Francesi; perciò persuase a Don Pietro suo Padre Vicerè di Napoli, che proponesse a quegli, di voler far quell'impresa; alla spesa della quale supplirebbe egli, col mezo de i redditi, & de i donatiui, che haurebbero dal Regno. Questo procurò Don Garcia giudicando al sicuro, che essẽdo il Vicerè Capo dell'impresa, ne sarebbe egli stato Capitano,

1552.

tano,

tano, & Prencipe assoluto, senza essergli potuto souuenir nel pensiero, che il Padre douesse perirci, credendo gli huomini difficilmente le cose che non vorrebbero. Sentita l'Imperador la proposta, che il Vicere fatta gli hauea, a lui rispose, che egli ne era contento, hauendo ordinato al Prencipe d'Oria, che con le galere era à Napoli, che douesse fermaruisi, & essequir tutto quello, che da lui gli fosse ordinato. Ilquale essendo hormai carico di anni, et in vna Città, qual è Napoli; doue hauea tutte le delitie, riposo, et cōmodi, che ciascuno può pensare, non sapeua leuarsi di là per porsi a camino. Dalche nacque, che fu sforzato il Prencipe con molto suo incommodo, & danno dimorar a Napoli tutto quel verno; perche non partì Don Pietro di là più tosto, che al mese di Febraro. Giunto finalmēte in Toscana insieme con la moglie, che seco condotta hauea, ritrouato aere diuerso dalla dolce amenità di Napoli, & la stanza con minor commodità di quella ch'egli lasciata hauea, essendo anche la stagione fredda, & egli pieno di carne, & hormai vecchio, in cambio di far la guerra a Siena fece il passaggio all'altra vita. Si che il mutar paese ad vn vecchio, & nel verno gli accelerò la morte da altri non pensata, nè creduta.

Sogliono i Prencipi (benche prudenti, & grandi) far notabili errori à danno d'altri, & di se medesimi ancora.

C X X.

IL Duca Ludouico Sforza (come s'è tocco ne i ragionamenti di sopra) sospinto dall'ambitione di vsurpar lo Stato di Milano a Gio. Galeazzo suo nipote, perche non potessero opporsi al suo maluagio disegno, chiamò in Italia Carlo Ottauo con le forze Frācesi. Col fauor delle quali riuscì a lui farsi Duca, et rimase satisfatto ancora nel suo pensiero d'hauer fatto abbattere gli Aragonesi. Ma a capo di pochi anni perdè lo Stato suo, fu condotto prigione in Francia, & morì con poca gloria, & meno hono

re. Il

re. Il Rè Luigi Duodecimo essendo Signor di Lombardia, & di Genoua, era Arbitro (può dirsi) delle cose d'Italia, & sì poderoso per conseguente, che poteua da se stesso far l'impresa del Regno di Napoli, & leuarlo li Aragonesi, che l'haueuano tornato a ricuperare; nulladimeno volle (non si sà da quale spirito, o pensiero mosso) far l'acquisto di compagnia col Cattolico Rè Ferrando, & introdurre le armi di Spagna in Italia, che mai per l'adietro ci erano state, per douer hauer vn gagliardo competitore, che ne i tempi d'auuenire hauesse da trauagliar lui, i successori suoi, & la Francia insieme, con vn'irreparabile danno all'Italia, anzi al Christianesimo, se con ragione saranno essaminati gli accidenti occorsi per questo affare. Perche dopò dell'acquisto fatto del Regno di Napoli con le armi communi di Francia, & di Spagna, Luigi, & Ferrando lo diuisoro frà di loro; ma come a posseder vn Regno due Rè non possano capire, seguì assai tosto, che frà i loro ministri, & Gouernatori nacquero dispareri sopra i confini, dalli quali vennero all'armi, & da queste ad vna graue guerra frà di loro. La quale mediante la prudenza, & il valore di Gonsaluo Ferrante di Cordoua hebbe sì prospero successo, & felice fine a fauor del Cattolico, che i Francesi furono al tutto scacciati da quel Regno, & assai tosto poi rimasero priui dello Stato di Milano, di quello di Genoua, & di quanto in Italia possedeuano. Morto Luigi, il Rè Francesco primo suo successore fece di nuouo la impresa di Lombardia, s'insignorì di Genoua, ruppe a Marignano gli Suizzeri, che pareuano a questo tempo inuincibili, & fece acquisto dello Stato di Milano. Et ancor che per sei anni continui lo possedesse in tanta quiete, & opinione de i Prencipi d'Italia, che quasi era giudicato impossibile a douernelo priuare; nulladimeno da quelle armi & forze, che Luigi suo antecessore (fuori di ogni proposito) chiamate gli hauea, & ministrate da Carlo Rè di Spagna successor di Ferrando, & ch'era stato eletto Imperador Romano, in tanta emulatione del medesimo Rè Francesco, ne furono scacciati i Gouernatori, & ministri suoi, & mandati di là da i monti.

Laonde frà di loro due emuli grandissimi, sono continuate sì graui guerre, che non solo hanno posto in rouina la Francia, & l'Italia per lunghi anni; ma buona parte del l'Europa, anzi (può dirsi) il Christianesimo per la grandezza, che in sì lungo tempo in tante discordie, & disunioni de i Christiani Rè, hà ampliata il nemico Ottomano diuenuto sì grande, & formidabile, che pare impossibile, il pensar di poterlo offendere. Talche si può concludere esser auuenute tante rouine, & danni in Italia, & fuori, non tanto per l'errore del Duca Ludouico, quanto per quello, che fece il Rè Luigi, che volle chiamar compagno a posseder l'Italia vn'altro poderoso Rè con le forze, & armi di Spagna. Laquale tutto che vi possieda Stati, & Regni, non resta però deciso al tutto, se ella ne habbia fatto molto guadagno. Ilche lascierò io alla consideratione de i prudenti lettori, che col saggio loro giudicio sapranno meglio discorrere, che io decidere, nè terminare.

Strano caso, & accidente è occorso à questa nostra età, e tutto differente, & contrario a quello, che esser dourebbe per ragione.

CXXI.

DAlle indie, o nuoua Spagna, o sia Mondo nuouo (come meglio, si habbia a dimandare) è trapassato tanto argento, & oro in Spagna, & di quiui nelle altre parti di Europa, che parrebbe con ragione, che gli huomini douessero riceuerne molto giouamento; nulladimeno ogni Prouincia (fuori che il paese del Turco) se con sano giudicio si vorrà essaminare, ne hà riceuuto nocumento, & danno. Perche oltre del numero de gli huomini, che di Spagna, & d'altre parti sono passati a quei paesi sospinti dal desiderio del guadagno, che vi sono rimasi estinti, & morti, l'oro passato in Italia, in Francia, in Alemagna, & in altre parti, hà partorito non vtile, ma euidente danno a gli huomini. Imperciochè dell'ampiezza del danaro sono fatte sì care tutte le robbe, che all'vso del viuere,

uere, & vestir loro sono necessarie, che parrebbe istraordinario, & incredibile a quei che viueano sessanta anni sono, se potessero ritornar al mondo. Poscia che quello, che valeua uno, costa quattro, & cinque; & a molti è tanto piu dannoso, quanto ciascuno nõ hà commodità di hauer quest'oro; la larghezza del quale hà fatto crescer la grossa spesa, & il delicato viuere, che tutto arreca a gli huomini danno, & dispendio maggiore. Laonde non si può negare, anzi dee confessarsi, che le Indie siano state non di profitto, ma di molto danno al mondo, & a gli huomini, e tanto maggiore, quanto l'oro, ch'è venuto da quelle parti, & hà apportato certa vana opinione, & causata spesa maggiore, non è in essenza, voglio dir in parte, che gli huomini Christiani possano valersene. Attesoche lasciam andar quello, che si consuma di continuo a Milano, & in altre parti d'Italia in ori filati, in dorar armature, fornimenti di caualli, argenti, & simili altre cose, doue se ne estingue pur assai; non è poco ancora quello, che si perde ogni anno in quei vaselli, che destinati a comprar mercantie si sommergono in Mare. Ma quello, che più importa la quantità maggiore di questo oro, corre di continuo in vna parte, che sarebbe assai migliore, che non si ritrouasse al mondo; & questo è quello, che per l'adietro è andato, & và di continuo in Leuante, che tutto si riduce al fine nell'Erario del Turco, senza hauersi speranza, che mai ne torni a dietro pur vn ducato, auuengache oltre quello, che vi è trapassato ne gli anni precedenti, quando in quelle parti si andauano a comprar grani, ve ne concorre di continuo, & da Marsilia, & d'altroue somma grande per le mercantie, che si vanno a comprar in Alessandria d'Egitto. Si che si può concluder con non poca ragione, che il tesoro ritrouato alle Indie habbia fatto danno alli popoli Christiani, che hoggidì col viuer sì caro trauagliano à mantenersi in piedi.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE